RAGGUAGLI

SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

MARIN SANUTO

RAGGUAGLI

SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

MARIN SANUTO

DETTO IL JUNIORE

VENETO PATRIZIO E CRONISTA PREGEVOLISSIMO

DE' SECOLI XV, XVI.

INTITOLATI DALL'AMICIZIA DI UNO STRANIERO

AL NOBILE

JACOPO VINCENZO FOSCARINI

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE II.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXXVII

O Venezia « bonazza del mio cuor »
» Del mio pensier segonda benedeta. »

Soneti in dialeto venizian di J. V. Foscarini
Padoa 1825, *pag.* 14.

PARTE SECONDA

I decreti della morte rapirono al Marin la consorte Cecilia, e pochi mesi dopo, la rotta di Agnadello dispogliò la sua patria di tutto il suo territorio, e di tutte le sue città murate, terre e castelli sul continente d'Italia, eccettuando solamente Treviso: ma, nè tristezze private, nè calamità pubbliche produssero altro effetto, se non quello di dimostrare sotto ogni aspetto la energia di una Nazione la meno terrestre che fu mai, e la cui *vera* storia sembra, e sembrerà mai sempre, una favoletta di magia che raccontasse il dominio di qualche Fata benefica, trasfusasi nelle Venete Lagune.

Principia il volume 8.° de' *Diarj* come segue:

Fol. 1. (marzo 1509). « Non senza grande fatica et continua solicitudine de investigare la verità et quello che per giornata ocoreva, con le deliberationi de li padri et Senato nostro, havendo posto fine già a sete volumi non picoli di le Croniche nostre, chiamate *dil successo d' Italia*, quasi nove che per giornata se intendeva, et compito il millesimo 1508, et ritrovandosi il mondo in gran combustione,

o per dir meglio Italia et il Dominio nostro Veneto, perchè dimostrava una potente unione dil Re di Romani et il Re di Franza con volontà dil summo Pontifice Julio II, et Re di Spagna et fino Fiorentini si meteтano in questo motto, quasi ala ruina veneta, il capo dil qual pareva fusse Lodovico Re di Franza, ingratissimo degli beneficij da questo Stato recevuti, et per rimediare a questi futuri danni, nostri feno molte et frequente consultatione per desligare questo nodo, et maxime col Pontifice, et col Re di Romani, mandando etiam in Ingalterra, et hessendo l'Orator nostro in Spagna, et non solum pratiche ma potentissimo exercito continue si faceva, adeo fo terminato haver exercito da starvi al incontro galiardissimamente, di fanti 30 mila, con le ordinanze, homeni d' arme, et cavali lizieri et Stratioti 3000, et cussì si va faccndo, et perche li Cieli dimostra gran chosse che di cazar Franzesi di la da monti, al qual effetto tutto il poter veneto se gli mette, ho terminato non lassar la cominziata opera, imo seguitarla justa il solito, et cussì questo octavo libro andarò per giornada descrivendo et prometendo ali lectori con tempo redurla in historia. Sichè senza altra forma di comporre seguirò le nove ».

Marin si mostrò poco tollerante delle disposizioni prese in un momento di tanto bisogno pel pagamento delle contribuzioni, e per dir il vero, non ispiegando il suo perchè, sembra che avesse torto. Ci narra la sua intenzione non eseguita di opporsi al governo nel Maggior Consiglio scrivendo:

Fol. 115. (29 aprile 1509). « Da poi disnar fo gran Conseio : et fu electo e posta per il Serenissimo e Consieri la parte di debitori siano cazadi di officij e consegli secreti et di capello, che mai più fu messa cussì aspra, la qual io

fui in gran pratica di contradir: per molte raxon è iniqua parte: tamen per non mi intrichar in tal cosse lassai scorer; ave 2 non sincere, 500 di no, 1076 di la parte et fu presa, item io fui in eletione, mi tochò Raxon Vechie et mi tolsi, et niun passò ».

Pochissime óre dopo la giornata della Ghiarra d'Adda, l'Adriatico vide il suo sposo Dùcale. Non dirò che la visita fosse fatta con l'allegria solita, ma almeno gli Sposi Alcionensi si videro, ed anche nel 1509, nel giorno della Sensa, il Bucintoro fece il solito suo viaggio nuziale. Di questo, e delle prime notizie della rotta il nostro Cronista ci scrive:

Fol. 201. (15 maggio 1509). « Et nota, leto queste letere in Pregadi tanto cative et di mala sorte di la rota dil campo: ç. Pollo Barbo, procurator vechio et huomo savio et molto exercitato in la repubblica qual za più anni non volea più esser de Collegio, el qual vene in Pregadi mandato a chiamarlo da parte dil Principe per Piero Mazaruol Segretario qual li disse « le roto il campo », e lui comenzò a lacrimar, et disse ala moier « dame la vesta che voio andar in Pregadi a dir 4 parole et poi morirò contento ». Et cussì leto le letere andò in renga et ricordò molte provisione dicendo eramo spazadi; parlono etiam altri et tra i qual, zercha mutar fortuna di proveditori, parlò ç. Alvise di Prioli erra di Pregadi quondam ç. Zuane exortando che si dovesse far do proveditori e mandarli in campo questa sera, e cussì fo messa la parte, ma li electi refudono, et fo pessima cosa. Et se io era in Senato come già fui, avrei ricordato do cosse di somma importantia, primo chel Doxe andasse verso Verona che saria sta gran reputatione, la seconda che si facesse do Oratori al signor

Turco, (') la qual cossa mai è sta voluta far. Et vien dito ç. Lunardo Grimani fo savio dil Conscio che mori, la volse meter, ma il resto dil Colegio et il Principe et ç. Pollo Barbo sopraditto et altri non la sentiva, et speravano col potente exercito aver vittoria, unde el Grimani si alterò, e di colera mori ».

Tom. 8. pag. 208. « (17 maggio 1509), fo il dì dila Sensa, il principe fo in Bucintoro a sposar il mar de more, con li Oratori ut supra, et portò la spada ç. Zuam Moro va capitanio dile galie di Barbaria, suo compagno ç. Zuam Francesco da Molin quondam ç. Piero et altri invitadi, el forzo quelli vanno in Pregadi per diversi officij sotto Pregadi, è cossa nova che soleva invidar soi amici, horra a voluto tenir questo stil, erra vestito col manto di cri, col bavaro ».

« Et hessendo in Bucintoro prima vene a bocha uno di Ravena diceva la rocha di Russi si havia resa a pati, et il campo dovia vegnir a Ravena eri sera a comparsi, et tutti rimaseno di malla voia; poi poco dapoi terza, vene letere di Ravena di tal nova, temeno etc. »

Fol. 213. (17 maggio 1509). Erra la Sensa ma tutti pianzeva, quasi forastieri niun vi vene, niun vedeva in piaza, li padri di Colegio persi, e più il nostro Doxe, che non parlava et stava come morto e tristo. Et fo parlato per tutti questa ultima volta provisione, di mandar il Doxe in persóna fino a Verona per dar animo ai nostri e a le zente, et farli consieri appresso, il qual movendosi andria 500 zenthilomeni con sua Serenità a sue spexe. Tamen si parlava e in piaza e in Pregadi sule banche et queli di Colegio non voleano meter la parte, nè il Doxe si oferiva andarvi. Erra ditto questo a soi fioli et l'horo dicevano « il Doxe farà

quello vorà questa terra ». Tamen è più morto che vivo, ha anni . . . . Concludo zorni cativi, vedemo la nostra ruina et nium non provede: Dio volesse fusse sta fato l'aricordo io dissi, e voleva far se intrava Savio ai Ordeni, che fui disconsigliato a intrarvi, et me ne pento, di mandar a tuor cinque over seimilia Turchi, e mandar Secretario over Ambasciadore al Turco, ma horra e tardi: si dubita di vituarie questa terra: perhò è da pensar mandar per formenti e augumentar l'armada, perchè la via di mar ne sia aperta: et compiono di armar algunc galie sottil ».

Il quadro del campo veneto allora in cammino al soccorso della fedelissima città di Treviso, e i particolari sopra quei famosissimi condottieri Lucio Malvezzo, Dionisio de' Naldi, Fra Leonardo da Prato, il cavalier della Volpe (¹) e Meleagro da Forlì si leggono a fogli 374, 379. La bandiera rivolta a terra di quel prode Bartolammeo d'Alviano, allora prigioniero dei Francesi, portata dal suo fido Giambatista da Fano, il Capitano Generale Niccolò Orsini il conte di Petigliano, in mezzo de'due Siniscalchi del Campo Giovanni de'Brandolini e Giuliano di Codignola, e in ultimo « Otello » insieme con quel celeberrimo Andrea Gritti, nella cui persona si univano scienza, prodezza, e beltà rarissima, e che dalla patria riconoscente ricevette il corno ducale, tutti questi soggetti ci sono presentati come segue:

Fol. 374. (4 luglio 1509). « Da poi disnar fo Conscio di X con la zonta. Et perche fo dito ozi il campo si doveva levar di Mestre a horre 20 e andar a Treviso, molti zentilomeni andoe lì per veder, tra i quali Io. E vidi prima li ripari si fevano verso Noal e Treviso. Di fuora di Mestre dove è la caxa di ș. Mathio di Prioli e fevano spalti et

bastioni di terra con legnami, li qual fevano far li capi dil capitanio di le fantarie D.no Dyonisio di Naldo et villani lavoravano. È bel veder etc. Item vidi il campo mal in hordine per esser molti partidi sudditi dil Re di Franza per una crida fata li soi subditi vengino via di nostro stipendio in pena di confiscation etc. Item etiam e partiti li subditi dil Re di Romani per le terre l'auto di novo; item vidi poi verso Margera li ripari et alozamento si preparano in tempo di bisogno al quale fo deputati per la Signoria ç. Filippo Paruta et ç. Zusto Guoro. Et da una parte lavorano cava-canali, dall'altra vidi molti villani fati venir di le Gambarare per el dito ç. Filippo Paruta qual si porta ben et vidi il Capitano Zeneral con li condutieri andar a veder ditta fabbrica, fanno fossi larghi 30 piedi 6 atorno dove andarà l'aqua di Mestre et staranno in forteza, ma a far tanta opera voriano esser homeni 3000 a lavorar, et li legnami è mandati con piate di Venexia.

Fol. 379. (7 luglio 1509). « Sabado damattina per tempo io andai a Mestre con alcuni patrizij, et vidi levar il campo per Treviso con bel ordine. Ma prima eri sera andò D.no Luzio Malvezo per metter ordine di alozarlo, et questa mattina, over questa notte, andò D.no Dionisio di Naldo Capitanio di le fantarie con la sua compagnia et molti cavali lizieri con D.no Fra Leonardo suo Governatore. Sichè io non vidi questo; ma vidi li Stratioti, le fantarie in hordinanza; cavali lezieri e ballestrieri a cavallo, 13 pezi di artelaria su charete mandati noviter, parte di l'arsenal, e casse di balote e polvere, poi le zente d'arme in li soi squadroni non perhò con elmeto ma ben armati; le lanze erano questa notte mandate con li cari: item dile compagnie secondo li gradi, et li Brandolini e dil cavalier di la Volpe et

di Zuliam di Codignola, et di Meleagro da Forlì et altri condutieri et la compagnia dil Signor Bortho, soto Zuam Baptista da Fan qual portava il stendardo dil Capitanio rivolto però, poi il Conte Capitanio preditto in mezzo di do Scalchi dil campo Conte Zuam Brandolim e Zuliam di Codignola con la soa guardia di provisionati avanti, ma prima del Capitanio, vene D.no Antonio di Pij col suo squadron. E cussì quella matina passò dito campo. L'ultimi sono li proveditori Moro, et Gritti erra amalato, con la curazina, e di sora un sajo di veludo negro streto, ed un cappello di seta in testa. Erra etiam Pollo Nanni pagador con barba tutti tre, e cussì andono a Treviso; vanno con bon animo et a mantegnir Treviso e far fati. Restò in Mestre a custodia Pereto Corsso con la soa compagnia fanti... etc. »

Ma il fragor delle armi non fece dimenticare al Marin i suoi letterarii piaceri. Scrive:

Fol. 407. (17 luglio 1509). « A caxo io scontrai uno havia una bellissima Bibia Ebrea in carta bona, val ducati 20, et mi la vendette di grazia per uno marzello; la qual tulssi per memoria da meter nel mio studio ».

Questo acquisto di Marin ci ricorda la Bibbia scritta anch'essa in ebraico, che si menziona da Francesco Sansovino come spettante a quell'unico Condottiere Italiano de'secoli XIV, e XV, (allorquando i Capitani di eserciti davano sommi letterati e poeti, ed allora che esser guerriero Italiano, volea dire esser anche caldo amator delle lettere e delle scienze, e che fiorivano Guidobaldo di Montefeltre, Manfredo Facini, Girolamo Savorgnan, Alvise da Porto, e Baldassare Scipione, uomini, non si sa, se più valenti per la lor penna, che per la spada) Federico di Montefeltre; che impadronitosi di Volterra nel 1472, ritenne pel suo trofeo, di tutta

l'immensa preda che s'era raccolta da soldati, un solo Codice della Bibbia in lingua Ebrea, che ripor fece in segno di sue vittorie, sostenuto dall' ali di un' Aquila, nella sua Biblioteca, come vedevasi nel palazzo Ducale di Urbino nella gioventù di Marin, che dà ragguagli ne' *Diarj* del depredamento e della libreria e del palazzo di Guidobaldo, eseguito da Cesare Borgia e da Giorgio d' Amboise, quando lo Spagnuolo ed il Francese partecipavano del bottino procacciato dall' occupazione del Montefeltrino per mezzo del Duca Valentino nel 1502.

Ne' *Diarj* si legge, Vol. 4. fol. 97. (5. luio 1502). « El Duca Valentino fue a questi dì a Urbino alozato nel palazo, dove trovoe arzenti, tapezarie, libri etc., per assà valuta, si dice più di ducati 150 milia, et di quelle atendeva a far inventario, e mandarle via de li.

Poi Vol. V. fol. 353. (10 dicembre 1503). « Di Roma dil Orator di 3 . . . . Et l'Orator parlò col duca di Urbim *(Guido Baldo)* qual disnò ozi col Papa *(Giulio II.)*, el qual Ducha etiam ha parlato con Valentino, e comunichò con lui orator, esser sta, per aver il suo, *et maxime la libraria, e li promise rendergliela intacta*, e le tapezarie, licet bona parte ne habi hauto il Cardinal Roam ».

Che la Bibbia comperata da Marin fosse quella di Volterra? Chi lo sa? Per altro non sarebbe inverisimile che nelle peripezie di quella Biblioteca, questo Codice, girando pel mondo, fosse venuto a prender parte tra tante opere celebri nel palazzo Sanuto.

Andrea Gritti avendo ricuperata Padova dagli Uffiziali Cesarei nello stesso giorno che Marin fece l'acquisto della *sua bellissima Bibia Ebrea*, ed il cognato del nostro Cronista essendo stato eletto Capitano a Padova, anch'esso

andò a visitare quella terra classica, allora minacciata dal potente esercito di Massimiliano, e ci racconta, come segue, l'esame da lui fatto di un Ussaro di que' tempi.

Tom. IX. fol. 52. (14 agosto 1509). « Relation di un prexon examinato in Padova per mi Marin Sanuto, essendo col capitanio ç. Zaccaria Dolfin mio cugnado, quando al campo vi vene, et fo adi 14 avosto 1509. »

« Rodrigo de Trigera, *(? Figueira)* Spagnol, homo di cavallo lizier di la compagnia del comandador Agilera Spagnolo qual à zercha 50 cavalli lizieri con l'Imperator venuto a suo soldo zerca mesi do. Dimandato si suo patron è ben in ordine, risponde di no, perchè l'è mal pagato; et zercha 40 zorni chel non ha tochà danari, dimandando quello tochò quando el vene in campo, disse scudi cinque. Dimandato la qualità dil campo, disse esser zercha 20 mille persone tra cavalli e pedoni homeni da guerra ma è assa cavalli e pochi fanti, non sa il numero. Dimandato di vituarie, risponde fanno malissimo, et a le volte non hanno pan e manzano solum carne, e a le volte viveno di fugace fate sul fuoco, et che pochissima vituaria vien portà in campo. Dimandato come fu preso, respose questa matina da li Stratioti nel levar dil campo qual tuto si levo di Limene dove eri fo a prender quel castello ([5]), qual per forza fò preso, et la crudeltà fu fatta contro i fanti, fo li todeschi fanti a piedi, quali atorno il castello erano due mila todeschi, e questi amazono li fanti nostri, et che questa matina dito campo tutto è levato di Limene per vegnir a setar il campo apreso la terra, come lui intese per il campo. Dimandato la causa dil suo prender et esser partito di la bandiera, rispose: esser partiti a sei et dieci alta volta di la compagnia, per non vegnir per la polvere, e non credeteno esser

presi da i nostri. Dimandato se l'imperator è in campo, rispose de sì, et averlo veduto; item esser in campo bon numero di cavalli franzesi zercha 5000, ma non sa certo il numero, capo Monsignor di la Peliza (1), et è stati insieme tutto il campo, ma da zorni do o tre in qua li Franzesi stanno separati et hanno alozamento daspersi di Todeschi e Italiani. Dimandato si corre danari in campo, rispose: non molti. Dimandato come fanno de vin disse: esser poco in dito campo. Dimandato il modo è venuto il suo patron a soldo dil Re, disse: non lo saper, ma è zercha un mese e mezo, dete soldo a lui con zercha venti compagni qualli veneno di Bologna, e volevano vegnir a tuor soldo dila Signoria, ma non forono lassati in Ferrarese passar, e conveneno tuor soldo con l' Imperator, el qual tochò 5 Corone lui che una paga, ne da poi za zorni 42 ha tocato altri danari ».

« Et dita relation subito di mia mano fo mandata ala Signoria, et leta in Pregadi ».

Si vede da quanto segue, che il nostro Cronista non usava mai di non render servigj allo stato, nonostante il trovarsi fuori del Senato, e due giorni dopo l'affare di quel bastione di Padova, la cui difesa valorosa fece sì che Massimiliano levò senza più il campo, ritirandosi in Vicenza; scrive:

Fol. 158. (29 settembre 1507). « Noto io fui a Liza Fuzina ozi con ç. Antonio Sanudo ç. Beneto Cabriel et ç. Antonio Zustignam, et vidi uno villan qual diceva venir di campo, parti questa matina a dì, e che tutto il campo erra in arme per dar la bataglia a Padova. Diceva venir a Venezia a portar una lettera di recapito di uno è presom per Ducati 25. Etiam lui fu preso a Liguaro (*Legnago*), nome

Cecho; or mi parse questo erra spiom; et tolto in la nostra barca per condurlo a Venexia, lo examinai, mi disse molte cosse, adeo conobi el vacilava a dir la verità, e fatoli paura, promettendoli la vita, (⁵) mi confessò esser messo di Antonio Caodivache drizato qui a uno Francesco da Brazuol Padoam, et ali Albanesi etc., or ne parse darlo in man di capi di X, et cussì smontati a S. Marco lo feno retenir, et fo examinato per Niccolò Aurelio *de plano, (cioè senza tortura)*, et poi posto in camera per inquirir meglio la verità ».

E poi essendo tornato a Padova, dopo la ritirata fatta con poco onore da Massimiliano, Marin ci fa una narrazione di quel famosissimo assedio.

Fol. 187. (6 ottobre 1509). « Da poi disnar per esser S. Magno fo audientia di la Signoria, et di Savij daspersi et poi consultato ».

« Di Padoa fo letere di eri di quelle occorrentie etc. et non so che, per non essere in la terra ».

« Et in questa matina andai a Padova con ç. Alvise et ç. Antonio Sanudo miei fratelli, et ç. Francesco Malipiero quondam Peraro, et vedemo molte cosse, et ne l'andar per Brenta vedemo molte barche, et cari, con robe di villani tornavano a l'horo ville, et poi sentimo una voce, ozi inimici aver corso fino a Peraga ed li via, ed adeo quelli villani volcano ritornar. Tamen non fu vero, et li confortavemo andar di longo, et non erra verità, pur erramo in qualche dubitatione, et zonti a strada, perchè non si pol andar avanti, e si va a cavalo o a piedi per non esser l'aqua di Stra in la: et errano assa patrizj venivano zoso, alcuni stati fin hora in l'assedio a Padoa et altri soldati; et andamo a Padoa con ç. Marco Zustignam quondam Jacomo, ç. Nicolò Zorzi quondam Bernardo, ç. Luca Vendramin

q.m Lunardo, ç. Luca Loredam q.m Francesco, et ç. Lorenzo Moro di ç. Cristofolo, et vidi gran ruina di caxe al portello, e dove steteno alozato il campo quando erra lì; e li ponti di Noventa e di Graizi butà zo, e intrati in Padoa vidi li repari fino ai Carmeni e alozati dal Capitanio nostro cugnado (Dolfin), nel qual zorno haveano certo il campo nemicho esser levato di Limene et irar verso Vicenza. Et Franzesi tiravano verso il Veronese, e par Vezentini non voleva intrasse il campo in la terra, et haveano mandato oratori a l'Imperador a persuader questo, et maxime perchè convegneria far spianata granda, qual saria taiar li moreri e fruteri che è il viver et facoltà di Vizentini; etc. item per quelli di Este aversi dato ala Signoria, zoe li villani hanno caza via chi vi erra al governo dentro. Tamen niun vi andò di nostri fuora di Padoa, imo tutta la zente stavano in Padoa a la sua guardia. Tamen inimici haveano a Limene tolto le aque, adeo mal si poteva mazenar in Padoa, maxime a ponte Molin, et erra carestia di pan, adeo molti fanti vidi a la porta dil Capitanio dimandando pam. Erra zonto farine et biscoti dil Capitanio, di la terra feva far pam continuamente, et in corte soa, et per tutti li monasterj e pistori di Padoa, per tenir il campo fornito. Et dicitur voleano di pam al zorno stera 700; et vidi in castello molini da man che mazenavano al dì stera — i qual erano menati per — Todeschi presoni; tra i qual vidi frati et preti etc. et in ditto Castello è Castellam ç. Zuam di Garzoni quondam Marin procurator, et custodia di fanti, eravi etiam alcuni Padoani citadini sospeti, et Rames Spagnol fo contestabele nostro etc. »

Adì 7. Domenega da matina ç. Hironimo Contarini provveditor di l'armada con alcuni cavali lizieri et arzieri

et altri cavalchò verso Limene, e intese certo, eri tutto il campo esser partito verso Vicenza, e vete 'la rostra fatali per tuor le aque, la qual da guastadori si farà cavar li burchij et piere. Item il Capitanio zeneral D.no Lucio Malvezo, e altri capi, il Podestà e Capitanio, e tutti quattro Proveditori fonno in Coalonga a veder le muraglie butade zoso per i nemici che vogliono conzar. E poi disnar fonno in la rena *(arena)* dove aloza il Capitanio ad consulendum de modo et ubi etc. Et nui cavalchamo per la terra vedendo i ripari et ruine si fuora di Santa Croce, come poi disnar andamo fuora di Coalonga a piedi fino a Labialena, visto dove alozavano il campo in grate in terra, et dove errano li cestoni che le artellarie trava ala terra et li cave e vie subteranee di andar ale artellarie, item visto a la riva del fiume dove stavano in cave i nemici, et l'Imperator in Labialena. *(Abbialena)*. Visto le artelarie nostre maxime quelle colubrine le bote le travano fino a Labialena pocho lontan dove erra l'Imperator, visto assa fosse li et in chiesie per li morti sepolti, et ancora errano corpi soraterra, che spuzzavano; cossa spaventosa. Et intesi che do caxe li in borgo di Coalonga che fo lassade in piedi fe gran danno a Padoa, perchè errano bastie contro Padoa, videlicit quella di Cappella, perchè Alessandro Cappello è segretario con il Griti, et quella dil Vescovo di Ceneda, le qual tutte do, il zorno drio si levò il campo, nostri li feno bruciar et ruinar, sichè atorno Padoa tutto è ruinato, et hanno terminato far che, un mio atorno la terra, non possi esser caxe ni alberi grandi di alcuna sorte, la qual deliberation sì farà in Pregadi, overo Conseio di X. Visto il bastion di Coalonga bellissimo e forte; qual auto do bataglie dove il Zitolo di Perosa *(Perugia)* con la sua compagnia, che erra a quella

guardia, benissimo si portoe; il qual Zitolo è ancora in leto per la bota di l'archibuso, ma non haveva mal da conto. Visto dove fo portà via la testa di ç. Thomà Memo lì nel bastiom; e intesi il zorno che si partino il campo, fo morti da le sue artellarie più di nostri li nel bastiom che per avanti, et vidi teste di morti con capelli li di nostri, qual fo tolta via e portà a sepelir, et vidi le mura atorno e di qua e di là di Caolonga butate zoso con le artelarie de i nemiei per spazio di passa zercha duecento; cossa spaventosa. Etiam le nostre feva gran frachasso in campo, et anche con freze et veretoni molti errano amazati. - Visto molte caxe assà busate lì in Caolonga dale artellarie nemiche, et maxime una dove il Capitanio zeneral e Proveditori stava a consultar, qual fo dito ai nemiei, e l' horo dì e note trete - lì. Item vidi atorno la terra ruine di caxe e monasterij; la Chiesia di Lazereto è solum in piedi, e il Monisterio di la Certosa; il resto butato a terra; li Frati è venuti in Padoa, le Monache etiam, benchè di quelle di Labialena volse restar, e l'Imperator l' ha mandate a Vicenza; il corpo di Labialena *(cioè della Beata Elena)* fo portà in Padoa; et vidi in la terra alcune caxe da artellaria, et mortari, danizade, videlicet a la rena; e Sam Zuam di Verdera ne lochio di la Chiesia, et fin su una colonna dil palazzo dil Podestà. E trevano balote di piera molto grosse, qual vidi in palazo dil Capitanio di peso lire — et di ferro di lire —, in somma hanno tratto più di 10 milia bote di artelaria in Padoa. Et nota: nostri errano ala fin di balote di polvere, mancava le freze, et non havevano farine, et si stavano tre zorni più, nostri ariano convenuto manzar formento coto. Tamen tutti in Padoa stava di bona voglia, et non dubitavano per la gran zente

vi erra dentro, e il fior de Italia de fanterie, e per li gran repari fati, cossa inexpugnabile. Item viti al Bassanello la chava fevano i nemici per meter il Bachajom *(Bacchiglione)* e farlo andar verso Monzedese, *(Monselice)* et reussiva. Et erra un arbore grando, qual lo taiono, e feno andar a la via dil Bachajom per serarlo. Tamen poi non seguì l'opera. Item intesi li zenthilomeni nostri stati li aversi ben portato, e li soldati li laudavano assai. Item vidi assa villani con carri pieni di robe, e donne e puti di le ville di Vizentina, che fuzivano dil campo. E disseno: francesi esser passà di Bovolon via, et altrove, et danizar assai. In Padoa erra assà bò, e vache, e porci e altri animali di villani, li qualli ora ritornano a li sòi lochi. Et nel bastiom di Coalonga dove erra il bisogno oltri li fanti di la compagnia del Zitolo, e altri, fo posti zercha 18 altri homeni da capo stati altre volte Contestabeli, la nome di qual saranno qui sottoposti, li quali errano pagati per lanze spezate, et nota, soldati in Padoa ne fevano bona ciera carezandone molto. Et intesi hanno combatuto per honor d'Italia et per il ben l'horo ».

Nel seguente anno Marin tornò Savio agli Ordeni per la settima volta, essendo eletto a pieni voti.

Tom. X. fol. 37. (21 marzo 1510). « Fu posto per li consieri elezer 5 Savj ai Ordeni justa il solito per mesi 6 et fu presa ... et fatto la eletion rimaseno cinque, ç. Faustin Barbo fo Savio ai Ordeni quondam ç. Marco, ç. Lorenzo Orio el dotor fo auditor novo (6) e synico (7) da terra ferma quondam ç. Pollo, ç. Vido Antonio Trivixan fo Savio ai Ordeni quondam ç. Marco, ç. Piero Morexini fo podestà a Muran quondam ç. Francesco, et Io Marin Sanudo stato sie volte Savio ai Ordeni quondam ç. Lunardo, et vini quintuplo, cazete ç. Alvise Capello quondam ç.

Hirolamo, ç. Anzolo Cabriel quondam ç. Silvestro, ç. Marco Lando quondam ç. Piero, ç. Domenego Pizamano quondam ç. Marco, et ç. Thomà Donado quondam ç. Niccolò con titolo di Savj ai Ordeni, et altri senza titolo ut in poliza ».

Dal seguente si vede che Marin schivava gli onori *accidentali*, scrivendo:

Fol. 40. (22 marzo 1510). « Non voglio restar di scriver, che manchando un Savio ai Ordeni ch' era ç. Hironimo Barbarigo intrado zudexe di procurator, (*) il loco vachava, et io per esser primo stridato rimaso, poteva andar per questi zorni, tamen non vulsi ».

Marin dimostrò la solita diligenza in Collegio ne' giorni 1.° 2.° e 7.° aprile dell' anno 1510, facendo notar *bone lettere*, et essendo laudato al solito. E qui mi sia lecito di osservare, a proposito della ingenuità del nostro Cronista, e del suo uso frequente del pronome personale *Io*, che questo solo, e soprattutto ho ambito di mai non ommettere in questi Estratti, e per spesso che s' incontra, dubito se anche ne' giorni nostri i modesti scrittori saprebbero scrivere LIX Vol. in fol. servendosi tanto poco di quel certo *Io*, che nei *Diarj* non mi pare mai offensivo. Marin sente la rettitudine delle sue intenzioni, e non si vergogna di spiegarsi; e forse in fatto la sua vanità non eccede quella di autori più taciturni sopra se stessi. In somma trovo che lo spirito de' *Diarj* è decisamente onesto e patriotico, e non egoista. E se non prova altro, almeno da Marin possiamo accertarci di quanto prevalga la mera verità, sebbene rozzamente enunziata, al di sopra di una erudizione la più squisita derivata da' sudori degli altri. In breve, nella storia, come negli affari giornalieri della vita, non c' è niente che possa

supplire alla conoscenza personale. Per dire di più, sembra che gli storici in generale scrivano sempre dal loro studio; le parole di Marin sembrano derivate dal suo cuore. Ci dice la verità, senz' altro; e per coloro che possono apprezzarlo fò questi Estratti. I racconti di Marin sono vivissime narrazioni, che c' interessano come se ne fossimo spettatori. Degli Storici in generale non è così; le loro narrazioni sono fredde; esse ci pongono innanzi il passato, senza insinuare nell' animo l'interesse per una azione che si sviluppa quasi sotto degli occhi, come in Marin, e che sembra succedere nel punto stesso che la mente ne accoglie le idee varie e brillanti. Ad un critico severo che mi domandasse le prove della verità *Sanutesca*, risponderei: che a questo effetto mancano leggi decise; ma per coloro che hanno sentimento, la distinzione del falso dal vero, e l' incantesimo di quest' ultimo si fa sempre capire, e per valente che sia un compilatore, le sue relazioni non avranno mai quel pregio che hanno i racconti d' un testimonio oculare. Confesso che gli esattissimi Archeologi troveranno qualche lieve contraddizione ne' *Diarj*, inevitabile nell' opere d' uno che scrive fatti odierni, che stabiliti veridici al dì d' oggi, vanno soggetti domani, per relazioni contrarie, ad essere smentiti e negati, ma tali contradizioni però provano la lealtà dello scrittore, e nello stesso tempo ch' era de' nostri. Chi di noi in qualche giorno della sua vita non si pente di qualche fatto o di qualche sentimento di jeri, e chi scrivendo il suo vero *Diario* non iscriverebbe contraddizioni? In quanto alla sicurezza del lavoro, e veramente giornale di Marin, l'abbiamo prima nella mole de' suoi Volumi; e nel vedere inoltre che, quando era o fuor della terra, o degli officj, o ammalato, le sue notizie

sono più scarse: per esempio, nell'anno 1496, tornato da Vigevano ci dice.

« Adoncha hessendo io ritornato potrò meglio scrivere etc. » E poi in que' sedici mesi, quando era a Verona Camerlengo dal mese di maggio 1501, sino alla fine di settembre 1502, ci scrive solamente un centinajo di pagine, attesochè per raccontarci i successi di 12 mesi antecedenti quando era fermo a Venezia, cioè dal 1.° ottobre 1498, sino al 30 settembre 1499, riempie 1012 pagine. E poi dal 1.° ottobre 1499, sino al 31 marzo 1501, il suo volume III contiene 1172 pagine di materia. — Che abbia ripulito le sue Arringhe privatamente, non saprei decidere, ma se anche questo fosse avvenuto, proverebbe soltanto che Marin faceva per se stesso, quello che in Inghilterra e in Francia nelle Camere fanno coloro che scrivono in istenografia pei Giornali, ingentilendo i discorsi parlamentarj, i quali senza ciò non sarebbero quasi intelligibili al pubblico.

Se si vuole pretendere che Marin non abbia detto veramente quello che dice aver detto, io al certo non cercherò di confondere una critica raffinata di sopra al mio intendimento; ma per ingegni mediocri il fatto della sua probità verrà comprovato dalla sua sorte, procacciatagli dal suo spirito piuttosto irrequieto, e per noi sarà stimato veridico e onesto, nonostante che la sua elocuzione nel raffinamento e nelle grazie non salga tant' alto. E crederemo che per toccare il cuore con una narrazione veramente *storica*, è necessario che la penna, pel cui mezzo la narrazione vien fatta, stata sia temperata ne' tempi ivi descritti, come sulla fine e nel principio de' secoli XIV, e XV, fu quella di Marin Sanuto, che ci rende quasi spettatori di

quelle scene, i cui avvenimenti si trovano solamente registrati con fredda eleganza, come già da gran tempo accaduti, nelle pagine nitide de' suoi contemporanei, e d'altri storici ancor più limati.

E coloro che dubiteranno o della integrità, o del valore del Sanuto, farebbero bene assai di far qualche studio e sopra loro stessi, e sopra il genere umano, prima di dannare questo Scrittore pregievolissimo, la dolcezza del cui carattere, a malgrado della inquietudine del suo spirito nella magistratura, si fa conoscere da quanto qui riferiamo:

La figlia della sua moglie Elena Barbarigo *(la padrona di Barbara)*, della quale scrive nel suo testamento, che aveva tolto: « Un forzier de robba di valuta che ha sua nel monastero di Santa Croxe di Venexia, over San Francesco della ✝, che mi fu da in dota, et con danari et arzenti, e poi la morte di deta mia moier, Helena la tolse et la portò a Casa, in Caxa de Mes. Anzolo Emo, come sa la moier de Mes. Hironimo Dandolo e di Mes. Thomà Donado, et Barbara so schiava e le muneghe proprie di la ✝ etc. »

Questa Elena nella primavera dell'anno 1510, voleva farsi sposa, e nonostante l'affare del forziere, vediamo che per istabilire questo matrimonio Marin si adoperò, e si trovò escluso dal Senato per un giorno almeno, onde scrive:

Fol. 81. (8 aprile). « Da poi disnar fo Pregadi et io fui, me volente, a far, zoe compir, le noze, *nos omnibus inscientibus*, di mia fiastra fia fo di ç. Hirolamo Barbarigo quondam ç. Francesco, in ç. Vicenzo Malipiero quondam ç. Andrea fate in chà Emo, et cussi perssi Pregadi, perchè poi non fui aperto ».

Ancora ne'giorni 10, 11, 14, 15, e 23, aprile, Marin lavorò ex officio come segue:

Fol. 88. (10 aprile 1510). (*scrive*) « Io fici lezer una lettera al gran M.° di Rodi, la copia di la qual sarà qui avanti posta; molto bona ».

Fol. 91. (11 aprile 1510). Fu posto per Io Marin Sanudo e ç. Lorenzo Orio dotor Savio ai Ordeni una parte atento la galia di ç. Hironimo Capelo sopracomito, è a Chioza, ben in hordine, qual per esser stado mexi 48 fuora, voria venir a disarmar, e atento li presenti tempi che mandandoli sovenzione staria fuora ancora questo instade, (*per estate*) perhò a ç. Hirolamo Contarini proveditor di l'armada (*) sia scripto in questa forma, videlicet che vedi mandandoli sovenzione come per una poliza a tutti che monterà zerca Ducati 1200; vedi insieme con quel sopracomito sii contenti, restar ancora 4 mexi, e compiti, per tutto il mexe di Avosto possino venir a disarmar senza altra licentia, et con questo chè il comito, e cussi di grado in grado sarano messi sopra le galie di viazi di levante qual al suo disarmar porano andar, ut imparte, et al incontro ç. Vido Antonio Trivixam et ç. Piero Morexini Savj ai Ordeni voleano la dita galia per esser stada assà in armada vengino a disarmar, et andò in renga; io convini responder, andò la parte, 2 non sincere, nulla di no, 26 dil Trivisam, 111 la mia, et fu presa, e principiai aver honor in Pregadi ».

Fol. 107. (14 detto). « Da poi disnar fo gran Conseio etc. Et li Savj si reduseno a consultar, et nui insieme ».

Fol. 107. (15 detto). « Fo leto *(in Colegio)* una parte notada di mia man zercha l'hordine deli sopracomiti di tuor galie vechie di l'Arsenal, item siano armate con 80 fin 100 huomini l'una, e mandate a intarzar a Zara e in

Dalmatia, e ala zercha, (*per ricerca*) vadi uno Savio ai Ordeni e uno pagador al armamento; item non si possi de cáetero dar galie nove a niun sopracomito, hessendone di vecchie navegabele, sì non per parte presa in Pregadi ».

Fol. 111. (15 detto). « Fu posto per nui ai hordeni una parte notada di mia man, e cussì nel registro, che li sopracomiti vadino a tuor le sue galie, et expedir le galie con 100 homeni etc. avè 5 di nò ».

Fol. 134. (23 detto). « De Histria fo letò letre di eri dil proveditor Zivran, e di Caodistria, come quella impresa va mal etc. etc. di Galignana ».

« Unde io proposi di levar dito Damian di Tarsia de lì, et cussì per Colegio fo scrito in Caodistria chel ditto si levasse destramente, ponendo l' artelaria in qualche loco a marina ».

Fol. 137. (23 detto). « Fu letto per tutti i Savj del Colegio una lettera al Orator nostro in Hongaria et avisarli dila liga fata tra Ingalterra e Franza, la qual fo tanto mal ditada chel Conseio mormorò, et si tolseno zoso tutti, nè io sentiva dila lettera come la steva ».

Adi 2 maggio ci narra la comparsa in Collegio come prigioniero di quel Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che altre volte abbiam veduto eroe trionfante nel Bucintoro; ma che poi, divenuto nemico della Repubblica, fu preso da Andrea Gritti ad un villaggio ne' confini del Veronese innanzi al levar del sole, e mezzo nudo, essendo condotto a Venezia fu posto nella torricella, che allora sorgeva nel palazzo Ducale (Ved. *Bembo* Vol. 2 fol. 134.)

Scrive Marin fol. 187. (2 maggio 1510). « Adi do in Colegio vene il Marchexe di Mantoa con X zenthilomeni; el qual erra vestito di negro con la capa, parse vechio e

mal andato; il Principe si levò e li tochò la man. El qual prima fato al intrar alcuni inclrini, poi sul tribunal se inzenochioe, et fo levato e posto a sentar apresso il Principe, et poi li Capi di X mandò tutti fuora, e fiuo li cai di 40 e noi ai Ordeni che semo ordenarij di Colegio, et per obedir vegnimo fuora, et stete assa dentro; et fo mandato per Lodovico da Fermo et vene in Colegio; et quello disse scriverò di sotto ala relation dil Principe; e nota: tutto il palazzo erra pieno di zenthilomeni, e altri a veder a passar ditto Marchexe, el qual fo recondutto in Torreselle; e tolto combiato da lui li patricij, pregono, dicesseno ala Signoria tante guardie è mal, non pol dormir, et fano guarda chiamando come si fa in li castelli; et cussì poi ς. Francesco Cappello el cavalier referi in Colegio ozi etc. »

L'accordo fatto dalla Repubblica col Papa Giulio II, e ratificato a Roma dagli Ambasciatori Veneti il 24 febbraio 1510 non rallentò gli sforzi dello stato contro i suoi altri nemici potentissimi; e Marin nel suo grado usò della sua diligenza, come desumevasi da quanto segue.

Fol. 192. (2 detto). « Fu posto per nui ai Ordeni una parte notada per mi, di proveder ala torre nuova di uno contestabele con 20 fanti, item armar una fusta e do brigantini, quali custodisca quelli porti di Po verso Chioza etc. avè balote tre di no ».

Fol. 195. (3 maggio 1510). « Per nui Savj ai hordeni fono balotadi patron di una fusta, e do bregantini, e remase patron, Andrea di la Janina, e dile fuste argnassi Pasqualin Valaresso et Nicolò Dugia vechio, solito andar armirajo, ma è vechio e fo biasemà da molti tal eletion, meio erra Pasqualin Valaresso dil Vechia, et altri valentissimi a questo esercitio etc. »

Fol. 206. (6 detto). « Item vene in Colegio con li Cai di X, et nui di Colegio, il conte Fedrico di San Bonifazio, qual fo quello tolse Lignago et poi dete la rocha a ç. Carlo Marin proveditor etc. or è venuto qui con voluntà di la Signoria; questo fo fiol mazor dil Conte Giulio di San Bonifacio, e menò con lui uno vien di Veronese, qual referi in conclusiom, il campo vien a Lignago; e disse altri avisi.

Fol. 208. (6 detto). « Fu posto per tuti i Savj di Colegio una parte notada per mi. Videlizet per divertir el Ducha di Ferara che vol pasar sul Polesene, sia scripto al provveditor di l'armada a Chioza, che con la Galia Capella, e si arme la Ema, Morexina e Cornera, e con la Polana è in Istria, ala qual è sta scripto, et la Faliera è a Zara, ala qual è sta comesso iuterzada la sia, venghi verso Chioza, e cussì dite Galie debbano star preparate per intrar im Po, e ussir dove e quando per questo Conseio sarà terminato. Item sia armato 4 Ganzarvoli e sia scripto ali Podestadi di Chioza, Muran, Torzello (1) e Malamocho che armino fino 100 barche ale qual li sia dato si viver et le arme per il Col.° nostro come parerà, e cussì tute debbano andar a Chioza soto el dito proveditor di l'armada, per intrar im Pò et ussir. Item sia preso far 500 fanti, tra li qual 200 schiopetieri da esser posti sopra la dita armada, e nota fo azeto. Item armar la galia Guora bastarda che a posto bancho, et scriver al capitanio dile galie bastarde ritegni apresso di lui quelle galie bastarde l'ha, et 4 sotil, il resto le mandi in Hystria, ut im parte avè 4 balote di no e fu presa, e l'autenticha notada di mia man è posta al registro.

Fol. 209. (6 maggio 1510). Et perchè si levò uuo

tempo terribilissimo di vento, et uno syon si grande che le de stranij augurij, prima si ruppe una alla di piombo dil San Marco sopra le colone. Demum cazete una fanestra di vero granda in salla, dove al presente si fa Pregadi, ch' è in gran Conseio. Idio ajuti questa repubblica mal governata *istis temporibus.* Io a questo tempo erra a San Zacharia per ordinar la mostra di li fanti di Mathio da Zara, et etiam dal campaniel di San Zacharia si levò il piombo di la cuba, sichè fo gran temporal. Ma durò pocho. Rimesso la mostra ala matina per expedirli et darli danari etc. »

Fol. 209. (7 detto), in Colegio io non fui per star a expedir li 200 fanti di Mathio da Zara, li quali imbarcai e li mandai via a nona, con comissione audasseno verso il Polesene al proveditor. Etiam spazai Bortolameo Peschiera contestabele va ala torre nuova con fanti 25, e do bombardieri, e li cargai in barcha. Erra con mi Francesco Duodo e Sebastiam di Paxe ».

Fol. 211. (7 detto). « Et per proveder a Lignago oltra artelarie, monizion, biscotto, carne salate, et altro mandatoli, se li mandi fo parlato, di mandar 4 zenthilomeni nostri con 50 Veneziani e marineri per uno, et cussì fo terminato di far, et a bocha electi dacordo, *(ma io non erra)*, ç. Antonio Capello di ç. Domenego, ç. Thoma Moro quondam ç. Alvise, ç. Antonio Marzello quondam ç. Francesco, ç. Hironimo da Canal di ç. Bernardin: questi 3 ultimi è stati soracomiti roti in Pò, et il primo erra 40 civil, et electo podestà in Antivari, ali qual fo dato per spexe Ducati 25 al mexe, et ali homeni ducati 3 per uno, e dato a tuti paga di do mexi, et mandati per l'horo accetono di andar, e partirauno ozi e fonno mandati a zerchar li homeni etc. Item dimandono ç. Tomà Moro e 3. Hironimo da Canal

che li fosse balotà l' horo crediti di le spexe facte in galia si rupe, li qual perhò per avanti erra qualche dubio di balotarli, e cussi presto fonno balotati, e lhoro credito non è preso ».

Fol. 212. (7 maggio 1510). « Referì *(in Colegio)* ç. Piero Morexini Savio ai hordeni stato a Chioza per expedir la sovenzion dil proveditor di l' armada e di la Galia Capella, dicendo chel non ha potuto far nulla con niuna di quelle, e chel soracomito, over capitanio dil golfo, Capello, saria contento, unde, acciò siano armade, fo scrito al proveditor una letera per Colegio calda, cargando li 4 suo perho quel Zuam Baptista di l'Andriano sora maser, et che fazi la zurma aceti etc. »

« Et fo terminato per tutto il Colegio che Io Marin Sanudo vadi, dicendo, che io le farò tuor la sovenzion s'io vado, e dapoi che molto fu pregato vnolssi ubedir, et andai a Chioza, et mi fo dato la comissione chome noterò di sotto ».

Fol. 213. (7 maggio 1510). « Et io feci la relatione *(in Colegio)* di la monstra fata di 200 fanti di Mathio da Zara, et lo spazai sul Polesene ».

Fol. 218. (9 maggio 1510). « Adi 9 mazo, fo el zorno di la Sensa, el Principe fo de more in Bucintoro a sposar el mar; portò la spada ç. —, et io erra a Chioza, et tanto fici con inzegno e gran faticha, et arte usata, che in questa matina diti et principiai a dar danari ala galia dil proveditor di l'armada Contarini, qualli le zurme non voleano tuor si pocho chome li diti, e tauto fici con l'ajuto dil prefato proveditor che comenzono a tuor danari, e si slargassemo al porto; e pagai tutti, e scrissi ala Signoria di questo. Et poi il pranzo fece il Principe ali convidati patrizj,

Colegio si redusse, et vene le infrascripte lettere qual poi li vidi ».

Tom. 10. fol. 230. (11 maggio 1510). « Fu posto per nui Savij ai Ordeni di mandar uno pagador a Chioza qual dagi per falidi tuti di la galia Capella, non volendo tochar la sovenzion; avè 9 non sincere, 41 di no, 84 di la parte, et fu presa. Fu cossa crudel, pur fè bona operatiom ».

Fol. 235. (13 maggio 1510). « Et per il Principe et Colegio, Io Marin Sanudo, et Vido Antonio Trivisam, Savij ai Ordeni, fossemo fati executori a mandar certe artellarie, monizion, et cosse da far fuogi artifiziadi a Lignago, richiesti da quel Proveditor Marim, et cussi andamo all' Arsenal uno, l'altro che fui io, a Rialto a comprar deli fochi, et ozi sonno cargati per Lignago; ma non andono a tempo, e andò a Padoa.

Fol. 244. (14 detto). « Fu scrito a Chioza per Colegio per mio aricordo al Proveditor di l'armada che con la galia Ema et Capella si lievi e vadi a mostrarse ale boche di Po navegando cauti etc. »

Fol. 248. (14 detto). « Fu posto per tutti, poi leta una lettera di Proveditori di eri in recomandaziou di . . . . rali che è sta amazato, che ali fioli sia dà la provision paterna, e cussi etiam nui ai Ordeni metessemo la dita provisiom sia data ali fioli juxta la parte . . . presa.

Fol. 276. (17 detto). « Fu posto per tutti, e nui ai Ordeni una lettera a ç. Nicolò Zustignam a Costantinopoli, et ç. Marco Bolani non fo in opinion; in conclusiom avisarli le cosse presente, et che voglij con el Sig. Turco solicitar li presidij etc. et in questa substantia ç. Marco Bolani andò in renga, et disse: Si tenta cossa che non è

possibile, et perho è meio lassar star. Non li fu risposo; andò la lettera, et fu presa ».

« Fu posto un' altra lettera fata notar per mi, per tutti daccordo a ç. Hironimo Zorzi in Verbosana (*verso Bosnia?*) che mandi quel più numero di Turchi el pol, a stipendio nostro, perchè quel Sanzacho, chome el scrive, sarà contento, et li prometti quanto per la sua comissione li fo dato, et li fazino venir a Zara, et arano li danari zonti di qui; et laudato di 100 inviati a Zara, et damo sia preso scriver a Zara, li mandi di qui etc. avè 26 di no; 126 di sì ».

« Fu posto per tutti una parte notada per mi, et mia invenzion, di scuoder li debitori dil sal, mezi-fiti, et barche, ogij etc., videlizet far per eletiom in Pregadi 2 Proveditori all'officio di Proveditori sora gli Officij (1) con molte particularità, ut im parte, la qual sarà qui avanti posta, avè 26 di nò ».

« Fu posto per li Savij di Terraferma et nui ali Ordeni certa expeditiom di oratori di Rethimo di alcuni capitoli richiesti ut in parte; longa assà et fu presa ».

Fol. 278. (17 maggio 1510). « Fu posta per tutti i Savj la parte di Offizij che compita, videlicet per altri 6 mesi justa il solito di l'altra, con questo messeno li Savij che messe che chi serviano di bando in li Offizij et Consegij non havesseno alcuna contumacia, et potesseno essere reeleti, et ç. Zuam Corner Savio a Terraferma, et tre ali Ordeni volseno la parte, con questi sii juxta il solito; Io Marin Sanuto missi voler la parte lecta juxta il solito, con questo che li Offizj di mar; cussì chome pagavano il quarto, pagai etiam l'horo la mità; et andai in renga per la mia opinion, andò la parte; nulla non sincere, 6 di no, 38 la mia, e

queste va zoso; dil Corner ed altri 58; dil Bolani e altri 67; iterum queste balotade, 5 fo non sincere, 83 dil Bolani, 87 dil Corner, *et nihil captum, iterum* 2 non sincere, 81 dil Bolani, 85 dil Corner, et questa fu presa, et poi fu posta per li Consieri a gran Conseio et avè...

Fol. 292. (19 maggio 1510). « Dil Provedador di l'armada date in porto di Chioza adi 19 chome non hessendo sta tempo in quella note di levarsi, questa seguente notte partirà; aspecta solum hordine di quanto l'habi a far in Pò ».

« Et io fici lezer una mia parte di darli libertà intrasse in Pò, facesse danni, e ussisse, e mandasse a brusar e disfar Ariam e Comachio con barche; e posto in consulto tra li Savj, ȩ. Antonio Grimani la laudò, e li altri non; voleano indusiar letre di Roma, e cussì non la missi ».

Fol. 303. (21 detto). « Fo balotado Capitoli di Retimo in Colegio per metterli in Pregadi; io non erra preso ».

« Io proposi la mia parte di scriver al Proveditor di l'armada che vadi in Po, e fazi danno per divertir il Ducha di Ferrara, e far àrmada menuta, e andar a brusar Arian et Comacchio, perchè di questo il Papa è contento, et di tal mia opiniom fui laudato da alcuni di Colegio, et dito ozi metesse la parte, maxime da ȩ. Antonio Grimani etc. »

Marin ci ricorda la sua nascita, scrivendo:

Tom. X. fol. 307. (22 maggio 1510). « Adi 22 mazo in Colegio, et fo il zorno et annual mio, che compio anni 44. Vene ȩ. Ferigo Contarini sopranominato, et *libenti animo* aceptò; et foli balotà il mandato, et ordinato partì il dì seguente. Poi vene, ȩ. Zuam Diedo electo ut supra, dicendo: sempre aversi afatichato per questo stato, et horra

si scusa non pol; et fo per non aver compagno suo di età ».

Poi il giorno addietro spiega la sua carità disinteressatissima, come segue:

Fol. 318. (23 detto). « Fu posto per li ditti, e nui ai Ordeni una lettera a Corfù, che le galie bastarde e sotil si redugino al Zante e Corfù e a Zefalonia, tutte in uno, nutrigandossi in quelle acque; e quello andò in Cypro, zoè fo terminar l'andasse con ç. Nicolò Pixani, non vadi più; et cussì sia scrito in Candia et in Cypro, fu presa ».

« Fu posto per nui ai Ordeni dar provisiom a una povera vedova, ducati do al mese a Corfù ut in parte presa, et non so chi la sia ».

La Signoria di Venezia essendo stata trattata da *Infedele* dai Congiurati di Cambrai, assoldò al suo servizio alcuni Turchi, secondo l'opinione espressa da Marin nel principio del suo IX Vol., ed egli era destinato a far la rivista di una parte di queste truppe Ottomane, provvedute per mezzo di quel valoroso Dalmato il Conte Vanissa. Ma nel distaccamento esaminato da Marin, non sembra che vi fosse quel prode Giovanni dalla Bosnia, la cui sorte riportata con tanta pietà nella lettera 35 di Alvise da Porto, forma un atroce parallelo (o piuttosto una barbarie ancora più inescusabile perchè l'altra commessa nel furor della rissa, quando che il Guerriero della Bosnia, fu ammazzato dai Francesi sopra un patibolo con derisoria freddezza, nullaostante che fosse preso lealmente combattendo, senza nessuna taccia di tradimento) alla fine di Ercole Cantelmo, di quel giovane nella cintura del quale si rinvennero le lettere scritte dall'amante sua, di quello che nel 1509 fu da Galeotti sul Po ucciso alla presenza del Card. Ippolito d'Este, e

dell'Ariosto (ved. *Frizzi.* Vol. IV, fol. 222), che lo immortalò nel canto 35 dell' Orlando.

Ma per tornare a Marin, egli de'suoi Turchi (ai quali parve che l'offerta di vino, sebbene fosse contra la legge Maomettana, sia stata gradita) del loro quartiere del Lido, e de' suoi messaggi a Costantinopoli scrive:

Fol. 321. (23 detto). « Di ç. Alvise Capello Proved. di Almissa, e poliza data adi 18 mazo come il conte Vanis mandò in Turchia un so commesso per condur alcuni cavali in una lista nominati, et cussi vene adi 2, Nasuf Oschadamovich con compagni 14 Turchi, per venir in queste parte a trovar el dito Vanis, et lui Proveditor scrisse a Spalato per navilio, et adi 16 fe la mostra qual manda, et cussi li mandano de qui, el qual volea una casacha d'oro dicendo i altri l'auta; item lassò uno valente homo preso per suo amor qual erra venuto con Turchi a depredar de li... item scrive a oferta aver de simil cavali, sil piace ala Signoria, e vuol risposta, e danari da darli presto, perchè a speso quelli danari li fo mandati. Item dete ducati 20 a uno Grisuol Dragonichs di poliza qual vien senza cavalo ».

« Et per il Principe fui mandato a Lio a veder questi cavali turchi, e cussì andai, e li trovai, e il Capo portava una pelle di lovo atorno; et li fici dar pan, vin et carne; poi se li farà la mostra, et sarano expediti per campo ».

Fol. 323. (23 maggio 1510). « Fu posto per i Savij, e nui ai Ordeni una lettera a ç. Nicolò Zustignam quondam ç. Marco e Lodovico Valdrino secretario dil Bailo a Costantinopoli in risposta di sue, et instì con el S.r ne dagi almeno 4 in 5 milla cavali dapoi ch' è fato la paxe con el re di Hongaria ».

« Fu posto per li Savj da Terraferma (1) e nui ai Ordeni

di dar provisiom a uno Andrea Mauresi capo di Stratioti, ducati 8 al mexe a 4 page all'anno, ala camera di Candia e fu presa ».

Il fatto che ci racconta dell'aver tolto consiglio il Collegio dal Marchese di Mantova prigioniero, mi sembra strano.

Fol. 359. (30 detto). « Et accompagnato il Principe in chiesia li Savj tutti di Colegio, e nui ali Ordeni si redusseno in Colegio a lezer le letre, et maxime una dil Provveditor Griti, richiede risposta di quanto habino a far col campo per divertir li inimici sono a Legnago, o andar a Vicenza, o a Este con li cavali lizieri, perchè tra l'horo capi è varie opinioni, unde consultato, fo terminato chiamar in Colegio el ditto Marchese, et dirli queste do cosse; quello consciava; el qual disse non saper li siti, laudava l'andar a Vicenza si la reusiva. Fo poi chiamato el Zitolo, el qual etiam laudò questo; unde fo terminato, lizet sia il dì dil Corpo di Cristo, far ozi Pregadi ».

Degli affari di Costantinopoli Marin s'interessava sempre, e scrive:

Fol. 368. (31 maggio 1510). « Fu posto in questo Pregadi per li Savj, atento ȩ. Andrea Foscolo Baylo a Constantinopoli, è amalato, e desidera vegnir de qui, che sia electo in loco suo per questo Pregadi, Baylo; et in questo mezo ditto ȩ. Andrea possi vegnir a repatriar, et rimagni Baylo, ȩ. Nicolò Zustignam quondam ȩ. Marco con la metà dil salario ha el dito Baylo etc. Io Marin Sanudo fici lezer al incontro sollo una parte notada di mia man chel primo gran Consejo si elegi per scurtinio, et 4 man di election, Baylo a Costantinopoli, da esser expedito come e quando parerà a questo Conseio; et il Conseio li piacea questa opiniom; 3 Savij di terra ferma messeno indusiar tal election

fin si trova i danari de expedirlo, et li Savj dil Conseio introno in la indusia e il Trivixam mio collega: il Barbo, Orio et Morexini introno in la mia, andò la parte, 45 la mia, 113 di l'indusia, e questa fu presa ».

Nel mese di giugno una sera dopo aver adempiuti i doveri della propria Magistratura, il nostro Savio di Mare non isdegnò di dare una cena offiziale nella Galea ancorata presso l'isola di S. Elena, e il cui giovane Comandante era il nipote di Caterina Corner la Regina di Cipro; e per iscusare la inserzione di questo ed altri aneddoti piuttosto leggieri, osserverò, che come per la vita e le memorie di persone, di cui ci sembra di sentire ancor viva la voce agli orecchi, tanto n'è recente la perdita, il pubblico come si vede, si affatica di raccoglier gli eventi più inosservati e più vani, e abbiamo l'esempio di questi tempi, che tuttora si ricordano nei circoli le canne di un capo romanziere della così detta scuola *epilettico-anatomica*, i suoi pranzi, l'indizio de' suoi mostacchi, ed ancor vive il personaggio; a più forte ragione ha diritto di essere ricordata una cena di 330 anni fa, fatta da un uomo veramente egregio.

Questa notizia di Marin, che ci dà una esatta idea de' costumi del suo secolo, è concepita così.

Fol. 388. (3 giugno 1510). « Fu posto per tutti li Savij e nui, riconzar le parte di le nave di quelli depositeranno, et non siano debitori di le angarie dila guerra presente etc., et fu presa. Videlizet depositi quanto voleno, e altrattanto dil suo credito, possi tuor beni e non è debitori etc., ut im parte, 20 di nò ».

« Fo letto per tutti una mia opinion di far uno exator per Collegio ai dieci Offizi, con certi modi etc. et fo intrigà per ç. Nicolò Trivixam Savio a terra e tolto rispeto ».

« Da poi la sera cenai in galia ali forni ([15]) con ç. Francesco Corner di ç. Zorzi cavaliere procurador, va soracomito, erra ç. Faustim Barbo mio colega, Nicolò Aurelio, Alberto Tealdini, ç. Zuam Emo di ç. Zorzi, ç. Francesco Contarini di ç. Zacaria cavalier, ç. Alvixe Morexini quondam ç. Carlo ».

Del feroce Cristoforo Frangipane Marin si mostrò sempre sospettoso, fino dal principio della carriera di quel condottiere nell'Istria. Non so se il nostro Cronista pensò al piano di Tagliacozzo, ed alla sorte acerba di Corradino in Astura, quella terra in quel tempo (A. D. 1268) de' Frangipani posseduta da uno de' Signori di quella casa che fece prigioniero il nipote del prode di Benevento, del Manfredi, il cui cadavere, negatagli la sepoltura, come scomunicato fu messo

Sotto la guardia de la grave mora,

in quella fossa presso il ponte di Benevento, ove ogni soldato dell'esercito Angioino (affinchè almeno in tal guisa fosse noto a' posteri il luogo del suo sepolcro, e l'ossa non fossero sparse) vi gettò una pietra, ergendovisi perciò in quel luogo un picciol monte di sassi. (Ved. *Giannone*, vol. 2, p. 412).

Forse che la lettura delle Cronache e di Dante abbia mosso Marin contro Cristoforo Frangipane, non volendo credere che abbia preveduto l'infamia di quell'altro Francesco Cristoforo Frangipane, che morì per mano del carnefice nella città di Neustadt nel 1671, come complice nella congiura del conte di Serin suo cognato contra l'Imperatore Leopoldo I.

In somma senza dire il perchè, Marin voleva assolutamente che il Provveditor Andrea Civrano facesse luogo ad uno più atto ad opporsi al conte Cristoforo, e scrive:

Fol. 404. (6 maggio 1510). « Di Caodistria dil Podestà et Capitanio di 4 chome è zonto Zorzi Rali fu preso dal conte Cristophoro, dice Nicolo Paleologo suo zenero dia vegnir de dì in dì a posta, a dirli cosse de importantia, che in Cragna (*Carniola*) si fa provision di danari per cavali 500, chi dicea per 100 questa Pasqua di mazo, ma tien non li troveranno, e il coute Cristophoro è a Postoyna (*Postoina vicino ad Adelsberg*) con cavali 60, et poi zonse uno suo zovene, disse esser zonti numero 200, et è sta in Castel Novo, dove è solum 30 soldati, e reparato de repari non forti, e si poria brusar. Item scrive a Pissin esser cavali 200 dil paese; li lochi vicini è in sospeto, il Proveditor di Stratioti Zivran è ferito, li Stratioti non vol cavalchar. Item scrive dil zonzer lì ozi il Proveditor di l'armà a Pyran, e andato la galia Falicra li di suo hordine, et questa note insieme partirano per Dalmatia; item el Brigantin da Trieste con do barche è sta mandato a fondi soto San Zuam de Duim da le artellarie di la fusta di Muja, e questo li ha ditto uno erra in ditta fusta. Aricorda Histria, voria balestrieri a cavalo soto Pasqual in Galde capitanio di Schiavi, e di questo fa gran instanzia per custodir le forteze, e passi di quel territorio. Item aricorda si provedi ala forteza di Mocho etc. et a ç. Andrea Zivran si dagi licentia di venir a medicarsi di qui etc. »

« Et per Colegio Io li fici dar licentia venisse di qui, et chel Podestà lassasse governo a questi Stratioti fino li sarà provisto di governo ».

Nel giorno 7 giuguo, Marin ci fa parte della malattia

del suo Collega ç. Lorenzo Orio; e apprendiamo i timori avuti dal nostro Cronista con troppa ragione (Ved. *Bembo* Vol. II fol. 219), della perdita dell'amicizia di Ladislao VI, allora vedovo di quell'Anna di Candalles, alla quale Marin fece gli onori quando ([14]) fu Camerlengo a Verona ne' giorni 21 e 22 luglio 1502, e della cui persona scrisse allora: « Adoncha dita Raina Zermana dil Re e dila Raina di Franza, di natione di Bertagna, non ha padre ni madre; ma ben fradelli. Ha 17 anni, virtuosissima donna, stata in corte di la raina da anni 7 fin questa età, è *bella, picola, et dolce nel parlar* ».

Tale era otto anni prima, ma nel 1510, le sue bellezze non erano più. Era morta, e il Camerlengo di Verona scrive del marito.

Fol. 410. (7 zugno 1510). « Fu posto per l'horo *(Savij)* et *nui* una letera all'Orator nostro in Hongaria, nota non erra in Pregadi ç. Lorenzo Orio dotor per esser amalato, et avisarli di le occorrentie etc. *ut in eas.* È mal di Franza. ç. Sebastiam Zustignam el cavalier non volea si dicesse far consideration nova, *in reliquis*, e dacordo, e nui ai Ordeni volesseno più che risponder a quanto Strigoniense Cinque Chiesie ([15]), et Domino Filippo More li à tochato, con qualche danar di più etc., che in caso el vedesse quel Re, per li emuli nostri voler romper la nostra confederatiom, et inferirne danno in Dalmatia, debbi esser col Cardinal Ystrigoniense, e veder che quantità di più si poria dar a quel Re, et avisarne subito. Or parlò prima ç. Sebastiam Zustignam el Cavalier, et io li risposi, e ben; e fici lezer la letera scrive l'Imperator a quel Re, data Augusta 25 april. (Regn. romanorum 17; dice gram mal di Venitiani qual non erra sta lecta, ne vista dal Colegio più; e

quella dil Re di Spagna di 28 fevrer da Madrid al Imperator, non fici lezer) in la qual nomina el suo Orator apresso l'Imperator Episcopo Cathoniense li oferisse le 400 lanze, et 6 galie armate in regno neapolitano etc. Or andoe le tre opiniom; una di non sincere; 2 di nò; 34 di Justiniam et queste andò zoso; di Savj ai Ordeni 44; di Savj 54. Iterum queste do balotade, 3 non sincere, 47 la nostra, 88 di Savj; e presa ».

La vigilanza di Marin era universale, trovò ciurme per le galie, fece le sue riviste al Lido, e ancora ebbe tempo da invigilare che la guardia della porta di Ponte Corvo non fosse data ad un colpevole di peculato.

Fol. 437. (14 giugno 1510). « Da poi disnar fo Colegio di Savij a consultar, et Io di hordine di la Signoria con tutto il Colegio, andai a Lio a far la zercha ala galia soracomito ç. Francesco Corner di ç. Zorzi Cavalier Procurator, mancava homini 18, et io lo fici partir la sera per Chioza ».

Fol. 448. (17 detto). « Et io aricordai, era ala porta di Ponte Corbo ç. Bertuzi da Canal, fo al Fontego de'Todeschi, qual vien stridà per ladro ogni anno per aver robà al dito fontego, e stà mal de lì; e fo scripto subito el removesse etc.; item fici balotar la paga di 40 provisionati sono ale porte etc. »

Ancora (18 giugno) Marin propose una lettera sua a Ladislao, diversa di quella de'Savj Grandi, e de'suoi colleghi.

Fol. 453. (18 detto). « Fu posto per li Savj dil Conseio Terraferma, et Ordeni, una lettera al Orator nostro in Hongaria, justifichi la Signoria, e le gran spexe la fa col Cardinal Roam etc. Item poi una altra lettera a parte per

l' horo Savij, excepto ç. Alvise Pisani, e nui ai Ordeni, videlizet semo contenti far nova liga, e intendi quello vol esso Cardinal si dagi di più, et ne avisi, et che nui vossamo aver 100 cavali a sò spexe, e darli Ducati 5000 all'anno in vita soa, remanendo fermo la coufederatiom nostra; et ç. Alvise Pisani Savio di Terraferma, et Io Marin Sanudo volemo un'altra letera, senza nominar cavali 100, ma dandone ajuto con il regno, chome el ne ha promesso; semo contenti far nova liga, e darli in vita soa Ducati 5000 etc. Li 4 Savij ai Ordeni vol di più un'altra letera, che non potendo far con darne ajuto, vedendo quella maestà volersi alienar, semo contenti darli Ducati 5000 di più. Or leto queste tre letere al Conseio, di le qual è la difficultà, parlò ç. Faustim Barbo, non li fu resposto. Andò le parte, una non sincera, 6 di no, ventisette del Pixani, e mia; 50 di 4 Savij ai Ordeni, 61 di Savij . . ., e item ballotà una non sincera, 73 di Savij ai Ordini, 77 di Savij altri, e quella fu presa, lizet fusse certo eror, che prima fo publichà la parte di Savij ai Ordeni esser presa, ma ç. Alvixe Capello consier, e ç. Gasparo Malipiero Avogador disseno erra error, e il dover volea si rebalotasse ».

Ma non solamente pensava Marin agli affari politici, ma favoriva ancora la sorte d'un semplice Postiere, e se fosse lecito di scherzare sopra un soggetto tanto sacro, si poteva dire che l' amore del Sanuto per la letteratura si estendeva sino verso chi ha da far con le lettere, il quale volendosi far credere letterato, si sarà rivolto per protezione a Marin, ma egli sapendo che tai letterati sono sempre alla letteratura funesti, desiderò che questo tale diffondesse la sua erudizione da lui lontano a Corfù, ed avesse la cattedra in una bottega.

Fol. 470. (20 detto). « Fu posto per nui certa parte di uno portava za più anni *lettere* a Costantinopoli, qual li fo dà certo terren a Corfù, dove potesse far uno botegin, per ç. Benedetto da Pesaro, olim Capetanio Zeneral; però li sia concesso ut supra. 106 di si ».

Nel mese di giugno, quando i Nobili Veneti dividevano le fatiche coi condottieri, difensori degli Stati della Repubblica, Marin scrisse le lettere d'invito, e con alquanto d'impazienza, non išcusata dal seguito.

Fol. 492.¶24 giugno 1510). « Et fo ozi terminato non far Pregadi, ma redursi il Principe con la Signoria in Colegio e i Savj, et mandar Zenthilomeni a Padoa, a Treviso, et Io feci le polize, e le mandai atorno; et tamen pochi, o niuno vi venne etc. Solum ç. Nicolò Zustignam q.m ç. Ferigo, qual aceptò andar con li diese provisionati, et Ducati 30 a Padoa, e si partirà, ozi veneno alcuni che recusono andar, come dirò dipoi ».

Nello stesso giorno si mostrò difensore della disciplina militare, come segue:

Fol. 493. (24 ditto) di Cao d'Istria dil Podestà et Capetanio do letere di 19, et 20, zercha Stratioti disobedienti, quali andono a Muja, e nel ritorno fè danni su quel di Caodistria per Ducati 25, credendo fusse su quel di Muja, perchè per custion chè a Muja danizavano: 3 di l'horo sono feriti da quelli di Muja, item inimici sono a Trieste etc. »

« Et Io fici responder per Colegio, debbi col Provedador Zivran castigar li Stratioti fanno danno, item debbi dar el prexom al Conte Bernardin preditto et laudarlo, non lassi venir li chichij, maxime in questi tempi pericolosi etc. et dita letera che fici notar, fo laudata da tutto il Colegio, et expedita ».

Nel secolo decimo sesto i guerrieri più valenti non isprezzavano i riti religiosi, e Renzo da Ceri ([16]) Capitano delle fanterie venete, e tanto rinomato per tutte le guerre de' suoi tempi bellicosissimi, alla sua prima comparsa avanti la Signoria di Venezia, ebbe in mano i sacri cerei.- Forse l'armatura del Re Ferandino offerta da ȩ. Antonio Grimani a Renzo, servì di modello al Tiziano, quando ritrasse divinamente il suo possessore, la cui fiducia nella Bontà Divina nel corso d' una troppo mutabil carriera, lo rese degno di vedersi effigiato sotto il simbolo della fede. Marin non ci fa la descrizione, nè dell'armatura di Pandolfo Malatesta, nè degli altri tesori militari esistenti nel suo tempo nelle sale dell'Armamento del Consiglio di X, scrive solamente.

Fol. 501. « Et leto dite letere vene il Principe suso con el Sig. Renzo da Zeri, qual havia le candelle, date in Chiesia, in mano, *(eravi etiam Piero di Bibiena)*, el qual disse esser venuto per stafeta con licentia dil Papa per servir la Signoria, e non vol dar taja alcuna. La Signoria lo mandi dove vol, e fin 10 zorni verrà da 100 homeni da bene soi, et non ha arme qui; et ȩ. Antonio Grimani li disse havia una armadura, qual fo di Re Ferandino, qual ghe la oferiva, et erra dila sua statura. Et fo mandato nel Conseio di X in le salle, a tuor l' armadura fo dil Sig. Pandolfo Malatesta, che fu presa. Or mandato in salla di là, al qual nui Savij ai Ordeni le femo compagnia. Questo ha anni 36, ha un altro fratello menor. Disse: il Signor Julio et Sylvio Urssini e lui, deteno l'anno passato piezaria al Papa di Ducati 50,000, non si ha a conzar per doi anni con alcuno, et Troylo Savello non dete piezaria, et il Papa horra li ha dà licentia etc. Et chiamato dentro, prima parlato il Colegio

col Bibiena, il Principe li disse andasse doman in campo, el suo conseio valeria assà, et in questo mezo mandasse per li soi cavali, et cussì contento di andar, et Mis. Jannes e Chiapin Vitelli li davano cavali in questo mezo che zonzeranno li soi, e tolse licentia, et fo mandati nui Savij ai Ordeni ad accompagnarlo fino a caxa a San Zaccaria, et con gran pioza ».

Ne' giorni 25, 27, 28, e 30 giugno Marin lavorò per affari attenenti all'Istria, a Candia, a Rodi, al Padovano, agli Anconitani, ai Ragusei ed ai Fiorentini, e adì 1.° luglio ci dice come i suoi colleghi profittavano del suo acume giuridico, scrivendo:

Fol. 551. (1 luglio 1510). « Et per Colegio nostro fui mandato con ç. Faustim Barbo a examinarlo *(uno prexon)*, tulsi in nota, erra uno fante spagnol venturier; disse molte cosse vecchie, tamen nulla da conto. Riferi poi in Colegio e fo terminato darlo a chil prese ».

Nel giorno 3 luglio Marin si trovava in « opposizione » agli altri Savij agli Ordeni, ma non perciò bisogna decidere che fosse fazioso, perchè se la salute del Dottore Lorenzo Orio avesse permesso, forse anch' egli avrebbe confermato una sentenza, della rettitudine della quale scrive il nostro Cronista.

Fol. 574. (3 luio 1510) « Fo lecto per tre Savij ai Ordeni Barbo, Trivixam, Morexini, *(l'Orio andò zoso amalato)* di armar 4 galie ut imparte, et mandar uno arsil a Corfù a levar le zurme di la galia di ç. Matio Calergi Soracomito, andò a fondi; et Io Marin Sanudo feci lezer alincontro la mia opinion, e belissimo ordine etc., et visto eramo do opinion, fo chiamà il Consejo di X et licenziato il Pregadi con la zonta etc. »

I *Diarj* recano prova de' lavori offiziali di Marin nei fogli 582, 587, 595, 603, e 642, e ne' giorni 13 e 14 luglio trovandosi coll'amico Orio, che si strascinava assiduamente dietro il Marchese di Mantova, ci narra la liberazione di questo, come segue.

Fol. 644. (13 luglio 1510). « Et poi leto le letere, il Principe venne suso, et fo terminato mandar per il Marchese di Mantoa, e cussì fonno mandati ç. Andrea Trivixam el Cavalier, ç. Nicolò Bernardo, Savij a Terraferma, et nui çinque Savij ai Hordeni, et andati in Torreselle, ditto Marchese erra in hordine, et lo condussemo in Colegio. El palazo erra pien, molti si alegrava con lui perchè tutti sapeva erra liberato, et cussì era con lui apresso di nui do, so secretarj fidatissimi, et favoriti, Lodovico da Fermo con mi, et il Folegino con ç. Faustim Barbo, et venuto in Colegio fo charezato molto dal Principe, et erra i Cai di X; fonno mandati fuora chi non erra di Colegio, et il Principe comenzò a dirli, come questa Terra e questo Stato l'amava molto, et sempre havia desiderato ogni suo ben, e voluto farlo Capetanio Zeneral di Presom nostro che l'erra, et havia manchà per li soi. Poi disse che Dio havia voluto per ben de Italia, che quello non si havia potuto far per una via si facesse per altra, perhò il Papa, qual è ditto padre di questo stato, et ha deliberato scaziar Francesi de Italia, e liberar prima Zenoa, la qual fin horra dia aver fato movesta, et li è andato Domino Janes di Campo Fragoso, e la nostra armada, e il Papa adentro le porte dacordo item ha Sguizari 8000, li qual dieno aver roto Milam etc. etc. »

Fol. 653. (14 luglio 1510). « Fo consultato tra li Savij *quid fiendum* dil Marchese di Mantova, et cussì dapoi gran Conseio, fato vegnir li Consieri, et il Collegio in salla

da basso dil Principe al fresco, chi voleva mandarlo questa sera via, e chi indusiar a doman. Or fo terminato mandar 4 di Colegio in Torreselle per dito Marchese, e condurlo alla Signoria nostra, et cussì ç. Andrea Trivisam el Cavalier, e ç. Nicolò Bernardo, Savij a Terraferma, et Io Marin Sanudo, et ç. Lorenzo Orio el dotor, andassemo per el dito Marchese, et conduto ala Signoria in dita saleta, erra il palazo pien di zente; il Principe li disse quello ne havia scrito l'Orator nostro in Corte, come il Papa desiderava la sua persona, et perhò la galia erra in hordine sora porto venuta, et parendo a Soa Signoria di andar questa nocte, tutto saria in ordine, et con la galia andaria fino a Rimino; rispose erra presto ad ubidir per far cossa grata a questa Illustrissima Signoria, dila qual erra servitor, et dimostreria una volta la ubligatione l'ha, dicendo non voleva servir altri cha questa Signoria, et esser contro Franza, e terminato mandarlo questa notte insieme con ç. Bortolomio Contarini, e ç. Daniel Vendramin, deputati per il Colegio. (El qual disse voleva prima andar a Santa Maria de Gracia et cussì da nui 4 di Colegio fo accompagnato.) Et nel venir zoso tutti li toccava la man, et si alegrava. E cussì andamo in barca picola, e li fece certa oratione, poi tornamo a San Marcho, tutta la piazza piena. Volse dalla Signoria fusse liberati 4 di soi presi con lui, et cussì li fo compiacesto, videlicet Carlo da Corezo, el Vecchio Soldato, e do altri. Et venuto in palazo dil Principe, nè più tornò in Torreselle; ordinò molte cosse, et una puta avia tolta per soa fiola, qual è fia di Daniel Pisaro, che sona benissimo, la mandò per terra a Mantoa, tolse Ducati 500 imprestedo da Domino Piero Grimani et fece scrito di darli et Foligo fo causa. Erra con lui Lodovico da Fermo, Julio et altri soi favoriti tutti

aliegri, et zonta la galia dil vice Capetanio al golfo ç. Hironimo Capello, qual tutta volta vogava al ponte di la Paja, el Principe con il Colegio volse acompagnar ditto Marchese fino a galia. Errano horre 23, et cussì andoe con tutto il Colegio, e la piaza piena di zente, e senza sonar campanon a San Marco, che mai il Principe va per piaza, che non sona campanon, et fo acompagnato fino a galia, et tolse combiato, e montò. La galia si levò, e partira questa nocte, fo ordinato la zena in galia, et cussi fo liberato, et subito per Colegio fo scrito a Roma di tal liberatione ».

Il giorno dapoi la partenza del Marchese di Mantova si affaticò Marin a raccogliere truppe e danari per la difesa della Repubblica; come ne' giorni 17, 18, 23. Scrive nei fogli 659, 663, 672, 681, 682, 704.

Fol. 659. (15 luglio 1510). « Fu posto per li diti *(Savij)* letera ali Provedadori zenerali a Padoa in risposta di soe, come li mandemo zente, et altre provisione fatte, et li mandemo danari, nè semo per mancarli etc. Et io Marin Sanudo Savio ai Ordeni andai in renga, dicendo laudava la letera, ma questo erra nulla si non si mandava Zenthilomeni a Padoa, sicome havia notà una parte di darli titolo etc. et non potei compir, che mi fo dito si meteria la parte, poi questa letera. Vini zoso e fu presa. Si voleva mandar Zenthilomeni, dandoli titolo di 40; e chi andava ala defension di Padoa, et havia la parte notada per mi, qual erra sta lecta in Colegio, e laudata da molti ».

« Et fo chiamà per il Principe, me auctore, li procuratori et tolseno danari imprestedo, et cussì imprestono ç. Nicolo Michiel procurator, e compagni, qual fo el primo che per mio mezo mandò a oferir danari al Principe. Item fono tolti quelli dieno imprestar, ç. Filippo Morexini q.m

ç. Andrea, per la condanazon fata in quarantia, et fo mandato zoso dil Conseio di X ç. Domenego Benedetto suo cugnado per questo, per parlar al ditto ç. Filippo. Item fo parlato di mandar ç. Anzolo Trivixam fo Capetanio Zeneral, et è bandito 3 anni di Venetià im Padoa, qual si oferisce andar con Provisionati a sue spexe numero 100, et esser assolto dil bando. E alcuni Savij sentiva di farlo, ma bisogna aver la gratia di fare per gram Conseio ».

Fol. 663. (16 luglio 1510). « Item Io mi sentai a piedi dil Principe come di Colegio, et fonno in executiom di la parte presa chiamati quelli si voleano venir a presentar di andar a Padoa con 4 provisionati per uno, e aria Ducati 30 dala Signoria nostra per uno mexe; juxta la parte si dovesseno venir a presentar, e darsi in nota, e cussi venivano alcuni non da çonto; et Io a do secretarij li feva tuor in nota, per lezerli al Colegio, et far le debite provision. Si deteno ozi a Conseio in nota numero 33, et la poliza l'havia Hironimo Dedo secretario, et quelli fonno sarano notadi qui avanti ».

Fol. 672. (17 detto). « Et volendo far balotar Io li danari per armar la galia Soracomito ç. Thoma Tiepolo, ç. Andrea Trivisam el cavalier intrigoe ».

Fol. 681. (18 detto). « Io proposi di scuoder li debitori di 10 Officij che sonno per assà suma, e laudato, benchè chi erra debitore non li piacesse, dicendo non poteva meter parte di questo. Or Io notai la parte ».

Fol. 682. (18 luglio). « Fu posto per nui Savij ai Ordeni numero tre, una parte notada de mia man, che ç. Thomà Tiepolo Sopracomito, qual ha messo bancho, sia armato et mandato a Chioza; 137 de sì, 5 di no.

Fol. 704. (23 detto). « Fo balotà mandar polvere a

Padoa più che se pol, et Io aricordai di exequir la parte di mandar Zenthilomeni a Padoa, et poi, leto le lettere, sono electi tutti quelli si haveano dato in nota, e terminato elezerne alcuni, et quelli passeranno, la mità dil Colegio se intendi remasi, et sieno expediti a Padoa, e Treviso, sicome bisognerà, e questa matina sono balotadi la mità, et doman si compirà di balotar il resto, e li noterò ».

Nulla ostante che Marin si mostrasse talvolta in opposizione, non era uomo da lasciare impunita la sedizione, e quando *certe leggerezze giovanili* erano avanzate come scusa della rivolta dell' isola di Lesina, volle subito la missione di un Sindico, per conoscere il vero stato delle Bellezze Illiriche.

(Ved. *Bembo Stor. Venez.* Tom. II, p. 206.)

Fol. 750. (25 detto). « Fu posto per nui Savij ai Ordeni, non erra ç. Vido Antonio Trivisam, una parte notada di mia man, atento il caso seguìto a Liesina de popolari contro nobeli, che in questo Conseio per scurtinio sia electo una Provedador a Liesina, con autorità di Synicho, qual vadi, stagi, e ritorni in 4 mesi; habbi per spexe ducati 40 al mese etc. ut im parte, et vadi con la comission li sarà data per questo Conseio, et dila parte avè 12 di no, e il resto dila parte, e fu presa ».

Per dar fine alla narrazione delle gesta dell' operoso Cronista in questa sua ultima comparsa di Savio agli Ordini, trascrivo un'estratto che ci dimostra quale stima dal Senato si facesse delle opinioni di Marin, anche rapporto ad affari spettanti ad Aleppo.

Fol. 751. (31 detto). « Fu posto per ç. Hironimo di Prioli Cao di 40 una letera al Vice Consolo nostro in

Aleppo, zercha intromission di beni di Marin Vendramin a Zuam Vizo; e però debbi dir a Mori quello ha fato la Signoria nostra ut im parte, et Io Marin Sanudo Savio ai Ordeni mi parse fusse cossa di grande importantia, e che prima si facesse la execution, poi si scrivesse de lì, atento Mori inteso questo, vorano esser pagati dil Cotimo etc. Et parlai, et fici bona renga, e lui mi rispose, e poi ... andò la parte perchè Io solo missi al incontro de indusiar; avè 4 di no, 4 non sincere, 67 dil Cao di 40, 70 la mia de l'indusia, et iterum 7 non sincere, 61 dil Cao di 40, 89 la mia, e questa fu presa de indusiar, e fui assà laudato, e il Cao di 40 rimase molto rosso e agrizato ».

L'omaggio seguente reso dal Sanuto al leale Girolamo Savorgnano (17), benchè non abbia rapporto immediato col nostro Cronista, lo inserisco, persuaso, come sono, che l'enumerazione di queste onorificenze non dimandi mai scusa.

Il Bembo scrive del valoroso Girolamo (Vol. II, fol. 290).

« .... Et essendo venuto il dì della Giunta, nel quale sessanta Senatori per antico uso nel Maggior Consiglio si creano, M. Girolamo Savorgnano, con più suffragii, che verun altro, fu Senatore pronunziato; cotanto fu alla città, in così torbido tempo della Repubblica, il buono ver lei animo di M. Girolamo c accettevole e grato ».

Marin ci dice come conosceva il Savorgnan la lealtà del prode Imperatore Massimiliano. Scrivendo:

Tom. XII, fol. 429. (18 settembrio 1511). « Di Domino Hironimo Savorgnam, data à Oxopo, suo Castello, una savia lettera come è in locho forte, dove è concorso molte zente dil paese, dila patria, e bestiami, et l'è ben in

hordine di artellarie menute, vol solum do colobrine, et per Colegio li fo scrito le mandasse a tuor, di quelle sonno in Udene, la qual lettera ozi fo leta im Pregadi. E dite vol mostrar la fede, in recompenso di honori datoli.

Fol. 444. (21 settembrio 1511). « Domenega la matina in Coleio si avè per letere di Osopo di Domino Hironimo Savorgnam avisa dil tradimento fato per Antonio Savorgnam dotor zenthilomo nostro, primario dilà patria dil Friul, qual è sta ben meritato dala Signoria, e come è andato dai nimici, et scrive una savia letera, comenza: Girolamo Savorgnam non Antonio, ma Proveditor di la vostra Sublimità, serenissimo Principe: scusando la casa Savorgnana, et come lui à redute da persone 3000 dila patria fidelissimi, et vol mostrar la sua fede, et vol solum 50 cavalli lizieri. Questa letera leta, fo dà Sacramento al Colegio, e li Cai di X erra, tamen per la terra se intese di tal tradimento etc., et nota questo havia, et ha intrata in Friul ducati 3500. Erra il primo dila patria, per suo amor molti Castellani steva qui soi inimici; questo fe quella novità quando fe amazar Domino Alvise dila Tore e compagni, e li fo perdonato; è zenthilomo nostro, e tamen ne ha tradito, et par chel suo canzelier andasse a Spelembergo, e facesse prender ç. Jacomo Boldù, Provedador nostro erra li etc. Questo mandò suo fiol Domino Nicolò in questa terra, l'altro jeri, a dir ala Signoria con li Cai di X, suo padre voleva aver uno salvo conduto da inimici, et li fo risposto per la Signoria et expedito, qual si dise vene a tor suoi arzenti e robe di valuta, errano a San Moysè in cha Erizo, dove el dito teniva una caxa; havia la sua brigata e roba qui ».

Fol. 448. (21 settembrio 1511). Di Domino Hironimo Savorgnam da Osopo di eri fo leto la letera venuta

questa matina, laudata da ogni uno la sua fede. Et nota scrive ali soi parenti, lo fazino tuor dila zonta, perchè vol esser fedelissimo etc.

Fol. 460. (23 detto). « Risposta dil magnifico et valoroso signor Hironimo Savorgnan, fata al Trombeta deli Comessarij Imperiali sul invictissimo monte di Osopo adi 21 septembrio 1511 ».

« Non reputa el fedel Savorgnan esser demerità da vuij excellentissimi signori Capitanei et Cesarei Comissarii la presente risposta sua, ala richiesta a lui fatta per il suo publicho militar nuntio, anzi spera, imo tien per constanti da quelli reportarne non vulgar comendation, imperhochè rapresentando le Signorie Vostre la Sacra Cesarea Maestà, qual sempre ha detestado *jure optimo* le perfidie, proditiom, et rebeliom di soi subditi, non dubita tal sua fidel intentiom, resposta, et excusatiom, esser ancora da quelle abrazata, et aprobata. Hessendo adunque io Hieronimo Savorgnam con miei Progenitori, nato, relevato et benemerito soto el mio excellentissimo Dominio Veneto, cognoscendo tutte leze, sì naturale, come civile astrenzerme alla perseverantia de fede et devotiom verso el mio Signor, non mi par seguir le perfidie, et execrabil vestigia, de un altro nephandissimo proditor, indegno agnato dela casa Savorgnam, qual al presente post posto ogni timor de Dio, post posto lo Santissimo *vinculo juramenti fidelitatis per ipsum prestiti*, post posto li immeriti benefitij da questo Excellentissimo Stato recevuti; post posto lo amor della patria; post posto la propria et comune libertà, non resguardando etiam ali fidelissimi et devoti amici, et fautori della casa Savorgnam, imitando el perfido Juda Scariote, publicamente alo Excelentissimo et Inclyto Dominio, Signor suo, ha venduta

la sua patria, et propria libertà qual cussì *detestandi excessi* cognosco la Sacra Cesarea Maestà haver *jure optimo paulo post nedum* astomachar *quinimo* de quelli et altri notarii non menor soi errori et mancamenti, maxime in la prossima zobia grassa sanguinolente et seditiose contra *innocentes concives suos*, *eorum bona et lares* comessi, da quella expetarne *omnino* degne, et convenienti pene, cussì volendo la divina Maestà qual ha permesso caderlo in la presente proditiom, aziochè *simul et semel de omnibus debitas luat poenas.* Essendo per clementia divina io totaliter diverso dala detestanda et perfida natura dil prefato Antonio mio agnato, postergando et non recordandome de qualche justizia dal mio stato negada per sugestion et contemplatiom de dito proditor e alcun suo favorito, ho deliberato, con lo ajuto del summo benefator Dio, mantener la mia fede et vinculo *de juramento* verso el prefato mio excellentissimo Dominio, defender la propria patria, et libertà sì mia, come de quelli che apresso de mi ardentissimi se ritrovano in questo glorioso et invictissimo monte de Oxopo, alias illustrato dagli antiquj Romani, et ora per opera et cura mia renovato *ad gloriam semper et honorem Divini et aeterni nominis, et praefati serenissimi Dominij;* et quello *pro viribus usque ad mortem* virilmente defender, et quanto più cognosserò li proditori esser abrazati, et beneficiati dalla Sacratissima Cesarea Maestade contro quello è de sua natura, et contra el dover de rasom, tanto più son per perseverar in questo mio intrepido et inconcusso proposito. Questa è la risposta dil fidelissimo Savorgnam, non denigrando, anzi observando el nome dela prefata sacratissima Regia Maestà, ala qual humiliter se ricomanda ».

Fidelis Hieronimus Savorgnanus

Fol. 480. (28 settembre 1511). « Di Domino Hironimo Savorgnan da Oxopo di 24, com'è lì per mantenirsi, e vol servar la fede data, e prega la Signoria, venendoli campo per offenderlo, siano essi inimici molestadi dale nostre zente, perchè ha dentro vituaria per 6 mexi, e assà homeni etc., et voria 50 cavali lizieri, e altre particularità disprizando il traditor di Antonio Savorgnam ».

Tom. XIII. fol. 221. (5 decembre 1511). « Vene in Colegio Domino Hironimo Savorgnam venuto eri di Friul, e narò la faticha auta in acquistar Venzone (Ved. *Bembo* Vol. II p. 304), e la Chiusa, et vol esser bon servitor di questo stato con altre particularità, e ritornava in la patria per expedir le imprese restava; fo molto acarezato e cussì si partì, e per Colegio fo terminato donarli Ducati 200 per le spese fate per lui, et li fo mandati drio, et lui non li volse ».

Fol. 340. (5 febbraio 1511). « Noto in questo Pregadi vene ç. Hironimo Savorgnam, che rimase di la zonta, et poi rimasto questo anno, più non è andato ».

Le pagine del Guicciardini, e più modernamente quelle del Cavalier Tiraboschi onorano il nome del celebre Diplomatico e Politico del secolo XVI, quell' Alberto Pio Conte di Carpi, figlio primogenito di Leonillo, e di Caterina Pica, sorella del valente Tommaso della Mirandola, alla vendita della cui Biblioteca in Firenze fatto abbiamo allusione nella Prima Parte di questi Ragguagli. Essendo a Venezia nel mese di dicembre 1511 questo Principe Alberto, di cui era stato detto, « che per acutezza d'ingegno, per finezza d'accorgimento, per grandezze d'idee, per magnificenza verso le lettere e le arti, e per varietà di vicende ebbe pochi pari nel secolo XVI, » anch' esso

giudice integerrimo delle cose meritevoli di Venezia, volle fra queste estimare la Biblioteca di Marin, e visitarla personalmente.

Tom. XIII. fol. 223. (5 dicembre 1511). « Da poi disnar noto el Signor Alberto de Carpi vene a veder il mio studio, e il mapamondo, insieme con tre Savj ai Ordeni ç. Alvise Bembo, ç. Orazio Lion, e ç. Daniel Barbarigo; eravi etiam ç. Trojam Bolani, ç. Cristofol et ç. Carlo Capello di ç. Francesco el cavalier, e do secretarj Zuam Jacomo Caroldo, et Nicolò Sagudino, e con lui Domino Marco Mazaro, leze qui grecho, fo prima a veder la casa di ç. Andrea Loredam ».

Sul principio dell' anno 1512 vennero a Venezia 12 Ambasciatori degli Svizzeri per unirsi al Papa, al Re Ferdinando di Spagna, ed alla Repubblica nella guerra contro i Francesi (Ved. *Bembo* Vol. II fol. 329), e sei settimane dopo la battaglia di Ravenna ([1]) il nostro Cronista dovette ricevere quel celebre Cardinale Svizzero Mattheo Schiner, aspro nemico de' Francesi, e di cui dice il Giovio nella sua vita. « Ma sopra tutto gli fu molto glorioso il giudizio del Re Francesco, havendogli io udito dire, che molto maggiore spesa e pericolo gli haveva data l' indomita forza dell'eloquenza del Cardinal di Sion, che tante piche della fanteria di quella natione ».

Tom. XIV. fol. 45. (26 marzo 1512). « Da poi disnar fo mandati molti Zenthilomeni vestiti di scarlato contra il Cardinal Squizaro, et questi veneno, qual si reduseno a San Spirito: zoè ç. Andrea Mocenigo dotor, ç. Marco Gradenigo dotor, ç. Nicolò Tiepolo dotor, ç. Hironimo da cha Taiapiera doctor, ç. Alvise Bon doctor, ç. Alvise Lion, ç. Bartolamio Valier. ç. Marco Cabriel, ç. Hironimo da Molin,

Io Marin Sanudo, ç. Andrea Suriam, ç. Lucha da Pexaro, e ç. Philippo Capello di ç. Pollo el Cavalier, et li aspetamo dito Cardenal, qual vene in barca di Chioza con la croce d' arzento avanti come legato di Lombardia; et non vi erra ç. Marco Zantani Podestà, per esser amalato, ma erra D.no . . . Venier da Pyram con Soa Signoria Reverendissima, erra il Vescovo di Budua D.no Hironimo Magnam et non altri da conto, et altri di la sua famiglia, et cussì andassemo da la riva in Chiexia. Avanti la croce erra li el Vescovo di Cataro Chieregato che li erra venuto incontra; et andati nel capitolo, perchè in Chiesia si lavorava el pavimento, et ivi sentati, ç. Alvise Bon el dotor, come più zovene dotor, li fe le parole latine, e lui rispose sapientissime etiam latine. Et poi mutato di habito, da Cardinal vestito, si vene tutti in l'horo barche, e il Cardinal in la soa di Chioza con quelli Episcopi, et Michiel di Ponte ch'è tutto suo, fino a San Clemente dove erra il Principe, che lo aspettava, et ivi gionti, il Principe li vene contra, fino a la riva e li si tochò la man. Il Principe si cavò la bereta, e l'abrazò, e basosi insieme, e posto di sopra, montono in li piati. Erra con il Principe el Reverendissimo D.no Antonio Contarini Patriarcha nostro, lo Episcopo di Ixernia Orator Pontificio, Domino Zuam Baptista Spinello Conte di Chariati Orator dil Vicerè, e il Signor Frachasso di San Severino, et questi Episcopi D.no Francesco Manello Episcopo di Trau, D.no Antonio Pizamano Episcopo di Feltre, D.no Hironimo Trivixam Abate di Borgognoni et Episcopo di Cremona, D.no Zuam Arzentino Episcopo di Concordia, fo fratello dil Cardinal che morze; et erra questi Procuratori ç. Antonio Grimani, ç. Nicolò Michiel Dotor Cavalier, ç. Antonio Trum, ç. Thomà Mocenigo, et ç. Zorzi Corner

Cavalier, e altri Patricij zercha in tutto numero 40, vestiti tuti de scarlato e paonazo, exeto ç. Zorzi Emo damaschin negro perchè di venere mai porta color. El Principe erra vestito col manto di veluto cremexin, e la bereta di veluto cremexin. Et cussi veneno per la via longa fino a San Zorzi, et ivi smontati, fo acompagnato dal Principe fino di suso, et poi tutti venissemo a S. Marco acompagnar la Signoria, nè più Coleio, ni altri si reduse, erra horre 23 in zercha. Et nota li 12 Oratori di Squizari volseno andar in barcha alhoro posta, et con li piati, et poi a San Zorzi sono col Cardinal ».

La prima lettera del Sultano Selim nella quale a suo modo espone l'abdicazione non affatto volontaria del padre Bajazette II, si trova ne'*Diarj* a fol. 235, vol. XIV, quindi al termine di questa notizia il Cronista narra gli onori da lui resi all'Ambasciatore Ottomano, e come questi s'interessò presso Monsignor della Rosa (¹) in favor del prode Andrea Gritti, fatto prigione, quando valorosamente combatteva nel crudelissimo assalto di Brescia, di sì trista memoria, per la tirannide di Gastone di Fois, che fu il giorno 19 febb. 1512. L'intercessione di un Turco per la liberazione di un Cristiano, ritenuto da un re Cristianissimo, merita d'essere per la sua novità ricordata.

Marin scrive:

Fol. 375. (23 giugno 1512). Copia della letera del Signor Turcho scrita a la Signoria nostra portata per el suo Ambasciator Ruis, et translatada di grecho in latin per Marco Mazuro Cretense, leze publice in questa terra in greco, di zugno 1512.

Soltam Selim Dei gratia rex maximus et imperator utriusque continentis Asiae Europae etc. ad illustrissimum

et colendissimum, et per quam honorandum ducem illustrissimi Dominij Venetorum Dominum Leonardum Lauretanum S. dignam et concedentem salutationem cum convenienti affectione mittimus illustrissime dominationi vestre.

« Sapiati chome Dei gratia lo Segnor mio padre de soa propria volontà et inclinatione de animo ne ha mandato a domandare, et ha conferita in nui et asignata la sua sedia, et il suo Imperio si dell'Occidente, come dell'Oriente.

« Pertanto la Maiestà Nostra, perchè sefe amici nostri, et di nostri progenitori gran tempo fa, vi manda el presente nostro schiavo Zane Ruis, qual vi certificherà della afection nostra verso le Signorie Vostre, et questo havemo fato per consolation et alegreza dele Signorie Vostre, et aziò intendiamo del vostro ben stare.

Scriptum in aula nostrae Sultaniae potestatis Constantinopoli May die quarto, anno a prophetia Mahutneth 918 *a Christi vero cumdesensione* 1512.

P. 325. « Io fui in Colegio a referir al Principe quanto havia dito heri l'Orator del Turco a Monsignor de la Roxa qual trovò in barcha in Canal grando, et Io erra con lui di hordine dila Signoria con altri Zenthilomeni, numero 8 vestiti di scarlato in più barche, e lui sotto il felze d'oro, et come disse chel dovesse confortar el suo Signor a far paxe con questa Signoria, perchè chi erra amici di questa Signoria erra dil suo Signor Turcho, et cussi chi erra soi nemichi, saria dil Signor Turcho. Etiam lo pregò ala recuperatiom di ç. Andrea Griti è prexom di Francesi, laudandolo assai etc. Poi rechiese mostrarli le zoie, e fo ordinato mostrargele, che più a Oratori Turchi no vien mostrate tal cosse ».

Le urgenti strettezze della Repubblica di Venezia

derivanti dalla Lega di Cambrai, fecero modificare per il momento quell'eccessiva dolcezza con cui per sistema si aggravavano dal Governo Veneto le possessioni dei privati; e la seguente ariuga fatta da Marin nel Maggior Consiglio versa sopra questo soggetto.

La sua asserzione che nel tempo del suo discorso « niun spudoe », fa conoscere che quella certa tosse che sentesi inopportuna nelle Camere del Parlamento d'Inghilterra, allorquando i suoi Deputati si annoiano di qualche Oratore, udivasi anche ne'Consigli di Venezia nel 1500, senza però ognora indicare debolezza di polmone, ma piuttosto debolezza di pazienza, ed era malattia morale non fisica.

T. XVI, fol. 461. (10 luglio 1513). « Serenissimo Principe, Illustriss. Signoria, Excellentissimo Conseio, Padri e Signori nostri Excellentissimi, cognosco l'officio mio saria in tauto ardua e importante materia, ch'è la conservatiom di questa Repubblica, e di la propria patria, saria di sentar, e balotar come li altri, quello che per questi Signori Consieri e Cai di 40 vien posto davanti questo Conseio; ma considerando il debito di cadaun citadin, et che quando son stato in alcun Magistrato per gratia di la Vostra Sublimità et di le Vostre Excellentie, le opinion mie erano admesse, perchè le attendeva al ben di questa Repubblica; però al presente metendosi questa parte, ch'è per opinion mia una di le principal conservation di queste do terre Padoa e Treviso ch'è l'antimural, et li borghi di questa terra, e il mandar di Zenthilomeni; ala qual conservation non se dia vardar a cossa di mondo far, e con le persone e con le borse, si ben si dovesse vender la vesta, come sapientissimamente il nostro Serenissimo Principe ha dito. Laudo adunqua, Principe Serenissimo, il mandar di Zenthilomeni,

ma questa parte, per mia opiniom, non fa l'esito desiderato da Vostre Excellentie, perchè la vol che quelli sonno debitori, andando, possino esser *ballotadi* in li Offitij sarano nominati, ma non possi *intrar* senza pagar la mità di quanto sono debitori; che questa parte sta malissimo, perchè un povero zenthilomo per amor della patria si strenzerà, e trovarà qualche danaro, et anderà ajutar la patria ala defension di queste do terre, e Vostre Exellentie, essendo nominato, l'onorerà: non potrà intrar in li Offitij, per non haver di pagar il debito l'horo; avrà spesso dil suo, posto la propria vita, e non avrà fato niente, nè potrà otener la gratia di la Vostra Sublimità. Pertanto supplico Vostra Signoria, Signori Consieri, e Cai di 40 conzi la parte, che quelli anderà, possi per qualche tempo esser provadi, e rimanendo, entrar libere in li Offitij; fu fato li anni passati quando fo fato li 40, et cussi exorto le Signorie Vostre, chi pol, vogli alacri animo andar a servirsi l'horo medemi, perchè si conserverà queste do città, perchè l'esercito de nemici non è bastante a farli ofension. Et ala Sublimità Vostra et dele Vostre Exellentie mi racomando ».

« Con altre parole brieve et sententiose, et avì audientia grandissima; in 1300 che errano, *niun spudoe*, adeo fui laudato universalmente da tutti, et venuto zoso tutti mi laudava et benediva; e il Principe mi chiamò, et laudò l'opiniom mia dicendo: « sempre vi avemo voluto gran bene ». E li Consiieri conzò la parte, come la stà, la qual avè 6 non sincere, 159 di no, 1091 di sì; fu presa ».

Nel giorno undici di marzo nel 1513 il Cardinale Giovanni di Medici, allora in età di 37 anni, era divenuto Pontefice. Marin di lui aveva scritto, come abbiamo veduto, 10 agosto 1499, fol. 761 (Parte I.). Questo Pontefice mandò

il suo Oratore a Venezia, e quegli ch' era in compagnia del Legato, non credeva di aver vedute tutte le cose maravigliose di Venezia, se insieme al Tesoro e all'Arsenale, non godeva la vista della Biblioteca celebre di Marin.

Fol. 490. (19 luglio 1513). « Veneno in Collegio l'Orator dil Papa D.no Petro Bibiena, et D.no Pyndaro, et disse aver scrito al Papa la nova dil prender dil Capitanio Caravial, et averlo visto lui condur qui. Nota eri vedete dito Pyndaro le zoie, e ozi l'Arsenal vederà; et l'altro zorno fu da mi a veder il mio studio; insieme con ç. Hironimo Lipomano, e ç. Francesco da Pexaro ».

Quella certa mancanza di affetto che scorgesi tanto spesso tra' consanguinei, si esperiva ancora a Venezia in quegli anni, ed a danno del nostro Marin, che nel mese di settembre avrebbe dovuto essere ascritto ai X Offizj, e per tanto merito, e per il mezzo che ne aveva Vetor Sanudo, che eventualmente era uno degli elettori de'Dieci Savj (°) ».

Vol. XVII, fol. 36. (11 settembre 1513). « Dil Provedador Loredam in materia si mandi danari etc. Da poi disnar fo Gran Conseio; (") non fu fato cossa da conto; solum ç. Vetor Sanudo mi lassò ai X Offizj, e tolse ç. Matio di Prioli fo Camerlengo di Comun q.m ç. Francesco. Et rimase, et nulla a da far con lui, et Io son suo zerman cuxin; e in amicitia grandissima, sichè cussi va il mondo ».

Nel 1513, dopo quattro anni di crudelissima guerra, la Signoria di Venezia si riconciliò colla Francia, da dove tornarono liberi que' valorosi Andrea Gritti, e Bartolommeo d'Alviano, e già sembrava che l'avversa fortuna cessato avesse di travagliar la Repubblica, ma non era ancor giunto l'istante. Spirata la tregua de'dieci mesi, cominciarono nuove offese, e il Cardinale Vescovo Gurgense Matteo

Langio (o Lauch, Ved. *Panvinio*) scendeva con tutto l'esercito come Luogotenente in Italia all'oppugnazione di Padova, da dove le truppe s'erano allontanate nell'autunno del 1509. L'Alviano come Capitano Generale accorse a quella famosa città, e come Provveditore il valente Andrea Gritti. Fuvvi ancora Cristofolo Moro, l'*Otello*, e furonvi molti nobili giovani veneziani, e molti impavidi cittadini che accrebbero alla difesa animo e confidenza. Offrirono essi la propria vita, le sostanze, il loro braccio, e coi comuni soldati divisero i pericoli colla gloria.

(Ved. *Paruta*, Part. I, Lib. I)

Fra questi magnanimi, chi non iscorgerebbe Marin, il quale più col consiglio, che colla destra consacrossi ai vantaggi di quella guerra? Ei non rimase ingannato dalle esagerazioni di Nicolò Vendramin, s'interessò pella salute del prigioniero Spagnolo il Capitano Caravagiale, e dallo zelo ardentissimo del nostro Cronista acquistavano pregio anche quegli Offizj, che si direbbero ignobili da chi crede di non poter servire la patria, se non cogli incarichi più dignitosi; assoggettossi a corporale fatica, dov'era più laudevole il merito, quanto più basso l'oggetto, e certo alludeva anche a Marino, e in ispecie il Paruta con quelle parole sul patriotismo dimostrato in quella occasione:

« Furono di molta forza questo discorso del Principe, ma di maggiore ancora l'esempio, dal qual mossi molti altri nobili giovani de' principali della città, e di gran virtù e espettazione andarono similmente alla custodia di quelle città ». (Padova e Treviso). (Ved. *Paruta*. Lib. I, Parte I.)

Ecco l'ingenuo racconto del nostro Cronista:

Fol. 227. (27 octubrio). La matina per tempo Io Marin Sanudo fo di D.no Leonardo, mi parti per andar alla

custodia di Padoa, e parti con ç. Zuam Antonio Dandolo q.m ç. Francesco, ç. Zuam Francesco Pixani q.m ç. Lunardo, et ç. Thomà Moroxini q.m ç. Piero, e zonti a Padoa a horre 21 andamo di longo al bastiom di la Saracinesca, qual continue si lavora, sì de piere, come di cavar le fosse; e il Capitanio Zeneral non si parte mai da matina e poi disnar di lì, per solicitar l'opera; et ç. Thomà Morexini sopraditto è Deputato a far portar le piere, et ç. Alvise Bembo q.m ç. Pollo a sollecitar la fabbrica, li qual do, el Capitanio Zeneral li ha Deputati senza perhò alcun salario; el qual bastiom compido sarà inexpugnabile. E si lavora senza spesa dila Signoria; ma si traze el danaro da tre dacj posti in Padoa, videlizet la mazena, el vin et spina, et le porte; e vidi il Capitano Zeneral preditto et ç. Christofol Moro Provedador Zeneral lì, al qual si apresentamo, et ne vedeno volentieri; e diman si presenterà li homeni nostri, con i qual eramo venuti alla custodia di la terra a nostre spexe. Et za era zonto D.no Alovisio Lauredano, fiol dil Serenissimo, e alcuni altri, come dirò poi ».

« Et qui intesi, come ozi erano ritornati li Stratioti, et ç. Nicolò Vendramin Provedador exortator, li qual erano stati fuora, l'altro eri partiti da 300 cavali, Capo Andrea Mauresi, e alcuni altri, per prender certe vituarie, et munition, venivano a Vicenza da Verona, alli inimici in Vizenza alozati. E cussì nostri hessendo imboscati di quà da Lonigo, vedendo venir ditti cari erano da cerca 27, su li quali erano etiam da 13 burchieli da far ponti, et zonti verso Ponticchio a certa Aqua da zercha 80 di nostri Stratioti e non più, poi passati avanti la scorta nemica, deteno adosso, e quelli erano restati a custodia feno difesa con schiopeti. E tandem dicono nostri aver preso da 13, 8 burchiele, e

quelle brusate, et nel numero erano tre cara con polvere, biscoti e altro, e di le burchiele fu tolte 8, come ho dito, e ritornarono a Padoa; vidi ozi lì al bastioni el prefato ç. Nicolo, dal qual volendo intender la cossa, diceva: « è sta preso *diversi* cari » etc. Ma poi inteso la verità *fu solum uno caro con una burchiela presa e brusata* ».

Fol. 281. (14 novembre 1513). « Di Padoa fo lettere come el Caravaial stava malissimo di fluxo, e li medici dicono non pol scapolar. I nimici al solito, e per Frati venuti ozi di Este, si ha come haveano dato taja al Polesene Ducati 12000, et stera 12000 di biava, et a Cologna Ducati 1000 e certa biava, et esser zonti in dito campo li fanti erano in Brexana tutti, et il nostro Governador Baiom *(Baglioni Paolo)* era di Mantua venuto lì a Montagna dal Vicerè *(Raimondo di Cardona Vicerè Spagnolo di Napoli*, Ved. *Paruta)*. E noto fui io Marin Sanuto electo per li Provedadori zenerali a Padoa a far boletini et distribuir le legne del guasto, Officio di grandissima fatica, lo aceptai; et fici alcuni zorni con satisfation di tutti. Poi il Capitanio zeneral volse far altro hordine, e disordinò tutto. Item zonse a Padoa Zuam Paulo da Santo Anzolo, venuto dil campo nimico per contracambiarsi, over tornar preson ».

Fol. 293. (21 novembre 1513). « Di Padoa si partite, inteso il partir dil Provedador Moro, molti zenthilomeetiam l'horo veneno a repatriar. Et Io vulsi rimaner per compir il mexe come erra il dovere ».

Fol. 311. (2 dicembre 1513). « Adi do la matina fo gran pioza; et perchè io veni eri da Padoa stato zorni 35 a servicij di la Signoria nostra, con homeni 5, et uno cavallo a mie spexe, come apar per la lectera di retori scripta alla Signoria nostra la copia dila qual è qui sotto. Audai

in Colegio, et mi presentai con la lettera, et cussì fo leto molte lettere simile ».

Marin però non si attenne alle promesse, e non trovo la lettera che detto aveva di riporre qui sotto, delle di lui opere in Padova, e solamente ci scrive:

Fol. 311. (2 dicembre 1513). « Di Padoa di Rectori e Savij di eri sera dil partir di zenthilomeni, et si provedino de altri, et dil compartir hanno facto di quelli, e li alle guarde *ut patet.* Item si mandi danari, et aver pagato esso Provedador zeneral et Capitanio ç. Domenego Contarini, la compagnia fo di Serafim da Cai, qual il Capitanio Zeneral a voluto metterla sotto ».

« Item de inimici hanno il partir di Este certissimo dil Marchese di Peschara ch'era Capitanio di le fantarie Yspane, e ritorna in reame per staffeta; è partito con pochi cavalli etc. »

Nella sera del 10 gennaio 1514, si accese il fuoco d'improvviso in alcune officine a Rialto, e ritrovata esca a nutrirsi, inceneri in un istante molti edificii pubblici, ed infinità di merci di vario genere (Ved. *Paruta* Part. I. lib. II. fol. 65.)

In questo così grave ed improvviso infortunio, valse alla necessità della patria la diligenza costante di lui, anche nel raccogliere i pubblici atti, e siccom'egli avea approfittato degli archivj dello stato, così questo si approfittò di que' di Marin.

Fol. 479. (3 febbraio 1513,14) « È da saper, (22) havendo essi Provedadori di Comun, per l'incendio, brusato tutte le scriture, e il suo Capitolar, et non havendo la tansa di Officj, quello si pagava prima, non sapevano come far, et Io trovandomi a caxo ivi all'Officio sopra la

Beccaria ([23]), ç. Francesco Contarini quondam ç. Hironimo, ç. Sebastiam Morexini quondam ç. Francesco, e ç. Lorenzo Bragadim di ç. Francesco, Provedadori di Comun erano sentati, et Io li ofersi la dita tansa, qual havia a caxa copiada za più anni per mi, et l'ebeno molto grata, et gliela diti a Bortolo Darnnano nodaro, che la vene a tuor ».

Della sua intervenzione ad un convitto dell' esemplare Patriarca di Venezia Antonio Contarini, scrive Marin.

Tom. XIX. fol. 97. (22 ott. 1514). « Et dapoi disnar fo Pregadi, et Io disnai col Patriarcha nostro con ç. Piero Contarini, Phrimo *(? Erasmo)*, ç. Zorzi Emo, et ç. Luca Trum ».

Quindici giorni dopo ci narra che un nobile dell'illustre Casa Salviati cercava in Venezia un sollievo all' immenso dolor della morte della sua giovane sposa.

Fol. 141. (7 novembre 1514). « In questa matina Io vidi uno Fiorentino nepote dil Papa, chiamato . . . Salviati fiol di Jacomo, ch' è di primi di Fiorenza, e cugnato dil Papa, zovene di anni . . . , qual era maridado in la fiola del conte Orlando Pallavicino, e datoli bona dota, qual havia ereditato 4 castelli et hor non stete doi mesi lì con la moglie, dise fo atosichata, et morse; unde lui per dimenticarsi è stato atorno un pocho, et venuto qui incognito con 4 fameglij, ha voluto veder qual si pol veder, et ozi volse veder le zoie di S. Marco, et ç. Andrea Griti Procurator ghe le mostroe, *et Io li parlai* ([24]), e poi do zorni si partì e ritornoe a Roma ».

Marin non si mostrò soddisfo delle dimostrazioni del Maggior Consiglio pe' suoi servigi, quando andò a custodir Padoa nell' autunno del 1513, col suo cavallo e cinque

uomini, e fu posto alla sopraintendenza de' boschi; e nel 14 riguardo ad altri distaccamenti di nobili Veneziani mandati in presidio de' Condottieri, scrive:

Fol. 158. « Io fui *(a Padoa)* l'anno passato, spisi assa danari, et mal meritato; e perchè con effecto quelli errano stati a custodie di Padoa e Treviso errano sta mal meritadi et non fati romanir *(cioè eletti senatori)*, maxime con merito etiam di qualità ch' erano degni di romanir, fa che a questi bisogni non si trova homeni da conto che vogliano andar ».

Sebbene egli non fosse o del Collegio o Senatore, pur la sua voce si fè udir ne' Consigli della Repubblica, sopra un dazio pagato dagli Osti, detto « Spina della Botta, » ma non esprime se fosse accetta la sua opinione.

Tom. XX. fol. 332. (5 luglio 1515). « Io Marin Sanudo, pleno Colegio parlai zercha il Dazio di la spina, e fo terminà con gran difficoltà far experientie, et incontrar primo con il Capitanio di non meter i magazeni, et veder quello si potrà trar, ([25]) et li Governadori vengano in Colegio a referir ».

Il Re di Francia Luigi XII, essendo morto a Parigi nel 10 gen. 1515, e il suo successore Francesco I, in età di 21 anno calato in Italia, Marin ci narra come ei procacciò che comuni segni di viva esultanza si dimostrassero per la battaglia di Mariguano contra gli Svizzeri, il primo fatto d'arme, che, almen come Re, abbia incontrato il giovine Monarca, ed uno degli ultimi di quel valorosissimo Bartolommeo d'Alviano, al quale, ed alle Venete truppe, confessò il Re Francesco di dover la vittoria sugli Svizzeri. Peraltro l'Alviano mai non ebbe la Contea di Pavia, o perchè la promessa fu uno scherzo del Re, o perchè, occupata

felicemente la città di Bergamo, questo prode guerriero, vi cadde infermo, e terminò colla vita le sue vittorie nel dì 7 di ottobre.

Fol. 96. Tom. XXI. (18 settem. 1515). « Adi 18, marti da matina, reduto per tempo il Colegio, et leto le letere preditte maxime quella dil Capitanio zeneral, fo terminato far sonar campano, lizet alcuni Savij di Colegio voleseno indusiar sonar, quando la Cristianissima Maestà fusse entrata in Milano. Pur il Principe con la Signoria ordinò fosse fatto sonar, e così fo fato. E si farà fochi et lumiere per tre zorni continui, et scrito per tutte terre e loghi nostri da terra, e da mar fazino simil festa. Et Io fici bona parte di aricordar ali Savij facesseno questa dimostratione di festa, e non voglio restar da scriver *che Tuzo da la posta* si vestì di scarlato per alegreza, et alcuni fachini laceri Squizari erano in questa terra scampano via, dubitando mostrarsi. L'Orator di Franza questa matina andò a Mestre, con l'Orator di Ferrara a veder cavali vol comprar per andar a Milano ».

Fol. 96. « Non voglio restar de scriver che in questo conflitto (*la battaglia di Marignano*), è sta nominato ç. Zorzi Emo Proveditor Zeneral di Campo, che per Dio dogliomi assai, per esser mio grandissimo amico. Questa è stata la fortuna che si ha interposto, che à fato, el non si habi trovato, qual avria fato el dover suo. Ma adì 13 poi stato a visitation dil Cristianissimo, vene et ritornoe a Lodi, et lì restoe a far governar le artelarie nostre grosse condute in campo, et poi farle condur a Crema, et ivi veder quelli fanti restati ».

Fol. 99. (19 settembre 1515). In questo zorno io parlai con uno Francesco da.... Cavalaro, venuto ozi di

campo con le letere, qual disse aversi trovato al fato d'arme, e vide tutto, prima come Squizari, quando adi 13 vene ad assaltar il nostro campo, par fosseno zonti 11 milia venuti novamente di l'horo paesi, apresso li altri che erano prima, ch'era zercha 18 milia. Et feno do parte una l'antiguarda insieme con molti Milanesi, l'altra di numero 8000 al retroguarda, con opinion di frachassar il retroguarda che havesse e preso l'artelarie, voltarse ala bataia dove era il Christianissimo Re, e de fazile saria stato roto, e cussi feno, e Francesi del retroguarda non potrano più. Ma sopravenuto il Capitanio Zeneral nostro dete dentro che li rupe, e frachassòe tutti; adeo tutti 8000 fono taiati a pezzi perchè niuno fu fato presom. Fo crudel battaglia morti di Franzesi da 200 lanze et 6000 lanziuech, et il capo il fratello del Ducha di Borbon, qual il sabado lo vide portar e sepelir con gran honor et vestito d'oro ed alcuni altri: e di Squizari poi il venere compito il fato d'arme, qual fu fatto in locho ch'era fossi et con tanta polvere che pareva fosse nuvolo, et andati atorno col Proveditor Contarini vide assà corpi di Squizari morti in terra, come porzi, mal vestiti, e poco, imo niente armadi, et vivete più di 40 Squizari ancora vivi quali da li lanzinechi trovati erano de subito morti: et vide molte caxe di paia con fuogo dentro, dove erano assà corpi di Squizari sui morti, che li volevano brusar: ancora de Franzese n'erano in terra morti, et cavalli chera una cossa orribile a veder: et fo trovato qualche Franzese ferito ma non ancora morto ch'era tolto suso, et portato a medicar; fo crudelissima battaglia, ma restono morti di Squizari da 18 milia in suso. Fo trovà il corpo fo dil fiol dil conte di Pitiano, et portato a Lodi a sepelir: dice che di 22 borse taiate di questi Squizari fo trovato dentro

varie monede non di valuda marzelli 19, sichè sono poveri e canaie. Dice aver visto lui il Christianissimo Re armato smontar da cavallo con la picha in mano, per far animo ali altri andasseno avanti; el qual re è bellissimo, *et a ditto publice cognosce la vittoria dal nostro Capitanio, e dalle nostre zente, e vol donar Pavia al Signor Capitanio:* dice poi partì con letere chera venuto il Trombetta di Milan dal Re, e doveva venir li Oratori di Milan. E lui vene a Lodi la note, dove era ş. Zorzi Emo proveditor in leto con gote, vene poi a Crema et Bozolo et a Mantova dove il Signor Marchese feva ruinar a far bastioni ale porte: poi passò a Vilipenta, et vene di longo, e se diceva le zente, erano in Verona sono andate ala volta di Brexa, et a Borgo Feraro si preparava alozamenti per altre zeute dil Papa, veniva di là di Pò, per intrar in Verona. Dice il Cristianissimo Re volse veder il nostro campo in ordinanza, che fu bellissimo, e ben in hordine, et laudato dal Re, qual dice gran ben de'Venitiani, et poi disse che Pietro Navaro si havea portato benissimo da valente homo, e di Franzesi o Lanzinech molti ne erano di feridi, e che si trovava Squizari scosi su li alboni, et ale rive di le fosse, et erano morti da Francesi ».

Sulla fine del mese di settembre Marin non ricevè di grato animo la sua esclusione dalla Giunta del Senato (essendo stato proposto per quella dignità), riflettendo che questo dispiacer proveniva dalla preferenza accordata dal M. C. a coloro che colle proprie sostanze, co' loro danari, a sollevare si offrivano in que' tempi luttuosi le calamità dello Stato. Osserverò, che l'accordar gli onori ed i titoli a quelli che in tal modo soccorrevano la patria, si vidde ancora nei tempi più moderni in Inghilterra, dove usò questo mezzo

il famoso ministro William Pitt, che ad un certo Smith Banchiere, ed a tant'altri diede per danari titoli di nobiltà.

Fol. 146. (29 settembre 1515). Fo tolta la zonta numero..... tra li qual si dize numero 20 vol dar danari. È grossissima da 60 in suso che non pol cazer, con grandissimi titoli, et poi più di 50 altri che poteno entrar, la più parte saliti a remanir di zonta; sichè facendo remanir questi di denari, ne convien cazer molti; et io nel numero fui nominato ».

Ho già parlato dell'amicizia che esisteva tra Paolo Giovio e Marin, e qui trascrivo le ultime linee d'una lettera del primo al nostro Cronista, in cui narra la conferenza tra Francesco I di Francia e Leone X in Bologna nel decembre 1515, e non la dò per intero, poichè si trova già a stampa nel III Volume delle *Iscriz. Venez.* del chiar. Cicogna, nè giova eredere che nessuno amator della Storia vada privo di quell'opera egregia.

Questo estratto peraltro sarà valevole a dimostrare l'amore che legava Marin col celebre Comasco.

Fol. 363. (16 decembre 1515)..... Quanto ad me attiene sono sanissimo; seguito il mio R.mo dal qual sono acharezato. Scrivo l'istoria, nè altro penso che trarla e publicarla. El Papa ne ha lecto un quinterno, et molto ce ha comendato quantunque immeritamente. Ho auto la lectura in.... naturale et ho lasato uno substituto. Dil resto sono ali placiti vostri. Vi mando una bizara medaglia d'argento da pochi intesa. Se achaderà altro aviscrovi, e stampato di novo le annotatione gramaticale del Cardinale Adriano, quando sarò a Roma vi lo mandarò. Salutarete per mia parte li figli de Messer Hyeronimo, ali quali sono schiavissimo per le loro bone letere, e vertute, ali quali voglio

mandare in breve l'incendio di Venezia, scripto in corpo di la historia, aciò gustino un poco dello stilo mio.

« El presente latore è Monsignor lo Protonotario di lege, homo leterato e discretissimo Cortesano ».

Valeat magnificentia tua.

Data Bononiae, die 15 *decembris* 1515.

Foris

Vester Paulus Jovius.

Magnifico Domino Marino Sanuto.
Divo Leonardi suo plurimum honorando.
Venetus

La lealtà di Marin non solamente come storico, ma eziandio come amico, si vede manifesta nel passo seguente.

Le ambasciate, e molte urgenze dello Stato causarono l'assenza da Venezia di alcuni Procuratori, e fu quindi necessario nominare temporariamente degl' Individui che fungessero l'officio attinente alle tre Procuratie. Un nobile di cà Gradenigo, successore di Cristoforo Moro (*l' Otello*) venia posto tra il novero de' concorrenti; un Sindaco venuto da Cipro gli si oppose. Ma ritrovò l'amico in Marin, che perorò la sua causa, e la vinse.

Fol. 391. (30 dicembre 1515). « Da poi disnar fo gran Conseio, et vidi il Cavàlier nuovo ç. Sebastiam Contarini q.m ç. Sebastiam, fato per il Cristianissimo Re a Milan, vestito di scarlato al loco dei cavalieri ».

« E fo trovato a imprestedo ducati 3600, come quì sotto ».

« Et a luogo di Procuratori fo nominato ç. Zuam Paulo Gradenigo venuto locotenente di Cipri, et stridato con li altri nominati. ç. Zuam Nadal Salamon fo Synico in

Cypro, andò a la Signoria dicendo: dito ç. Zuam Paulo non poteva esser provato, per averlo intromesso, et al incontro li soi parenti dil Gradenigo veneno dicendo è cosa injusta esser balotato cussì, e lui diceva aver la leze; et Io Marin Sanudo ex conscientia motus, et per la amititia ho col dito ç. Zuam Paulo, andai ala Signoria in suo favor, et vistà la leze nel capitolar di Avogadori, qual non era a proposito, et Io parlai per il Gradenigo alegando, alias ç. Alvise Foscarini q.m ç. Bernardo fò Podestà a Montagnana, intromesso per ç. Marin Bon, olim Sinico di Terraferma e Compagni, electo Capitanio e Proveditor a Lignago, et volendo il dito ç. Marin Bon chel non si provasse atento l'era intromesso, la Signoria terminò chel si potesse provar et si provoe. Unde el Principe con la Signoria subito terminò si provasse, e rimase ».

Il paragrafo seguente sembra indicare un atto di vendetta fatto forse da qualche soldato per vendicarsi di uno che sarà stato mancante di parola, o che non avrà pagato qualche riscatto promesso: l'aneddoto dipinge i costumi di allora.

Fol. 500. (25 febbraio 1515,16). « In questo zorno vidi a San Marco sopra una colona sotto il Relogio una scrittura, con uno homo apichatto di punto di traditor, qual diceva cussì: questo è Cristoforo Fatboltesem Capitanio di Maran che penò per un piede per esser manchador a Jacomelo di Pinadel di fede ».

Nel mese di marzo dell'anno 1516 ebbe Marin ad esperimentare qualche disgusto nell' occasione che ambiva l' incarico di Avogador di Comun, del quale, e del sistema degl'Imprestiti, come del suo amico Dottore Lorenzo Orio, scrive:

Tom XXII, fol. 2. (2 marzo 1516). « Da poi disnar fo gran Conseio, et nota cossa notabele: Io havia da 800 che mi toleva Avogador di Comun, et non fui nominato, perchè quelli mi toleva, non li tochò la vose, et nominati li 4, ç. Michiel Trivisam portò in do sacchetti ducati 1200, et oferse etiam altri duchati 300, ç. Lorenzo Orio dotor oferse duchati 2000. ç. Cabriel Moro el Cavalier oferse duchati 500. ç. Marco Foscari oferse altri ducati.... prestadi in questo imprestedo, portò contadi ducati 1000 in do sacchetti; ç. Michiel Trivisam tornò a zonzer duchati 500 sichè imprestà duchati 2000 ».

Fol. 58. (25 marzo 1516). « Da poi disnar fo gran Conseio, et fato Avogador di Comun, in luogo di ç. Francesco da cha da Pexaro, el qual compie fin mesi et mezo, et questo fu fato per aver danari, che hora mai di altro non si traze danari che di questi Officj si fa a gran Conseio, qual tutti si dà per denari siccome dirò di sotto, et la oferta fu fata, noterò drio li nominati. Io non fui tolto, et tamen havia in eletion molti che mi toleva, et cussì la fortuna non ha voluto: et zuro a Dio mai più provocar alcuna cossa, perchè havia 700 che mi toleva, et zercha 16 fo in election, e tamen non fui nominato, unde è dito dai Savij « moglie e magistrato, dal ciel è destinato », et tutto per lo meglio, ergo etc.

Fol. 82. (30 marzo 1516). « Ozi a gran Conseio io fui in election in la seconda, come ho ditto, et tutto il Conseio si levò, et fè gran susso et romor, dicendo non si poteva far Avogador ozi, perhò che ho più di 700 che mi tuol; et il Principe mi disse: che io erra sentà sulla bancha, « è bon augurio, vui sarè Avogador ». Hor fo stridato di farne uno il primo gran Conseio ».

Neppure nel mese seguente volle a Marin arridere la fortuna. Un suo fratello lo nomina per un Officio, a cui egli ripugna, e comecchè non era permesso di rifiutare senza essere astretto ad esborsar certa somma, così per non avvilire se stesso con un umile incarico, diede ad imprestito 400 Ducati alla patria. Svanirono le sue speranze; e furono vane le congratulazioni del Doge sulla sua nominazione come Avvogadore.

Fol. 142. (23 aprile 1516). « Da poi disnar fo gran' Conseio, et fo letto per Benetto Palestina secretario, la condanason fatta nel Conseio di X contra ç. Marco Michiel quondam ç. Andrea oficial al dazio dil vin chel sia privo dil Oficio per non aver obedito a la parte e comandamenti dil Conseio di X, *ut in ea* ».

« Et fo fata eletion, erano pochissimi a Conseio, qual sarà posto qui avanti, *et accidit* una fortuna, che Io Marin Sanudo per mia sorte fui nominato Provedador sora i dacij ([26]), tolto per ç. Lunardo Sanudo mio fradello, contra il mio voler, e più contra il mio voler andai a oferir Ducati 400 ad imprestedo, che mai non doveva andar considerando esser sta tolto Avogador, et scosso benissimo, et poi qui ch' è assai infimo Officio, licet si stagi do anni, e si vadi in Pregadi, et si possi esser tolti dentro et di fuora. Tamen fu nominato ç. Lodovico Michiel fo castelam a Caravazo al tempo dil conflitto, qual etiam offerse Ducati 200, et rimase, il Conseio era mal sembrato di homeni di piazza, et nota quando andai a oferir dissi queste parole: « Serenissimo Principe, poichè la mia fortuna ha volesto che sia sta tolto sora i dacj contro mia voglia, perchè non zerchava tal uffizio, son contento a voler intrar o non servir la terra per il presente imprestedo di Ducati 400 etc. »

Fol. 155. (28 aprile 1516). « Et concludendo rimase dito ç. Zacaria Cabriel di anni .... et questo perchè in questa guerra ha servito di danari da 7 in 8000 Ducati alla volta et etiam di aver al presente Ducati 8000; ma ha le Coppe fo dil Cardinal Zen in pegno, et ç. Alvise Pisani ha promesso per la Signoria, sora la so fede, Ducati 100,000 dia aver, ducati ... millia; sempre serve, et non solum la Signoria, ma privati, e tamen è cazuto, è di anni 48, pur dirò cosi, la terra è ingrata; poi offerse la metà più di danari, e non vol scontar in alcun credito: imo fe portar in oro Ducati 10,000 a Conseio, tamen non rimase, sichè si usa cussi ai tempi presenti. Poi ç. Zorzi Emo di primarj citadini di la terra impresta Ducati 10,000 e dona il don, e dona Ducati 3000. Tamen cazete, et più ç. Marco Donado non offerse nulla, et fo di quattro, sicchè le cosse di la terra nostra bisogna tuor come le vano, et nil mirum se Io Marin Sanudo, che con tanta fadiga za anni 24 scrivo la storia di questa terra, havermi operato 7 volte in Colegio, e in altri magistrati e rezimenti, aver fato una biblioteca de libri 2800, in la qual ho speso Ducati 2000, et più esser nato di la Famegia che son, et fiol de uno ch'è sepulto a Roma, morto Orator di questa Repubblica, aver parlato tre volte in gran Conseio, et tamen son caduto Avogador; sichè le republiche fano di queste ».

Nel mese di giugno i *Diarj* mostrano come venne insignito del titolo di Procuratore (²⁷) il figlio del Serenissimo « Lunardo Loredam » grazie a Dio e a mi Marin Sanuto, e come i 14000 Ducati dati ad imprestito, furono spediti al Campo Veneto allora sotto Verona. Inserisco il Capitolo del Doge Marcello a motivo che non esiste negli Statuti Ducali a stampa, e dò luogo alla notizia del banchetto

imbandito dal nuovo Procuratore, trovandosi ivi naturalmente Marin, la « causa secondaria » della detta elezione.

Fol. 228. (1. giugno 1516). « Et fono nominati procuratori solum cinque, di quali do ofersero videlicet i fioli di ç. Alvise da Molin Ducati 10,000 e donato il don, et l' altro fu Alvise Loredam dil Serenissimo, il quale andò coi soi parenti et oferse Ducati 14,000 imprestedo, e donava il don, di quali se portò in oro Ducati 12,000 contadi in tanti sacheti. Sichè questi li piacque molto al Conseio, dicendo: i sè mandarà in campo subito, et balotati, rimase ç. Lorenzo Loredam dil Serenisimo di anni . . . et questo è il primo Officio habi auto in vita sua et vivente duce; chè mai non se intese, vivente patre, il fiol havesse una tal dignità, et il Principe nè lui fono à Conseio: il scontro suo, zoè, fioli e nepoti, feno grandissima procura; concludo è rimasto Procurator, et la prima causa è sta Dio, *poi mi*, che fici terminar al Conseio si potesse meter parte di çosse pertinente al Doxe, etiam che non fusse vacante ducatu, che sè questo non erra, non si poteva far tuor per la leze, et corezion di Principi maxime dil 1473, adi 2 avosto, in la creation di Missier Nicolò Marzello Doxe, el qual capitolo dize in questa forma: »

Ad capitulum 46 corectum ultimate de filiis et nepotibus non potentibus esse rectores capitibus consilii alicujus etc. addatur quod filii domini Ducis et filii filiorum, vivente duce, non possit habere aliquod officium, vel beneficium magistratum sive dignitatem aliquam neque continuam neque ad tempus, nec esse de aliquo consilio praeter majus concilium, et concilium rogatorum de quo esse possint, postquam finierint anno 4.° sine alia electione, sed ire non

possint in concilio rogatorum ad cap .... pro essendo electores alicujus vel aliquorum ad aliquod munus sicut non possunt in majore concilio fratres autem domini ducis esse non possint, vivente duce, de concilio decem.

« Et poi dil mille quattrocento ottantacinque adi 11° nov. ala creation dil mis. Marco Barbarigo doxe fo coreto questo capitolo *videlicet ad capitulum mentionem faciens quod filii Domini Ducis venire possint ad consilium rogatorum postquam compleverint annos* 30, *corrigatur in hunc modum: quod filii predicti, qui ut supra veniunt in rogatis ponere nequeunt ballotam in illo, sed tantum ad dictum consilium accedere.*

Fol. 231. (2 giugno 1516). « Adi do la matina andò il Principe in Colegio, molto aliegro, et reduti Procuratori et altri in palazo per acompagnar ç. Lorenzo Loredam fiol del Serenissimo, rimasto Procurator, qual era vestito di veluto cremesin, chè poi si rupe il campo più non si ha messo color, et cussì vestiti di seda li altri do fratelli ç. Hironimo et ç. Alvise; il 4.° ç. Bernardo era in leto con febre da cri in qua; et altri assà patricj et soi parenti vestiti di seda e di scarlato, et altri compagni soi, sichè aveva una bellissima compagnia. Et andato in Chiesia di S. Marco, dove erra il resto di Procuratori, tutti excepto ç. Antonio Grimani, ha tolto medicina. Vene etiam ç. Zorzi Emo al locho di Procurator, qual fin qui ha dato Ducati 10,500 e fin do zorni dara il resto. Et compita la messa andoe in Colegio, dove davanti il Padre Principe usoe parole molto degne, ringratiando la Signoria de li honori conferitili etc. Il Principe li rispose molto aliegramente, usandoli tal parole che si comosse, et lacrimoe di dolceza di veder il suo caro fiol, che ama sopra tuti, e primogenito ala prima

dignità, ch'è dopo Doxe, di questa terra, et le parole usono l' uno e l'altro forse noterò qui avanti, et perchè questa matina oltre li 12,000 portò eri, di contadi, so fradelo mandò Ducati 2000 a la Camera d' imprestidi ([28]) apresso li altri 12,000 per far li groppi e mandarli in campo; e havia la fede di ç. Francesco Moroxini oficial ala Camera d'imprestidi di questo qual presentò al Principe, e visto li fè dar sagramento per Lorenzo Trevisan secretario, che altri non vi era, et entrò Procurator della Chiesia, et tolto licentia vene in palazo, et a molti parenti, compagni, et amici, tra i quali Io Marin Sanudo, fece un bellissimo pranzo; eramo a tavola in salla n.° 70 e più ».

Quantunque Marin non ottenesse l' Uffizio di Avogador di Comun, dimostrossi però capacissimo d' insegnare i doveri a chi lo occupava. La sua vanità merita scusa; chè un uomo dimenticato immeritamente, non può veder con freddezza chi usurpa senza titolo i suoi diritti. Leggendo questo estratto, convien sovvenirsi de' rimproveri usati nelle Camere d' Inghilterra e di Francia dagli ex ministri verso i loro successori.

Fol. 264. Tom. XXII. (20 giugno 1516). « Adi 20 la matina in Colegio ç. Michiel Trivixam l' Avogador, fè ussir ç. Fantin Michiel dila Consegiaria per aver acetà luogotenente in Cypri. Tamen fo contro la leze del 1514, adi 24 avosto, presa in gran Conseio, che vol li Consieri, licet habino acetà li rezimenti debano star Consier fino sia fato in locho suo. Tamen niun de' segretarj sapeva tal leze, et Io la trovai, et per la memoria fazo in la mia Diaria; et perhò fo fato ritornar a sentar ».

Dal testamento di Marin rilevasi ch' era di sua appartenenza la Osteria della Campana, ([29]) che ancora sotto tal

insegna sussiste. Forse a questa sua proprietà avea relazione questo suo Estratto.

Fol. 312. (12 luglio 1516). « Fo aldito li governadori dil intrada, zercha lo incantar di magazeni di le malvasie, et Io Marin Sanudo all'incontro per il danno dile hosterie; e fici terminar a bosoli e balote, che li contrafactori de dicti magazeni, dove erano comessi ali Governadori sieno comessi a quelli dila Justitia nova ([30]), e fu preso, e notà in notatorio, ma poi non trovando chi volesse i magazini, per questo fo revochado, ne Io più vulsi parlar ».

Nel giorno 25 luglio 1516 invece di quel rumore dei torchi, che ora si sente nel Palazzo Sanuto, l'amichevole allegrezza, ed una gioia briosa rendevano ben diversa l'abitazione di Marin. Almeno dal seguente estratto conviene supporlo.

Fol. 327. (25 luio 1516). « In questa matina io fici un bellissimo pasto a caxa mia, di done e patricj, et non fui ale piaze, nè poi disnar a Gran Conseio niun vi andamo ».

La lode seguente del suo parente Savio di Terraferma, non sarà forse un elogio, ma una satira contra il Mercadante d'Oglio.

Fol. 343. (2 avosto 1516). « Fu posto per ç. Luca Trum, Savio dil Conseio, a fitar il dazio dil ogio per uno anno, e non per do anni, come è il consueto. ç. Marin Sanudo Savio a Terraferma, messe afitar per do anni, et andò in renga, et parloe, et esser infermatissimo per aver fato la merchantia dil ogio; fè bona renga, et ç. Luca Trum li rispose; il resto di Savj intrò in l'opinion dil Sanudo; andò la parte, di quella dil Trum fo 50, di Savij 122, di no nulla, et non sincere ».

Sinora abbiam veduto Marin sedere in Senato, ma senza voce deliberativa. Nel mese di agosto però, AD. 1516, in età di 51 anno, donando 500 Ducati alla patria, fu eletto de' Pregadi con pieno diritto, facendosi anche sapere chi erano li suoi banchieri ».

Fol. 355. (6 avosto 1516). « Sie del Conseio di Pregadi.

1. ș. Zaccaria Vendramin quondam ș. Zaccaria impresta Ducati 500, e dona il don. 804. 294.

2. ș. Marin Sauuto quondam ș. Lunardo triplo, el qual oferse Ducati 500, e dona il don. 637. 396.

3. ș. Andrea di Prioli, fo patron all'Arsenal, quondam ș. Marco oferse Ducati 400, e dona il don. 819. 191.

4. ș. Zuam Corner di ș. Zorzi K.r Procurator, el qual imprestò Ducati 500, e doua il don. 667. 345.

5. ș. Beneto Barbo, el grando, quondam ș. Marco Ducati 400, e dona il don. 814. 207.

6. ș. Nicolò Salamon, fo Provedador sora Camere ([51]), quondam ș. Thomà, el qual oferse Ducati 400, e dona il don. 811. 218.

Fol. 374. (15 avosto 1516). « Da poi disnar fo Colegio di Savij ad consulendum. In questo zorzo Io spazai il mio boletin de intrar in Pregadi, et ditti Ducati 500 ala camera d'imprestedi, per la promessa fici, videlicet partida in bancho di Pixani ».

Fol. 375. « In questo zorno poi apresentado il boletin di aver pagato al Serenissimo, e avuto licentia d' intrar in Pregadi in locho di quelli manchava; et cussì ozi a gran Conseio in *nomine Domini* intrar a balotar, et fossemo

numero 80 e non più, et fu fato Capetanio e Provedador a Napoli di Romania, ([51]) siccome noterò qui sotto ».

Fol. 380. (18 avosto 1516). « La matina reduta il Colegio fo letere di campo di Provedadori zenerali date apresso Verona adi 16 horre una di notte, et di Governador zeneral di Pescantina adi 10 predicto, il sumario dile quali scriverò, lete le sarano ozi in Pregadi nel qual intrerò, Dio piacendo, et questo è il primo zorno che intro nel Senato ordinario, licet altre do fiate sia sta in scurtinio in gran Conseio, e con più facilità potrò notar la verità dile nove occoreranno per giornata ».

Nella sua nuova dignità non volle rimaner molto tempo Marin senza adoperar la sua voce. Egli convenne che per le urgenti necessità dello stato dovevasi preferire alcuna volta negli Uffizj chi provava il suo buon volere alla patria mettendola a parte delle proprie ricchezze, qualora però egli atto fosse a sostenere quel carico a cui aspirava; ma non volle dall'altro canto Marin che si mutasse il sistema di far gli scrutinj, e contra il Capo di Quarantia, che poneva quasi ad incanto le cariche dello Stato, parlò francamente con intrepidezza e fervore.

Fol. 486. (15 settembre 1516). « Unde vedendo io Marin Sanudo fo di ς. Lunardo, niun di Savij voleva parlar, andai in renga, et contradissi la parte dil Cao di 40, dicendo l'era vergognosa a questa repubblica, che se diga: Venexia è venuta che si vende li Ofitii *a plus oferentis*, che pur facendo per scurtinio a uno modo tacito, solito a farsi, si aceta l'imprestido, et non si mette a l'incanto con parlar in rechia etc. che cosa vituperosa a questo stado, et nojosa, nè mai uno zenthilomo da ben che non ha tanto numero da imprestar, potrà sperar aver Oficio alcun, che

sempre avrà per questo modo uno scontro chi spenderà assai più di lui. Ma facendo per scurtinio ([55]) si porta li danari contadi, quali la sera si manda in campo; poi si fa election di chi par sia milior per questa terra, come per Mess. lo Canzelier dize di elezer il milior, etc. licet si aceti la oferta dil imprestedo, e non par si digi a quanto a quanto; pertanto exortava il Conseio a prender la parte di Savij, e ben li pregava fosseno contenti venir in una parte con li Provedadori sora i danari e far il Marascalco in la patria, *(cioè il Friuli)* etiam per scurtinio per aver questi Ducati 500. Et che queste parole havia ditto per zelo portava a questa Serenissima Repubbblica, come uno di soi Senatori; con altre parole et fui brevissimo. Et vene a rispondermi ç. Alvixe Barbaro Cao di 40, dicendo le raxon di la sua parte per trovar più danari, e per rimuover le prighiere de' scurtinij, et ogni modo se dise, quando alcuni rimane che à speso, et in questi bisogni di danari achade far cussì, et Dio l'ha inspirado a meter questa parte etc. nè è parte vergognosa come havia ditto ».

« Hor andò le tre opinion; 46 dil Cao di 40 e questa va zoso; 68 di do Provedadori sora i danari; 74 di Consieri, e Savj; et iterum balota da 65 di Consieri e Savj; 113 di Provedadori sora i danari, e questa fu presa; videlicet far etiam il Marascalco; sichè il Conseio lodò la opinion mia ».

Sarebbe errore il pensare che Marin volesse sempre ostinatamente sostenere di aver ragione. Anzi alcune volte confessa che le opinioni sue non erano ben fondate. Ciò si rileva da quel che segue. Nel giorno 24 agosto 1516, vicino ad Aleppo, il Soldano dell' Egitto e della Soria quel famoso Campson Gauro fu rotto e morto dall' Imperatore

Ottomano Selim; Marin non voleva parteciparc subito tal novella al Pontefice Leone X. La sua parte non fu accettata, ed egli stesso si esprime candidamente che andava male.

T. XXIII, fol. 79. (24 ottobre 1516). « Fu posto per li Savij scriver una letera al Orator nostro in Corte, come adi 18 li fo scritto con li summarj di Constantinopoli. Hora li avixemo haver questi avisi di Soria, qual comunichi col Papa ».

« Et Io Marin Sanudo parendomi non esser a proposito, cussi presto comunicar al Papa queste nove, voleva indusiar venisse letere dil Orator nostro predito, prima quello arà ditto il Papa, qual avrà avuto l'aviso per via di Ragusi, con altre parole, exortando il Conseio a non prender la letera; ma non mi valse, andò la letera, 21 di nò, 163 di la letera di scriver, et fu presa; et fo mala òpinion la mia ».

Nel giorno 17 dicembre 1516 il Sanuto parlò nel Senato volendo che non solamente i Nobili Veneti, ma ancora i cittadini e forestieri, che godevano de'vantaggi di una dimora a Venezia, si prestassero a'suoi bisogni. Una concione sopra tale materia tenuta nel M. C. da Antonio Loredano nel 1509 si trova a stampa nelle lettere di Alvise da Porto, stampate dal dottissimo Bassanese Bartolommeo Gamba.

Scrive Marin.

Fol. 248. (17 decembre 1516). Fu posto per li ditti la parte presa dil mexe di 3 septembrio passato che li 6 Procuratori, quando manderono per alcuni, non vencndo da l'horo, li diebano tansar, et mandar debitori a palazzo col 4.to più, ne sieno depenati fin non arano interamente pagato ut in parte.

« Ala qual parte parse a mi Marin Sanudo che era di Pregadi, di contradir per aricordarli fusse azonto a quello mancava la parte, zoè che li citadini e forastieri saranno chiamati da questi Procuratori e tanzati, la parte vuol non pagando sieno posti per debitori col 4.to più a palazo; questi tal non curerano pagar dita tanxa, nè stimerano esser notà debitori, perchè non pretendono nè ponno aver offizj. Perhò exortava li Savij volesseno conzar questo Capitolo, videlicet che questi tali non pagando siano astretti a pagar con li modi saprano conzar, dicendo: è do anni non si ha avuto angaria; e li citadini, artesani, e forastieri dia ajutar questa terra, che la godono come nui; e che per gratia di Dio l'imprestedo di gran Conseio, ch'è più di ducati 450,000 .... trovati, li Zenthilomeni l'ha pagato; et questi citadini et forastieri hanno gran piacer si trovi danari per tal via, et che loro non pagano nulla za do anni, et tamen semo in la guerra; con altre parole che Dio m'ispirò, dicendo era oficio di cadaun benefator do cosse: venir a consultar la Republica quando è comandati a venir; l'altra, essendo posta qualche parte, quelli non sentivano quella opinion, e havia, gratia a Dio, da poterla exprimer, dovesseno venir in renga a dir l'opinion sua; et cussi aveva fato mi, che altro non mi ha movesto a montar quà suso ».

Nel giorno 19 dicembre 1516, nel Campo di S. Cassiano, venne affrontato il nostro Cronista da un Nobile di Cà Soranzo, e si colpì nel più vivo l'onor di Marin. Leggesi nel suo testamento.

« L'è vero che la sua parte *(cioè del fratello Lunardo)* di hosteria di la Campana, et tre bottege da basso, soe, fu vendute per mia causa, per un debito avea con s. Zuanne Soranzo etc. etc. »

Il motivo di questo debito non si sa con precisione, forse vi avrà dato origine quel dono ch'ei fece alla patria dei 500 Ducati, e se per debiti si vuole ammettere scuse, non saprei immaginarne di più ragionevoli e più fondate. Il fatto sta, che nella mattina del detto giorno, facendo il cammino al suo solito dal Palazzo Sanuto *(ora Stamperia)*, essendo uscito di casa pella fondamenta del Meggio, passato il Ponte così chiamato, dirigendosi per la Calle anch'essa detta Meggio e salito il ponte de Morti a mano sinistra del campo, vicino alla calle ancora de' Morti *(l'altra strada pel Sotto-portico detto Malvasia non era allora passaggio pubblico)*, *fu arrestato*, e ne descrive il commovente spettacolo come segue:

Fol. 250. (19 dicembre 1516). « Adi 19 la matina seguì *l'orribil caso* etc., che credendo Io d'andar a San Marco justa il solito, fui da quel traditor di Zuam Soranzo fo di ç. Marco, con il qual ho lite za anni 6 con lui, et è segurissimo di più di Ducati 100 di più, et per resto di do sententie Ducati 47 pareva dovesse aver per conti vecchj, et per farme oltrazo a *San Cassam mi fece retenir*, et andai a San Marco, da Zaneto Dandolo, lizet tutte le sententie erano sospese per ç. Marchio Nadal Auditor vecchio ([34]). Hor il dì drio uscì fuora, e questa vendetta non lasserò ad altri ».

Stabilita la restituzione di Verona, mediante lo esborso di 200,000 scudi d'oro da pagarsi dalla Francia e dalla Repubblica, trattato ch' ebbe la sua esecuzione nel giorno 16 di gennaio 1517, e con questa restituzione avuto fine la Lega di Cambrai, e la crudele guerra da essa originata (Ved. *Apostolo Zeno*, *Compendio della Storia Veneta*), la Repubblica di Venezia dovette mandare di nuovo i suoi

Governatori alla città riacquistata, e sulle condizioni nella elezione di questi offiziali ivi mandati, fece Marin in Senato un' arringa nel giorno 22 gennaro.

Fol. 383. (22 gennaio 1516-17). « Da poi disnar Io Marin Sanudo fo di Mes. Lunardo essendo di Pregadi andai in renga; et, con grandissima attenzione di tutti, comenzai a ringraziar el nostro Signor Dio, che fin horra in questi tempi passati per l' ardua et importantissima guerra fatta contro il stado nostro, si disputava dil modo di trovar el danaro per far e sostenir la guerra per fortifichar le terre, et mandar presidio in quelle di Zenthilomeni nostri et altri; come più volte il Serenissimo nostro Principe ha fato tal exortatione nel Maggior Conseio. Hora veramente si mete parte di mandar governo in la cità di Verona, et che il stado nostro in bona parte recuperato, et respirò, mediante la divina bontà, il resto della stado si ricupererà; sichè il Serenissimo Principe cussì come nel suo Ducato à portato tanti fastidj, cussì Dio lo perseveri in vita fino la total recuperation dil resto. Hor vedendosi meter tre opinion per questi preclarissimi padri di Colegio, zercha il salario di aver li rectori di Verona, mi ha parso, essendo za 17 anni per gratia di questo eximio Stado stato Camerlengo a Verona, poter parlar in questa materia; nè mi si ascriva a presuntiom alcuna di montar più spesso di quello mi si convien sù questa renga, non havendo altro grado. Tamen sempre che vederò che qualche opiniom a mi non piacqua, senza alcun rispetto vegnirò suso a dir al mio Signor la opiniom mia, qual intesa, po le Soe eximie Signorie potrà acctarla, et non acctarla, come a loro Sapientie parerano, et questo parmi sia debito di cadaun Senator posto in quel Ex.mo Conseio, et ho inteso tre opinion

replicando la parte ut supra, et in verità comenzerò da questa. Mi doio che questi preclarissimi padri di Colegio, quali poichè si ha avuto Verona, e si doveria atender a scansar le spese, siccome ha fato il Christianissimo Re di Franza per le letere ozi lete, che à cassato lanze 1500, ma nui volemo dar più spesa di quello era, e più salario ali Rectori sarano electi a Verona, et biasimai le do opiniom di dar Ducati 50 al mexe, lodando l'opiniom del Consier Baxadona; perchè il rezimento di Verona è bellissimo, e si può equiparar a Padoa, et chi è stà a Padoa e andato a Verona come pochi anni, e vi fu Mess. Nicolò Trivixam, poi stato Capitanio a Padoa, et altri. Poi dissi un Retor di Verona havia di salario neto Ducati 25 al mese, poi le utilità di la Camera, qual è secondo la diligentia de' Camerlenghi, perchè tutte le condanasom vanno in Camera, et è di la Signoria nostra che in le altre terre non è cussì, di le qual li rectori et Camerlenghi hanno il 4.to poi altre utilità, e al tempo era mii Rectori, il quondam Clarissimo Domino Petro Loredam, zerman dil Serenissimo, et Domino Zorzi Corner, a una mia cassa di mesi 4, diti per uno ali Rectori Ducati 80, et a nui do Camerlenghi Ducati 80, sichè la parte mia fo Ducati 40. Adoncha podeno ben andar con il salario havevano prima, e non crescerli altramente, ch'è tempo di sparagnar i denari; perhò la parte dil Baxadona e Trum erra la mior, supplicando il Principe et il Conseio volesse acetar il mio voler, il qual procede da uno sviscerato amor posto a questa Ex.ma Republica, e di ogni deliberation farano, ne resterò più che contentissimo, con altre simil parole. Vini zoso, et al Conseio piacque tal opinion mia ».

La seguente nota sola mi sembra una dimostrazione

possente di un intero Volume sopra il cuore affettuoso del nostro Marin, il suo amore per la sorella, il conoscere che il dolor suo gli aveva fatto obbliare le notizie del giorno, la sua filosofia, e quell'*hoc satis* imprimono nell'anima una idea di tristezza, assai più forte, che non tutte le ghirlande di fiori detti immortali, deposti sulle tombe del galante cimitero di Père la Chaise.

Fol. 403. (27 gennaio 1516-17). « Adi 27 la matina, a hora di terza, morite la mia carissima, e dolcissima unicha sorela uterina Sanna, *(Sanna abbreviata per Samuta ?)* moglie di ç. Zuam Malipiero quondam ç. Polo da Santa Maria Formosa, di una malattia fastidiosa, della quale la poverina è stata martire in leto dal zorno di San Martin fin ozi; et feçe una morte excllentissima, io presente, et sine dubio l'anima sua è andata alla gloria celeste, morse di età di anni .... stata a marito adi 8 Fevrer proximo sarà anni 28, et ben si può dir esser stata con suo marito sine ulla querela, che prego Dio li doni requie sempiterna. Morite con fama excellentissima, e da tutti che la conosceva doluta. Fo sepolta honorifice il dì sequente poi disnar a S. Francesco della Vigna, dove lei cussì ordinoe, in uno deposito, dove in un'arca è le ossa dila Chiarissima et Ex.ma Madolina Letizia mia madre; sicchè pocho di novo intesi, tanto era il dolor avì; ma non essendo rimedio, savia cosa è confirmarsi con la volontà divina, *et hoc satis* ».

Abbiamo già parlato della morte di Bartolammeo d'Alviano, le cui ceneri ora riposano nella Chiesa di Santo Stefano. Il valoroso Giovan Jacopo Trivulzio, (di cui Marin ci fè vedere l'effigie nel 1498 appiccato a Milano per un piede come traditore per ordine di Lodovico il Moro) fu il suo successore; ma commosso da certe voci di calunnia (Ved.

Paruta), dimandò d' essere sciolto dagli stipendj della Repubblica, con iscusa di essere richiamato al patrio soggiorno da domestici affari; ed allora fu a Teodoro Trivulzio suo parente dato il carico e dignità che aveva prima tenuta Lorenzo da Ceri; esercitando nel campo la medesima autorità che prima esercitava Gian Jacopo, ancorchè non gli fosse dato nè il nome, nè il grado di Capitan Generale. A questo Governatore Teodoro Triulzi, che venne nominato Maresciallo di Francia pel coraggio che contro i Veneziani diede a conoscere nella battaglia di Agnadello nel 1509; ma che per una di quelle contraddizioni, la cui scusa è solo il tempo, si trovò nel 1517 al soldo de' Veneziani medesimi; a lui dunque andò incontro Marin per onorarlo quando visitò Venezia, fatta quella tregua del 1517 con eterna gloria della Repubblica, che in mezzo a sì fiera e durevole procella, seppe e potè difendere e mantenere il suo dominio pressochè di tutto il primiero suo stato.

Tom. XXIV. fol. 56. (15 marzo 1517). « Fo chiamà zercha 60 Zenthilomeni a 30 per muda di quelli di Pregadi, tra i quali Io Marin Sanudo andar contra il Governator, vien di qui mercore, zoè la mità a Liza Fusina, et l' altra mità a San Zorzi maggior, soto pena di Ducati 10 per uno; sichè, licet habi corotto mi convien andar ».

Nel mese di marzo 1517, egli concorse alla dignità di Savio Grande, ma la strana condotta de' suoi parenti ebbe molto ad influire perchè non la ottenesse.

Fol. 111. (30 marzo 1517). « Da poi disnar fo Pregadi per far li Savij di Colegio, per il chè è stà fato procure grandissime fino per li Savij dil Conseio, et di Savij a Terraferma si feva procure con parenti ogni matina ale

sale di quarantia a procurar, exepto Io Marin Sanudo che solo era senza ajuto di niun pur di fratelli, non chè altri parenti: imo disfavorido da loro; e questo sia a memoria eterna, e più per ç. Marin Sanudo fo Savio a Terraferma quondam ç. Francesco, mio zerman, qual perchè non li seri il loco de intrar lui, fè ogni cossa contro de mi. Tamen, Idio laudato, fui trattato benissimo, sichè mi contento di le balote avi (35) ».

L' *Articolo Bassanese* (Ved. Parte I, di questi Ragguagli) ha fatto conoscere che i primi anni della sua fanciullezza Marin li trascorse a Sanguinetto (36) nel Veronese, Feudo della famiglia Venier. La maggior parte degli uomini nutre affetto a que' luoghi dove si rallegrarono della vivida natura la prima volta; ed anche allora che colla crescente età si aumentano le circostanze, le quali impediscono quel primo culto, sovente peraltro torna al pensiero quella gratissima rimembranza dei dì della infanzia; tornano al pensiero quelle pianure, que' monti, quelle campagne, quelle acque, i monumenti perenni della natura, che non vanno soggetti alle leggi del tempo, e delle umane vicissitudini, le quali danno nuova faccia alle cose. Marin doveva, per quanto spettavasi a' di lui mezzi, tutto adoperar l'interesse per quell'antico castello, l'asilo della sua infanzia che di lui rese l'eco di quella franca gioia, che rimau sempre « la privilegiata » dell'adolescenza, a dispetto d'ogni piacere artifiziale; scrive:

Fol. 120. (2 aprile). « Et Io Marin Sanuto comparsi in Colegio per il locho di Sanguineto, per le jurisdition sue separate di la cità di Verona, qual era molestato per guastatori et cariazi, et ç. Andrea Gritti Procurator, Savio dil Conscio, dissi tutti era obligati. Fui contento fusse scritto

solum per il far di le mura. In *reliquis* che li soi privilegj fossero observati ».

Adi 5 maggio, scrive su certe domande fatte da' Bresciani.

« Et volendo mandar la parte, Io Marin Sanudo andai in renga, dicendo non voler contradir al secondo capitolo che li concedevano, e non al primo, perhò mandasseno a uno a uno; e cussì sono li Savj contenti, mandano il primo, et fu preso. Avè ... di nò, et il secondo non lo volseno mandar, perchè lo avia fato perder; sichè vinsi ».

A fol. 185. del Vol. 24 si legge:

Adi 6 (maggio 1517). « La mattina nulla fo da conto, et Io andai a Noal, et tornai la sera ».

Otto giorni dopo il suo viaggio a Noale, fa conoscere qual politica, egli desiderasse, che fosse tenuta dalla Republica col Sultano Selim ».

Fol. 207. (14 maggio 1517). « Fu posto per li consieri, Cai di 40 ç. Lunardo Mocenigo, ç. Polo Capelo cavalier, ç. Andrea Griti Procurator, Savj dil Conseio che altri non erra, e li Savij di Terraferma, excepto ç. Piero Trum, che atento el sia bon proveder ala conservation de la Isola nostra de Cypro, et maxime della città di Famagosta, et atento che fusse deliberato di mandar Jacometo da Novello con provisionati 300 in Famagosta, qual etiam sia al governo di quelle fanterie, sonno de lì; sia preso chel ditto Jacometo quam primum sia expedito con ditti 300 provisionati in la città di Famagosta ut in parte ».

« Unde ç. Piero Trum Savio a Terraferma, contradise dicendo: non li par di mandarlo per non far mossa in questi tempi per il Turcho, perchè 300 fanti non varderà Famagosta; poi non è denari di expedirlo, con altre parole;

per opinion sua non è da mandarlo. Il qual zoso venuto, messe de indusiar per mio aricordo ».

« Et li rispose ç. Lunardo Emo el Consier, dicendo: non è da abandonar quel Regno, come fu fato in questa guerra, et è bon proveder questi fanti, sarà la conservation di Famagosta, et il Turco sil ne vorà ofender, si volemo difender; persuadendo la parte ».

« Et Io Marin Sanudo, fo di ç. Lunardo, ch'era di Pregadi, mi parse risponderli, et laudar il non mandar questi fanti, nè far alcuna mossa per non iritar el Signor Turco; con altre parole, provando che questo mandar di fanti in Cypro è iritar il Turco; poi non sarano a tempo fino 3 mexi sarà, et in questo mezzo l'armata dil Turcho potente di vele 160, qual al ultimo di marzo partì di Costantinopoli, come scrive il Bailo, avrà fato quelo arà volesto, di tuor Candia e Cypro se l'averà voluto il Signor, che nol credo, perchè el vorà esser nostro amico, per la bona compagnia ha fato la so armata parte stata in Cypro; poi non fa per il Turco tuor la Signoria nostra per inimica; et perhò cerchemo di star ben con lui, e spedir li Oratori con il presente, e non li soni trombeta di far fanti per Cypro con la letera scrita per Colegio in Dalmazia volemo armar, perhò fazino saper ali homeni stieno preparati, che se il Turco saprà la Signoria manda fanti e artelarie in Cypro, arma Galie, fa Ambassator in Franza, come ozi e sta fato, et in Spagna si manderà; poi bandiere dil Papa su la Piaza di S. Marco dirà: « Christiani fa Crociata contro di mi, e Venitiani è li primi, » lasame tuorli, le alle maistre (*Signori*) vi torà Cypri e Candia, come starà questo stato? persuadendo a non voler la parte, perchè è molto pericolosa. Tochando una parola che li aricordi ho dato in questi

Pregadi è sta aceptati, et ancora la persona mia vedo esser honorata con le balote in questo Senato, al qual ho infinite ubligatiom, laudando la indusia, si potrà mandar fanti; poi con le galie di Baruto ([51]), non adesso ch'è spesa butà via e pericolosa, nè voio dir, non si arà danari, perchè mio suocero Magn. Mess. Costantino da Prioli soleva dir non stemo per non aver danari di prender una cosa si l'avesse utile, perchè poi presa, i danari si trova, come è sta in questa passata guerra, ch'è sta un miracolo, e sperava cussì come soto questo Serenissimo Principe la Divina Maestà ha conservà questo stado da tutti li Principi Christiani colegati ala pernitie sue, cussì si non faremo moveste ne conserverà da Turchi, pertanto tenimo questo Turco per amigo, concludendo per niun modo non è da prender la parte di questi stadi, lizet habi gran disavantaso a tanto numero a contradirli etc. Et mi vene a risponder ç. Alvise Gradenigo Savio a Terraferma; parlò mal per opinion mia, dicendo vol mandar per conservar Famagosta, e mandar artellarie etc. laudando la so parte. Et poi andò suso ç. Alvise di Prioli Proveditor al Arsenal, dicendo il modo di la parte non li piaseva, si doveva proveder, ma non a questo modo, zoè a un trato mandar 20 et 30 fanti ala bota (*alla volta*) destramente in Famagosta, persuadendo non andasse la parte ».

Già si è accennato il nome di Cristoforo Frangipane, quel ribelle della Repubblica *(Paruta)* per la cui opera si perdette Marano, ma che tentò indarno l'espugnazione di Osopo, o la sconfitta di quel valorosissimo difensore e Signore il Condottiere Girolamo Savorgnan. Essendo sotto ad Osopo il Frangipane, una selce lo colpì fieramente nel capo, e dicesi che si scusò pel danno ricevuto, e per

l'assedio levato, allegando la sua mal ferma salute. Una fuga precipitosa lo salvò temporariamente dalla rotta sofferta dal Savorgnano, Conte di Belgrado ed Osopo: chè poco appresso, riavutosi dal malore, e scorrendo per li monti vicini onde tentar nuovi assalti, e raccor gente per rinnovare la guerra, cadè nelle insidie appostategli da Giovanni Vitturi che l'ebbe prigione in suo potere nel 1514 e lo tradusse a Venezia. — Uomo, aggiunge il Paruta, certo di gran ferocità, e di molta superbia, pieno di gravi colpe, e soprattutto inimicissimo de' Veneziani, e il quale per lungo tempo con le scorrerie e con le rapine aveva travagliata la patria del Friuli. —

Vedemo Marin coll'indivisibile amico Orio nelle sale dell'Armamento, per rinvenire un'armatura adatta a Renzo da Ceri, e senza dar pruove de' *Diarj*, grazie al Chiarissimo Autore delle *Iscrizioni Veneziane*, sappiamo che il luogo della prigionia del detto Frangipane era uno stanzino contiguo a quelle Sale, leggendosi nella sua erudita operetta del *Forestiere guidato nel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della Veneta Repubblica* 1817.

« Non sarà inutile il sapere che in una di queste stanze, ch'è oscura e a parte diritta, e che serve di magazzino al Tribunale, leggesi alle parete in caratteri romani *Luchinus de Cremona* 1478, dalle quali parole puossi ragionevolmente dedurre che, prima che questo luogo facesse parte delle Sale dell'armamento, fosse ad uso di carcere, come anche potrebbe rilevarsi meglio da alcune altre iscrizioni sul muro della medesima stanza fatte col carbone, benchè poco leggibili. Inoltre sul davanzale della finestra nel camerino stesso in cui leggemmo la latina iscrizione,

veggonsi le seguenti parole scolpite in carattere romano, alquanto logorate dal tempo,

Joan . . . .

f. . . . l . . . . incluso qua . introise . . . . fina terzo zorno . de . setembro . del M . D . XVIII . io . Cristoforo . Frangepanibus . chonte de vegia . senia . et modrusa . et . (58) io . Apolonia chonsorte . de . sopradito . signior . chonte, e forse anche da queste potrebbesi conghietturare che fossero qui le carceri della Repubblica pei delinquenti di grado e di riguardo ».

Di questo Conte Cristoforo il Re di Francia Francesco I chiese la libertà, e le seguenti furono le opinioni del nostro Cronista intorno alla risposta da darsi al Monarca Francese.

Fol. 245. (22 maggio 1517 nel Senato). « Fo fato lezer per li Savj uno capitolo di lettere di l'Orator nostro in Franza, drizate ai Cai di X, di 8 di questo, come Rubertet li havia dito che veniva li Oratori Cesarei e Catolici per la prolungation di le triegue per uno altro anno, perhò si avesse il mandato di poter concluder dala Signoria nostra ».

« Et poi ç. Domenego Trivixan Cavalier Procurator Savio dil Conscio andò in renga, e parlò per la parte di Savj dicendo: è da compiacer il Re Christianissimo di questo, e non si slargando dito Conte Cristoforo sarà con indignation di Soa Maestà chel non fa per nui. Poi parlò ç. Lunardo Emo el Consier per quel fu preso dicendo: non si dovea suspender le parte prese, et dil 1470 adi ... novembrio è una parte vuol le liberation sieno exeguite, poi dil 1486. un'altra si puol sospender fino al primo Pregadi etc. Disse alcune parole per la sua parte etc. Et fo persuaso da

alcuni, tra i quali Io Marin Sanado, chel metesse de indusiar domau, et cussì messe aciò vi possi far una mior letera. Hor li Savij duri, lizet fusse ventiquatro horre, volseno mandar l'opinion l'horo a l'incontro di la indusia a doman, posta per l'Emo ».

« Et Io Marin Sanuto andai in renga persuadendo l'indusia, atento la importantia dela materia; fui brieve, e con grande atention, dicendo che la parte dil Consier, e manco quella di Savij mi piaseva, et si doveva dir le rason nostre al Re Christianissimo di non slargar, nè lassar questo Conte Cristoforo si gran Capitanio Cesareo, sicome dil 1510, fu fato a Papa Julio, quando ne dimandò la deliberatione dil conte di Mantoa, il qual intese la justification nostre rimase satisfato; pertanto exortava a prender la indusia etc. fo bona renga ».

« Andò la parte una di no; 63 di Savij, 127 di ç. Lunardo Emo el Consier, di l'indusia a doman, e questa fu presa ».

« Ma non voglio restar da scriver quello, che per error di sopra non ho scripto, che a ç. Lunardo Emo el Consier andò a risponderli ç. Andrea Mocenigo dotor è di Pregadi, di ç. Lunardo in favor di la opinion dil Colegio, voce bassa, mal adito etc. poi Io Marin Sanudo andai susso ».

Fol. 248. (23 maggio 1517 nel maggior Consiglio). « Item un'altra lettera posta per li ditti a parte, et secretissime al prefato Orator, che vedi opinion nostra saria ditto Conte Cristoforo non fosse mosso, et massime la seconda videlizet relassato liberado; et in questo si debbi fatigar con la Christianissima Maestà, laudandolo quanto risposse ala Maestà Christianissima, come scrive per sue di 8

in questa materia dil Conte Cristofolo con altre parole in *literis*. Et lete le dite letere, visto niun voleva andar in renga, mi parse a mi Marin Sanudo quondam ç. Lunardo, erra di Pregadi andar, et cussì andai, che per *deum verum* era disposto non parlar, et con atention di tuti fui aldito, et fici bona renga ».

« Dicendo, mi pareria ofender la mia coscientia, hessendo stato Io quello che eri sera persuasi la Vostra Serenità Serenissimo Principe, e le Vostre Excellentie a prender l'indusia, et fusse conzade le do opinion si proponeva a questo Excellentissimo Conseio in materia dil Conte Cristoforo aricordando fosse dite le rason nostre ala Cristianissima Maestà, siccome fo fato dal 1510 di marzo per questo Conseio, al tempo che Papa Julio ha dimandà la relaxasiom dil Marchese di Mantoa con grande instantia, per la instantia li erra fata dil Duca di Urbim suo nepote, e zenero del prefato Marchese; et cussi a quel tempo que' preclarissimi padri erano in Colegio, non messeno di slargarlo et manco liberarlo, ma ben justifichar la Signoria nostra, e la cazion non si dia lassar il prefato Marchese; le qual aldite per Papa Julio per il nostro Orator tunc mandato Mess. Hironimo *(Donato che morì Ambasciatore a Roma. Ved. Bembo)* dotor, fo admesse; dicendo era sta satisfato, nè non ne parlemo più. Ma poi zercha a do mesi, parse a qualche uno dil Colegio venir a questo Conseio, con dir ne havevamo Capitanio contra Franzesi, che potenti, volevano tornar ala ruina dil stado nostro, insieme con la soa liga, et che dito Marchese, saria a nostro proposito, farlo Capitanio Zeneral, et che l'avia promesso dar fidejussiom —, questo stado si poteva tenir securo, et cussì, proposto la materia di mandar do di Colegio a parlarli per saper la

cauziom ne vol dar essendo liberato, disputà 7 Pregadi 7 radunanze, sempre fu preso la indusia, perchè questo era il ben dil stado nostro. - Poi adì primo mazo vene una letera di campo di Proveditori, che pareva Folegino fosse venuto stravestito di Mantoa a parlarli, come la Marchesana aspectava 1200 lanze Franzesi con 80 pezi di artellarie et le voleva alozar sul Mantoam, e quel stado saria ala voglia di Franza; perhò meglio saria liberar il Sig. Marchese, che quello pol dar vinta la impresa hor in questo caldo: et aldi Signori i fati nostri, che 150 in questo Conseio che non sa la cosa di tal deliberatiom, unde fu messo di mandar 10 Zenthilomeni per il Marchese e condurlo in Colegio; e cussì fo preso per intender pleno Colegio la cauziom ne vol dar. Et cussì fo mandati fra li altri Messer Marco Cabriel Consier, chel vedo, e Messer Hironimo da Pexaro. Il qual Marchexe venuto in Colegio si butò ai piedi del Principe, prometendo dar i fioli, el stado, ét quelo si voleva per causiom, et vol spander el sangue per questo stado contro Francesi, etc. Fo poi tornà al Conseio, et pregò lasarlo, et farlo Capetanio Zeneral, dando suo fiol primogenito per obstaso etc. Fo gran disputazion; parlò ç. Andrea Trivisam el Cavalier, ç. Bernardo Barbarigo che vedo qui, et altri, non è da fidarsi di lui etc. Hor presa la parte, scrisse e mandò Lodovico da Fermo a Mantoa per il fiol, et da l'altra banda scrisse non fusse mandato, e tramò alla fin col Papa che di luio lo dimandò alla Signoria, e lui avia il fiol per ostaso, et cussì ghe fue concesso dito Marchese. Il danno ne ha fato poi, Vostre Excellentie lo sa, per esser memori che non voio replicar. Et cussì al presente volemo per opinion di questi clarissimi padri, relassar il conte Cristofolo, qual relaxasom sarà la ruina dila patria, e lassar uno il

mazor nimico habi questo stado, un crudelissimo Capitanio per quello fè in Friul far cavar li occhi a quelli poveri; uno primo Capitanio habi l'Imperator il qual non ha altri, non il Marchese di Brandebnrg, non Duca di Baviera, non Duca di Sassonia, ma vol questo Conte Cristofolo, e per opinion mia tegno vi habbi butà voler prolungar le triegue per un altra anno, per aver la liberatiom di ditto Conte Cristofolo, cugnado di Curzense, à fato lui per la lettera di bon inchiostro, chel Re Catolico ([39]) non usa queli vocaboli, e chel sia el vero el titolo de la letera, è: *illustri Duci Venetiarum* amico nostro carissimo; che Re di Spagna morto dava titolo de *illustrissimo* e non *illustri;* e chel sia el vero in li salvi condotti fati per questo Re Catolico, leti eri, da del *Illustrissimo* per esser fata justa i titoli soliti, ma questa è letera fata far per il Curzense ben sottoscritta per il Re Catolico, perchè l'Imperador dà titolo a questo stado: *illustri sincero, dilecto duci Venetiarum* ».

« Perhò Signori non dovè aver tanta paura a dir le nostre raxom al Christianissimo Re, sicome el clar.mo Mess. Alvise da Molin dise eri su questa renga che vuol slargarlo; « questi tre Reali si sdegnerà, potrà essér causa di disturbo etc. dicendo, Signori Ex.mi il re Christianissimo, qual avuto il Stato di Milam per vui, la conservation di quello è mediante le V. S., si sdegnerà quando li dirè le raxon nostre », come è sta ben notade per la letera leta, che dito prexom non dia esser lassado, et cussi, Padri Ex.mi, per opiniom mia, dita letera ne la naration fata sta per excellentia ben ditata et meglio consegliata; ma la fin non mi piase per el mio sentimento per queste raxom: perchè el re dixe puoche parole come l'Orator li farà lezer la letera, con le justificatiom è mal lasarlo, ma con la coda e ben slargarlo, subito il

Re Cristianissimo dirà, « sta ben sia slargato, » et convegnirè slargarlo; quelo achaderà aldi Signori, che da bon servitor vi dirò le raxom nostre: el Conte Cristofolo vi darà piezeria di Todeschi di fontego, (che non si toria altri) per Ducati 30 milia, o partide di banche fate per sopraditti mercanti, sarà slargato, scamperà; non pol venir a pezo che pagar li danari, ch'è un niente, che essendo fuora cignando veguir in la patria, stando a Gradisca e Maran, che si dice, l'Imperator glie l'ha donadi; vi farà spender il 30 milia Ducati. Poi Signori voreu desfar li mercadanti di fontego, ch'è quelli hanno auto tanti privilegj in questa guerra, lizet se sia stada contra l'Imperador, perchè questi mercanti Todeschi è utel nostro, debitori nostri particolari, non li podarè astrenzer; poi vegnirà letere de Reali, e averè pacientia, e sarà perso l'homo (e si degnò Capetanio, che farà tanto mal per vendicarsi), e li danari Signori Excellentissimi! E chel sia el vero, voio adur uno esempio chè *de similibus ad similia*: è da intender Beraldim fo preso in questa guerra, citadim padoam, era in li Gabioni, over prexom, dete segurtà per Ducati 1000; uno suo suocero per Ducati 500, che poco più havea al mondo, et un altro che ghe avea fato le spese in presom, per altri Ducati 500. Ussite di prexom con promisiom non si partir: fuzite, e tal segurtà pagò li danari, non havendo compassiom ali meschini, che fo la sua ruina, a pagar ditti Ducati 1000. Cussì farà questo conte Cristoforo, vi scamperà, Signori, come vui el slargè. Perhò qual è più segura parte, è di scriver la letera senza la fin, ma dir in loco di queste parole come sue Excellentie volendo saper ben conzar, che haveino voluto scriver aciò soa Cristianissima Maestà intenda il tutto, tamen hessendo, disposti mai partirsi deli sapientissimi ricordi et voleri di

Soa Maestà quella disponerà in questa materia quanto li parerà utile ale cosse nostre, le quali sono etiam di Soa Cristianissima Maestà per l'unione indisolubile habbiamo insieme, et in questo modo in quindici zorni se averà risposta, et quanto il Re sarà costaute, chel sia slargato, vostre Excellentie potrà slargarlo, perchè anche mi son di quelli voio star ben con Soa Maestà, per averli con effetto grandissime ubligatiom. Questo aricordo è dil vostro servitor, e non sia ascrito a presuntiom, che contro questi preclarissimi Padri Sapientissimi, habi voluto vegnir qui suso a contrariar ale sue opiniom. Ma, Signori, la mia coscientia mi ha mosso: che zuro a Dio, Serenissimo Principe, era disposto non parlar più in questa materia, ma vedendo la importantia sua, et che niun parlava, et era stà mandà tre volte la letera, e tutti venir uuiti, ho voluto vegnir a dir il sentimento mio, per le infinite ubligatiom ho a questo Excell.mo Stado, come sempre farò quando potrò zovar per mia opinion in alcuna cossa questo Ex.mo Stado, et ale vostre eximie Signorie mi racomando. Dissi qualche altra parola ben in proposito che non mi occore al presente notarla; adeo fo laudato assai. Ma contro tanta autorità dil Colegio, è gram cossa far perder parte, et si qualche uno meteva il mio aricordo era preso ».

« Andò a rispondermi ç. Piero Trum Savio a Terraferma con raxom che non quadra al mio cervelo, e si scusò che fu cargato da ç. Fr.co Foscari Proc.r eri che era sta suspeso la deliberatiom di mandar fanti in Cypro, presa di una balota, e che ç. Lunardo Venier e ç. Gasparo Contarini Savij ai Ordeni fo quelli suspeno, e tamen la Signoria terminò fusse exeguita la parte presa qual non si avè tempo di suspenderla con questo Conseio. Che Dio voia sia bona deliberatiom ».

Nell'anno 1516 c'era un Ambasciator Veneto a Londra, il Cavaliere Sebastiano Zustinian. Non si sa precisamente se il Cardinale Wolsey s' interessasse solo per i Dazi del suo Sovrano, o se pensasse piuttosto a riempiere il suo Palazzo di York House colle preziose suppellettili, che le Galee Veneziane dette *di Fiandra*, trasferivano in Inghilterra. Ma il fatto sta, che il Ministro Inglese desiderava assai la rinnovazione di un traffico, ch'era stato interrotto dai sinistri della Lega di Cambrai. Marin ci dice in data 8 novembre 1516, come Wolsey dimandò un salvocondotto per le Galee Venete dal giovane Carlo V, ed una lettera scritta dal Zustignan adi 30 settembre, dando le notizie del giorno d' allora della Corte Inglese, ci fa sapere « come era zonto de li Fra Dionisio Memo *con un suo bellissimo istrumento da sonar* (*forse un organo?*) condotto con gran spesa, qual l' ha introdotto dal Rev.mo Cardinal (*Wolsey*), et volse aldirlo sonar, con admiratiom di tuti, dove erra etiam il suo Secretario Nicolò Sagudino ([40]), et Soa Maestà si diletta molto di musica; li piacque assai, adeo vol stia con Soa Majestà, et à scritto a Roma per dispensar l' abito, et vol farlo Prete di San Piero, e farà suo Capelan regio. Etiam scrive lui Orator à dito che la Signoria mai l' avia lassato partir, se non fusse stato per venir a quella Maestà, sichè tien l' arà avuto una bona ventura, e arà bona ventura ».

E poi in data dell' 8 ottobre 1516 l'Ambasciator Veneto scrive da Londra:

« Come adi 5 fo a visitatiom dil Re per farli reverentia. Era con Soa Maestà li Oratori Cesarei, et Hyspani, con i qual si strense molto; et cussì rimase a disnar tutti essi Oratori con il Cardinal (*Wolsey*). Poi disnato il Re con le

do reine, moglie (*Caterina d'Aragona che precedette Anna Bolena*) e sorella (*Maria vedova di Luigi XII*) fè ballar, e Soa Maestà balò, et fece sonar a Fra Dionisio Memo, dil qual ne ha piacer assai ».

Non so se era atto di riconoscenza per il ricevimento fatto al suo compatriota, Marin non volle che gl'Inglesi rimanessero privi delle galee di Fiandra, e scrive:

Fol. 287. (5 giugno 1517). « Fu poi leto le depositioni molte di quelli di l'Arsenal, zercha le Galie per mandar a viazi di Fiandra et Baruto, ut in eis, e come ho di sopra scritto, concludendo non hanno galee per tutti do i viazi a tempo, nè vechie da conzar ».

« Fu posto per ç. Domenego Trivixam cavaliere Procurator, ç. Lunardo Mocenigo, ç. Alvise da Moliu Procurator qual non si poteva impazar, ç. Polo Capello el Cavalier, ç. Andrea Griti Procurator, Savij dil Conseio, absente ç. Luca Trum amalato; et ç. Filippo Bernardo, ç. Nicolò Dolfin, ç. Alvise Gradenigo, ç. Piero Trum, ç. Francesco da Pexaro Savij a Terraferma; ç. Alvise Michiel, ç. Lunardo Venier Savij ai Ordeni, che non essendo Galie da poter mandar al viazo di Baruto, qual importa assae, mandarle per levar le facoltà di nostri, sonno in la Soria per gran summa di denari, perhò sia preso che do Galie nuove deputate al viazo di *Fiandra*, zoè la Contarina e la Molina, siano poste al viazo di *Baruto* ».

« Et il Colegio vegni quest'altra settimana a questo Conseio a meterlo incanto, et la Muda di ditte Galie, et li patroni tolseno le Galie di Fiandra, le sia resarva il viazo a partirsi questo Fevrer proximo, et per non esser lane in la terra, sia preso tutte le lane e stagni vegniranno di Fiandra in questa terra, fino tutto decembrio li diti patroni

habino il terzo di 142 nolli, et li dò terzi vadino all' Arsenal ».

« Al incontro ç. Gasparo Contarini, ç. Silvestro Memo, ç. Francesco Lando Savij ai Ordeni, voleno che sia le galie deputate al viazo di Fiandra per questo Conseio non sieno mosse, e li patroni vadino al suo tempo via al viazo, et al viazo di Baruto sieno deputate do galie nove, et il Colegio vegni a meter l'incanto di Baruto, ut im parte ».

« Andò in renga ç. Alvise Michiel Savio ai Ordeni, li rispose, e ben, ç. Francesco Lando, ringratiando tutti do il Conseio di averli fati ali Ordeni; poi parlò ç. Lunardo Venier; li rispose ç. Gasparo Contarini per la sua opiniom, et volendo mandarsi le do opiniom, la parte di Savij erra presa di tutto il Conseio, con danno di la terra, per il chè mi fu forza a mi Marin Sanudo era di Pregadi, fo di Domino Leonardo, andar in renga, et parlar di cosa, che è molti anni non ha parlato, et fici optima renga, alegando non si poteva meter questa parte, perchè come è deputà galie a un viazo, non si pol levarle, nè tramutarle, et fici trovar la parte del 1437. Poi dissi il ben è, a navegar tute do Mude (41), alegando molti benefizj, e come il Re Catolico l'aria a mal, e più il Re d' Inghilterra; e pur volendo tuor dite Galie di Fiandra, si dia tuorle da dosso ali patroni, e li noli sia dell' Arsenal, come Io missi del 1501, solo una parte di questo; ma tutto si fa a danno di la Signoria, laudando li tre Savij ai Ordeni che soli, contro l' opiniom di Padri di Colegio, erano venuti al Conseio, exagerando questa materia; e per esser stado sette volte all' Oficio di hordim havia terminato parlar in questa materia, ch' è il ben e onor di questo stado, dicendo primo si dia terminar se il viazo di Fiandra (42) si dia mandar, overo

nò, e se il salvo condoto per un anno con sei mesi di disdita, fato per il Re Catolico è bastante etc. et come fa per li patroni questa indusia, averanno il terzo di nolli, e non anderà nè anche questo Fevrer, indusierà a Luio a uno anno, perhò li Savij ai Ordeni doveria meter star sù l' incanto di Fiandra preso, et che el Colegio vegni luni con le soe opiniom zercha le galie, sia meter a Baruto, et che ne sarà di vechie bone, e chi darà danari al Arsenal si arà le galie nove a tempo . . . et che ç. Beneto Zustiniam fe una nave di botte . . . in zorni 47; et mi duol assai intender l'arsenal sia cussi reduto, che in do mexi non si possi aver do galie, e tamen ogni settimana si paga tanti danari al Arsenal, et dissi *interloquendum*, che poi che a tempo dil Serenissimo Principe era stà tanta fortuna, e guera che diga chi voia, nè al tempo dela guera di Chioza, dove ç. Andrea Contarini, questo stado avè si gran pericolo, perchè avevamo con noi el Duca di Milan, et altri Signori, et in questa guera si pol dir tutto el mondo ne està *Turchi*, e tamen mediante la divina gratia si havemo prevalesto, et è sta recuperado il stado con gran gloria di Vostra Serenità, e di questo eximio stado, perhò si dia far ogni cossa di mandar le dite Galie ali viazi, maxime in Fiandra, ch'è tanto ben ala terra per il navegar la marinareza, per li nolli, per condur lame e stagni, e panni, perchè è più d'anni 9 non è andà Galie per continuar in la bona amicitia col Re d'Inghilterra, e in le terre dil Re Catolico persuadendo al Consiglio vogli si naveghi tutte do le Mude, e non far torto ali patroni di Fiandra, è mandato a far i vini a Candia si voleno andar, e non volendo andar è con ingano, per far danno dila Signoria, hanno avuto Ducati . . . milia per galia di don, e voleno etiam li nolli etc. Poi mi

escusai col Conseio, si montava cussì spesso in renga, per do cosse feva; una per la mia conscientia, non mancar in quel che sento di ricordar il ben nostro, perchè ai miei ricordi sempre ho parlato, questo Conseio mi fa onor, e in darmi audientia, et con le balote voler l' opiniom mia, et exposta a questo Ex.mo Conseio da bon servitor, et questa è stà una dile cause che son stà contento, intrar questo anno di Pregadi con prestar ala Signoria tanto che el sento è più di le forze mie, non per saver di novo, che per gratia di vostra sublimità, e de chi mi ha concesso, tutto saperva per far la mia Historia (43) a laude di questa Ex.ma Repubblica, come si vedrà, ma per poter ascender in questa renga, quando sento qualche opiniom contraria al ben, utile, et honor di questo stado, e cussì l'ho fatto, e farolo sempre: nè questi preclarissimi Padri di Colegio averà per mal, perchè quando ale sue opiniom vien contraditto, et poi con le vostre balote dimostrato non piacer la loro opiniom, si dieno contentar del voler dil Conseio, perchè tutti semo a un fin. *Haec volui dixisse* per debito di la mia coscientia, ricomandandomi alla Vostra Sublimità, et alle Vostre Excellentie da bon servitor con altre parole che lo Eterno Dio mi subministrò; sichè fo lunga e perfeta renga; et per il mio parlar voltai il Conseio, che prima volea la parte di Savij per voler più presto il viazo di Baruto, che quello di Fiandra, non potendo aver tutti do ».

« Mi rispose ç. Francesco da Pexaro Savio a Terraferma; fo molto longo; parlò ben per la sua opiniom. Poi parlò ç. Silvestro Memo Savio ai Ordeni, ma non aldito, à pocha voce. - Poi ç. Stefano Tiepolo è proveditor sora il cotimo di Damasco (44) laudando il mandar le galie a Baruto, si leverà l'aver di nostri per più di Ducati 200 milia,

il Cotimo è debitor Ducati 70 milia, non mandando fallirà con danno etc. et è ben non si naveghi d'inverno; et poi andò in renga ç. Gaspero Malipiero Savio a Terraferma, dicendo questa parte si mette a benefizio di patroni, e non di la Signoria, laudando quello havia dito, e si potrà navegar tutti do i viazi, et la Galia Capetania torna di Baruto è bona: si porà mandar do Galie bastarde con quella, e non mover Fiandra. Poi parlò ç. Ferigo Moroxini patron al arsenal per sua excusatiom dicendo: Io l'avia imputado, e che in Arsenal è solum marangoni di qual 60 e più è impotenti in questa guera, è sta mandà in campo a Padoa e Treviso; non voleno lavorar. Hanno 6, 8, 10 soldi al zorno. Molti dicono è li provisionati di San Marco, e di fevrer in quà è sta fate 5 galie nove, do in Barbaria, et 3 per Fiandra sarà compite: pur chi li desse danari, si faria queste do nuove per Baruto, ma non hanno el modo, e che lui si partì in 10 zorni auto la so galia, quando andò patron in Fiandra, et la nave fata per ç. Beneto Zustignam, *lui* pagava soldi 20 et 30 li marangoni, perhò la fece presto: scusando li danari è ben spesi in arsenal etc. »

« Nota: li patroni sonno ç. Andrea da Molin quondam ç. Marin, ç. Francesco Contarini di ç. Ferigo, ç. Batista Boldù quondam ç. Antonio el Cavalier, over Pexari di Londra, zoè ç. Piero, etiam ç. Francesco da Pexaro a Marati ».

« Poi ç. Piero Trum Savio a Terraferma, messe indusiar, et in questo mezzo, si fazi meter la Galia Capetania di Baruto marina, et poi si vegni a questo Conseio a far deliberationi in questa materia ».

« Andò le tre parte, e non fo cazà parenti di patroni di Fiandra; 41 di Savj, e questa andò zoso, 73 dil Trum,

di l' indusia, 70 di tre Savj ai Ordeni. Iterum balotà queste do, 88 dil Trum, 93 di tre Savij ai Ordeni, e questa fu presa con grande honor mio, et fui molto laudato da chi non havia passiom in questa materia ».

Marin dà il suo parere sul merito di una opposizione al governo. Indi mostra la sua cristiana pietà.

Fol. 356. (25 giugno 1517). « Da poi disnar fo ordinato far Pregadi per far li Savij dil Colegio, e leto solum tre lettere di Roma et Napoli. Vi vene il Serenissimo nostro il qual non ha più mal; et tamen non è stà in Colegio, zoe fo portato in la solita soa cariega. Fossemo 227. Rimase Savj dil Conseio ç. Francesco Foscari Cavalier procurator, ç. Francesco Bragadin, ç. Andrea Trevixam el Cavalier di 4 balote da ç. Zaccaria Dolfin et il Trevixam è nuovo. Item tre Savij a Terraferma nuovi, nè fo tolto alcun vecchio con titolo; ç. Marco Foscari l' Avogador extraordinario; ç. Pandolfo Morexini fo ai 10 Savij quondam ç. Hironimo, ç. Beneto Dolfin è di Pregadi quondam ç. Daniel di 2 bolote da ç. Lorenzo Venier dotor l'Avogador, quondam ç. Marin Procurator. Io Marin Sanudo fui nominato, e mal tractado di balote, e questo è il merito delle mie fatiche, si in compor questa Istoria, come in le renghe fate contro tuto el Colegio, e vadagnato la mia opiniom a ben, utile, e gloria di questa Republica. E perchè io non fazo le pratiche si fa al prexente, nè cene ali 40 e altri di Pregadi, nè conventicule, come si usa far, altri riman, e più zoveni assà de mi; pacientia. *Forsitan et haec olim meminisse juvabit.* Tutti li amici di quelli sonno sta nominati, e loro instessi, e li emuli mij, et inimici dubitando io non entri, non mi hanno volesto, con dir: *l'altra fiata avè 104, hora ha fato bone renghe, e potrà aver balote*

di più; et tutti mi è sta tesi contro de mi; e Dio li perdoni, e li renda quello che meritano! »

In favore degli Asolani, non quelli del Bembo, ma degli abitanti di Asola nel Bresciano, Marin si dimostrò, come segue.

Fol. 371. (29 giugno 1517). « Fu posto per li Savij dacordo una letera ali rectori di Brexa, zercha li Oratori di Asola per alozar le zente d'arme; che avendo alditi in contraditorio con li Oratori dil territorio, e visto scriture voleno la comunità di Asola la terra e territorio alozi zente d'arme, *et pro nunc* fazino per 18 fuoghi etc. - Io Marin Sanudo, ch'era di Pregadi, havendo uditi li Oratori di Asola, tra i quali Domino Rizim condotier nostro, ala scala di Pregadi dolendosi che li era fato torto, si ha intese le loro raxom, contradixi ala parte dicendo: dil 1454 li fo fati privilegj, dil 1484 li fo, cussì del 1516: adì 10 mazo fo restituidi come erano avanti del 1484; e però si metesse come erano avanti 1484; et comemori la fede di Asolani etc. Fici optima e bona renga. Mi rispose ç. Francesco da Pexaro Savio a Terraferma, dicendo Asolani Asolani vuol cussì. Tandem feci azonzer come avanti 1484 feveno, et cussì Io et Conseio si acquietò 12 di no et fu presa. Sichè li Savj riconzano le parte si dieno vincer ».

Marin non volle che il Governatore di Zara sindacasse altri luoghi della Dalmazia. Non propone alcuno in vece del da Mulla per fare la rivista di Spalato, e di quelle parti. Scrive:

« Fol. 456. (1. agosto 1517). « Fo posto per li Consieri e Cai di 40 e Savj che atento li danari dile camere di mar sieno mal governati, chel sia comesso a ç. Agustin da

Mulla Capitanio di Zara, vadi con l'autorità et modi: l'andò l'anno passato a veder le camere di Dalmazia, et l'isola di Veia etc., con autorità poter sinichar de'minori ut im parte, et ç. Gasparo Contarini, ç. Sylvestro Memo, ç. Alvise Michiel Savij ai Ordeni messeno al incontro, vadi a sinichar solum, et a riveder in urbe, con altre clausole, come in la parte si contien. Hor io Marin Sanudo vedendo esser cossa mal fatta, e contro la leze non si puol signanter mandar alcuni, dissi non si dovea prender tal parte, e li Avogadori non doveva lassarla meter; non chè landasse la persona da *Mulla*, ma biasemava il modo di la *parte*, e volendo far sieno sinichà quelli rectori dila Dalmatia, si doveva far electiom di un synico, e non signanter mandar alcun, ch'è mala stampa, a vergognar quelli rectori, poi quelli Dalmatini di Trau, Spalato, Sibinico, etc., non voranno i l'horo rectori sia synichà dal Capitanio di Zara, vadi ben a Nona, Nuove gradi e Laurana, e l'isole vicine, benchè la spesa è butà via, perchè el fò mo uno anno e non ricuperò alcun danaro. Hora si vol mandar, con dar spexa ala Signoria, cossa mal fatta, perchè da mar non si ha a soprabondante, le cose sono limitade, che a pena si pol trazer le 30 et 40 di rectori, che ogni anno si manda Zuam Spinelli scrivan di Governadori a scuoderle; sichè il mandar è spesa butà via, persuadendo il Conseio a non voler la parte, et mi excusai si andassi spesso in renga, perchè sapendo le cosse, et essendo nel numero di questo Senato, mi bisognava venirle a dir qui in renga, e inteso poi si pol far mior deliberatiom, nè sia arogantia di montar spesso in renga, perchè metendosi la parte per il Colegio contro la leze, e contra il capitular di Consieri non poteva far di manco di venirle a contradir, perchè *ubi intenderis ingenium valet*, tre **Consieri**

novi è intradi, è rasonevol non sapino il so capitolar etc. Tamen di ogni giudizio del Senato rimaneva satisfato, et mandato per le leze, mai Alessandro Busenello le vuolse trovar, solum il capitolar di Consieri, vol quello si fa per gran Conseio non si fazi signanter. Ma è leze che niun Oficio, beneficio o Conseio si pol dar ad alcuno per parte in alcun Conseio, ma per eletion. Con altre parole che lo eterno Dio mi subministrò a dir ».

« Mi rispose ç. Lunardo Emo el Consier, dicendo non era parte, e che mò un anno fu preso mandar el ditto ç. Agostin da Mulla suo cugnado in synicha ut supra, et non se dia biasemar quello ha fato il Senato, laudando dito so cugnado, e che per richiami auti bisogna mandar qualcheduno a sovegnir di justitia i popoli, e veder de recuperar denari da le Camere, e perhò tutto il Colegio messe questa parte per darli autorità etc.; e perchè Io havia dito si deva rezimenti via senza autorità di poterli dar etc., si scusono voler proveder a questo laudando la parte, etc. »

« Et ç. Silvestro Memo Savio ai Ordeni andò in renga, rispondendo a ç. Lunardo Emo dicendo sarà confusion mandarlo in Dalmatia, ma si pol mandar a quelle isole juxta la parte loro. Io voleva metesse de indusiar, e questo erra preso. Andò la parte 4 non sincere, 24 di nò, 41 di Savij ai Ordeni; 93 di Consieri e Savij, et questa fu presa di 13 balote ».

In aprile 1516 Marin rifiutò l'infimo officio di Provedator sora i Dazj, come si vidde, ma non perciò puossi credere che avesse poca intelligenza in affari di Finanza. Il seguente brano prova il contrario, e prova eziandio quanto Marin fosse fermo nel suo proposito, sebbene d'ordine della Signoria, dica ei « veni zoso ». Si legge:

Fol. 540. (2 settembre 1517). « Fu poi leto l'opinion di eri di 3 di 7 Savij, e di più ç. Francesco Zorzi entroe. Et poi ç. Andrea di Prioli andò in renga a compir la sua opiniom, e le raxom che si dia prender la loro parte. Si rispose ç. Luca Trum Savio dil Conseio, et fo molto longo, et mi chiamò in renga; venuto zoso, vulsi andar a risponderli, ma ç. Andrea Mocenigo dotor e di 7 Savij presenti, lizet Io avessi fato li capitoli, vuolse la renga, et di hordine di la Signoria venì zoso. Ma el dito non rispose a quello bisognava, per il che li Savij dil Conseio di Terraferma, venuto zoso, messeno la sua parte de incontrar a pati vechj, e mudi usadi, zoè li magazini a vender vini da mar, e suspender il capitolo di non incantar da questo anno in li magazini di la Malvasia, e li 7 Savij con li Governadori scansino le parte dil Dazio di la spina, poi se incanti il Dazio di la spina, era horre 24. Io andai in renga, fui brieve, et fici optima renga in la materia, dicendo in la materia non si poteva tratar questa cosa quì contra la parte dil Gran Conseio 1513, ch'è quello fa e farà i 7 Savj sia fermo e valido contro la parte dil Conseio di X, e di 8 Uffizj, ubligadi ala Camera d'imprestedi, ma niun di Cai era lì. Mostrai il danno erra a prender la parte di Savij, Ducati 4000 all'anno ala Signoria. Risposi e ben a molte cose dite per ç. Luca Trum, et vini zoso con grandissima audientia, lizet fusse una horra di note: fin la quarta horra il Doxe stete. Andò la parte 10 non sincere, 6 di no, 40 di 4 di 7 Savij ».

Nella *Storia Civile* di Vettor Sandi. Vol V, si trova: *Magistrato di due Censori a freno dell' ambito*, *in Venezia detto Broglio.*

Dai seguenti estratti si vedrà che lo stabilirsi del lor

tribunale, se non è in gran parte dovuto a Marin, ebbe almeno colla di lui approvazione un valido impulso ([45]).

Ancora nel Senato il giorno prima 12 settembre, e contro il governo, quando trattavasi di far convenire gl'interessati nel traffico della Soria, parlò Marin, e poi il dì seguente la sua voce si udì nel Maggiore Gonsiglio.

Fol. 561. (12 settembre 1517). « Da poi disnar fo Pregadi, chiamato per ç. Marco Foscari Savio a Terraferma, per meter la sua parte di far Conseio ».

« Fu posto per li Consieri premutar un bando di...

« Fu posto per li Consieri e Cai di 40 una parte leta per Alberto Tealdini, di far tre Savj sopra le leze ut in parte qual sieno electi di ogni officio, et officio continuo stagino per un anno, e la dita parte sia posta in gran Conseio. Io Marin Sanudo andai in renga contradicendo, non era da meter questa ranfusiom dimostrando i libri di leze quali sono, et fici bona renga; et non si curano di risponder, perchè essendo sta fata notar per ç. Antonio Venier Consier, niun li volse risponder; et andò la parte, una non sincera, 73 di no, 111 di la parte, e fu presa.

Fol. 562. (12 detto). « Fu posto poi per li Savj dil Conseio, e Terraferma una parte, che havendosi a tratar in questo Conseio alcune parte per li Proveditori dil cotimo di Damasco, è ben conveniente che il Consolo eleto ([46]) ç. Beneto di Prioli, et merchadanti venghino a questo Conscio, potendo parlar a ricordar quello sia meglio a beneficio di quel Cotimo. ç. Alvise Michiel, ç. Francesco Lando Savj ai Ordeni messeno li Savj dil Colegio li aldino, e venghino con le opiniom loro, e non far venir questi tali, ç. Sylvestro Memo Savio ai Ordeni vol vegni solo, ç. Beneto di Prioli eleto consolo a Damasco. Et Io Marin Sanudo

un' altra volta andai in renga, contradicendo l' opiniom di Savj, et quella dil Memo per molte raxom; e si feva cossa indegna a questo Consegio alegando di l' anno .... esser sta terminato per la Signoria, quando si trata cose di Soria queli haveano robe, e da far il viazo lizet fusseno di questo Conseio fusseno cazadi, come apar in notatorio 14 a carte .... Poi confirmata nel mazor Conseio per viam declarationis dil 1436 ... come apar in orsa a carte ... e fissi lezer le ditte carte, demum dissi: el Conte Carmignola dimandò di grazia poter venir in Pregadi, e parlar, zerca tuor certe imprese et fu preso di nò. Poi il Sig. Boltolamio Dalviano dimandò di gratia di venir in Pregadi, e non fu lasato, nè pur voluto proponer questo al Conseio, e basta li Savj lo aldeno, e venghino con le so opiniom; con altre parole, sichè fici bona renga. Mi rispose ç. Luca Trum Savio dil Conseio, e conzò la parte venghi il consolo con 4 soli merchadanti da esser electi per la Signoria; poi parlò ç. Sylvestro Memo per la sua opiniom; poi volse parlar ç. Francesco Lando per la soa opiniom, qual io laudai; disse pocho, riportandosi a quello Io havea dito. Demum andò suso ç. Francesco Bolani, fo Avogador, rispondendo a quello havia dito ç. Luca Trum, laudando l' opiniom mia. Hor l' hora erra tarda. Andò le tre parte. Fo 6 non sincere, 3 di no, 6 dil Memo. E queste andono zoso di Savij dil Conseio a Terraferma 68; di do Savij ai Ordeni 71. Iterum balotate una fo non sincera, 68 di Savij; 90 di do Savij ai Ordeni, e questa fu presa, e fo con grandissimo honor mio ».

Fol. 563. (13 settembre 1517). « Da poi disnar fo gran Conseio. Fato Avogador di comun ç. Jacomo Michiel fo di Pregadi quondam ç. Tomà di 12 balote da ç. Marco

Loredam fo Avogador di comun quondam ç. Domenego, ç. Piero Zen fo Retor e Proveditor a Cataro, e ç. Jacomo Antonio Tiepolo è di Pregadi quondam ç. Matio, quale avè de si 162, di no 1042. Capitanio a Visenza ç. Tomà Mocenigo fo Proveditor sopra le camere, di ç. Lunardo quondam Serenissimo; 6 di Pregadi Vecchj, cazete trè, con titolo dil Conseio di X, ç. Polo di Prioli, ç. Antonio Bembo, ç. Luca Vendramin Cao del Conseio di X al presente, i qual non passono ».

« Fo leto per Zuam Batista di Adriani la parte presa in Pregadi eri di far li do Consieri, voleva lezer là ʂul Tribunal di la Signoria. Io lo fiei venir sul banco, aziò tuti l'aldisse; et leta ç. Bernardo Donado Cao di 40 contradise, dicendo quelle istesse raxom disse eri. — Io Marin Sanu- *ex debito coscientiae* per dispiacermi tal modi, si tien di pregierie, andai a risponderli, et con atentiom grandissima di tutto il Conseio, *che niun spudava*, parlai; e ben, defendendo la parte, bona, justa e santa per rimover le pregierie; ma le leze son, e chi pon man ad esse; et manca li executori alegando leze antique, et quello era il Conseio di Pregadi, prima a consultar il ben di la Repubblica, e non si trova il suo principio, et hora è fato Pregadi per esser Pregadi al voler li Savij di Colegio come Oratori e Proveditori fino i Judexi, andò in Brexana e Bergamasca, alegando le ben institute repubbliche si ha governà per le leze, et Ateniesi, Lacedemoni e Romani, le quali non hanno passado 600 anni il l'horo dominio; questa à passà più di 1100, perchè fo edifichà da Christiani, sotto il nome di Cristo con optime leze firmata, ma mal exeguite al presente; e durerà ancora lungamente si nui non la volemo ruinar. - Pertanto è da rimover questa ambiziom, *omnium*

malorum pexima; qual si la dura è la ruina et pernitie di questo Stado, el qual è sta in questo anno in grandissimo travaglio e fastidio, per la cospiratiom fata contro di le Nostre Excellentie, per tutto il mondo si puol dir. Tāmen mediante la gratia dil nostro Signor Idio, et el bon governo fato, si ha recuperà el Stado, et lungamente si persevererà augumentando quello. - Ma poi questa fortuna, è sussità una peste, un morbo dannoso di questa Ex.ma Repubblica, ch'è l'ambizion, et maxime nel nostro Conseio di Pregadi, in la Quarantia, in Chiesa di S. Marco, a Rialto, per li Oficij, Frati, Monache, et altri, sichè tuto è preghierie. - Perhò quel degnissimo Senator ç. Marco Foscari Savio a Terraferma, visto questa propinqua ruina, e che non si atendeva si non a preghierie, fece notar la presente parte, posta al cospetto di le Signorie Vostre, dale qual sarà approvata, come fo eri, nel Senato, e intrò in opiniom il chiariss. Mess. Francesco Foscari Procurator Savio dil Conseio, lizet questo mio honorevolissimo fradello metesse un scontro di star su le parte prese, e li Avogadori le exeguisca, e si desse la balota contro quelli pregasseno. Questa parte, Signori Excellentissimi, non è altro che per le eletion e scrutinj si fanno in Pregadi, e scrutinj di Pregadi in gran Conseio, qual è confirmatiom di le leze prese; la qual ambitiom comenzò dil 1448, e fo per lo Ex.mo Conseio di X provisto, che non si pregasse, e fusse li delinquenti banditi per do anni dil maggior Conseio, pagasse Ducati 200, et fusseno publichadi; poi di tempo in tempo crescendo le preghierie, fu posto varie leze, et perchè le stà ditto questi voleno andar per via de inquisitiom, questa è la parte vechia che si soleva in Pregadi chiamar XX Zentilomeni di quelli di Pregadi et zonta, da poi li scurtinj fati e per li Avogadori e

Cai di X erano sagramentadi, si erano sta Pregadi, e non trovando, diceva, il Canzelier *omnia bene*, et erano poi publicadi rimasi. Poi non parse servar più tal ordine fu posto dar la balota contra quelli era pregato, o fato pregar, demum poi posto che li electi fusseno chiamati alla Signoria e datoli Sacramento su mesali non aver pregato o fato pregar; poi erano balotadi; et venuta la guera tutte dite parte è suspese, sichè tutti prega. Adesso si vol con nova forma di executori proveder ale preghierie si fa a quelli di Pregadi, e diremo questa è cosa nuova. Antiquitus li nostri santi progenitori che elezevano li Savj dil Colegio, e perchè molti non voleano tal cargo, fu posto parte di darli pena ali refudanti, e a pontar per li Cai di 40, quelli non venisseno a palazo ogni dì; adesso, vien fatto pratiche grandissime per intrar in Colegio, e con tal pratiche riman di quelli, che si queste non fusse, non sariano rimasti. Si fevano li Oratori si per congratulationi; refudando, si fevano di altri con pena, si per cose di stato mandavano li primi senatori, et a questo proposito dil 1405 apar in libro quinto, per terra essendo sta eletto Orator al sommo Pontefice il clarissimo Mess. Bernardo Zustignam, il qual essendoli sta robà la veste, refudò di andar. Quelli padri erano al governo messeno parte di elezer in suo luogo, con questo li fosse donato Ducati 1000, e fu reeleto dito clarissimo Mess. Bernardo, accettò, e andò. Adesso per andar Ambasciatori, non si fa altro che pratiche, e si convien voler tal, e li judicj non si pol far sinceri a ben di questo Stado; e questo instesso è di Provveditori etc. Questa parte, Signori, provede a remover le preghierie, si dice è spexa a far novo Oficio, e solum Ducati 250 al anno, e per si piccola cosa questo Stado starà di voler proveder a questa cossa

di tanta importantia, contra il ben, utele, e mantenimento dil stado nostro? l'è stà dito avè li Avogadori di Comun, quali dieno osservar le leze. Signori Excellentissimi, intesi da un Savio questa degna autorità: *si in his fides esset, in quibus esse deberet, non laboremus.* Li clarissimi Avogadori hanno altri impazi, sì ali criminali, come ale altre leze dil gran Conseio; che questa parte non si estende a questo Conseio, ma al Pregadi, perchè vui Signori seti *domini rerum*, e ho visto quando per li banchi vien pregadi le Excellentie vostre, tanto manco si riman, si questa parte provede ala executiom, perchè *ambitio, omnium malorum mater est.* Vien imputà Mess. Marco Foscari ha pregato per esser Savio di Terraferma, e rimaso a posta questa parte. Signori el merita gran laude, et è sta fato per la soa suficientia, perchè quando era tolto si ritrovava fuora e avè 120; e venuto, rimase. - Concludendo, Signori Excellentissimi, è parte degna, utile, proficua, necessaria al ben, et al pacifico viver di le Vostre Excellentie, ale qual me racomando, acertandole ex debito coxientie, per ritrovarmi per gratia di le Excellentie Vostre, in ditto Senato, e vedendo le preghierie vien fato, ho voluto dir queste poche di parole etc. Con altre parole ben al proposito, qual al presente non mi occore scriverle; et mi andò a risponder un certo Piero Orio, el 40 Criminal, di ꝗ. Bernardim el Cavalier. Non fo molto aldito, lizet habi bona vose. Disse: io biasemo le preghierie, et ho pregato per esser Savio da Terraferma. El Conseio se la rise, dicendo: « ha fato quel fa i altri », et biasimò la parte ».

« Poi venuto zoso, andò suso ꝗ. Francesco Moroxini quondam ꝗ. Piero, zovene, e parlò ben; ha poca voce, non aldito; *merita laude mi laudò assai.* Or andò la parte

posta per i Consieri; et ç. Bernardo Donado, Cao di 40, voleva meter scontro quelli messi era in Pregadi, ma pur sia leze un Cao di 40 non pol meter parte al incontro, se la non è presa in Quarantia. Prima andò la parte; 10 non sincere; 461 di no; 810 di la parte, et fu presa con grandissimo honor mio; e si dise voler far ç. Marco Foscari censor primo promotor; Io che l'ho vadagnata in gran Conseio non so quello farà, et mi fo tochà la man come si fosse rimaso in qualche loco la fortuna, non son sta tolto ozi, pacientia; fo stridato far il primo gran Conseio do Censori ».

Ma fu vana l'anticipazione; de' concorrenti per questa dignità, furono eletti Marco Foscari con palle 782, e Gasparo Malipiero con 765, attesochè Marin, che, per dire il vero era il più favorito dopo questi due, n'ebbe solamente 346.

Fol. 579. (20 settembre 1517). « Da poi disnar fo gran Conseio, fato do dil Conseio di X, ç. Piero Querini, e ç. Nicolò di Prioli, stati tutti do Podestà di Padoa, et Auditor nuovo ç. Bernardo Donado el Cao di 40 quondam ç. Zuanne, che parlò Domenega in renga contro la parte di censori, et 6 di Pregadi, passò solum cinque, l'ultimo fo ç. Francesco Foscari Cao dil Conseio di X, quondam ç. Nicolò solo, ç. Francesco Contarini fo dil Conseio di X, qual non passò di 6 balote. Io Marin Sanuto fui tolto col titolo di Pregadi, e vini dopio, fu mio piezo (*) ç. Alvixe Diedo quondam ç. Anzolo fradello di quello fici Consier a Retimo, et l'altro ç. Zuam Beneto Lipomano realmente, et non passai per i mi meriti de aver parlato in Pregadi tante volte, et vadagnato le mie opiniom poi in gran Conseio domenega, ho anni 51, et intrai in Pregadi con Ducati 500, per ajutar la terra. Tamen il gran Conseio

non vol nium, habi dato danari questo anno, di Pregadi, et cussì come l' anno passato intrò do di Pregadi senza danari ç. Marco Contarini, e ç. Lorenzo Capelo quondam ç. Zuam, Procurator, cussì hanno fato intrar do di danari soli; ç. Piero Mocenigo quondam ç. Francesco, e ç. Francesco Foscari quondam ç. Nicolò tuti do Cai di X; intrò ç. Nicolò Vendramin fo Podestà e Capitanio a Treviso (**), zovene, pur per danari; ma à fato optimo portamento a Treviso. Etiam nui medesimi havemo prestà; non voleno; pacientia ». —

Marin si vendicò de' suoi avversarj, « tacendo », al giorno presente nelle *Camere* il suo esempio trova pochi imitatori.

Fol. 588. (21 settembre 1517). « Fu posto per li Savj a Terraferma, e ç. Francesco Laudo Savj ai Ordeni, che zuoba prossima, adi . . . sia chiamà questo Conseio, nel qual li Proveditori sora il Cotimo di Damasco habino a proponer etc. le so parte per sublevazion dil cotimo, e quel viazo. - Al incontro li Consieri e Cai di 40, e Savj dil Conseio messeno voler la parte con questo, per quel zorno ç. Beneto di Prioli electo consolo a Damasco, e ben instruto di questo, possino venir in Pregadi, non metendo balota, et cussì fin sarà expedita tal materia, et ç. Bernardo Donado el Cao di 40 quondam ç. Zuane andò in renga, persuadendo la parte, far venir dito consolo; l'hanno aldito *(udito)* in Colegio, et è necessario aldirlo in Pregadi. Andò la parte, 51 di Savj di Terraferma, qual non vol star sul preso che non vegni 1 . . . di Consieri e altri, e fu presa. - *Io non vulsi parlar, come fici l' altra fiata per la ingratitudine vien usata contra de mi*, che tanto mi afaticho a ben di la patria, e mi feno cader di Pregàdi. Et è da saper

volendo avanti si balotasse il scurtinio di 3 sopra la leze poner quela parte i Savj dil Conseio, che ç. Beneto da Prioli consolo predito venisse in Pregadi, ç. Filippo Capello di ç. Lorenzo, è Provedador sora il cotimo di Alessandria ([49]) andò in renga per contradir, e li Savj si tolseno zoso, e quando fo nel balotar li diti fo mandà zoso di Pregadi il prefato ç. Lorenzo Capello, et questo per non meter balota, sichè non era in Pregadi, poi quando fo posta la so sopraditta parte, che la aria contradita, come voleva far, e forse non saria sta presa, sichè a questo modo si fa quelli di Colegio, quando voleno far una cossa. Avè 110 sì, 51 di no, fo presa ».

Ma il suo livore durò poco, ed il dì posteriore trovo:

Fol. 590 (24 detto). « Fu posto per i Consieri, e Cai di 40 a Hironimo scrivan era al sal ([50]), qual ha tenuto il conto di le fabriche di Rialto, Ducati do al mese dil passado, e cussì de *caetero* haver debia, et Io dissi non si poteva meter parte dar danari di la Signoria in absentia dil Colegio; pur li Consieri vulseno mandar la parte; ma il Pregadi fe remor in non voler romper le leze, et non fo mandata più oltre ».

Il giorno 29 settembre Marin nuovamente perdette la sua elezione come Savio di Terraferma, uno degli eletti fu un suo affine dell'istesso suo nome, ch'ebbe voti 107, mentre il nostro Marin non ne numerava che soli 44, e dà sfogo alla sua dispiacenza scrivendo:

Fol. 601. « Fu comenzà a balotar i Savj dil Conseio tre ordinarj, in luogo di ç. Polo Capello el Cavalier, ç. Luca Trum, ç. Andrea Griti Procurator che compieno, et fo dà sacramento ali do Censori di far observar le lexe, li qual ordinò non fosse dito le balote, nè quele mostrate soto

le pene; item fatto il Cancellier publichi che non si ballotti in piedi sotto le pene, et feno serar una porta, aziò il vadi li cazadi di fuora per una sola porta, et numerato il Conseio fonno n.° 963. - Et fo balotà molto secretamente, nè si poteva intender le balote, et passano solum do Savj dil Conseio, poi tolto il scurtinio di tre Savj di Terraferma in luogo di ç. Filippo Bernardo, et ç. Alvise Gradenigo che compieno, et uno per tre mexi in luogo di ç. Marco Foscari ch' e intrado censor, tolti numero 39; passono solum do, ç. Zuam Trivixam fo Consier; et ç. Marin Sanudo fo Savio a Terraferma quondam ç. Francesco, e fo balotatiom molto secreta, cazete tre con titolo, et il resto andono mal; Io fui il sexto balotado; nè mi havria fato nominar, si sapeva che il Sanudo si facesse tuor, qual la volta passada non vulse esser tolto, il qual per memoria de chi nol sa, voglio far nota, fo l'anno passato 6 mexi Savio di Terraferma, et solum una volta parloe in Pregadi, in materia di afitar il dazio di l' ogio per do anni juxta il solito, et ç. Luca Trum voleva per un anno; *fo soa materia per aver fato la merchadantia dil oio.* - Io Marin Sanudo zovene ([51]) son stato sette volte Savio ai Ordeni, fato optime operatiom a ben di questa Repubblica, e solo contro il Colegio, vadagnato assà opiniom, et hora, zoè quest'anno, che con Ducati 500 trovati, Dio el sa el modo, entrai in Pregadi, nel qual tempo di l'anno mediante le bone operatiom mie havi 104 balote adi . . . »

« Et ho parlato tutte queste volte in Pregadi. Primo, contro una opiniom di ç. Alvixe Barbaro Cao di 40; voleva al imprestedo non si facesse scrutinio, ma chi voleva oferir, parlasse in rechia al Canzelier grando, et obtiuij far pur scurtinio ».

« Item in far li rectori a Verona fu posto darli Ducati 60 al mese, Io contradissi, e otini con Ducati 25 come era prima, et sparagnai ala Signoria assà danari, e fo quelli medesimi rectori ».

« Item in una risposta ali Oratori Brexani voleano la restitutiom di Ducati 17 milia dati a Spagnuoli per la compreda di tre lochi, Gedi, Malpaga e . . . e li Savj messeno in altro tempo si li satisfaria. - Io contradissi non dieno aver: essi tolseno zoso ».

« Item zercha mandar Jacometo da Novello con 500 fanti in Cypri, fui di contraria opiniom per non iritar il Turco, contro tutto il Colegio, et la persi di una balota. Mi rispose ç. Domenego Trivixam Procurator ».

« Item parlai quando il Colegio messe di far venir in Pregadi il Consolo, e merchadanti di Damasco per tratar la materia dil Cotimo; li contradissi, mi rispose ç. Luca Trum Savio dil Conseio, et vadagnai la opiniom mia ».

« Item parlai zercha la Comunità di Axola contro una parte di Savj, per mantenir quello è sta promesso a quella Comunità, e fici conzar la parte etc. »

« Item parlai in materia dil dazio di la spina; la persi, e contro raxom; fui l'ultimo di note, e con audientia mirabile ».

« Item in materia di relaxar il Conte Cristoforo Frangipane e slargarlo, parlai do volte contro il Colegio; persi la opiniom, e fo conzà la letera ».

« Item zercha far quelli tre sora la leze, che non potevano far quanto meteva li Consieri. Avè 73 di nò la parte, pur fu presa ».

« Item zercha mandar signater Synico in Dalmatia, ç. Agustim da Mula Capitanio di Zara, è contra la leze; mi

rispose ç. Lunardo Emo el Consier; persi la parte, per non esser sta trovà la leze, non si poteva meter ».

« Item zercha il navegar di le Galie di Fiandra, che li Savj meteano per questo anno non navegasse dite Galie, ma aspetar a marzo per pasar alla cola da San Martin. Contradissi et obtini ».

« Qualche altre volta parlai, che non mi soccorre alla memoria, nè vi è in Pregadi nium, fino queli di Colegio, habino tanto parlato in renga, come Io, a beneficio di questo Stado; ma tutto è perso ».

« Et non voglio haver mai parlato in Pregadi, ma ultimate in gran Conseio in favor di la parte presa di far i do Censori, con atenzion grandissima di tutto il gran Conseio. Vadagnai la parte di balote 400. Et aver passato anni 50, et scriver continuamente la historia di questa città, come fazo con grandissima faticha, per premio di tante opere fui tolto Censor, et in gran Conseio fui soto; el zorno seguente tolto di Pregadi dopio, et caxiti. - Imo non passai la mità di gran Conseio, et cussì tre volte Savio di Terraferma. In Pregadi sarò tolto ozi di la zonta, et farò i miei pensieri zerca viver quietamente etc. - Questa nota ho voluto far ozi, tutti intenda quel si fa in le Repubbliche ».

Scrive ancora:

Fol. 603. (30 ditto). « Fo San Hironimo, zorno deputato ala balotatiom di la zonta, introno tre Consieri, ç. Cristophal Moro qual fo vice Doxe, ç. Hironimo da Cha da Pexaro, il terzo ç. Nicolò Bernardo è amalato, e ussiti aduncha Consieri ç. Francesco Moroxini, ç. Antonio Venier, e ç. Lunardo Emo, e intrano *da basso*. Item introno Cai di 40 ç. Nicolò Magno quondam ç. Mathio, ç. Zuan Alvise Badoer di ç. Jacomo, ç. Zuam Francesco da Lezze

quondam ç. Jacomo, Cai dil Conseio di X, ç. Bernardo Barbarigo, ç. Luca Trum, e ç. Alvise Gradenigo; ma ç. Luca Trum non fo a Conseio, et fonno a Conseio n.° 963, et balotati 159. Rimasero solum 51, nè altri non passono, introno li soliti, excepto ç. Zuam Trivixam fo Consier, mandò zoso ç. Nicolò Trivixam fo Consier quondam ç. Thomà Procurator di balote, . . et ç. Domenego Contarini fo Proveditor Zeneral in campo, mandò zoso ç. Bortolo Contarini è Ambasator al Sig. Turco, di . . . balote. Rimaseno questi insoliti, ç. Alvise di Prioli, fo Savio a Terraferma quondam ç. Piero Procurator, ç. Antonio Condulmer, fo Savio a Terraferma, ç. Francesco Valier etc. etc. Item cazete ç. Filippo Bernardo Savio di Terraferma quondam ç. Dandolo etc., et Io Marin Sanudo, che le operazion mie nol meritava, ergo etc., fu compita la zonta a bona ora, fato eletiom et balotà la voce ».

I lamenti di Marin non ebbero fine in settembre; al termine di questo mese non era egli più del Senato. Ma a proposito del Maggior Consiglio, rammentando con nobile indifferenza i suoi militari servigi, scrive:

Tomo XXV. Fol. 68. « (15 novembre 1517). « Da poi disnar fo gran Consiglio; fu posto per li Consieri la gratia di ç. Jacomo Pizamano quondam ç. Fantino, qual expone come dil 1462 fu fato nove . . . Non passò judexe di examinador ([52]), et do di la zonta fati rimaseno, ç. Zuam Alvise Duodo fo di la zonta quondam ç. Piero, et ç. Zaccaria Foscolo fo di la zonta, quondam ç. Marco, da ç. Luca Vendramin fo Cao dil Conseio di X dal banco quondam ç. Alvise quondam Serenissimo, qual vene dopio, et per esser nel numero di danari non rimase, ch' è mal fato; e non voglio restar di scriver, come fo nominato

di la zonta ç. Hironimo da Canal quondam ç. Zuane, con titolo *fo ala custódia di Padoa e Treviso con homeni* 10 *a so spese*, et il Conseio sentito stridar, fè suso et rider, quasi dicat, questo titolo non val al presente, et cazete; imo andò malissimo, che fo mala cossa non sì aricordar di chi ali bisogni ha servito a difensiom di Padoa e Treviso, e a sue spexe con fanti, e con la persona a pericolo. Tamen è stà mal remunerato, come è stà fato in altri, et maxime in ç. Zaccaria Foscolo sopradito, che rimase di la zonta per esser andà con 25 homeni a so spexe. Imo a questo ç. Hironimo al presente che tolto, vien beffà il titolo, cossa di gran ingratitudine, e cussì si fa contro quelli hanno prestato danari, e ha avuto Officj, et maxime quelli ha prestà per esser di Pregadi, ancorachè habino età, non li vogliono, imo quelli medesimi ha prestà non si vole, l'un contro l'altro, perchè core tal influentia; e Dio voglia non si pentiamo a far cussì, perchè a un bisogno altro non si caterà più chi vogli imprestar un soldo, essendo cussì mal tractadi: con i qual danari prestadi a questo modo, si ha mantenuto il Stado, et recuperà Verona; che si non era questo, *actum erat*, che per imprestedi di honori si trova Ducati 500 milia, come *diffuse* tutto ho scripto in li annalj mi; etiam si l'ocoresse, che Dio nol voglia, che bisognasse mandar più Zenthilomeni a *custodia* di cità, vedendo esser mal tratadi, pochi vi anderia, si non con esser ben pagati; le qual do ingratitudine molto mi despiace per amor porto ala patria mia, benchè sia mal tractado ale operatiom ho fate in ben di la Republica, si hessendo in Pregadi per le renghe fate, aver anni 51 compiti, et ogni di faticharmi in scriver la mia diaria di l'historia, e tamen mi fanno cader e di Pregadi, e dove son nominato ».

La confusione che si osserva tra i termini *Libri* e *Volumi*, applicati alla copia de' *Diarj* di Marin, nella Marciana, viene tolta dal seguente tratto, scorgendosi che principia l'anno nuovo *more veneto*, al fol. 214 del ventesimo quinto Volume, leggendosi al fol. 214. (1. marzo 1518).

Marin Sanuti patricij veneti Leonardi filii de successu Italiae Liber XXV incipit feliciter anni 1518.

« Havendo compito Libri XXV di la mia Istoria grande fino adi ultimo Fevrer 1517, et volendo seguitar la mia Diaria, si per non lassar imperfecta l'opera, come per notar questi tractamenti di le trieve si fa con Maximiniano Imperator di Romani, e la Signoria nostra per via del Cristianissimo Re di Franza, et la conclusiom di la uniom tra Leone Decimo Pontefice, con li Principi Cristiani contro il Turco, in la qual perhò la Signoria nostra non vi entra per esser tropo propinqua, e lo imminente pericolo dil prefato Signor Selim Turco, qual ha conquistà la Soria, et lo Egypto, per veder et scriver lo esito di esso Selim, qual ancora si trova in la Soria, tamen fa far potentissima armada in Costantinopoli qual presto sarà in hordine; perhò ho voluto qui comenzar uno altro Libro, notando zorno per zorno quelo seguirà. Et in questo tempo ritrovandomi amalato de egritudine cativa, et dolorosa dove convini star in caxa più di 25 zorni, tamen variti *(sono guarito)*; per la desgrazia tuttavia, non restava per zornada notar quello intendeva degno di farne nota. Et cussì col nome di Dio qui sotto darò principio a scriver ».

Nel mese seguente tributando lodi sincere all'amico

Orio, già divenuto Avogador di Comun, Marin ci descrive i suoi esercizj nel Maggior Consiglio.

Fol. 272. (11 aprile 1518). « Da poi disnar fo gran Conseio, et reduto in gran numero fu avanti la publicatiom di le voce, sia fata lezer per Zuam Batista di Adriani segretario dil Conseio di X, con gran atentiom di tutti la parte presa eri nel Conseio di Pregadi, la qual è di questo tenor posta ozi per i Consieri, e Cai di 40, come noterò qui soto. E se Io non la contradiceva non havia 50 balote di nò, sì per lo exordio optimamente notado, come etiam che pareva non fusse altro da far l' Avogador per scrutinio, e che poi fusse Avogador extraordinario ».

« Et cussì andai in renga, et con grande atentiom dil Conseio, comenzai in questa forma. Son sta in dubio tratandose de far Avogador de Comun, Serenissima Signoria, gravissimo et eximio Conseio, se io dovevo venir qui suso, et dir il sentimento mio contro questa parte proposta ale eximie Signorie Vostre; ma considerando che in questo mazor Conseio, e nel Senato, spesse fiate ocorre che ponendose alcuna parte, non essendo contradita, vien presa, et poi seguita la penitentia per esser in quella qualche parte dannosa ale cose e ben dil Stado nostro, perhò, essendo posta per questi signori Consieri, e Cai di 40, una parte, presa eri nel Senato, di far un Avogador di comun, in luogo dil Magnifico Mess. Jacomo Michiel, acetato Capitanio di Brexa. - Prima fai un exordio tanto degno, tanto excellente, e ben notado quanto dir se possi, laudando il magistrato di Avogadori extraordinarj, el qual Officio gravissimo, et Ex.mo Conseio per opiniom mia, et cussì è in effecto, e di necessarj e frutuosi magistrati di questa Republica, perchè non solamente dapoi la sua creatione per il M.co Mess.

Zuam Dolfin, Mess. Marco Foscari, et *Messer Lorenzo Orio*, è stà puniti quelli che per mal muodo ha tolto i danari dela Signoria nostra, lizet fosseno di primarj; ma ancora questi presenti Mess. Gabriel Venier e compagni, ha visto le eximie Signorie nostre le operazion fatte, come si vede senza alcun rispetto; sicchè, Signori, mantegni questo Officio. Ma in la parte presente poi vien posto di far l'Avogador ordinario, qual compito entri per uno anno extraordinario; et a questa parte dessento *(discordo)* summamente, per le raxon dirò ale Signorie Vostre, per esser tutto l'opposito di quello son certo, vuol la Ill.ma Signoria, lizet metino la parte, et questo Ex.mo mazor Conseio, et sebbene la Ill.ma Signoria mette la parte, tamen non si pol veder tutto; et son certo se nel Senato fosse sta contradita, le soe Signorie l'hariano conzada, et non si haria auto fastidio di vegnir a disputar qui tal materia. Et aziò le vostre Signorie sapi, et maxime molti zoveni venuti novamente in questo Conseio, za per le occorrentie di tempi, che bisogna far cussì: ne son de electi cinque Avogadori extraordinarj, tre che sono in l'Oficio, Mess. Gabriel Venier, Messer Beneto Zorzi, e Mess. Marco Antonio Contarini, e do che intrarano in luogo di questi, ç. Francesco Morosini, et ç. Mafio Leon, di questi li primi dil mexe di luio entreranno ordinarj, e staranno un anno o poco più con l'Avogador sarà electo; il qual, questi Signori Consieri vol, che poi compido l'entri extraordinario. Hor compido questi tre ordinarj, li tre saranno stati quest' anno extraordinarj, intreranno ordinarj, ch'è il Contarini, Morexini, e Liom; et questo che vui volè elezer sarà solo extraordinario. Come adumcha pol star, che tanto magistrato sia con un solo Avogador, che per la vostra parte non volè

che fin 4 anni si fazi ad altro modo che ordinarj, et poi intrino extraordinarj, sichè fin do anni e più, non si potrà far eletiom di Avogadori Ordinarj, perchè za i son electi, e quando i se fasse i convien star prima di sora, e poi entrar extraordinario, cossa contraria al voler di le Vostre Signorie. Mi potrano risponder: si farà allhora do extraordinarj che entrino poi ordinarj; l'è vero, ma sarà cossa contraria, do intrirà di sotto, poi di sora, imo è stà di sora, intra di sotto, non proverà l'hordine, Signori, fè l'Avogador ordinario, hora al tempo, poi vui farè i extraordinarj, e continuè quel Ofizio, e non 4 anni ma quanto parerà ale Signorie Vostre. - E in questo tutto il Conseio sentì per mi, e fevano tra l'horo le raxom, dicendo era il vero. Poi quietati, dissi: Signori, per un altra raxom, questa parte non se dia prender, perchè saria denigratiom di l'Officio di Avogadori di Comun, ch'è Oficio tanto antico, e di suprema autorità e dignità, et i Mazori nostri conoscendo l'importantia sua, fece che li debitori di Comun potesseno esser provadi, che havesseno pena a intrar che compido per do anni venisseno in Pregadi metendo balota, et che havessemo contumacia do anni. Perchè questo aziò compido l'Ofizio, atendesseno ala expeditiom di le sue intromision civil, e casi criminal con li consegli, spasazeno li colegi di prezoneri, che sà le Vostre Signorie quanta faticha è a uno redur uno Colegio, et vui Signori Consieri volè che compido questo Avogador, non possi atender entrando extraordinario a quel Ofizio a scartabelar scripture, e altro che vuol haver la sua fantasia lì, e mancho ala expeditiom dil so Officio di Avogador, e chel sia el vero, Mess. Lorenzo Venier è più di 8 mesi Avogador à compido, et tamen si mena in le do quarantie il caso di quelli di

Marostega, chè zercha 40 in prexom za tanto tempo. Sichè, Signori Ex.mi, questa parte a confonder la justitia non voler, si veda quelli che per mal muodo à tolto i vostri danari, perchè chi sarà non potrà suplir havendo do carghi, e aziò Vostre Signorie sappi, Magnifico Mess. Luca Trum mio patrom, che mete questa parte quando fosti creadi Synico in Levante non fosti creado con questo capitolo che poi tornati di synica per mesi 18 non possa esser electo in alcun Oficio, Magistrato, over Rezimento, aziò possa atender ala speditiom di le vostre intromission. E cussì è stà creà altri Sindici, e mò volè che questo Avogador non habbi tempo di poter expedir le sue. Et chel sia el vero, farò lezer ale Eximie Signorie Vostre le parte; ne voglio restar di tochar una parola: è posto far per scrutinio, non so a che proposito la parte, che non si fazi più scrutinij, e mi ricordo che el Magnifico Mess. Francesco Bolani come Avogador, volse in questo Conseio meter che quelli sora i atti di sora gastaldi ([33]), fusse tornà a farli per scurtinio, come prima. Io vostro servidor li contradisi, et fu preso di no di gran numero di balotte: concludo ale Signorie vostre, fè il vostro Avogador ordinario per questo Conseio si sarà electi quelli è sufficienti. Vostre Signorie li farà romagnir si non quelle non lasserà passar, come si vede far V. S. ogni Conseio etiam in menor Offitij. Ho voluto dir queste poche di parole con la mia solita revereutia, e chiarir a vostre Signorie Ex.me, l' opinion mia contraria a questa parte che non fa per le Vostre Signorie Eccelentissime, perchè per gratia di quelle za quattro volte che ho parlato in questo Conseio Ex.mo, mi ha aldito volentiera, etiam ale opiniom mie sempre fato honor. - Ale V. S. mi racomando. - Vini zoso con gran satisfatiom dil Conseio, lizet

altri per qualche sua passiom, e per intender altramente, non li paresse; et fizi lezer li capitoli dila creaziom di Sindici di la contumatia poi tornati, di mexi 18, in libro undici, per mar 1480, 2 agosto, fo electi ç. Domenego Bolani dottor et ç. Hironimo Marzello; et in libro XIV per mar 1497 adi 17 zugno fo electi ç. Luca Trum e ç. Piero Sanuto, qual fo benissimo a proposito, le leze Alessandro Businello. - Venuto zoso, li Consieri non li bastono l' animo di vegnir a rispondermi, perchè non si poteva; ç. Luca Trum volea conzar la parte chel non intrasse extraordinario; li altri disseno è presa, cussi in Pregadi indusiemo, et mandando la parte un zovene ç. Francesco Moroxini q.m ç. Piero q.m ç. Simon, credette Io havessi biasimato il far li Avogadori extraordinarj, andò in renga, nè mi rispose ad alcuna parte, ma laudò la parte di Consieri, dicendo non è da indusiar a far tanto bona opera. Hor venuto zoso, andò la parte; 13 non sincere, 580 fo di la parte, 879 di no, et fu preso di no, con gran laude mia. - Adeo poi Conseio fui abrazato, come si fosse remaso in qualche degno magistrato, dicendomi il forzo (*la comitiva*): *ti faremo Avogador, perchè tu el meriti grandemente, e l' hai vadagnato;* che prego Idio fazi quel sia per lo meglio ».

Ma non ancora questa speranza si realizzò. Nullaostante mantenne il suo carattere sempre dolce, e siccome egli era propenso al bene di tutti, a quel però delle Monache ebbe speciale riguardo, e volle protetta la loro pace contro un anonimo infamatorio libello, che tentava di porre in cattiva vista i sacri chiostri di religiose.

Fol. 299. (2 maggio 1518). « Adi do domenega, non fo alcuna letera da conto; et in questa matina trovai sopra

la porta, over il muro apresso la porta di la Chiexia di San Marcho, dove li Comandadori ([54]) vendono robe, ([55]) una poliza, la qual, presente ç. Zuam Nadal quondam ç. Bernardo, e ç. Hironimo Corner di ç. Zorzi Cavalier Procurator, la tulsi; la copia è questa ».

« Fate provision Serenissimo Principe, chel se fazi inquisitori sopra le muneghe; se non farete la provisiom, aspetate una terribile jandusa ([56]) da parte di Dio. Mi, servo suo, ve lo notificho; presto, presto, presto, provedeti, per rivelazione auta da Dio; et quelli saranno contra, morirà presto da la jandusa, over da la gioza; la qual poliza non la vulsi apresentar, e la tini ».

Il suo giudizio sopra un improvvisatore Fiorentino, è dato come segue:

Fol. 311. (10 maggio 1518). « In questo zorno in terra nuove, dove si leze publice, uno Fiorentino, poeta, venuto in questa tera ala Sensa, chiamato lo Altissimo, ma il nome proprio è . . . . ., montò in cariega, facendo radunar gran numero di auditori, tra i quali Io Marin Sanudo vi andai con Domino Gasparo di la Vedoa; il qual *(Fiorentino)* recita al improvviso. Uno sona la lira, et lui li recima. Comenzò prima voler dir in laude di questa terra; poi intrò con dir li era sta posto una poliza su la Scuola, dovesse dir di Anima; et cussì intrò a dir di Anima; ma judicio meo fu cosse fate a man, e composta a Fiorenza, perchè disse ben. - Poi mandò una confetiera atorno zercando denari, e trovò certo numero, dicendo un' altra fiata diria all' improvviso ».

Nel luglio 1518 Marin si diresse verso l' amato Castello di Sanguinetto, e narra l' assenza sua da Venezia.

Fol. 425. (10 luglio 1518). « Adi 10 la matina nulla

fo di novo. Io mi partì di questa terra per andar a Sanguinetto in Veronese con ç. Marco Antonio Venier, mio nipote et stiti fuori zorni 21. »

Quando fu di ritorno, venne proposto Senatore, ma invano : l'elezione non seguì, e scrive:

Fol. 476. (16 agosto 1518). Io Marin Sanuto fui nominato, e caziti; mi tolse realmente ç. Marco Gradenigo va Capitanio di le Galie di Alexandria quondam ç. Zusto, qual za 18 anni el tolsi Soracomito in Colegio ».

La sua dimora di alcuni giorni nel luogo della sua nascita, avevalo interessato viemaggiormente per i vantaggi di Sanguinetto, e si legge:

Fol. 489. (22 agosto 1518). « Adi 22 Domenega la matina in Colegio, Io parlai per le juriditiom di Sanguinetto, che la Signoria con il Coleio havea il zorno di eri ordinato certe letere contrarie ale l' horo jurisditiom, dil che ç. Andrea Griti Procurator Savio dil Conseio era molto caldo. Or parlai, e tutto il Colegio fu in mio favor dal predito ç. Andrea fuori, e le lettere obtenute fò confirmate etc. »

Nel giorno 12 sett. si radunò il Maggior Consiglio, e due Consiglieri furono eletti in scrutinio; 29 furono le nominazioni, e quattro di queste segnavano il nome di Marin Saundo, ma gli eletti furono Vettor Michiel, e Moisè Venier, il primo de' quali ebbe ballote 81, e quelle di Marin toccavano solamente il n.° 48. - Di questa contrarietà si conforta, e l' attribuisce a volere del Cielo. In oltre ricorda ad onor dell' amico Lorenzo Orio una di lui parte introdotta nei Consigli intorno ai Sindici del Levante. L' importanza di questo uffizio per tenere soggette le giurisdizioni della Repubblica, e invigilare su d' esse, ebbe a destare

l' interesse dell' Orio, che ad esempio del zelante suo amico, voleva cooperare colle sue forze (sebbene sottoposto di spesso ad importuno malore) alle valenti aringhe del nostro Cronista.

Tom. XXVI. Fol. 29. (12 settembre 1518). « Da poi disnar fo gran Conseio. Fo fato do Consieri chome è notà qui sotto; ç. Marco Foscari Censor non vulse esser refato, ma ç. Gasparo Malipiero sì, et cazete. Io Marin Sanudo fui nominato per eletiom quatruplo, et per far vecchi *(Pregadi Vecchio)* ç. Moisè Venier rimase; il scurtinio . . . . Fu posto per i Consieri, e Cai di 40, havendosi a introdur ai consegli una intromissiom fata per ç. Lorenzo Orio el dotor, olim Avogador di una laudaziom fata nel Conseio di 40 di certa termenaziom fata per li syndici di Levante contro alcuni rectori stati in l' isola di Creta ».

. . . .

« Et aciò sia eterna memoria di quelli mi tolseno realmente, qui sotto li noterò; in la prima ç. Marco Vendramin quondam ç. Polo quondam Serenissimo. In la seconda ç. Marco Antonio Trivixam di ç. Domenego Cavalier Procurator. In la terza ç. Michiel Nani quondam ç. Francesco. In la quarta ç. Nicolò Querini quondam ç. Andrea. Et nota in la seconda electiom tuti 9 mi toleano, il Conseio mi volse far, *ma le stele non vulse* ».

Non si mostrò più propizia la sorte al nostro Marin 10 giorni dopo, e scrive:

Fol. 41. (21 settembre). « Io fui tolto ozi di Pregadi da ç. Hironimo Sanudo di ç. Antonio, et non passai, per mio merito di fatìcharmi a scriver *res gestas Venetorum;* et cussì va la ingratitudine mi vien usata ».

La seguente aringa di Marin, e la descrizione de' suoi

pensieri e del suo vestiario son così chiari che ci trasportano per così dire nella sala del Maggior Consiglio, scrive:

Fol. 50. (26 settembre 1518) « Achadete in questo zorno che fo fato eletiom di do dil Conseio di X ordinarj, et li nominati son questi: ç. Marco Loredam fo Avogador di Comun quondam ç. Domenego 375, ç. Batista Erizo fo Cao dil Conseio di X quondam ç. Stefano triplo 810, ç. Francesco Foscari fo Savio dil Conseio quondam ç. Filippo Provedador: 665-635, ç. Gasparo Malipiero fo Savio a Terraferma quondam ç. Michiel - 417. - ç. Francesco Donado el Cavalier fo Savio a Terraferma quondam ç. Alvise 649-601. »

« Et benchè il Foscari fosse rimaso, parse ad alcuni Consieri di rebalotar il Donado solo, contro la forma di le leze e il dover, acciò balotandolo solo, il Conseio lo facesse rimanir, et questo fu ç. Antonio da Mulla Consier suo amicissimo, et ç. Luca Trum consier inimicissimo dil Foscari; il qual Trum menoe alias in Pregadi esso ç. Francesco Foscari per aver fato contrabando di azali; ma non fu preso. Hor feno rebalotar il Donado, qual avè in la seconda balotatiom balote 668. Et fu dito esser rimaso ».

« Et li Avogadori di Comun ç. Nicolò Michiel dotor, ç. Cabriel Venier, e ç. Beneto Zorzi mandono a tuor le balote, et visto era fato torto al Foscari nel compir di balotar quelli di Pregadi, si levono tutti tre avanti fosse stridà li rimasi, et andono ala Signoria, dicendo non doveano rebalotar il Donado, et streti li Consieri a uno, visto aver fato mal, e contra la leze, disseno ali Avogadori li provederiano, et andati a sentar, consultono li Consieri meter tre prime, tre per viam declarationis, si la rebalotaziom fata dovesse star, vel non. Et cussi messeno questa parte, la

qual sarà notada qui avanti, zoe ç. Piero Capelo, ç. Antonio Moroxini, ç. Francesco Bragadim a uno, et ç. Stefano Contarini, ç. Luca Trum, ç. Antonio da Mulla al altro; et leta la parte, videlizet tre voleva che la balotatiom prima stesse, et tre che la seconda dil Donado stesse, et tutti li puti con li bosoli per balotarla. - Io Marin Sanudo fo di ç. Lunardo, era sul banco secondo, con mantello per la morte di ç. Lorenzo di Prioli Savio dil Conscio, mio parente, - et stava malinconico, dolendomi di la mia fortuna di non poter remanir di Pregadi; et che ç. Alvixe Salomon quondam ç. Francesco che tulsi podestà a Maran, ([52]), e ç. Zuam Batista Memo q.m ç. Andrea, che mi havia promesso, non mi havesseno ozi tolto, chè tuti do li tochò Pregadi; et udito questa parte contraria ala justitia, al ben, e quieto viver di la Republica nostra, a dar autorità ai Consieri di far remanir chi voleano, non obsante il voler del Conseio a desgradar e ruinar il povero ç. Francesco Foscari di anni . . . qual dovesse cader contra justicia e voler di chi balotò la prima volta, da ç. Francesco Donado el Cavalier di anni 51: tamen è mio carissimo amico, con il qual fui Savio ai Ordeni insieme, et che questa parte non si doveva meter, qual certo si l'andava saria sta preso di sì, e il Donado saria rimaso, perchè il Foscari è pur alquanto odiato etc. Mosso dala coscienza, inspirato dala Divina Maestà mi levai dil mio loco per andar a contradir. E tre volte mi afirmai per restar, ma ita volente Deo, andai suso, et montato per contradir, tutto il Conseio si levò per udirmi; chè anche il Conseio non li piaseva questo modo ».

« Et za erano ussiti li nominati, zoè dil Foscari, e Donado, e li soi parenti dil Conseio, et ç. Francesco Donado el Cavalier proprio, et parlai per si fato modo con

quel exordio et parole che lo Eterno Idio me inspirò, dimostrando dolermi dover parlar in questa materia, e contra il mio Magnifico D.no Francesco Donado e per l'età, e per esser stato colega Savio ai Ordeni, et intrai sule leze, e le parte si meteva per li Consieri, quali non dovevano metterla, e manco doveano rebalotar il Donado, perchè nelli Consegli ordinarj, che si cazano a uno a uno, non si varda le balote di no; chi caza più, e chi manco. Et il Foscari cazava 20 et il Donado 74 perhò non si doveria rebalotar, non si scontrando le balote, e manco se dia meter la parte, e a voler far justizia, doveria li Avogadori intrometer la seconda balotatiom fata, et il Conseio se li parerà, la tajerà; e tiene il Foscari sarà rimaso se anche non li parerà, il Donado sarà remaso. - Et con alcune parole poi dite, tulsi licentia, e vini zoso. Et a tutto il Conseio piacque il mio ricordo, e da tutti era laudato, dicendo: non era homo da star fuora di Pregadi, come son stato questo anno; et mi voleano far di la zonta. Et li Avogadori, quali in questo meritano laude, visto il mio aricordo esser optimo et legal, non steteno obstinadi come altri fortasse sariano stati; et subito fenno notar una parte di la continentia qui sottoscripta ».

« L'anderà che meteno li Avogadori di Comun che per autorità di questo Conseio la terminazion che hanno fato i Consieri, chel nobil homo ç. Francesco Donado el Cavalier, electo dil Conseio di X sia rebalotado, et ex consequenti la rebalotatiom sua, siano taiade, et se resti sula prima balotaziom ».

Et ç. Luca Trum el Consier andò in renga per justifichar li Consieri di averlo fato rebalotar, et fice mala renga, *ita volente Deo*; imo le raxom el diceva era contro de

lui; et li andò a risponder ç. Nicolò Michiel el dotor l'Avogador, qual mi laudò summamente di l'acordo dato. Tamen etiam loro Avogadori voleano farlo, ma li Consieri sono di opiniom di meter quella parte, ma che con effecto l'aricordo mio è bono; et cussi intrò etiam lui in el rebalotar, fato contro la leze; ma il Conseio senza parlar, sentiva quello dissi. - Andò la parte di Avogadori, l'avè 914 di sì, 322 di no, et 11 non sincere, et fu presa. Et stridato rimase dil Conseio di X ç. Francesco Foscari; e tutto il Conseio mi laudò, pronosticando volermi far di la zonta ordinario ».

Questa promessa ebbe il suo adempimento. L'ingenuità del carattere di Marin, sebbene fervido e disdegnoso talvolta, risplende nel seguente, dove brillano eziandio la forza, e la elasticità di un cuore, superiore d'assai al peso degli anni che lo premevano, ed abbenchè si avvicinasse ai giorni della mal ferma vecchiezza, aveva sì giovane, a così dire, e gagliardo lo spirito, che animoso ed invitto contro mille contrarietà, che s'allegrava d'una gioia più pura, quando cominciava ad arridere a' suoi voti la sorte.

Fol. 57. (30 settembre 1518). « Fò balotà la zonta, tolti numero . . ., et non si provò ç. Thomà Lion fo a luogo di Procurator, per esser debitor; qual stà malissimo; et ç. Marco Orio fo Ducha in Candia, ([58]) con titolo di Cao di X. Ma per non esser la lettera di la consignatiom non fu provato. Rimaseno n.° 52 solamente, nel numero di qual Io Marin Sanuto fo di Pregadi, quondam ç. Lunardo, intrai di largo per la gratia di quel Excellentissimo Conseio; et con tanta gloria e honor, che è assà anni non intrò alcuno di zonta più favorido de mi, e senza titolo si pol dir, perchè el titolo di Pregadi fo per denari. E questo per la

renga fici Domenega, qual piacque al Conseio, dil qual in eterno son servitor, et tegno di esser pagado d' ogni fatica mia, poichè con tanto honor agregato nel Senato Ex.mò. Erano a Conseio n. 985. »

In questo giorno fu di nuovo nominato Savio a Terraferma, ma avendo ottenuti solamente 56 voti non potè essere eletto. Al primo di ottobre scrive:

Fol. 68. (1. ottobre 1518). « Da poi disnar fo Pregadi, et Io Marin Sanudo, *bonis avibus*, per esser rimasto l'altro eri di la zonta ordinario, andai in Pregadi, e prego Idio m' ispiri a far ogni bona operation per la mia patria, et quello sarà di esser fato memoria, qui sotto ne farò mentione justa il mio solito ».

Sempre si vidde, che per quanto la dignità dello Stato il permetteva, si mostrò Marin compiacente al Sultano, e quando Selim II avanzò le sue rimostranze alla Repubblica sul Governo di Corfù, ne assunse Marin la difesa.

Tom. XXVI, fol. 142. (2 novembre 1518). « Fu poi posto per li Savj tutti, una parte, che havendo da tratar di acordar questa cossa con ç. Zorzi Gauro, e quì ç. Alvise Mocenigo el cavalier, per resto in Ducati 550, il Colegio habi libertà di poterli dar li danari dila Signoria nostra, et aziò la Signoria non habbi danno sia comesso a ç. Bernardo Soranzo intrarà Bailo nuovo a Corfù, e li Consieri fazino diligente processo, et lo mandi di quì, e li Avogadori con quello vegni al Conseio etc. Tutto il Pregadi era contra ç. Alvise di Garzoni Bailo, che in questo si havia mal portà, e volea lui, e Costantinopoli li pagasse ».

« Et Io Marin Sanudo e di la zonta, andai in renga, cargando il caso, et che quel rezimento havea fato cosa non doveasi, si mandar a Messina, che non doveano, si in far

discargar e pagar a questi quello non doveano, causa meternè ale man col Sig. Turco, et perhò li Avogadori, doveria far processo, e vegnir al Conseio, e castigar li trasgressori di mandati di la Signoria nostra. - Laudava l' acordo con questo, ma biasimava la parte in far formar processo al Bailo, e Consieri, perchè Consieri uno di loro è in dolo con ç. Sebastiam Pisani, poi ç. Marco Barbo è lì, et non sarà nulla. - Però cometino ad altri questo processo etc. Poi andò in renga ç. Alvise Moceuigo el Cavalier, fo Orator al Turco, dicendo aver tratà in questa materia, e a Corfù li par facesse darli indrio le vele, dicendo li par, ma non à firmeria, e che lui portò la pace fata col Sig. Turco, qual durerà quanto voremo nui. Si iactò molto, nè altro disse. - Poi ç. Zorzi Pixani dottor e Cavalier Savio dil Conseio andò in renga, dicendo il Colegio tien chel rezimento di Corfù habi fato mal, et dia pagar questi danni. Ma non voleno condonarli senza esser aldidi, è di cometer a far il processo, leveranno via li Consieri, e cometerà ad altri ».

« Hor venuto zoso, per il mio ricordo vene 3 opiniom, una ç. Antonio Morexini, ç. Luca Trum, ç. Francesco Bragadim Consieri, Savij dil Conseio e Terraferma, cometer il processo al Bailo nuovo, e al Provedador di l'armada, essendo de lì, et non essendo, al Bailo solo; ç. Zuam Miani, ç. Antonio da Mula Consieri vol questa parte; ma in absentia dil Provedador di l' armada ç. Marco Barbo Consier nuovo di Corfù, formi insieme col Bailo el processo; e li Savij ai Ordeni messeno chel Provedador di la armada sollo formi il processo. - Andò le tre parte: una non sincera, 8 di no, 45 di Savij ai Ordeni, e questa andò zoso; 50 dil Miani, e Mulla; 69 dil Morexini e altri nominadi. Iterum balotà le do opiniom, 7 non sincere, 62 dil

Miani, 103 dil Morexini, e fu questa presa, et fo, ad *honorem Dei;* obteni la mia opiniom et ricordo ».

Ne' saggi morali di Francesco Bacon, Barone di Verulamio e Conte di Sant'Albanio, che fu deposto dal grado di Cancelliere d'Inghilterra nel 1621, e che scrisse nel suo testamento: « Ch'egli lasciava il suo nome, e la sua memoria alle nazioni forestiere, perchè i miei concittadini *(aggiunse)* non mi conosceranno che da qui a qualche tempo ».

Nel capitolo sopra le profezie, di questo insigne filosofo, cita que' versi di Virgilio, tratti da Omero:

At domus Æneae cunctis dominabitur oris
Et nati natorum, et qui nascentur ab illis.

che sembra un vaticinio sull'Impero Romano.

Poi rammenta que' versi di Seneca:

. . . . *Venient annis*
Saecula seris, quibus oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque novos
Detegat orbes; nec sit terris
Ultima Thule:

Che si vuol vaticinio intorno alla scoperta dell' America. - E tralasciando altre sue osservazioni in questa materia, il filosofo Inglese dice:

« Il vaticinio triviale da me udito mentre era ragazzo, (29) e la Regina Elisabetta nel fiore de' suoi anni, » era

When hempe is spun
England's done:

Quando canapa *è filata*
Inghilterra è terminata.

dal quale era creduto generalmente che dopo il regime di que' principi, i di cui nomi portassero le lettere iniziali di quella parola *canapa*, (Anglice *Hempe*) che erano Arrigo (Anglice *H*enry) *E*doardo, *M*aria, Filippo, (Anglice *P*hilippo) ed *E*lisabetta, la Inghilterra caderebbe in una confusione estrema; la qual predizione, grazie a Dio, si è verificata per la cambianza del nome, il titolo del Re non essendo più d'Inghilterra, ma della Brettagna. » (60) Di questo genere erano le predizioni del volgo Inglese nel fine del secolo XVI. Marin ne nota una de' suoi tempi, l'adempimento di cui doveva dipendere e dall'uso d'allora in voga di mettere dei berretti, e sulla gioventù de'Sovrani, e sull'alto prezzo dell'oro.

Fol. 168. (17 novembre 1518). « Non havendo molte nuove da scriver, mi par etc. etc. »

« Et non voglio restar de scriver quello mi fo ditto esser sta trovà su un libro antiquissimo scripto ».

Quando le barete in testa balerà,
L'oro monterà e i Zoveni regnarà;
El mondo se ne andarà, over desfarà.

« Sichè siamo propinqui. Prima, le barete alla francese balano in testa, come si caminà da chi le porta. L'oro è cressuto, e val el ducato più che mai el valesse; et i Zoveni regnano. Papa è zovene; (61) Re di Franza, Re di Spagna,

Re d'Inghilterra, Re di Hungaria sono zovenissimi, et il Sig. Selim gram Imperator di Turchi che ha anni 42. - Secondariamente questi do vecchj, l'Imperator Maximiliam, e il Doxe nostro di Veniexia, ergo advertite questo ».

Il rispettoso silenzio usato da Marin in affari ecclesiastici, e l'opinione sentita dai Canonici Secolari della Madonna dell'Orto intorno al potere delle sue aringhe, viene provato da quel che segue:

Fol. 184. (26 novembre 1518). « Fu posto per ç. Piero Capello, ç. Antonio Morosini, ç. Antonio da Mula Consieri, atento sia sta comessa al R.mo Patriarca nostro la differentia dil benificio, aver prepositura di San Zuam Batista di Cologna, intervenendo la riserva del Reverendissimo Cardinal Pisano, per il Pontefice presente concessa; et li Frati di Santa Maria dil Orto per San Rocho di Vicenza. - Il qual Reverendissimo Patriarca in questa matina à mandato a dir ala Signoria nostra, dito Reverendissimo Cardinal Pisani esser in raxon, però sia preso, e scrito al Podestà di Cologna, debbi meter i noncij dil prefato Cardinal in corporal possessiom dil dito beneficio ut im parte. Avè 2 non sincere, 33 di no, 99 di sì, et fo presa. Vol aver i tre quarti; una balota che voltava non era presa. Nota: li diti Frati veneno da mi a pregarmi contradisese, per aver tempo zorni 15; aspetano le loro bolle mandate a refar a Roma, qual è stà smarite per l' Arzivescovo di Corfù, era loro judece, e quele esser sta lete ala Signoria. - Tamen non vulsi parlar, per non impazarmi in tal cosse ».

Ma quando si trattava di profitto pei dazj, Marin voleva usare cautela:

Fol. 187. (26 detto). « Fu posto pei Consieri, Cai di 40, e Savj ale Monache di S. Agustim di Verona (*), qual

per la spianada è sta ruinà il suo monastero, che possino condur in Verona le elemosine loro senza pagar dacio: item assolte di la daja dile tanze di quanto sono debitore. Io cridai è danno di la Signoria: si vol chiarir quanto è le elemosine, e fo conze fino Ducàti 10. Et assolte dil debito di dite taje per anni . . . fu presa, avè 171-5-1. »

La deferenza dei Savj del Consiglio alle decisioni di Marin, senzachè egli avesse a salire per aringare, è dimostrata così:

Fol. 229. (11 decembre 1518). « Fu posto per i Savj tutti elezer il primo gran Conseio Consolo in Alexandria in loco di ç. Nicolò Bragadim compie, e desidera repatriar, con i modi fo electo dicto ç. Nicolò, e habi in loco dil Consolazo soleva aver.... meza per 100 per tutto quello intrarà, excepto i vini di Candia etc.; e sia tenuto partir con la prima nave, e sia assolto di leze 30 et 40 per 100, la qual parte non se intendi presa, si la non sarà presa in gran Conseio, et perchè è una parte non si pol dir con conditiom fo electo il tal, ma bisogna chiarir la conditiom; perhò senza andar in renga, dissi non si poteva meter, et li Savij si tolseno zoso, et fo licentià il Conseio. Etiam ç. Francesco Bragadim fo Consier, disse le 30 et 40 per 100, erano soto il Conseio di X, nè si poteva parlar senza licentia di quello ».

Ma nel giorno 20 dicembre, o per timore che avesse a sofferire nella salute, volendo si spesso affaticare la sua voce nelle gran Sale de' Pregadi e del Maggior Consiglio, o perchè la sua continua censura non era gradita a taluno, la Signoria non volle ch' egli parlasse sui viaggi delle galee mercantili:

Fol. 248. (20 dicembre 1518). « Fu posto per i

Savij ai Ordeni, atento fusse preso dar le Galie di Barharia ali patroni di Baruto, et essendo seguito il caso, dovendo adi primo zener per l'incanto meter bancho, sia preso che il Colegio nostro possi venir con le sue opiniom al Conseio, di prolungar la muta à dite galie, etiam ale galie di Barharia, ut im parte non obstante alcuna parte in contrario, la qual sia suspesa.

« Et Io Marin Sanudo vedendo il romper di le leze, che una parte stretissima presa dil..... che non si pol parlar di muda, si tuto il Colegio non mete parte di tuor licentia di poter venir con le sue opiniom al Conseio sotto gravissime pene, et mo li Savij ai Ordeni soli, vol meter ste parte, et volendo parlar con voler dir altri disordini si fa continuo contro la leze; la Signoria non vulse si parlasse, et fo rimessa dita parte ».

Quanto possa la rettitudine politica sconcertare privati affetti, se ne mancassero prove, le somministrerebbe Marin, che si trovò necessitato a parlare contro l'amico Orio; e da questo tempo sembra che la loro amicizia in gran parte si dissipasse.

Fol. 275. (28 dicembre 1518). « Fu posto per i Consieri, Cai di 40 e Savij di Terraferma, che atento ç. Lorenzo Orio el dotor sia sta electo Orator in Ungaria, auto i danari e tutto, e poi suspeso per il Colegio, chel dito possi esser electo in ogni legatiom, com'è stà fato in altri, ut im parte.

« Et ç. Zuam Francesco Mocenigo Savio ai Ordeni, all'incontro messe fusse expedito il prefato ç. Lorenzo Orio, che andar debbi ala sua legatiom, Orator in Ungaria imediate, ut im parte ».

« Et Io Marin Sanudo e di la zonta, andai in renga et contradixi a una e l'altra opiniom; prima non era di mandar

l' Orator in Ungheria per non dar sospecto al Sig. Turco, aducendo molte raxom etc. L'altra è mala stampa fusse messo signanter ç. Lorenzo Orio, fusse balotato in altre legatiom, e altri no; laudando ç. Francesco da Pexaro electo Orator ([63]) a Verona, ç. Antonio Suriam in Anglia, ç. Fraucesco Contarini in Spagna, amicissimo di Mousig. di Boisi ([64]) Gram Armiragio di Franza, e fradello di Monsignor Gram Maistro, el qual fu presom di qui. — Etiam laudai ç. Lorenzo Orio, col qual son stato sei mesi colega. Perhò è bon tutti si prova; e dil 1513 fu preso tutti si provasse, et ç. Antonio Zustignam doctor, electo Orator in Spagna, rimase Orator a Roma. Dissi: era officio di cadaun è di Senato, parlar senza rispeto, nè mi curava altro che di audientia, et hessendo ben quello si ricordava fusse preso, con molte parole di quello è stampà a Ferara, « la Signoria promete 90 galie contra il Turco » etc. Et mandando adesso Orator, è dar sospetto al Turco, ergo etc. »

« Mi rispose ç. Zuam Francesco Mocenigo; parlò per la sua opiniom era di mandar l' Orator in Ungheria, qual si mudava al solito; quelo è lì è amalato, et non è cosa nuova, auta in danari, il Turco non haverà sospeto; con altre parole per la sua opiniom. Andò la parte; 6 non sincere; 32 dil Savio ai Ordeñi preditto; 63 di no; 103 di Consieri, Cai di 40, e Savj di Terraferma, et fu presa di do balote; e i Savj dil Conseio nulla volseno meter ».

La superstizione che fa temere di sedersi a tavola in numero 13 non era partecipata da Marin. Forse il risultato della sfida di Barletta ([65]) fece venire quel numero alla moda in Italia. Il nostro Cronista non ne parla, ma ci fa sapere qual' era la buona compagnia a Venezia nel carnevale del 1519.

Fol. 311. (13 gennaio 1518-19). « In questo zorno fui a pranzo con ç. Zorzi Emo Procurator. Intervenne il Legato dil Papa, un Consier, tre Savj dil Conseio, uno dil Conseio di X; 4 di Pregadi, *et altri degni. In tutto n.* 13 fu bel pasto etc. »

Nel giorno 19 gennaro Marin spiegò al Senato il suo parere sulle cose della Turchia, ed i suoi dettagli sopra Selim si trovano descritti così:

Fol. 330. (19 genuaio 1518-19). « Fu posto poi dacordo per i Savj tutti, excepto ç. Zuam Francesco Mocenigo Savio ai Ordini, la expeditiom di l' Orator dil Sig. Turco. Et leto la letera scrive il Signor ala Signoria, et poi le richieste justa il ruodolo mandado ai danni volsi avè facti li soi subditi, che sono n. 14, et a una a una la risposta si fa, prima all' Orator, e in scrittura se manderà; in la letera si scrive al Sig. Turco, quel si justifichano a petitiom per petitiom di danni seguiti in Dalmatia, Sebenico, Trau et Dalzino, alegando quanto si ha auto dai nostri Rectori, et le provisiom fu fate contro quelli, haveano fato tal danno a soi subditi: item si justificha la cossa dile fuste dila Valona: item si scusa quelli hanno facto danni, e di Scardona subditi alongono: item di cosse seguite in l'Arcipelago alcune conzò ç. Alvise Mocenigo, fo Orator al Gran Signor, quando fo de li, alcune el dito ha monstrà esser falsa davanti l'Orator di esso Gran Signor presente chi richiedeva, e di le cosse nove si lamentano, el Bailo novo electo, qual vien subito de li, anderà inquirendo per le ixole tal danni, facendo le provisitiom etc. Item di danni di Spandolim, li zentbilomeni che intravien, dicono esser rimasto d'acordo col dito, et li mandano li danari quelli li sarano dati, auto arano la luro quietatiom. Poi si scrive in ultima, il Gran

Signor voi farne refar di molti danni fati per soi subditi a nostri, come apar per uno sfoio se li manda. E da mò sia preso che un nostro Secretario da esser balotato per il Colegio vadi con dito Orator sino a Ragusi per inquerir per la Dalmatia la verità etc. con la comissiom li sarà data per questo Conseio. E sarà limità la spexa, e le persone el menerà, ut in parte ».

« Item lexeno una lettera si scrive al Sig. Turco in risposta di soe, assà secha e mal composta, justificando la Signoria nostra, è stà imputà falsamente di danni etc.: et li mandemo in scriptis la risposta, pregando Soa Excelentia voi farne refar di danni, et il Bailo novo vegnirà presto, qual justificherà tutto; con altre parole ut in litteris; et leto questa parte andò in renga. ç. Zuam Francesco Mocenigo Savio ai Ordeni, et disse havea una opiniom di mandar un segretario di primi, da esser electo per questo Conseio al Sig. Turco a justifichar tal querele, et etiam provveder il nostro Bailo non sia astreto per tal danno, come vol li capitoli, et come conseia Ali Bei ch'è dragoman, defondendo il suo parlar sopra questa parte, et fe lezer la dita parte, qual Secretario sia electo per questo Conseio, e spazà subito, meni 6 persone, habbi Ducati 50 al mese; et sia expedido con la comissiom parerà a questo Conseio.

« Li rispose ç. Piero Morexini Savio ai Ordeni, dicendo; non acade mandar altro Segretario; la spesa saria grande; con altre parole in favor dila opiniom dil Collegio. Poi parse a Mi Marin Sanudo è di la zonta, in tanta materia importantissima parlar; prima scusandomi il mio andar in renga, forse più spesso di quello mi si convenia, perchè si ascrive a presuntiom chi frequenta le renghe. Poi considerando il Conseio di Pregadi non aver avuto initio,

et è stà da Dio prodotto, come l'imprestedo che ha salvà questo Stado, perchè secondo le materie, *antiquitus* si mandava per pratici, pregando venisseno dal Doxe et Signoria a conseiar la terra; poi segui fadi per eletiom, dandoli in tre tempi le zonte, crescendo poi il numero di oficj, come al presente somo l'Oficio di questi del Senato: e quando sentono qualcosa e parte proposta, licet sia per lo Ex.mo Collegio, vegnir in renga, e dir l'opiniom sua: etiam mi subministra un'altra cossa, vedendo quando parlo aver benigna audientia, e dile mie opiniom vien fatto onor, per il qual parlar son stà azonto al numero di questo Ex.mo Senato, più honor di quello mi si convien. — Ergo *audite patres*; intrai su la materia, qual risposte e secche, lizet siano justificatorie, e la lettera si scrive al Signor non fata in quella forma si richiede a tanto Signor; extolendo il gran Turco *Dominus utriusque Continentis Asiae et Europae, et Imperator maximus.* — E la lettera à scrito per questo Orator si ha inteso, ma quella scrisse per il Sguri e tremebonda, che si non si manderà li danari di danificadi, et si si castigherà li malfattori sarà caxom di scandalo, et romper la bona pace; etiam non farù restituir nulla ai nostri danifichadi, nè di le fuste di la Valona i presoni fati; ut in litteris. Questo Signore è cupido di dominar il mondo, è furibondo; ha uno Bassà zovene, qual ha dito al vostro Bailo: « il Gran Signor ha uno serpente a sete teste; vardè non il fè corucciar con Vuij; » perhò savia cossa è temporizar, e far quelo feva i nostri passadi, che ha governà ben questa Repubblica; e cussì se dia far al presente, perchè di piccola favilla nasce gran fuogo: et benchè si ha avuto qualche adversità in questo tempo dil Serenissimo Principe, si vede in vita soa la reintegratiom di quello, et spero si vedarà di

bon in meglio; ma non metemo il piè a fallo, che non valerà el pentirsi. - Perhò opiniom mia saria, come ha posto il Savio ai Ordeni, di mandar uno Secretario, qual, viva voce al Signor col Bassa justifichi la raxom di la Signoria nostra contra questi querelanti cupidi di metter zizania tra la Signoria nostra e il gran Signor, e far quello si feva a tempo di Mahumeth avo, e di Bajazet padre di questo Selim, che spesso se li mandava per ogni piccola cossa Secretario. Quante volte fu mandato Zuam Dario, quante Alvise Sagudino! Ma li Oratori al padre di questo, Mess. Beneto Trivixam, Mess. Domenego Bolani, Mess. Domenego Trivixam, Mess. Antonio Ferro, e altri, non digo quelli sonno sta mandati per confirmatiom di la pace etc. ma si mandava per apresentarlo, e tenir ben edificato con questo Stado; e a questo sì Gran Signor non volemo mandar pur Segretario? Ma la opinion si dice in la parte: el Bailo justificherà il tutto a Vostra Signoria; et va in Arcipelago a inquirir di danni fati. - D.no Serenissimo Principe, e Sapientissimo Conseio save vù che in li capitoli el Bailo non se pol impazar in cose di Stado, ma far raxom a mercadanti. Clariss. Messer Andrea Griti, quando fosti a far la paxe col Padre di questo, in la relatiom disese vù, « el Signor non vol Bailo di grandi, nè porta maneghe grande, nè s'impazi di Stado. » et cussì li capitoli confirmadi con questo Selim vuol questo, sì al tempo di Mess. Antonio Zustignam andò ala soa creatiom, come noviter per Mess. Alvise Mocenigo, e Mess. Bortolamio Contarini: però, Domini mei, non dè tal cargo al Bailo, perchè sempre sarà molestà dali Bassa di tal cosse. Il Segretario anderà, justificherà le raxon vostre, vi conseja el mando al Bei.... vostro Turzimau il Bailo è li vi scrive per lettere 28 ottobre, 12 novembrio si mandi

Segretario o Ambassador, nè si staghi a spender Ducati 2000 all' anuo per temporizar; al qual Secretario, voria darli comissiom ottenga dal Signor, quelli querelerà falso, sia puniti su la vita, et renovar il capitolo, li Bajli non siano astretti, e a questo modo si farà caxo di un tanto Imperador. Mi si dirà la spexa di mandar il Secretario, per li presenti, e la spexa soa; rispondo: un Stado non dia vardar a spesa in tanto bisogno. Si spende in presentar il Rè di Franza in falconi, moscatelli etc.; e altri Signori, e Monsig. di Lutrech; è ben facto, laudo; a questo modo si mantien l'amistà; e queste cose talora è causa di mantenir le amicitie. Non vàrdè per D.ti 2000 si spende, perchè, Signori, si tien ç. Andrea Baseio sul Polesene con D.ti 2 al zorno di spexa per Colegio, senza licentia di questo Conseio; che non si puol far. Mi sarà ditto per questi Cl.mi Padri, qualli in tanta materia non si degnano parlar, ma lassa parlar ali Savj ai Ordini; cossa che non si feva al tempo di nostri progenitori, che agumentò questo stado, che per ogni piccola materia venivano a dir le raxon di le loro opiniom, e adesso li Savij ai Ordeni trata questa materia, col primo Sig. del mondo, che a pensar de lui, Serenissimo Principe, mi fa tremar! Mi potrà esser dito, non volemo mandar secretario, per non dar sospeto al Papa, e li altri Reali, che tratano la Crociata. Rispondo: a far i fatti soi non è sospetto; tratano la Crociata in parole e scrittura, non si vede fati. Poi, voria tutti savesse, mando un secretario al Sig. Turco per justifichar quello richiede per danni fatti a soi subditi; si ha per via di Ragusi, non za lete in questo Conseio le lettere, il Re di Spagna manda uno Ambassador al Gran Turco, non ha questo rispetto. Ergo per tal cossa non si resti di mandar dito Segretario; qual opiniom sento con tutto el cuor, e da bon

servitor la digo, per esser un Bassà zovene, e non experto al Governo di Stado. Si fosse Perì Bassà, scrive al Vostro Bailo, spereria far ben per esser justo. – Confortando non cometer a Bailo, ma mandar uno viva voce parli al Signor e daghi arz . . . qual saranno lecte. Concludendo l'amor dela patria mi ha fato dir queste parole, perchè non invigilo in altro che in poter far ben a questa mia patria, sia o per volontà divina, o per instinto natural, non curando di altro, si ben dovesse morir povero; non ho fioli, nè altri; pur habi la gratia di questo Stado, mi basta: e sempre che vederò col mio dir poter aricordar cosa proficua a questo Stado, lo farò senza alcun rispetto; però ho voluto dir queste poche parole, pregando lo Eterno Dio inspiri a elezer la milior opiniom; et a vostra Sublimità, et Vostre Ex.me Signorie mi ricomando. Et venuto zoso, assà dil Conseio sentiva tal opiniom ».

« Mi rispose ç. Piero da Cha da Pexaro Savio a Terraferma. Ringratiò il Conselo di averlo eletto; disse al intrar era di questa opiniom di mandar uno segretario. Aldito le raxom di Savj si ha remesso queste querelle, e justifichà tutte l'Orator, è satisfatto. Vi andò Mess. Luca Trum, Mess. Marco Foscari; questo Orator è stà mandà per la cosa di Spandolini, qual è stà provisto li Zentilomeni manderà Ducati 1000, adesso si che non bisogna far tal spesa, meio è donar sotto man chà presenti publici: poi il Bailo va suplirà a tutto; con altre parole exortando il Conseio a non prender di mandar segretario, et chel Bailo zonto sia lì, conzerà ogni cossa, perchè non se intende questo inpazarsi di Stado, ma da privato a privato, dicendo: è mal far questa motion di segretario; perchè li principi Cristiani che trata far Crociata contra il Turcho, vedendo si manda segretario

al Turco, farano novi pensieri, concludendo tutto è conzo. basta questa lettera si scrive; perchè andando secretario non sarà admesso dal Signor si non quando li baserà la man, e convegnirà portar 3 in 4000 Ducati di presenti; et mancando nulla non vorano il presente. Poi una infinità che non si pensa di dimandar danni andando segretario, li verano driedo, e in *caetera* nove dimande. È bon sparagnar la spexa, il Bailo suplirà, e tuto è conzo ».

« Poi ç. Zuam Francesco Mocenigo tornò suso a risponder a quello l'avia ditto; parlò poco etc. Venuto zoso, andò le parte; fo nulla non sincere; 4 di nò; 44 dil Savio ai Ordeni; 154 di Savij, e questa fo presa, e fo la mala opiniom, e comanda credenza ».

Fol. 341. (20 gennaio 1518-19). « Fu posto per ç. Alvise da Prioli el Consier, ç. Zuam Miani el Consier, ç. Bernardin Miani Cao di 40, ç. Marco Foscari Savio a Terraferma, et ç. Zuam Francesco Mocenigo Savio ai Ordeni, atento le lettere dil Bailo di Costantinopoli lete etc. sia preso chel sia electo per questo Conseio uno segretario dei primarj nostri vadi al Sig. Turco, con quella comissiom li sarà dada per questo Conseio, insieme con l' Orator dil Turco, meni persone 7; abbi Ducati 70 per spese, et sia rivocà la deliberatiom fata di mandar secretario a Ragusi, con dito Orator, *ut im parte* ».

« Andò in renga ç. Piero da Cha da Pexaro Savio a Terraferma, e contradixe. Li rispose ç. Marco Foscari Savio a Terraferma. Poi parlò ç. Luca Trum Savio dil Conseio. Li rispose ç. Alvise da Prioli el Consier, et venuto zoso, li Savij altri messeno mandar ç. Tomà Contarini con titolo di Bailo e Ambassador; et poi ç. Zuam Francesco Mocenigo Savio ai Ordeni andò per parlar, et li Savij si

tolseno zoso, et ç. Michiel Salomon Cousier, e li Savij messeno star sul preso, e ç. Nicolò Raimondo Cao di 40 intrò in questa opiniom. Et andò suso ç. Zorzi Emo Procurator, biasimando l' una e l' altra opiniom, quella star sul preso, pessima, mandar segretario, e perchè voria si mandasse Orator, come za più di tre mexi l' aricordò; et fe' una bona et savia renga; andò la parte; una non sincera; 14 di no; 75 del Prioli; 115 dil Salamon; e questa fu presa ».

« Et fo comandà di questo grandissima credenza, perchè con effecto è materia importantissima; fu preso il pezo per mia opiniom, et voleva parlar; ma non avi loco ».

« Et nota intesi per lettere di Ragusi di Jacomo di Zuliam, venute questi zorni passati, particular, ma non lecte al Pregadi; come era zonto de lì uno Spagnuol, dice di Ambasador dil Re Catolico và al Sig. Turco, e quelli hanno scriti ali Sanzachi li mandi scorta et compagnia, et il Sanzacho di Castel novo li ha mandato compagnia honorata per questi ».

La prova che i suggerimenti di Marin erano diretti, non a favorire Selimo, ma alla sicurtà dello Stato, l'abbiamo dal seguente:

Fol. 353. (24 gennaro 1518-19). « Fu posto per i Savij tutti di Colegio, la comissiom di Alvixe Sabadim, va Secretario con l' Orator del Sig. Turco fino a Ragusi, et si partino insieme, vadino in qual loco el vorà di Dalmatia, inquerisca i danni, punisca con il Rector quelli à fato mal; li fazi far le spexe al Orator, e soi, et honorarlo da tutti i Rectori, et volendo esser ale torture, vedi non sia, ma *volendo*, entri, et trovando rectori in dolo, far processo, et mandarlo di qui. Item volendo andar a Dolzino, vadi, e poi

acompagnato a Ragusi, togli licentia; con altre clausole ut in ea ».

Et Io Marin Sanudo è di la zonta contradixi; è mal mandar questo Orator per le terre nostre di Dalmatia a explorar. Vedarà mal fornite, homini mal contenti, lo ... a far venir Turchi, poi entri a torturar Cristiani, è mala cossa. Feci lezer la letera dil Sig. Turco, scriveva fosse punidi da nostri, che ha fato mal, e non chel suo Schiavo andasse a tale effecto. Dissi era bon l'andasse in la prima terra, e il Secretario dicesse si staria assà a far li processi; conseiandolo l'andasse a Ragusi a scriver al Sig. Turco, come havemo mandà uno Synico per la Dalmatia a castigar quelli ha fato mal, e non saria mal l'andasse in Arcipelago, et non dar il cargo al Bailo novo; con altre parole che mi parse ben a proposito. Et li Savij non volseno far risposta, ma fè lezer la prima fu presa e far dir za ditto per il Principe che l'anderà per le terre di Dalmatia etc. Andò la parte; 2 non sincere, 26 di no, 164 di la parte ».

Comincia il Volume XXVII de' *Diarj* così:

Fol. 1. *Marini Sanuti Leonardi filii. De successu Italiae: ducante Lunardo Lauredano duce Venetiarum. Incipit Liber* XXVI *incipiendo primo marti* 1519. »

« Havendo neli successivi passati anni descripto con non vulgar fatica tutti li seguiti in Italia e fuora, opera di gran scriptura, et eternità di le cosse passate, optima a instruire li Patriej senatori, e altri che hanno piacer de historia, et si danno a voler ascendere al governo di Stado; però senza altro exordio seguiterò il cominciato lavoro, et per zornata qui scriverò tutto quello mi parerà sia degno di farne nota a memoria eterna dila patria mia, comenciando al primo giorno di anno, et mexe secondo il costume

nostro veneto, zoè dil mexe di marzo, et per zornata anderò scrivendo, come neli altri libri ho fato ».

Alla seconda pagina vediamo il nostro Cronista ancora in opposizione ai Consiglieri.

Fol. 2. (1. marzo 1519). « Fu posto per li ditti Consieri, poi leto una supplicatiom di uno Carlo di Cedolinis da Zara, qual per Domino Almorò di Cendolinis, lasasse la sua facoltà *ad pias causas*, divisa per quarto, et maxime ad alcuni frati di San Francesco, et hessendo stà in lite di questo davanti i rectori di Zara, e non deffinida la causa, par si habbi accordato con li rati di darli Ducati 100 all' anno, e il Papa ha aprovato questo acordo, onde ditti Consieri, metteano etiam per il Senato fusse confirmato, che non si potea far che la Signoria, nè il Senato non pol romper le conditiom, et mancho si dia impazar in confirmar i acordi fati tra special persone, non intervenendo interesse di Stado, e tanto cridai: « è mala forma da meter tal parte, » che ç. Antonio Balbi el 40 Criminal, andò per andar in renga a contradir, et fo rimessa a un altro Conseio ».

Della instituzione dell' Uffizio de' Riformatori dello Studio di Padova ([66]) scrive Vettor Sandi (Volume V), che il volgare nome di *Bo* restò all'Università dalla trasposizione che nell' anuo 1493 si fece della scuola dalla contrada di S. Biagio ad un edificio della famiglia Bonzannini Padovana, in cui si esercitava osteria con l'insegna del Bue. Marin non volle che il *Bo* avesse Riformatori, o almeno che la cura restasse come prima col Collegio, e non col Senato.

Scrive:

Fol. 36. (14 marzo 1514). « Fu posto per li Savij,

essendo reduto il Studio di Padoa per la Dio gratia in bona perfetiom, e bon numero di scolari; et ç. Zorzi Pixani dotor, Cavalier, ç. Marin Zorzi dotor, et ç. Antonio Zustignam dotor, è absente, ai qual per questo Conseio fu dato il cargo, et aciò altri partecipi di tal cargo, però sia preso che sia electo dal corpo di questo Conseio tre Zentilomeni nostri, quali habino il cargo di esser reformatori del ditto studio di Padoa, *ut im parte* ».

« Et Io Marin Sanudo è di la zonta, andai in renga contradicendo tal parte, dicendo non se dia far tal eletiom, ma lassar il Colegio habi il cargo, come sempre si ha consuetà a far, poi che la Signoria tien studio in Padoa: et mi ricordo, il Serenissimo Principe, Mess. Domenico Morexini, Mess. Tomà Trivixam hessendo Savij dil Conseio *pro tèmpore*, haveano la protetiom dil studio, poi Messer Francesco Bragadim, et cussì sarà adesso, persuadendo il Conseio non volesse tal parte; con altre parole. Fui brieve ».

« Et ç. Piero Trum, e ç. Piero da Cha da Pesaro Savj a Terraferma si tolseno zoso, e meseno al incontro voler che li ditti ç. Zorzi Pixani, e ç. Marin Zorzi, ch'è pratici et informati, debano continuar, potendo esser relecti sopra dita reformatiom dil studio di Padoa. Andò la parte; 15 non sincere, 56 di no, 26 di Savij, 80 di do Savij di Terraferma; *nihil captum*. Iterum fo balotà la parte di do Savij di Terraferma, e il no, et non sincere. Poi fo di le parte una non sincera, 86 di do Savij di Terraferma; 93 di no, et fu preso di no. Et Io avi l' onor ».

Fol. 39. (14 ditto). *Cum Gymnasium Patavinum adductum sit in statum valde bonum, tum doctoribus, tum maximo numero scolarium, opera virorum nobilium ç. Georgii Pisani doctoris et equitis, et ç. Marini Georgio*

doctoris, absente q. Antonio Justiniano doctore tertio eorum collega per multum tempus, ita ut jam optime functi sint Officio suo reformatorum, convenit quidem equitatem aliis demandare id onore, et propterea.

Vadit pars, quod loco supradictorum eligi debeant alios tres reformatores dicti Gymnasii Patavini per scrutinium, et de corpore hujus Concilii nec possit eligi aliquis qui sit de Colegio nostro.

Volunt quem in Gymnasio predicto nondum fuerunt conducti omnes doctores qui necessarij sunt sic ut oportent preesse viros expertos prefecte ipsius reformationis quales hactenus fuerunt, quod ii duo ipsi qui nunc sunt reformatores possint reelegi, et qui remanserunt non possint refutare sub poena Ducati 500.

Nell' anno 1492. (Ved. *Vettor Sandi* Vol. IV), fu stabilito dal Maggior Consiglio, a suggerimento del Consigliere Luca Pisani, il tribunale della Quarantia civil nuova. Per supplire alle sue spese, fu proposto dai Capi della Quarantia criminale, cioè Vincivera Querini, Giacomo Antonio Orio, ed Alvise Calbo, insieme ai Consiglieri, l' editto seguente al Maggior Consiglio nel giorno 27 marzo 1519.

Vol. XXVII, fol. 80. « Li giorni preteriti hauto rispetto al benefitio, et comodo de li citadini, et subditi nostri, si de questa città, come dele altre de fuora, fu per el mazor Conseio deliberato di ritornar la Quarantia Civil novissima, aciò che la Civil vechia fusse più libera ala expeditiom di le cause di dentro, et la novissima medesimamente fusse solum depudata a quelle di fuora; dimodochè senza alcun dispendio, et interesse, come prima faceano ad una sola quarantia, li litiganti possano ora sperar la celere loro expeditiom dali diti consigli. Ma perchè per le excessive

spexe, dele qual la Signoria nostra è di continuo gravata, cum gram dificoltà se pol tolerar la spesa di tre Quarantie; et hessendo a proposito, imo necessario farle continuar per beneficio deli subditi soi, è ben conveniente trovar modo al pagamento suo, senzachè la Signoria nostra di tal spesa ne habia più gravezza, et però l'anderà parte, che per autorità di questo Consiglio sia preso et statuito, che de *caetero* sia limitato, che per ogni sententia, qual si farà a tutte le Corte et Offiej nostri, sì de S. Marco, come de Rialto, et similiter in tutte le terre et lochi nostri da parte da terra, siano obligati quelli in favor de chi sarà fata la sententia, pagar oltre ogni altra spexa ordinaria, un quarto de ducato per cento di quella summa che sarà sententiata, et de là zoso per rata, et li nodari de li Offizj di questa nostra città, et similiter li canzelieri et nodari dele podestarie de fuora, et tutti altri nodari de vicariati et zudegati che noteranno le sententie, siano obligati a scoder tal denaro, et tenirne particolar conto; et quelo de mese in mese presentar insieme con li danari al cassier ([62]) di Avogadori nostri di Comun, il qual cassier medesimamente sia obligato far tenir un libro ordinario et separato di simil danari ad uno rasonato, qual per questo conseglio sarà electo, soto pena, sì ali nodari di questa cità, come ali canzelieri, et nodari de Terraferma se non scoderanno tuti integramente di pagar del suo, et altretanto più per pena, et de ciò che el rasonato, da esser ut supra, eleto, habia causa di tenir con diligentia tal conti, et atender a sollicitar la esatiom de li danari, ex nunc sia statuito, che debano aver, de tuto quelo che scoderano, uno soldo per lira. Li qual tutti danari siano obligati et deputati ala satisfatiom dela Quarantia novissima, et del sopra abondante, sel ne sarà, siano pagadi li

post prandj che se baloteranno in Colegio justa il solito per le expeditiom de li prisionieri, nè possano essere in alcuna altra cosa spesi ne' dispensati, salvo che nell'effecto predicto, sotto pena a quelli che li spendesseno, di pagar il speso del suo, et Ducati 10 per ogni Ducato per pena, a quello over quelli che facesseno la executiom dela presente parte, la quale sia comessa ali Avogadori nostri di Comun, et a Capi de Quarantia si de sora, come da basso, et a quelli dila Quarantia novissima, et ha cadauno di essi ».

Ma non fu gradita a Marin questa nuova forma. Sembra che nel 1500 coloro che sedevano nel Senato, come della *Zonta*, non si credessero in diritto di parlare troppo frequentemente, e sopra ogni soggetto, come i 60 del corpo del Senato. È probabile che si ricordassero del senso del termine *Giunta*, e con una certa modestia non volessero aringare se non estraordinariamente. Si può immaginare quanto fosse difficile al nostro Marin l'infrazione di una tale riserva, ed egli stesso ce ne dà qualche cenno scrivendo: pag. 81.

« Et Io Marin Sanudo, *lizet fusse di la zonta*, et non *mi si conveniva parlar come feva prima* su le parte, pur *ex motu coscientiae* vulsi contradirli, et andai in renga. Avi eximia audientia da tutti; ringratiai con bel modo il Conscio, et contradixi ala parte per le rason che Idio mi subministrò, che nulla sapeva di tal parte quel Costantim Cavaza la leze, et mal fo inteso; dissi non era da dar questa spexa ai litiganti, sì in questa terra, come ali subditi nostri, per pagar il 40, et ne era altro modo di pagarli, con molte raxom, persuadendo a non voler la parte. Prima li Consieri visto il mio andar in renga mi feno venir zoso, perchè la meteriano un altro Conseio: ma venuto li Cai di 40

volseno perseverar in meterla perchè fin 5 zorni compivano. Et iterum convini andar suso e parlar. Mi rispose ç. Vincivera Querini el Cao di 40, dicendo li 40 non è pagati, prima era pagà 15 zorni avanti il mese, et non è modo di pagarli e fò messo li dò bagatini per carro di le legne per pagar la Quarantia, et altre parole. Pocha voce, e mal inteso, perchè il Conscio aldito che mi avè, non la volseno, et li Consieri si tolseno zoso, et li Cai di 40 mandono per loro soli la parte. Avè 6 non sincere; 272 di la parte; 1021 di nò, et fu presa di nò, con gran honor mio ».

Ancora nel giorno 7 di maggio 1519, ebbe egli da vincere la natural ripugnanza, e salir la bigoncia per opporsi ad una parte proposta dal Governo, cioè dai Savj del Consiglio, e della Terraferma circa il mandare uno di questi ultimi come Sindico a Brescia per far revisioni sugli affari della Finanza di quella città, alquanto in disordine. Marin non riporta le parole di ç. Antonio Condulmer a lui dirette in contrario; ma sembra che fossero aspre ed altere. Non dimenticossi Marin a vantaggio unico dello Stato, la sua esperienza statistica, procacciatasi come Camerlengo della così detta Camera di Brescia, e scrive: alla pagina 196.

« Et Io Marin Sanudo e di la zonta, andai in renga contradicendola, maxime zerca mandar un Savio di Terraferma, era dar spexa ala Signoria, et si poteva veder li conti della Camera di Brexa, zercha la limitatiom etc. Cargando il Colegio, havia scrito letere di pagar etc.; et l' horo Camerlenghi havèano tolto il danaro dila limitatiom, e queste meritavano esser cazudi dale leze; con molte altre parole contra la parte «.

« Mi rispose ç. Antonio Condulmer Savio a Terraferma,

et mi cargò un poco, laudando la parte di Savij, et manchar li danari dila limitatiom, e bisogna suspender li pagamenti per averli, et si veda i danari dove è andati con molte parole ».

« Et venuto zoso, li altri Savj a Terraferma e lui etiam messeno rimanersi dila parte di mandar il Savio di Terraferma che Io contradixi; sicchè il Condulmer parlò per la sua parte, et poi si tolse zoso; ma li Savj dil Conseio steteno saldi in tutta la parte, e questo fo iterum Io Marin Sanudo tornai in renga, et vedendo il perseverar in tutta la parte di Savj dil Conseio, parlai, et con grandissima audientia. Ringratio Dio che una volta poteva risponder a chi mi havia contradito, rispondendo a parte a parte a quello havia dito il Condulmer, et mostrando conveniva esser lui quello andasse, però havia posto la parte. Et li dissi il modo si tien conto per le camere di limitatiom, et concludendo: si pol veder di qui, senza mandar Savio di Terraferma. Et ç. Piero Trum andava Podestà a Brexà non li conveniva far prima intrada di Synico. ç. Ferigo Venier era sta Podestà, e Capitanio a Crema; andando non poteva riveder quella camera. ç. Pandolfo Moroxini, ç. Piero da Pexaro erano *do gemme*, a consejar la terra optimi, e non aptì andar a synachar. Ergo tocava al Condulmer, perchè erra sta Synico in Cypro, et havia a pratica, danando tal opiniom etiam di suspender e mal tuor quello vive chi serve, alegando al tempo fui Camerlengo a Verona etc.; dicendo del mio veuir in renga sì spesso, chi diceva *mi vardasse;* e poi vedeva quando parlava aver audientia e honor ale mie opiniom; poi la mia coscientia mi rimordeva a parlar, quando vedeva meter parte devie dale mie opiniom; con molte parole ben e acomodatamente dite, con atentiom di tuti, e

contento di la mazor parte dil Pregadi, et precipue di assà dil Conseio di 40 ».

« Et venuto zoso andò le do parte; fo 2 non sincere, di nò 44, et questa andò zoso, di Savj dil Conseio 56; di Savj di Terraferma 87. Iterum balotate, 18 non sincere, 8 di Savj dil Conseio, 109 di Savj a Terraferma, et questa fu presa; et Io vulsi questa ultima parte, e fo con gran honor mio. Adeo tuta la terra parlò di tal do mie renghe ».

L'ingenuità singolarissima di Marin, e l'impossibilità in cui si trovava di tacere o le lodi, od il biasimo si spiega in appresso. Non indica la causa che indusse la sua comparsa nell'Avogaria in favore di ȩ. Girolamo Lipomano, nè la ragione de'termini offensivi a lui diretti. Di tali dispiacenti sinistri, de' quali pochi si curano di tener conto in iscritto, scrive ne' Diarj;

Tom. XXVII, fol. 200. « (9 maggio 1519). Etiam *farò memoria*, ozi ala Avogaria Io come comesso di ȩ. Hironimo Lipomano. ȩ. Lunardo Justiniam q.m ȩ. Lorenzo, mi disse grandissima vilania. Io taziti, per esser conosciuta la conditiom sua, e fui laudato ».

In questo stesso mese di maggio Marin ebbe qualche speranza di ottenere quella tanto da lui ambita carica di Avogador di Comun, fece l'enumerazion delle sue aringhe, come nota privata, forse per incoraggirsi, ma sia o la sua sorte o una certa paura di quella sua severità che non rispettava se non le leggi, senza altro riguardo, si trovò deluso, e non fu neanche nominato dal Maggior Consiglio nel giorno di domenica 22 maggio 1519, scrive:

Tom. XXVII, fol. 232. (17 maggio 1519). « Fu posto per i Consieri tutti 6, ȩ. Françesco Foscarini, e ȩ. Antonio de'Garzoni Cai di 40, ȩ. Hironimo Moro q.m ȩ.

Lunardo terzho Cao nulla messe, sentiva far per scurtinio, ma non pol meter scontro, et messeno di far li tre Avogadori extraordinari, qualli habino ad intrar uno drio l'altro, ut im parte, la copia posta sarà qui avanti: et ç. Hironimo Arimondo di ç. Andrea, andò in renga contradicendo la parte dicendo si doveva notar di far per scurtinio un tanto Magistrato; exortando il Consejo a non voler la parte, perchè poi i metarano di far per scurtinio, et fece bona renga, unde mi parse, a mi Marin Sanudo, lizet fusse di la zonta, et pretendeva esser di questi Avogadori, e per letà, per il grado, et havia più di 600 mi toleva realmente, di andar in renga, et parlar in favor di la parte perchè non sentiva far scrutinij, et za 7 volte parlai in gran Conseio, tutte vinte, et narrai al Consejo le leze in questa materia exortando di voler la parte; perchè chi sarano eleti sta a lhoro a non li lassar passar non hessendo sufficienti etc. Tamen non mi satisfeci nel parlar come altre volte ho fato, e questo perchè è sta pervertido l'ordine, et conveniva risponder de plano che dovea esser a parlar, poi sapeva certo da 450 sempre vol li fazi per scurtinio, demum è più di 200 non vol questi Avogadori, dicendo i libri si pol mandar ai tre Savij, et li altri alle casude, et etiam chi è stà Camerlengo et sono, non voleno si vedi li conti: si che si non parlava, la parte si perdeva, e si meteva questa stampa di far per scurtinio contra la parte 1514, adi 29 zugno presa. Hor andò la parte, 73 non sincere, 537 di nò, 743 di sì (*et fu presa*) et fo stridato far uno Avogador extraordinario il primo gran Consejo justa la parte ».

« Queste sono le volte ho parlato a gran Consejo, et sempre vinto ».

« La prima contra una parte posta per li Serenissimi

Consieri e Cai di 40 zercha Zenthilomeni vanno a Padoa suspender i l'horo debiti: fici consar a mio modo e fu presa ».

« La seconda contra ç. Francesco Bolani Avogador volea tajar la parte presa, che quelli sora i atti di sora gastaldi non si fece per scurtinio, et otini contra di lui ».

« La terza il marti santo fici strazer una grazia di uno havia una expectativa di Fante all'auditori novi et risposi et optini ».

« La quarta far Avogadori per scurtinio et intri ordinarj poi extraordinarj, et fu presa im Pregadi, et fici perderla a Gran Conseio ».

« La quinta parlai in favor di la parte di Censori di elegerli contra ç. Bernardo Donado Cao di 40, et otini la parte che fosseno electi ».

« La sesta contra la parte meteva la Signoria zercha il Consejo di X Foscari e Donado et otinii ».

« La settima contra la parte presa in quarantia dar angaria soldi 31 alle cause, e la fici perder ».

Nel tempo che gli Spagnuoli occuparono Brescia, cioè dall'anno 1513 sino al 26 maggio 1516, ebbero dai mercanti di quella città panni per la valuta di ducati 2000. Nell'anno 1518 il Podestà di Brescia, il dottor ç. Zuan Badoer, in conformità con una lettera della Signoria, diede sentenza in favor di questi mercanti volendo che la Comunità di Brescia fosse tenuta responsabile per questo debito spagnuolo. Ma nel 1519, un Appello essendo fatto dalla Comunità di Brescia, i Savj del Consiglio e Terraferma misero la parte fol. 326 « che la dita letera sia revochata et cussi la dita sententia è annulata con tutto quello è seguito da poi etc. ». Ma questo Marin non volse: e scrive tomo XXVII, fogl. 326, adi 29 giugno 1519.

« Et parendomi questa nova forma di tajar per parte una letera, et una sententia di uno Rector, andai in renga dicendo li Ordeni et Ofitio di Avogadori intrometer la letera, poi si dia aldir le parte, e li Savj non poleno metter di tajar una sententia fata per uno Rector, e la terra è ordinata, e non si meti queste stampe quale non è di questa ben instituita Repubblica, nè dil merito parlai nulla, perchè non sapeva alcuna cosa, nè pur cognosceva la parte ».

« Mi rispose ç. Luca Tron Savio dil Consejo, e narrò la cossa dicendo questi è Ghibelini a dà panni ai nostri nemici, il Colegio li ha alditi, li par sia cosse di Stado: e non che dieba andar ala quarantia, fo longo disse assà cosse impartinente in favor di la parte ».

« Et Io Marin Sanudo tornai suso a dir, non parlava dil merito, ma si dovea aldir le parte come vol le leze, e si era cossa di Stado, la dovea tajar nel Consejo di X ».

« Poi ç. Zorzi Emo Procurator andò suso laudando quello havia dito, e non si dovea parlar di Guelphi e Ghibellini perchè tutti è boni servitori di questo Stado, et che come Io havia dito è mala stampa, poi nel merito questi non a torto, è stà fato in Visentino, et a Udene etc. e parlò contra là parte ».

« Li rispose ç. Andrea Griti procurator Savio dil Conseio, narrò cosse di Bressani e dil territorio al tempo lui era Proveditor in Campo et che si dovea tajar questa sententia per non aprir la porta ai Bergamaschi et altri che di tal natura creditor di le Comunità con molte parole e con gran autorità per la parte etc. Andò la parte, 14 non sincere, 37 di nò, 133 di si fo presa., e più son contento aver parlato contra, perchè non è sta parte justa ».

Il secondo termine del servizio di Marin come Senatore

si vede compiuto adi 20 settembre 1519, e in data del 25 e 29 di quello stesso mese ci fa sapere come per l'istessa carica per l'anno venturo, ed in quei giorni, fu nominato e rifiutato, dando anche il suo parere sul poco discernimento così mostrato dal Maggior Consiglio, scrive:

Tomo XXVII, fol. 508 e 517. (25 sett. 1519). « Da poi disnar fo gran Consejo fato Consier di Canarejo ꝭ. Andrea Foscarini fo Cao dil Consejo di X, qual era a Conseio, e fo chiamato a sentar, e zurar, e il corpo del Consier defunto era ancora in caxa: sichè è sta grandissima pressa a farlo. Item patron al Arsenal niun passoe, ni dil Conseio di X, fo mejo ꝭ. Marco Dandolo Dotor e Cav. fo Capitanio in Candia ave 645, 705. Item fo fato 6 di Pregadi vechi ed Io Marin Sanudo fui tolto in la terza da ꝭ. Vicenzo Malipiero q.m ꝭ. Andrea mio fiastro, et caziti, et questo è stà per rammentarmi di le fatiche ante questo anno im Pregadi etiam per la fatica fazo di scriver queste occorrentie ».

Fol. 517. (29 sett. 1519). « Fo S. Michiel la matina fo gran Conseio non passò patron al Arsenal ni do dil Consejo di X; fo meio di altri ꝭ. Marco Dandolo Dotor e Cav. fo Capitanio in Candia qualli li mancava do ballotte a passar, sichè si farà il Conseio di X nuovo solum con 8 rimasti, che in memoria di homini non si trova mai più sia stato, tamen questi 8 intrerano, et il Consejo Vecchio di X uscirà ».

« Etiam fo fato sei di Pregadi non passò si non 5. Io Marin Sanudo che di la zonta fui nominato per ꝭ. Zaccaria Bondimier q.m ꝭ. Hironimo, e per premio di le mie fatiche non mi lassano passar, rimase un nuovo con titolo di Pregadi per danari ꝭ. Giacomo Soranzo q.m ꝭ. Francesco dal Banco ».

E così trovandosi Marin fuor del Senato termino

questa seconda parte de' miei umili ragguagli sopra la sua vita.

Mi sarà forse rimproverato l'aver fatto allusione a circostanze poco importanti che non danno neanche luce nuova sul morale del nostro Cronista, ma nella persuasione intima che i suoi *Diarj* contengano materie valevoli per la storia di quanti dominj ne' suoi tempi esistevano, pensai che agli storici compilatori poteva interessare il sapere le sue località precise volendo servirsi del suo materiale e quindi cessano di essere puerili tali note.

Un estero volendo sapere dei fatti de' suoi compatriotti col Governo Veneto avrebbe caro di assicurarsi della probabilità di trovarne, e per questo riceverebbe aiuto, potendo precisare se nel momento da lui ricercato Marin era o a Padova o a Verona *(per un caso)* o se a Venezia si trovava o nel Collegio o nel Senato, e se come Senatore in quel tale momento gli arcani e le corrispondenze politiche di Venezia gli fossero senza difficoltà palesi. Lo scopo principale di questi volumi essendo quello di metter fuori di ogni dubbio futuro la veracità e la indipendenza del nostro Cronista sarà forse scusato un lavoro che potrebbe almeno dispensare altri di fermarsi per rendere un tributo dovuto a Marin, lasciando loro liberi di servirsi a tutto piacere e senza riguardi del tesoro immenso ne' suoi *Diarj* contenuto. Aggiungerò che certi altri degli estratti qui dati se non colpiscono sul momento, sono fatti però colla persuasione che questi *Diarj* del Sanuto, oltre il loro quadro del Governo Veneto, c' introducono nei recessi più reconditi del cuore umano, spiegandoci e le debolezze e le speranze dell'uomo: i *Diarj* di quell' infimo cortigiano inglese Pepys sono stati letti per la sola ragione che ci mettevano al

nudo le nostre bassezze, avendo egli scritto in cifre per se stesso, nè credendo, nè volendo che i posteri se ne servissero, ma la chiave di quella cifra è stata scoperta, e il mondo godette della maschera levata, sapendo quanto sia difficile l' ottenere una tale veduta, Marin, celebre Patrizio e Politico Veneto, e che scrisse in una epoca mille volte più bella di quella dell' oscuro Pepys, si mostra più grande, di cifre non ha voluto servirsene, e credo che un moralista giusto non potrebbe mai se non istimare il suo carattere, pesando le debolezze del Diarista con quelle che sentirà sue, e che saprà essere a tutti comuni e trovarsi in forma assai meno escusabile nel cuore di ognuno: insomma se un *Diarietto* personale di poche pagine è stato pregiato per aver fatto questa anatomia sopra il cuore umano, quanto più diventa pregievole questo immenso di Marin, che facendo la medesima operazione su di un uomo tanto probo, ci narra nell' istesso tempo i fatti di una nazione unica in se stessa e i cui rapporti sono connessi con quelli per così dire del mondo universo: ed anche per coloro che disprezzeranno forse le minuzie che ne' *Diarj* si troveranno, non prendendo interesse in quei dettagli de' costumi, che al lettore riflessivo non mancano di certo pregio, sarà da ricordare loro quel paralello trito della proposcide dell' elefante che sa levare dal suolo l' oggetto il più minuto, ma che possiede ed esercita ancora la forza di sradicare gli alberi più giganteschi, e se lá curiosità di Marin talvolta voleva spingersi al di là della tomba, come si vede dal suo lamento della non esposizione del cadavere del Doge Loredano, se gli rincresce la perdita di questo *Bel veder*, se fa la critica della berretta Ducale di Andrea Gritti, se pizzica il Frate estasiato alla Certosa, era

ancora capace di operare al servizio della Patria, e di far orazioni che spiegarono una profondità di viste politiche sopra ogni rapporto; e se anche queste vengono trascurate, dirò solamente, che le vere memorie de' tempi passati non mi sembrano da sprezzare, e se non per altro quelle di Marin potevano almeno insegnare a certe nazioni che i loro vanti parlamentari per giusti che sieno, avrebbero potuto esser fatti dai Veneziani (che però possono dirsi uomini dei meno vantatori e boriosi che fossero mai) tre secoli fa: lo Storico Hume scrive (Vol. 5. pag. 49) che solamente nell' anno 1614, si principiò a tenere per onore l'essere un membro della camera bassa d' Inghilterra; tutti sanno da quanto tempo i Deputati Francesi si vantano delle loro prerogative. Errori di data ne' *Diarj* si troveranno, e rozzezza di stile è accordata dal Sanuto stesso, e nelle loro copie, come nelle vite de' Dogi, sbagli infiniti di editori e de' copisti, abbonderanno pur troppo, come ognuno sentirà, e come il Tiraboschi ha provato, ma sarà difficile ai detrattori del Sanuto di far credere, che sieno mai sprezzabili i lavori di un galantuomo ed eccellente scolaro come si vede che Marin fu, della sua dimestichezza coi letterati i più illustri de' suoi tempi; ed una prefazione a lui dedicata da un Aldo, una lode dal Foresti, visite di tutti i forestieri dotti che venivano a Venezia, corrispondenza col Giovio, ricerche delle sue Opere dal Bembo, faranno sempre credere che tali sieno pregiabili quando pur la fama di Marin sia stata, o denigrata da coloro che non si degnano di servirsene, o mal parafrasata da uno che sente in gran parte il suo valore, senza poter partecipare come vorrebbe neppure questa sincera e giusta venerazione per poco importante che sia.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

ANNOTAZIONI O SPIEGAZIONI

———

[1] Non è meraviglia se Marin ravvolgesse in mente il pensiero di ricorrere per soccorso agli Ottomani, quando si pensi che erasi dai Principi Cristiani intrapresa, a così dire, una Crociata contro Venezia, il più bel baluardo della Cristianità.

[2] I monumenti del Naldi e di Fra Leonardo insieme con quello di Niccolò Orsini, dalla repubblica riconoscente eretti, si veggono nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. Quello del Cavalier della Volpe, che prima si vedeva nella Chiesa di S. Marina, ora si scorge nel Chiostro del Seminario. Ved. *Cicogna*, Ins. 3. Vol. 1. p. 334.

[3] La Rocca di Limene. Ved. *Bembo* Vol. II, p. 137.

[4] Jacopo de Chabanes Signore della Palisse. Servendo il suo Re Francesco I fu da uno Spagnuolo brutalmente ucciso nella battaglia di Pavia nel 1525.

M. d'Arnaud riferisce la sua morte altrimenti. Ved. *Dizionario di Bassano*, Artic. Chabanes.

([5]) Lo zelo che spingeva Marin a mettere il suo pugnale sulla gola di questo Checo sul momento, pare eccessivo; la scusa però si trova nella vicinanza del nemico a Venezia, e poi si vede che il nostro buon Cronista si pentì subito, e senza dubbio avrà ancora detto una parola in favor del suo prigioniero ai Capi de' **X**.

([6]) *Auditori novi.* Sono tre, ordinati l'anno 1410, al qual uffizio si portano in appellazione le sentenze fatte dalli giudici di fuori, tanto in materia civile, che criminale, purchè sieno con sola pena pecuniaria, perciocchè quelle che hanno pena corporale, vanno all' Avogaria.

(Cronaca Veneta).

([7]) *Sindicato Inquisitoriale.* Costumanza della polizia Veneziana antica è stata questa, di visitar con inviate magistrature espresse li suoi stati sudditi sì marittimi, che terrestri, nè lasciar senza rivederle sopra li luoghi, le direzioni ed i modi sì de' rettori patrizj, che li governavano temporaneamente, che de' sudditi singolarmente qualificati per fortune o per natali...

Nella Dalmazia, nel Levante, e nella Terraferma in varj tempi s' inviarono Sindicati Inquisitorali.

*(*Ved. *Sandi, Storia Veneta* Vol. 2 f. 1041*).*

([8]) *Giudici del Procuratore.* Sono tre, e giudicano de' beni di fuori, delle doti *vivente viro*, e delle commissarie de' particolari governati dalle medesime procuratie, onde si dissero *Judices Procuratorum*, ed è Corte.

(Cronaca Veneta).

([9]) *Provveditori all' Armare.* Sono tre, e presiedono all' armamento delle galee, e navi da guerra, le quali provvedono di uomini, le spédiscono etc. *(Cronaca Veneta etc.)*

(10) Le cariche dei patrizj per la Repubblica erano in *Chioza*. Podestà e Capitanio. Salinier. Castellan

Malamocco. Podestà.

Torcello. Idem.

Muran. Idem.

(Ved. Temi Venete etc.)

(11) *Provveditori agli Uffizj*. Sono tre, e riscuotono tutte le bollette fallite, passati due anni, cioè di farine, vini ed altri. Vanno in Pregadi ma senza voto.

(12) *I Savj della Terraferma*, sono cinque, e furono la prima volta eletti nel 1340. Si uniscono nelle consulte coi Savj Grandi. Uno di essi è chiamato Savio alla Scrittura, che dee assister alla mostra de' soldati, levar e mettere compagnie, spedir le milizie etc. Un' altro è detto Savio Cassiere, che propone le paghe alle milizie, ed altri stipendiati della Repubblica; nè si paga mai se l' ordine non è da lui sottoscritto. Un' altro si dice Savio delle Ordinanze, che assiste alle cariche dei soldati estratti di villaggj, e suol essere il più vecchio. Sono tutti eletti dal Senato, ed hanno in esso l' ingresso, ma senza voce deliberativa.

(Cronaca Veneta).

(13) S. Elena. Ved. *Cicogna* Vol. III, *Insc. Venez.*

(14) Mentre ei fungeva l' offizio in Verona di Camerlengo, divideva le sue fatiche nell' occuparsi sempre avidamente delle notizie dell' amata sua patria, e d' altri importantissimi eventi. Ei ne dà mille prove. Ma come una che ricordava la sua prima magistratura, e che dava una testimonianza più certa di quanta era l' autorità de' *Signori di Notte*, uffizio da lui sostenuto, come si vidde, col massimo zelo, trascrivo alcune righe

risguardanti un curioso successo a'cui provvidero *que' Signori* nel modo chè qui si vede.

(Vol. IV. Adi 8. luio 1502). Fol. 100. « A Venetia fu fato una sententia per li Signori di notte, assà notanda, contro uno Alvise Benetto popular stava a S. Zane Polo, per haver fato che soa mojer si desse piacer etc. e la vadagnò teniva scripto in libro, e con chi; chel ditto Beccho sia vestido de zallo con una corona con corne in testa, su un aseno sia menà per la terra a noticia di tutti, e cussì fo fato ».

Un' altra prova però del suo studio indefesso di raccogliere gli eventi della sua patria anche qu ando n' era lontano, l'abbiam nel racconto di quanto si faceva a Venezia per celebrar la venuta d' una Regina straniera, di quell' Anna di Candalles, alla quale, come innanzi abbiam detto, egli aveva dato in Verona un saggio di quegli onori, che aveva poscia a Venezia a godere.

Fol. 95. zugno 1502. (Vol. 4.) « Fo decreto che per la venuta di la Raina d' Ungaria, tutte le arti fazi uno paraschelmo, e fo scrito ali rectori di Padoa soprasteseno al far di la zostra fino adi 26 che la Raina vi saria, et il Re (*di Francia Lodovico XII*) doveva esser adi 17 a Milano, perhò adi 15 il Bembo, di Verona si partì ».

Fol. 97. (14 luio), fo preso in Pregadi dar ogni zorno ala Rezina va in Hungaria, che vien di Franza, Ducati 100 al zorno per le spexe, comenzando el primo zorno la intrerà nelle terre nostre, et cussì fo scrito ali rectori la dovesseno honorar et alozarla in uno di palazi, item perchè el vien 700 cavali de Ungari contra i quali za parte son passadi da Sacil a Treviso etc., a questi Capi et Oratori regi li sia dato Ducati 50 al zorno per spexe. Ditta Raina alozarà in la caxa dil Ducha di Ferrara, la qual honorifice vien preparata et etiam è sta tolto per l'oficio di le raxon vechie altre 16 caxe, con 14, 16, et 20 leti per uno. Etiam dato alozamento di Ungari,

e fu deliberato farli grandissimo honor, e far regatar homeni, etiam femene, di le contrade con palio di 40 Ducati; farli una festa in palazzo, e darli altri piaceri ».

Fol. 97. retro. « Adoncha zonseno in questa terra, pri ma 7 Oratori Ungarici con cavalli 400, fra i qual è il Ducha Lorenzo, et veneno per acompagnar la Raina in Ongaria, si la vorrà andar per terra ai quali hessendo zonti a Treviso, per Michiel Salomon Podestà et Capitanio li fo fato dir che a Ve nexia li erano sta preparato per sua habitation l'hospeal di S. Antonio nuovo, i quali come uditeno *hos sermones* si turborono, dicendo erra loco indecente a l'horo, Oratori di tanto Re; non considerando la qualità dil locho che erra nuovo, et non più operato, et bellissimo. Or da Treviso veneno per Sil a Torzello, e arivadi a San Thomà di Borgognoni, ai qual fo mandato 50 barche contra, et 7 con zenthilomeni nostri vestiti de scarlato, per condur quelli a Sant' Antonio, dove erra sta preparato. Risposeno voleano star li ad aspectar la Regina, nè voleano far questa inzuria al suo Re da essere alozadi in hospedal. Tandem sapudo questo, la Signoria mandano *(in fretta)* altre barche con zenthilomeni, dichiarandoli esser preparato altri palazzi in Canareio (*), condecenti ale sue grandezze, et cussì poi veneno a Veniexia ».

« Adì 31 dito, gionse a questa terra la Ser.ma Regina Anna di Hongaria di natione francese dila caxa di Candala et parente dil Re et dila Raina. Donna molto degna et piena de

(*) Sembra che la destrezza della Signoria abbia saputo approfittare assai bene del rifiuto che questi Ambasciatori hanno fatto dell' Ospitale di S. Antonio (su questo edifizio demolito estendesi ora un tratto de'reali giardini pubblici). Essa gli ha allora fatti passare all' opposto angolo di Venezia in Canalregio vicino al Ghetto, alludendo che meritavano d'esser vicini agli Ebrei, e quasi da loro protetti, quelli che avevano sdegnato d'essere sotto la protezione di S. Antonio che sempre si usa dipingere con un Cinghiale.

ogni virtù, *la qual passò per Verona dove io erra Camerlengo, et per honorarla havi assà faticha.* Or questa Raina zonta a Padoa vene per barcha a Veniexia . . . . . ; li fo mandati zenthilomeni contra a Liza Fusina, et ivi per ç. Anzolo Cabriel quondam ç. Silvestro Auditor, li fo fato una oratione, et vene poi con li piati a San Zorzi d' Alega, dove errano altri zenthilomeni, et chavalieri che l' aspectavano, et poi pervenne a San Biasio Catoldo dove erra il Bucintoro con il Principe, Oratori, la Signoria, et il Colegio e non altri Patrizj. Ma la nuora dil Doxe, moglie di M. Hironimo vestita d'oro con altre donne per numero 53 et li Compagni, « electi, » vestidi de scarlato. Errano etiam li Avogadori, Capi di X, et Patroni al Arsenal (*). Or a horre 23 fo dal Principe lì a S. Biasio recevuta honorificentissime, erano molti paraschelmi per numero, ... e gran triumfi per tuta la terra, et le Done in Bucintoro adornate di bellissime et riche zoie. Hor li in Bucintoro zonta, fo portada una bellissima colation, presenti 150, de confetione su arzenti, tra li qual fu quelli dil Cardinal Zen (**), et poi venivano balando li in Bucintoro li Compagni con le Donne. Et pervenne el Bucintoro per Canal grando fino ala Caxa dil Marchexe di Ferara, dove erra sta preparato honorificentissime. E il Principe la messe di sora, e la accompagnò fino ala sua camera. Errano in Bucintoro li Oratori dil Papa, Franza, Hungaria et Ferrara, et altri Signori. Con essa Reina erra la Marchesana di Saluzzo, nominata Madama Margarita de Sans *(Sens?)*, qual è sua parente, e vien acompagnarla di Piamonte fin qui,

(*) Padroni all'Arsenale. Sono sei, e giudicano tutti i negozj spettanti all' Arsenale, di roveri ed altro. Hanno autorità civile e criminale. (Residente in Palaz. Duc. Ved. *Cronacà Veneta etc.*)

(**) Di lui il Bembo scrive: Batista Zeno Cardinale si morì, molti denari e grande quantità *d'argenti lavorati* alla sua casa, e ai suoi parenti, e a chiese, e alla Repubblica per testamento lasciando. (Parte II, lib. V, fol. 256).

poi ritorna per Pò a Saluzzo. Erra per il Re di Franza Monsignor di la Gersa che va con lei in Hungaria per Ambasador. Item suo fradelo dila Raina Monsig. el Batardo de Candala; item Monsignor Claudio de Ais et Domino Galeazo Visconte; qual etiam come Oratori dil Roy l'acompagnò fino a Venetia eravi etiam tre Oratori Hongarici venuti con lei di Franza, quali fonno quelli conchiuseno le noze, videlizet lo Episcopo Domino Stephano et Domino Zorzi Boemo. Or dita Raina zonta in questa terra, et fatoli le spexe, atento che havia con lei da boche . . . . perhò li ducati 100 non bastava. È da saper che intrata su quel di Crema, dove da ç. Alvise da Mula Podestà et Capitanio fu honorata; la Signoria scrisse si potesse spender al zorno da Ducati 150, licet si spendesse più; come etiam Io che erra tunc Camerlengo a Verona ne ho optima instruzione; et ç. Marco da Molin Capitanio di Brexa la acompagnò fino a Verona, e lì venne ç. Andrea Trivixam el Cavalier Podestà di Vicenza contra, et quella condusse a Vicenza; demum ç. Andrea Venier Capitanio di Padova la venne a tuor, et la conduse a Padova, et poi fino a Liza Fusina. In tutte queste terre fo honorificentissime riceputa; li andoe contra el Vescovo con la ombrella portada da cavalieri a piè, e carete di donne, etc. Et il suo viazo sarà scripto ordinatamente di soto il tutto acciò in ogni tempo si possi veder l'honor li fo fato, et maxime ordinato fino adi 6 avosto, licet latine il tutto fusse descripto, et è stampato, fatta per ç. Anzolo Cabriel quondam ç. Sylvestro, e mandato a ç. Sebastiam Zustignam è orator nostro in Hongaria, sichè *his temporibus* la terra nostra erra in gran alegrezza.

Fol. 101. (Dil mexe di avosto 1502). « Adi primo fu fato regata de undese barche de femene di le contrade a 4 per barcha che vogava da San Zorzi Mazor fino alla cha di Marchexe, dove erra la Raina a Cha Zorzi a San Marcuola andata a veder con molte done nostre acompagnata, e fo a horre 21

et poi ha horre 22 fu fato regata de homeni in sette barche a homeni 6 per barcha, et dato li pali posti a chi vadagnò, et li homeni regatò dalli do Castelli fino a Santa Crose, prezi Ducati 25, 15, e 10.

« Adi 2 el Principe andò con la Signoria et molti Senatori a visitar ditta Raina con li piati dove stette una horra, la qual richiese voria veder una *zostra* con barche in canal grande; et cussi fo ordinata, et dapoi disnar la fo fatta, che fo assà piacevole a veder. Il modo *zostrono* sarà scripto altrove, per non difunderme iu questo; et questo fu fato davanti la dita casa di la Raina ».

« Adi 3 mercore a horre 14 essa Raina vene a palazo, e il Principe li vene contro al pato dila scala, e menola in Colegio dove posta a sentar di sora el Principe, per uno Episcopo Francese fu fato una oratione vulgar, con rengratiar la Signoria di li honori fatti ala Raina, hofferendosi: poi desenduti, e il Doxe in compagnia fin al pato dila scala, et ivi la Raina tolse licentia dala Signoria, e vene in la Chiesia di S. Marcho all' altar grando, stando in mezzo al coro, udite messa piccola, poi ando in sagrestia a veder il Sangue di Cristo, e altre reliquie si mostra la note del venere santo solamente, e dila Sensa. Poi andò in Santuario a veder le zoie, e fazandoli pressa le Dame erra con lei, si partisse e che l' hora erra tarda: disse *« e chi non resterà di manzar, per veder queste cose si preziose? »* Poi andò per Marzaria fino a Rialto, e le botteghe erano benissimo conze, et fu assaissimo populo, e passato il ponte di Rialto ala pescharia vecchia montò in li piati, et zonse a caxa a horre 19, e poi disnar l'andò al arsenal, dove per queli Signori li fo fato colation. *Inter haec* vene a lei lettere di Buda, come Scander Bassà inteso el fiol esser in pericolo a Jayza, per Hungari, adunava exercito per andar a tuor Jayza et cussi avê la Signoria nostra, adeo si temeva che Hongari non hayesseno rota, tamen nulla seguite ».

« Adì 4 zuoba essendo alle 16 horre in piazza aparato i soleri, et posto le sbare, e sabion el di avanti, perchè Hungari voleano zostrar e mostrar i suoi cavalli grossi e sopraveste, et venute 54 done ornate di zoie etc., e andate su li soleri, dove errano li Capi di X reduti, acciò altri non vi andasseno suso; interim che aspectavano la Raina con il Doxe e Signoria ala zostra, vene nova in Colegio, come i cavali coi qual doveano zostrar erano a Treviso, e vegnirieno doman, et cussì fo mandato a dir ale done, veniseno zoso de soleri, e andasseno in palazo ala festa, perché la zostra non herra in hordine, et cussì veneno; la qual festa fu facta per la Compagnia di Electi, e fu comenzato ha horre 18, et il Doxe vene contra la Raina, e la menò sul soler; *et inter haec* per una horra e mezza fo gran pioza e vento, et fo fato la festa in palazo. - La Raina balò con D.na Galeazo Visconte Milanese; poi fo data la colatione, che fu bellissima, costa Ducati 300 e più; fo presenti 100 e diese, come il tutto sarà poi scripto; et vene la Mumaria, e compita, la Raina ha horre 23 andò a caxa, et non fo zostrato, solo corso una bota ».

« Et la spexa si feva a honorar questa Serenissima Raina, comenzava a rincrescer, perchè si spendeva più di Ducati 400 al zorno, nè si parlava quando la volesse partirsi, perchè Hongari ha comission non la menar de qui, se prima non hanno 40 milia Ducati di dota, li promise el Re di Franza, et vedendo Franzesi venuti a compagnar la Raina fin qui, che la cossa andava a la longa, si partiuo molti et ritornorno a Milan, et parte li Hongari torna per via di Treviso, sichè la Raina resta con 60 in 70 boche qui, per la qual fo preparato una galia sotil per condurla a Segna comodamente, et una fusta, et fu fato per Pregadi balotadi li patroni al Arsenal, videlizet ç. Alvixe Marzello, ç. Thomà Duodo, e ç. Piero Lando uno de' loro che andasse Capitanio di ditta Galia, a compagnar la Raina: rimase ç. Piero Lando più zovene, et belo, et savio, et

par che horra si dica la ditta Raina non vol andar per mar, ma per via de Treviso; e poi per le terre dil Re di Romani, *unum est*, questi zorni è stata qui con boche zercha 600 fra Francesi, Hungari, e Milanesi, è stà speso assà denarí, et poi dissipato roba assai. È fama che do Franzesi e do Hungari descriveno tutti li honori vien fatti ala Raina in le nostre terre et qui, per mostrarli poi al Re di Franza, et al Re di Hungaria; et la Raina, qual è sapientissima, avè a dir al Doxe, che *mai la ha cognossudo essere Regina*, *salvo dapoi zonta in le terre Veneziane*, e perhò haverà a racomandar questo stato ala Maestà dil Re suo, et voleva esser sempre fiola di questa Ill.ma Signoria; ala qual, il Principe con acomodate et dolce parole li corrispose: che *questo erra nulla a quelo era il buon cuor nostro* ».

Fol. 103. « (adi 5 avosto), la Raina fo a Muran, vedete a far veri; poi ritornò, vedete il corpo di Santa Barbara con Crosechieri.

Adi 6 la dita Raina, et fu di Sabato, andò a Santa Maria Mazor a veder il Monasterio si fava, e il terreno per il qual è sgrandita Veniexia; poi fu a la caxa del Viauello in Canareggio dove erra musiche da ogni sorte. Cenò là con 35 persone, e ritornò a caxa a horre una di notte.

Adi 7 la Raina non vene a Conseio, ma ben li Oratori Franzesi e Hungari ci fu principiato a far quelli dil Conseio di X nuovi, e poi essa Raina sul tardi andò ala Celestia a Vespero, poi ale Verzene a udir a cantar Monache, sichè ancora non è per partirsi de qui, perchè Franzesi non vol dar li franchi 40 milia ali Ambasadori Ungari sonno qui, se il Re non harrà prima transduta la Raina, e consumato matrimonio; e Ungari hanno in mandato che la non vegna in Hongaria se prima non ha li danari; sicchè essa Serenissima Regina erra di mala voia. Erra sta scrito a Milan al Roy e in Ongaria, e lei starà qui: ogni zorno va a visitar Chiesie e Monasterj, e

pur sta a spexe nostre, et in 8 zorni fu spexo ducati 4500, et bisognava a nostri serar li occhi, aziò non si perda el ben fato, perochè se dice, *chi beve el mar, puol bever el fiume*; tamen ala zornata si levia la spexa per Francesi et Hungari che partivano per ritornar a driedo, et è da saper che a ditta Reina ogni dì erra portato zoie, panni d'oro, di seda, e altro, e lei non comprava; si dice, perchè non havia denari.

Fol. 103. « Et perchè la spexa dila raina di Hungaria andava alla longa, nè si sapeva quando havesse a partir, fo decreto che da domenega in là, li sia dato ducati 100 al zorno, e con quelli si fazi le spexe a so posta, ma ben considerada la cossa, fu deliberà non far moto algun, et tutavia erra visitata da nostre zenthildonne, et accidit che li Oratori Ungarici dimandono ducati 8000 ala Signoria per spexe convenivano a far a conto dila paga si ha a dar al Re. Et nel Conseio di Pregadi fu preso darli, sicchè fono dati assà avanti il tempo ».

« Adi 16 avosto hessendo accordate le cosse, et Hungari tasentati di haver la dota poi la sarà transduta, la Raina erra in dubio qual via dovesse prender, o per mar, o per via di Treviso. Tandem persuasa dala Signoria nostra e dali Oratori Ungarici che fosse miglior passar con la Galia a Segna, et cavali mandar parte per terra, e cussì parte di Oratori Ungarici tolseno licentia da la Signoria per ritornar per via de Treviso in Ungaria, e anderano a Segna ad aspettar essa Regina ».

« Adi 19 el Principe andò con il Colegio con li piati a tuor licentia dala Raina, qual dia partir adi 21 et poi adi 21 fo fato la crida che quelli hanno hauto soldo sula galia dila Raina, ozi si reduga a Galia, perchè a horre 20 sua Maesta monterà in Galia, et cussì montoe et la note partite, et Mess. Galleazo Visconte ritornoe a Milan dal Re, et per le nostre terre fu honorato et fatili le spexe, et alozoe in caxa di Rectori ».

Poi per fare un confronto tra le feste nuziali a Venezia ed

a Ferrara, e per provare quanto universali erano i rapporti di Marin, copio come segue, a proposito della celebrazione del matrimonio di Lugrezia Borgia, avvertendo però, che la relazione si trova assai più in succinto nella bellissima Storia di Ferrara di Antonio Frizzi, Vol. V, fol. 109; le cui note fanno credere, che forse questi dettagli di Marin provennero o dal *Diario Ferrarese* stampato, o dal M. S. del Zambotti.

Fol. 68. « Summario de una L.ra di Roma de 26 dezembrio 1501; scrive la intrata dil Cardinal di Ferara, che andò per levar Madona Lugrezia ».

« Come hessendo alozato el Cardinal con la compagnia a a uno Castelo dil Papa, nominato Monte Rosso, loutan di Roma 15 miglia, al Pontifice mandò uno trombeta el Cardinal domandando per qual porta Sua Santità voleva che se intrasse in Roma. Li mandò a dir venisse per la porta di S. Maria dil Populo, che cussì herra l'hordine dato, e cussì ritornato el trombetta, l'altra matina si messeno in camino, fo adi 27 dezembrio, et pian piano arrivono a uno ponte, si chiama Ponte Mole (*Pons Milvius*) mia do lontan di Romà, e li se afirmono, perchè cussì herra l'hordine, e li disnono; et a horre 20 sentino trombe, tamburi, pifari e altri instromenti assai, con una bela brigata; questi erra lo Governator de Roma, lo Senator, e lo Barisello con assà zente a cavallo, e pedoni; zercha 2000 erano queli a cavalo, e siando desmontati, fatosi ciera, moutono tutti a cavallo, e il Senator si acompagnò col Cardinal, el Governator con Don Ferante, el Barisello con Don Sigismondo, tutti tre fioli dil Ducha di Ferara, e a passo cavalchavano, e vene el Ducha Valentino con una bellissima compagnia da zercha 4000 da cavalo e da piedi, e prima li pedoni venivano inanzi a do a do, zercha 500 tutti vestiti a una foza, e tute le arme a una foza, dapoi vegniva li cavalli lizieri a dò a dò, vestiti pur a una foza, drieto li erra altratanti, quanti dinanzi; el Duca gera in mezo dile zente, zoè doe

milia davanti e do milia da driedo. El Duca erra sopra una cavala belissima e grassa, pareva havesse alle, vestita richa e superbamente, e fo stimato le vestimente e il fornimento di ditta cavala ducati 10 milia, perchè non si vedeva altro se non oro, perle, e altre zoie, e arivato ali nostri desmontò da cavallo, e cussì fece il Cardin. e il R.o, e li se abrazono, poi montono a cavallo, el Duca si acompagnò col Cardinal, e li soi Baroni con li altri. Essi aviono ala porta nominata di sopra, dove li erra 19 Cardinali che li aspectavano, et con molte cerimonie se abrazono, e non herra Cardinal che non avesse 200 cavali per uno, vestiti somptuosamente. Dapoi fate le cerimonie che durono più di 2 horre, si haviono per campo de'fiori e vene-ro a referir a Castel S. Anzolo, e fu trato tante bombarde che non se poteva odir, e li cavalli erano spaventati, che non voleva intrar sopra il ponte, ma pur passono et arrivono al palazo dil Papa, e montati su le scale arivati ala Chamera dil Papa, e in la segonda camera Soa Santità ussì fuora con 12 Cardinali, et abrazoe el Cardinal di Ferara, Don Ferrante, Don Sigismondo, lo Vescovo de Ari, e li altri da conto, e li acetono con gran alegrezza e festa, da poi andono a visitar Mad. Lugrezia la sposa di Don Alfonxo al suo palazo; qual li fece una colation bellissima, e poi ela donò molti presenti ali nostri, zoè taze, pironi, bazili, bronzini d'arzento, zoie assai etc. Da poi, tornono al palazo dil Papa, dove erra parecchiato lo alozamento per il Cardinal e Don Ferante, e lo Vescovo di Agri; li altri alozorno a Bel Veder in el palazo, e fatoli le spexe con grande abondantia e assaissimi confetti, fonno ben visti da tutta la corte, e non sano quando dieno partir, ma si dice si partirano el dì de ano novo, e farano la via dila Marcha etc.

(*Letra scrita per Zuam Baptista Scabulino*).

Fol. 74. (16 gennaro). « Da Roma per letre dil Orator nostro come adi 6 el Papa stete in festa in palazo da horre 2 fin 10 di note, con 13 cardinali, facendo festa a Madona

Lugretia so fiola dia andar a marito a Ferara. Spende assaissimi danari, si per la dota porta, si dile ducati 100 milia, e dia partir adi 20 con 1200 cavali. Va per la via di Romagna, el suo camino per la Marcha, e passerà per le terre dil Ducha di Urbim, e dil Duca Valentino suo fratello ». .

Lista dila Compagnia dila Illustrissima Madona Lugrecia Borgia Estense Duchesa, per lo viagio a Ferara.

	Cavali	boche
In primis sua Ill.ma Signoria con chinee e mule	6	—
D.na Hieronima de Barchia (*Borgia*)	12	16
M.a Andrianna	3	6
Donzelle della Ill.ma Signora e donne		
D.na Anzola (*) con due famegli	1	16
D.na Elisabetta Senese con la sua fiola d'uno fameglio	2	3
D.na Isabetta Persina con uno fameglio	1	2
D.na Catherina Spagnola con uno fameglio	1	2
D.na Alexandra con uno fameglio	1	2

(*) Stava presso la Duchessa Eleonora una damigella nomata Angela, la prima tra le molte che seco condusse da Roma, e che al riferir di Marco Savonarola era anche sua parente. Al giovane Card. Ippolito, che spesso con lei conversar soleva, diss'ella una volta che più di tutta la persona di lui valevano i soli occhi, veramente bellissimi, di Giulio suo fratello bastardo. Punto egli nel profondo del cuore dal motto, non so ben se scherzevole o serio, attese l'occasione che Giulio ritornava dalla caccia di Belriguardo, e passava per i prati di S. Antonino, ed ivi fattolo assalire li 3 novembre del 1505 per mezzo di alcuni sgherri, fra quali si nominano due fratelli de Verghezzini, col mezzo di stecchi e d'altro, gli fece guastar le pupille in guisa, che portato a casa, ad onta della miglior cura ne rimase guercio per sempre ec. (Ved. Frizzi *Memorie per la Stor. di Ferrara*. Vol. IV, fol. 204).

	Cavali	boche
D.na Hironima con uno familio	1	2
D.na Nicola con uno familio	1	2
D.na Camilla con uno familio	1	2
D.na Jacoma con dui staffieri	3	5
Fantesche da camera 4, con 2 familj	4	6
La Napolitana con due so fiole e familj	3	5
Samaritana e Camilla Grecha con uno familio	2	8
Due Anzile con uno familio	2	3

Li Reverendi Episcopi

Lo Episcopo di Carniola	5	8
Lo Episcopo de Venosa	3	8
Lo Episcopo de Orta	5	8
M. Lorenzo Lorni	6	8
Lo Major Domo de la Ill.ma Signora	2	4
M. Cristophoro Secretario con tre familj	2	4
El Lisderuol con tre familj	2	4
M.o di scafa con uno familio	1	2
Santo con uno famiglio	1	2
Vuldaran con Piero con uno familio	1	2
Tores con uno familio	1	2
Valevenzia con uno familio	1	2
Valegio con uno familio	1	2
Octaviano con uno familio	1	2
Uno altro con uno familio	1	2
Ugo con uno familio	1	2
Taodo con nn familio	1	2
El Credenziero con uno familio	1	2
Soprastante con uno familio	1	2
Cavilone	1	2

Soto Jona e Piero	Cavali 1	boche	2
Portiero	1		2
Martin che leze el libro	1		2
Paggi, Palafrenieri 10 con cavali	3	10	10
Familio de la Cappella	1		2
Coridomo con uno familio	1		2
El spendador idem	1		2
El sartor idem	1		2
El respetaro idem	1		2
El canevaro idem	1		2
Cuogi con doi familj	2		4
Alvise aurefice con uno famelio	1		2
Homeni sora li cariazi	10		10
El Fabi con uno famelio	1		2
El selaro con uno famelio	1		2

M. Alvise da Cremona con tre famili, la prefata Ill.ma Signora con li sopraditti menano cariazi 100 con mulatieri 50 150 50

M. Don Alvise Daza		5	7
M. Gulbet e M. T. da Sugal	6	8	1
M. Bolà	4	Cavali 4 muli	1
M. Marco e M. Cornet	6	8	1
M. Rola Mora	3	6	1
M. Antonio da Savonà	3	6	1
M. Valdes	3	6	1

Comitiva delo Ill.mo sig.r Duca di Romagna.

Mons. de Olegia	Cavali 9	boche 14	Muli 3
Don Joannin de Cordova	15	30	4
Don Ugo de Moncada	8	20	2

Uomeni giovani de Meser Palatin

D.no Joannin da Mon. Palatin	12 Cavali	21	muli 4
Don Joannin Castiglia	5	10	2
Don Francesco Ventimilia	5	14	2
El sig. Cavalier Vischione	6	19	2
M. P.o Santa ✠	6	19	2
M. Domenico Bingerona	5	9	2
M. Zuan Baptista Manzon	5	9	2
M. Marco e Meser Venilio da Cresenzo	8	13	2
M. Julio Arberino	5	8	1
M. Marcello Arberino	5	8	1
M. Rafaelo di Pazi	4	8	2
El sig. Comandador e Majordus	3	6	1
M. P. Polo Armeni	4	6	2
Remelino	4	6	2
Zoannin Paolo de Ressia	4	7	1
M. Antonio di Napoli	4	6	2
Gentil da Napoli	4	6	2
El sig. Zorzi Casnento	8	12	2
M. Menido	4	5	1
M. Piero de M. Camilo	4	7	1
M. Octaviano di Campo Frigoso	4	6	1
Don Baldesar (*)	7	10	1

(*) Baldissera Scipione Senese. Costui è quello del quale fu veduto un giorno, quasi in tutta la Cristianità, affisso ne'luoghi pubblici un cartello di sfida contro chiunque della nazione spagnuola, il quale volesse dire: « Il Duca Valentino non essere stato ritenuto in Napoli sopra un salvo condotto del re Ferdinando, e della regina Isabella, con gran infamia e molta mancanza della fede e delle loro Corone. »

(Ved. *Luigi da Porto*. Lett. 30, anno 1510.)

Rev. Mons. di Cosenza	Cavalli 28	muli 34	

Li Baroni Romani.

El M.co M. Francesco da Pestrina con sua consorte	12	20	12
El M.co sig. Uliano de Sabia	11	13	2
El M. sig. Guglielmo Raimondo nepote dil sig.	10	16	3

Li Oratori Romani.

M. Stephano dal Bufalo	5	10	2
M. Antonio de' Paluzzi	6	10	2
M. Domenego de' Massimi	5	10	2
M. Jacomo Frangipam	5	10	2

Li Nobeli Romani.

M. Marco Bonaventura e M. Rafaelo Casale	8	13	3
M. Bernardo Incoronato	4	8	1
M. Julio Tamarozo	4	8	2
M. Stefano di Fabi	4	8	1
M. M.co Antonio di Diesenai	3	8	1
M. Crideto di Pochi	3	8	1
M. Marco Marcello	3	8	1

Adi 10 Zener 1502.

Cavalli 426
Bocche 753
Muli 234

Fol. 77. (zener 1501-2). Ordine di le pompe e spectaculi di le nozze di Madona Lugretia Borgia venendo a Ferara a Marito nel Carnevale al ultimo di zener 1501-2. Et prima el spuso Don Alfonso andò a incontrar la sposa a Mal Albergo et poi seguite ».

« Adì primo de febraro la Ill.ma Maduna Marchesana Mantoa alle 14 horre con sua compagnia andò in Bucintoro (*) da Ferara quasi a Mal Albergo, dove giunta et incuntrata la Ill.ma Sposa, la qual erra in una nave cun la Ill.ma Duchessa de Urbim, cun alcuni altri pochi. Salì la prefata M.a Marchesana del suo Bucintoru nela nave dela Spoxa con abrazamenti et cortesie, seco entrù la Illustre M.a Laura da Gonzaga, e la Marchesana di Cotrone inviandosi verso Ferara. Giunte alla torre della fossa, et smontate tutte de nave, fece la Sposa reverentia al signor Ducha di Ferara, che sopra la ripa del Po. (Po di Ferrara, pel suu corsu, cume per quello del Po di Vulano e Primaro, vedi la *Pianta antica del Frizzi della Città di Ferrara.* Vol. V, p. 241) l'atendeva con n. de 75 balestrieri a cavalo, stesi in fila, vestiti tutti a livrea de biancho e rosso, e basatala, montono tutti in Bucintoro, havendo prima li Ambasadori de potentati, che stavano lì con il prefato sig. Ducha, tocata la mano ala Sposa, vennero alle horre 24 al Casal del sig. Alberto da Este ultra Pò, dove acompagnata la Sposa alo alugiamento, et raccolta da M. Lucretia Bentivolia con molte gentildonne, tuti andorno ali soi in Ferara essendosi perhò prima per il Seschalchu di Don Alfunxo presentata per compagna M.a Theodora con 12 donzelle vestite tutte di camore (*piccola camicia esterna*) di raso cremexino et robboni (*vesta senza strascico colle maniche cadenti ed aperte*) de

(*) Specie di barca de' Ferraresi, che invidi della celebrità del Bucintoro Veneto, ne rubarono il nome, e lo addattarono alla meglio a qualche lor navicella.

veluto negro, fodrati de agnellini negri; gli fu ancor presentate 5 carete, la prima coperta di brocato d'oro con 4 cavali bianchi da 50 ducati l'una; una di velluto morello con 4 cavali morelli; le altre coperte di raso morelo con cavali di diverso pelo. L'habito de la Sposa erra una vesta d'oro tirato galezato de raso cremesino con le maniche de camise ala Castigliana. Una Alberoia sopra, schiapata tuta da uno canto, de raso morello, fodrata di zebelini, el peto scoperto con la camisia schiapata ala foggia sua. Al collo uno vezo di perle grosse con uno balusso pendente forato con una perla, imperò... la testa senza lenza con una sol cuffia d'oro. Quella de M.a Marchesana havea una vesta de veluto verde carica di pessatori d'oro; uno robbono de veluto negro fodrato di lupi cervieri; in testa havea uno scuffioto d'oro. Al fronte uno zerchielo d'oro, e al colo uno zerchieto d'oro con diamanti dentro. M.a Duchessa de Urbim erra vestita de una vesta de veluto negro caricha de ziffre d'oro.

Ali dui dì si fece la intrata in Ferara, et prima de uno pezo venero li 75 ballestrieri a cavallo del sig. Ducha, con salioni tutti a livrea de panno biancho e rosso, con tre capi diversamente vestiti. Seguitorno poi 80 trombete fra quali erano sei del Ducha di Romagna vestiti de uno saliono mezo di brochato d'oro, e mezo di raso morello e biancho, e 24 tra piffari e tromboni. Drieto errano li Cortesani e Nobili Ferraresi senza hordine, fra i quali furono contate 70 cathene quale sotto sopra non sono di mancho precio di 500 ducati l'una, per essergline parecchie di 800, 1000, e fin 1200 ducati. A questi seguiva la comitiva dela Duchessa de Urbim, vestita de raso e veluto. El signor Don Alfonxo, con M. Annibal Bentivoglio, serrava questo squadrone. La Signoria sua erra sopra uno cavallo grosso baio, fornito de veluto morello, guarnito de gran pezi d'oro batuto, lavorato de relevo; indosso havea uno sajone de veluto beretino, tuto coperto de

scalie d'oro batuto, nel quale col fornimento del cavalo dicono essere 6000 (*il Frizzi dice* 8000. Vol. IV, f. 191) ducati, in testa havea una bareta de veluto negro con stringe d'oro battuto, con penne bianche; dentro in gamba bruzachini del sumacho berretino bigio, (*color simile al ceneregnolo.* Ved. *Bocrio*); alla staffa havia 8 staffieri: 4 piccoli, zoè putini, et 4 grandi con zupponi ala francese di brochato d'oro, e veluto morello, con calzie de panno morello e incarnato. Dopo andava la comitiva de la Sposa, fra la quale errano 10 coppie de Spagnoli con saghi de brocato d'oro et veluto negro con tabardi sopra di veluto fodrati di brochato; alcuni altri erano vestiti di veluto nero, schietto; tra tutti l'horo errano 12 catene d'oro non molto grande. Succedevano li Episcopi; zoè quelli di Adria, quello di Comacchio, quello di Cervia, con due altri mandati dal Papa; appresso li erano li Ambasciatori acopiati a dui, zoè il Luchese e uno Zenese, l'altro Senese e lo Fiorentino, li do Venitiani vestiti de manti longi di veluto cremesino fodrati de panze; 4 Ambasadori Romani con manti longhi di brochato d'oro, fodrati di raso cremesino. Dreto li quali errauo 6 Tamburini et doi Lachei vestiti de brochato d'oro, e raso de diversi colori. La Sposa sotto el baldachim de raso cremesino portato da Doctori, inante al quale era menato uno cavalo leardo grosso, donatoli dal sig. Ducha, guarnito de veluto cremesino con certi ricami d'oro, sul quale intrò la sposa fin dentro del ponte di Castel Tealto; (*Tedaldo*) ma smarrito dali schiopi, quasi la gettò a terra; ma sostenuta da 8 soi stafieri che vestiano saioni de raso morello e giallo, con calzie del medesimo color, rimontò sopra una mulla morella guarnita de velluto tutto coperto d'oro, tirato con certi chiodetti d'oro battuti ch'è una bellissima e riccha cossa. Indosso havea una camorra con maneghe larghe ala francese de tela d'oro e raso morello interserata a liste insieme. Sopra haveva una albernia d'oro tirato rizo alto e basso, tutta aperta da uno

canto fodrata de armelini, et medesimamente erano fodrate le maniche dela vesta; al collo havea uno vezo de diamanti, e rubini, qual fu dela bona memoria de Madama di Ferrara. In testa havea la scuffia de zoglie che gli mandò el Sig. Ducha a Roma, insieme con quel vezo, senza lenza (*lenza per diadema, cerchio*). Sei camerieri di Don Alfonxo la arendenavano, vestiti diversamente, ma tutti con cathene grande al collo, e di fuori dal baldacchino l'Ambasatore Francese (*) l'acompagnava solo; dietro la Duchessa de Urbim, et il sig. Ducha de Ferara apparò. La Duchessa erra a man dreta sopra una mulla morella, fornita de veluto negro recamato d' oro tirato; indosso havea una camorra de veluto negro tempestata da certi trini d' oro battuto, che sono segni de astrologia (**). Al collo uno vezo de perle, in testa una scuffia d' oro. Il Sig. Duca havea sotto uno cavallo morello guarnito de velluto negro con uno robbone indosso de velluto morello. Seguivano poi due Gentildonne, zoe M.a Hieronima Borgia, et una Ursina vestite de veluto negro, e drieto li erra M. Adrianna Vidua parente del Papa, nè altre donne gli erano a cavalo. Seguiva poi

(*) A tutto fu presente Lucretia servita a braccio dall'Ambasciatore di Francia, affinchè non abbiasi a dir moderno, se non fosse quanto all'assiduità, l'uso del cavalier servente.

(*Frizzi* Vol. IV, fol. 192.)

(**) Questa celebre Isabella di Gonzaga, una delle donne più illustri del secolo XVI, sembra che partecipasse della fede del suo marito intorno l'effetto degli astri sulla nostra sorte. Di cui ci scrive Marin. Vol. I, fol. 148 citando le parole dell'Ambasciator Veneto colà Girolamo Zorzi, che visitò Goidobaldo a Urbino nel mese di giugno, A. D. 1496, e riferì a proposito della partenza di quel Condottiere per il Reame di Napoli:

« Che in quel zorno adì 6 dovea partirsi per andar in Reame, perhò che erra bon zorno, et seguiva mollo Astrologi, et havia Mess. Paulo de Mindeborgo di Zelandia, che istis temporibus in l'astrologicha disciplina è primario ».

M. Lucretia Bentivolia nella careta coperta di brocato d'oro con dodese altre carete piene de gentildone dela Sposa, Ferrarese e Bolognese: drieto erano conducte due mulle pur della Sposa fornite de veluto negro, guàrnito de arzento battuto diversamente lavorato, mulli 56 coperti de panno morello e giallo, et 12 coperti de raso morello e giallo. Alcuni archi errano per li cantoni dove passava la Sposa con certe rapresentazioni: ale 24 horre gionse sulla piazza dove hebbe spectaculo de dui che descesero gioso dele corde uno dala torre de Rugo Bello (*) in terra, l'altro dalla torreta del Palazzo della Ragione, e a questa horra furno liberati li prigionieri. Ala scala della Corte M. Marchesana vestita da una camora ricamata a pausa de musica (*note di musica*) con sua Madona Laura da Gonzaga che indosso havea una camorra de brochato d'oro risso listata de veluto negro, et tutta la comitiva sua con molte gentildonne ferrarese la ricolse: li balestrieri rapirno il baldachino; li stafieri dil sig. Ducha, et di Don Alfonxo contesero per havere la mulla, ma finalmente quelli di Don Alfonxo la ottenero. Dali Ambasciatori, el sig. Don Alfonxo, la Marchesana di Mantova, la Duchessa di Urbim, et tuto il resto fu acompagnata la sposa in la sala grande ale camere ducale quale errano apparate deli aparamenti di casa, dove stati un pezo, ognuno ritornò ale stanzie loro, et quella note lei et il sposo si acompagnarno insieme » (**).

(*) Forse quella torre del castello di Ferrara, comunemente chiamata de' Leoni, sul principio della Giovecca, dove la notte del 21 maggio 1425 fu decapitato Ugo detto Bello, l'amante della Parisina. Ved. *Frizzi*. Vol. III, p. 409.

(**) Il Frizzi pretende che ciò succedesse la notte innanzi; ecco le sue parole:

..... la fece passar la notte in un palagio di Alberto Estense dirimpetto alla porta di San Paolo, non senza però, come si disse, la segreta compagnia del suo sposo.

« Ali tre di, dopo disnarc, ballati due balli in sala con gran difficultà per la moltitudine dile gente, el signor Duca fece la mostra di tutti li recitatori de cinque comedie chel havia a far, vestiti come dovevano essere in scena. El numero de qualli erra 110, li habiti errano di zendale, e zambeloto ala moresha, inanzi erra uno che rappresentava la persona di Plauto, qual recitò el súbiecto de tute le comedie; la prima si è *Lepidice*, la seconda la *Barchide*; la terza *Il soldato glorioso*; la quarta *l'Asinaria*; la quinta la *Cassina*; et cussi ad una horra di notte fu principiata la prima cum intermedio de alcune Moresche, che ebbero dil bono. L'una fu de certi soldati al antiqua con coraze ficte, celate in testa di ferro, schinere e arnesi ficti in la celata, penne bianche e rosse. Il primo avea una maza in mano, l'altro una azza, e lo primo havea le ballote, et tutti loro stocho et pugnaletto. Vene prima con le mazze, poi con li stochi, et ultimamente con li pugnaleti, batendo il tempo, combaterno; la mità de l'horo caduta a terra furono presi dagli altri, et a guisa di prigioni furno conducti fuora de scena. L'altra fu de alcuni fanti armati de zeladoni, gorzariuo, e corazina salda, e fianchali con una penna in testa, e rouche in man, con le qual similmente combaterno, havendo prima fatta la mostra come si fa andare ala batalia con il Tamburino. L'altra fu de una musica; dietro questa gli venne certi Mori con due candeloti impressi in bocca. L'ultima fu de Mori con faze accese in mano, et fecero bel vedere, senza che, avanti che usisse la prima vene uno atezatore a son de piffaro, che assai ben si portò ».

Fol. 78. « Adi 4 de febbraro la Sposa non comparse più presto che alle 19 horre, dove havendo fatta una tenne colazione, vene in sala acompagnata dali Ambasadori, vestita de una vesta ala francese de oro tirato, et una albrinia de raso morello listata de liste strete de oro batuto, dove errano ligate alquante gemme picole, fodrata de armellini; in testa avea

una scuffia fornita de ballassi et perle, et una filza de zoie al collo. In quello istante giouse ancor ivi la Ill.ma M.a Marchesana vestita de una vesta recamata a seve de oro tirato; al collo havèa una filza de perle grosse, in mezzo uno grosso diamante; in fronte una lenza de zoie di gran valuta; erra secho la Ill.ma Duchessa de Urbino, vestita de una camora di veluto bruno, tutta taliata e ligata a cadenele de oro battuto, et ivi consumorono il giorno in ballare fin alle 23 horre, nela quale tuti andorno poi ala rapresentatione dela Bachide di Plauto, qual si fece cum intermedio de due moresche, una de diese homeni, finti nudi, con un velo atraverso in capo, capilati, (*inanellati*), de stagnolo un corno de dovitia in mano con quatro dopieri accesi dentro, pieni de vernice, quale nel movere deli corni, si avvampava. Avanti a questi erra ussita una giovene che passò spaventosamente senza suono, e andò in capo della scena; ussite poi uno dracone et andò per devorarla; ma appresso gli erra uno homo de arme a piedi, che la difese, et combatendo col dracone lo prese, et menandolo ligato la giovine a brazo cum un giovine lo seguitava, et atorno andavano quelli nudi balando, et getando foco da quella vernice. La seconda moresca fu di matti con unà camisa indosso con le calze loro in testa, uno scartozo in man, et una vessica sgionfa, quali andavano con essa battendosi ».

« El di seguente, che fu sabbato ai cinque, la Sposa occupata tutto el giorno in lavarsi la testa (*), et scrivere, non

(*) Forse per tingere li suoi capelli. Anche anni fa, la moda esisteva di torre il pregio alle chiome che potevano nella loro bellezza originale emulare l'ebano di Etiopia, come ci prova *Anatus Lusitanus*, scrivendo (Cent. I, curat. 45) di una giovane:

Quum ad solis radios in leone longam moram traheret, ut capillos flavos redderet, in maniam incidit.

Sappiamo che una ciocca di capelli sottilissimi ed assai lunghi della Duchessa Lucrezia, esistenti nell'Ambrosiana a Milano, erano

comparse; sicchè per quello di li altri Signori, Madame, Gendonne, et Genthiluomeni atesero ad andare a solazo per la terra. Dicesi che quello giorno la sposa presentò privatamente al Signore Ducha li privilegij di la liberatione del feudo di Ferara. Comparse quello giorno M.a Marchesana con una vesta de tabi bianco de arzento; la testa, e il collo aconcia con alcune zoie; la Duchessa de Urbim havea una vesta de veluto nero listata d'oro tirato ».

biondi. Tale treccia era del Cardinal Bembo, e si conserva nella prima Saletta, dopo l'ingresso, della soprarricordata Biblioteca, nella cassetta di un Tavolino, con dieci lettere della mano di Lugrezia, raccolte in un dittico coperto con pergamena. Le prime due sono scritte in lingua Spagnuola, le sette che seguono in Volgare, e l'ultima di nuovo in Ispagnuolo, ed è una poesia.

Coloro che vogliono stimar criminale l'amicizia della Duchessa e del Cardinale, per la sola ragione delle parole « Desiderosa gratificarvi » che precedono la sua firma, dovevano prima provare la disonestà delle *gratificazioni* ambite dal Cardinale, e ciò posto, si dovrà pur ricordare in difesa della Duchessa, che il termine *servitore* adoperato generalmente anche verso taluno, su cui si esercita padronanza, equivale alla gentile soscrizione della Duchessa; e non si può dannare come vizio positivo quello che forse in fatto è solamente degno di riprensione, come caricatura iperbolica, e degno di castigo dalla Crusca come delitto grammaticale, ossia mala applicazione di termini.

Apostolo Zeno, nelle Note al Fontanini pag. 455, ci fa sapere, che Pietro Bembo terminò gli *Asolani* nel 1504. L'Oltrocchi (*Dissertazione sopra i primi amori di Pietro Bembo*: nella nuova Raccolta *d'opuscoli scientifici etc.* Simone Occhi 1758, vol. 4), data lo scritto sopraddetto, in cui avvi la espressione « desiderosa gratificarvi etc. » dello stesso anno 1504, e forse la ciocca di capelli, che presentemente dà nuovo pregio a quelle lettere, l'ebbe Pietro Bembo in guiderdone della dedica degli Asolani a Lucrezia, di quella lettera tanto bella e pietosa che leggesi nelle prime edizioni degli Asolani suddetti. Potrebbe ciò confermare che questi amori del Cardinale fosser platonici, come di amor platonico sanno i suoi versi.

« La Domenica, che fu adi 6, si cantò uua messa solenne in vescoado per lo Episcopo de Carinola dove altro Signore non intravenne se non el sig. Don Alfonxo acompagnato dalo Ambasatore Francese, ma cortesani e populo assà; la qual finita, uno cubiculario del Papa nominato M. Leandro presentoe una bolla serrata a Don Alfonxo, la qual aperta, erra de questa sententia; che hessendo consueto che li Sommi Pontifici benedire ogni anno la notte di Natale una Spada et uno Capello, et donarlo a qualche principe Christiano benemerito de la Chiesa, havea electo quest' anno la nobeltà sua, sì per la dignità dela casa, come per la prestantia dela persona sua; la Spada per defensioue de la fede Cristiana, e il Capello per difensione della propria persona. Lecta la lettera pubblicamente el sig. Don Alfonxo andò a ingenochiarsi al altare. Il prefato Episcopo, dite alcune oratione, gli pose in capo uno capelo di veluto beretino, con uno raso in cima di perle minute uuo friso (*franza*) intorno di oro tirato incrosato e pendente gioso in forma de stola fodrata de armelini con le code pendente, e in mano gli pose una spada guarnita assai richamente de oro, il che facto, e stato cussì per uno pocho di spatio, glielo levò. Dove lui levatosi in piè chiamò a sè M. Julio Jaxone il qual tolse in mano la spada, sopra la punta di la qual erra il capello, et aviatosi avanti a suono di trombete, andorno a disnare.

« Dopo il desnare M.a Marchesana, vestita dé una vesta ala Franzese de veluto negro, fodrata de raso cremesino, tuta taliata e ligata a stringe de oro battuto, dinanzi abotonata de balassi, et in testa una scuffia de certe liste de oro, con dentro ligate algune prede et perle. al collo una filza de perle, et una stringa d' oro, acompagnata dalli fratelli, et dalla Duchessa de Urbimo vestita de una vesta de veluto negro recamato de oro spesso et similmente conzà la testa cd il collo, con galla, andò a levare da camera la Sposa, la qual vestita de una

vesta ala Francese de raso morello, listata tutta a spina de pesce de oro tirato, le liste larghe due dita, havendo in testa una scuffia e una lenza molto azoiclada, con uno vezo al collo de gran precio. La acompagnarno suso la scala grande, (*) et ivi ballato per spazio de due horre la Sposa con una sua donzella alcune basse alla francese con gran galla. Alle 23 horre e meza si andò al spectaculo del *Miles Gloriosus*, comedia di Plauto, qual durò fino alle 5 hore di notte, cum intermedio de tre moresche, nella prima ussì Amore, e passeggiando e saetando per la scena, recitò alcuni versi; dietro gli ussirono 12 homeni coperti de stagnolo, taliati carichi de candelotti accesi con specchi in testa, uno ballone forato in mano, pur pieno de candellotti, che fu bel spectaculo; la seconda fo de bechi, quali scornegiando andavano per la scena saltando, col capraro dietro; la terza fu de' fanti in zupone de brochato de oro et arzento, con calze tutti a una livrea, bianche e rosse, et berrette in testa di velluto negro, con penne bianche dentro una capillata postizia con dardi in mano, e pugnaletti al fianco; quali con li dardi prima, poi con li pugnaletti andavano per la scena, scherzando insieme, batendo sempre il tempo, et cussì finita questa, andò ognuno a cena ».

Fol. 79. « Nel seguente giorno poi, che fu adì 7 a ventuna horra se redusseno al spectaculo de dui homeni d'arme combattenti, che havevano avuto il campo sopra la piaza, inanzi al Domo di Ferrara, uno de' quali è alievo dil Marchexe

(*) La gran Sala che trovasi alla destra del terzo ramo della scala maggiore del Castello ha il tetto, insieme a quello della contigua anticamera, maestrevolmente dipinto da Dosso Dossi, insigne pittor ferrarese. In questa memorabile Sala vedesi tuttora il vetusto specchio sopra il quale sembra di mirare l'effigie amorosa della Parisina e di Ugo trasportati da una obbrobriosa passione, come dalla luce riflessi (sebbene in una stanza dell'ala opposta del suo Castello), li vidde l'atterrito Duca Niccolò pararseli improvvisamente dinanzi.

di Mantova nominato Vicino da Imola; l' altro Aldobrandino Piatese da Bologna, quali conducti al terzo sono dela trombeta, spronarno li loro cavali. Vicino che erra dal capo del Palazzo dela Ragione, incontrò la lanza nel spalazo di Aldobrandino, che veneva da l'altro capo verso le bolete *(Uffizio del Dazio o Dogana?)* et ghe lo zetò via, dove zetate le lanze a terra cominziorno adoperare li stocchi. Hessendo caduto inadvertentemente Aldobrandino corendo la lanza, quello stocho nudo che tenea nelle mani dela brilia vicino al suo, dette do gran feride al cavalo del nemico, l'una nel collo, l'altra nella spalla Aldobrandino, manegiando l' altro lo stocho, li ruppe la punta, adoperandolo dopo un pezzetto cussì senza esserne accorto; poi prese la maza, e quella ancora in breve spazio persa, tolse el pugnaleto subito, et con quello andava volteggiando per il stechato: Vicino lo seguiva sempre animosamente col stocho investigando li loci aperti ad ferirlo, et cussì lo tochò in una mano; in questo istante il cavallo del suo nemico, vinto dalle due ferite datoli, andava mancando talmente, che senza dubio l'avrebe opresso e morto, se el Serenissimo Duca de Ferrara, qual avea reservato in sè l' arbitrio di spartirsi a sua posta, non li facea stacare. Il che facto, Aldobrandino senza restar tropo fu il primo a salir da cavalo. Vicino, con gridi infiniti de Turco, Turco andava volteggiando per il stechato a cavalo. El adversario suo andava mostrando el stocho rotto, et cussì questo duello durato per lo spazio de una horra, si finì, reservatosi el Sig. Ducha in pecto la sententia fra loro; partiti da questo spectaculo, andorno a quello dela comedia di Plauto, nominata *Asinaria*, la qual fu bela e delectevole; li inframezzi de essa notabeli furono prima 10 homeni selvatici, quali corseno, et saltorno uno pezo per la scena spaventosamente. Poi sentito sonare il corno, dubitando de cani et cazadori se imboscorno, et stando in aguato, videro uscire conioli, quali seguirno con bastoni amazandoli et piliandoli.

Sentito un' altra volta il corno si ascosero, et visti ussire de poi caprioli, e camoze, ussitero ancor loro cazando con li bastoni, et piliandoli. Al terzo suono del corno ritornono in la selva, ala ussita de una panthera et leone, li seguitorno con li bastoni, et defendendosi li animali molto gagliardamente, alfin restorno presi, et ligatili con gran plauso salltando se reduseno da un capo de la scena tuti diese in uno drapello, 4 deli quali con li brazi congiunti insieme fecero un zerchio, et 4 altri saliti sopra di essi in piede, si conzorno medesimamente a hrazi gionti saltando e balando così a suono de fistule, li altri due separati saltandoli intorno, alfin li segregorno; questi havevano tutti sonalij intorno, che a certi movimenti sonavano e a certi non, meio al tempo dil mondo. Dietro a questi gli venne una musica mantuana dil tromboncino . . . .
poi segui a sono di tamburino 12 contadini, quali rapresentorno tuti la agricoltura; prima con zape zaporno la terra, poi con cisti pieni de oro stagnolo minutissimamente tagliato lo seminorno; ultra questo con le messure si diedero a medere la biava, seguendo di grado in grado, batendola e acogliendola, sin tanto che ussirono alcune contadine con fiaschi, cesti, et lavezi coperti, quali li portavano da manzare con le pive innanzi, dove gionte a loro, li contadini disposti li instromenti loro, comincíorno con esse a sonno de quelle pive a balare sopra la scena, et cossì balando ne uscirno, dandosi fine ala festa zercha ale 4 horre di notte, nela quale ognuno se redusse a cena.

Comparse questo giorno la Sposa, vestita de una vesta de oro tirato, con una albernia de raso morello, fodrato de armellini, e al collo una cannata di pietre di gran valore, e in testa una lenza de diamanti e smeraldi. Illustr.ma Marchesana comparse vestita de una vesta de veluto cremesino, listata tuta de brochato d' oro rizo, le liste tutte taliate. Al collo una cannata di pietre richissima. In fronte una lenza de diamanti

grossissimi. M.na Duchessa de Urbino havea una vesta di veluto nero, passata per longo, et traverso le liste di brocato rizo et de arzento. Al collo e in testa havea parecchie perle et prede. Questo dì, donò l'Orator Franzese alla Sposa una filza di pri nostri d'oro (*). Il giorno di carnevale che fu adi 8 li Ambasciatori con li l' horo doni andorno ala camera dila Sposa apresentarla, et ivi havendoli prima facto presenti il sig. Ducha de quasi tutte le zoie sue che sonno bellissime, et di gran precio, cominciorno gli Venitiani et gli fecero, dopo certo exordio, dono de dui loro manti et capuzi de veluto cremesino fodrati de panse; il Fiorentino poi seguendo, gli donò una peza di 35 braza di panno d'oro rizo alto e basso, molto bello. Poi li Senesi li dettero dui vasi de arzento de assae bona grandeza et belli de lavoro. Ultimamente i Lucchesi gli fecero presente de un bel bazil con il suo bronzin de arzento. Facto

(*) Il confronto tra il regalo veneto e gallico, cioè tra le vesti senatorie foderate di pelli preziose, e le perle dorate di Murano, fanno presumere che almeno questa volta l'amicizia della Duchessa di Ferrara era senza scandalo, e che erano limitati i suoi favori a questo Ambasciatore Francese, la cui baldanza però nell' offerire tai donativi ad una Principessa, farà pensare taluno al « gran fazzoletto » regalato dal Sig. Marchese di Forlipopoli a Mirandolina. (Ved. Goldoni, *La Locandiera*, Tom. II, p. 133.)

E' vero che nel 1501 Venezia era la città alla moda, e per le arti e per le manifatture, come per le lettere, allorquando il così detto padre della francese letteratura Francesco I numerava sette anni di età, e non si può negare che una cosa di niente o *di manco di niente*, come diceva Piron, venendo da una città alla moda, diventa preziosa. Adesso, che i tempi sono cambiati, e Dio sa con che vantaggio; quando, invece di una dedica da un Bembo a Madona Lucrezia, il suo nome si trova vituperato con produzioni oscene, sceniche, parigine; dubito se un vetraio muranese oserebbe di dar per regalo al compare dell'anello della sua Sposa, un oggetto della mera valuta di un esemplare di che opera ebe sia o di un Ugo, o de'suoi scolari.

questo, la Sposa vestita de una vesta de brocato d'oro rizo, et de raso morello, taliata tutta e ligata di seta biancha, una Albernia de raso cremesino fodrata de armellini, al collo una collana di prede et perle bellissime, in testa una scuffia medesimamente azoielata, acompagnata da M. Marchesana che havea indosso una vesta di veluto morelo carcha de glumeselli de oro tirato, al collo una filza di perle grosse con uno balasso in mezo; in fronte havia una lenza de diamanti e rubini e smeraldi bellissimi, e M.na Duchessa de Urbimo con una vesta de veluto negro tutta listata di brocato d'oro rizo, e al collo havea una canata de parecchie e bellissime zoie, et similmente ne haveva adornata la testa, andete in sala dove balato fin ale 24 horre, se redusero ala ultima comedia dela Cassina, qual fu rapresentata con gran plauso dil populo. Li intermedii di questa furno prima una musica del Rombonzino, nela qual si cantò una barzeleta in laude deli Sposi, e questo fu innanzi principiata la comedia. Poi al primo acto ussì una femena vestita ala francese a son de tamburino, dietro lei seguirno 10 giovení, vestiti di zandale bianco e rosso, divisa di Don Alfonxo, con cesti in mano, nelle quali era scrito *Amore non vole*, balando costoro, la Donna gli andava tolendo di mano gli cesti, et gitavali via; loro fingendosi sdegnati partirno di scena, ritornando poi con dardi in mano, con li quali ferendo la femina la lasciorno quasi tramortita. In questo sopragionse Amore, il qual, con saete gitando li giovani a terra, liberò la donna; dapoi levati et partiti questi, immediate vene una musicha di barbari mantuani, che cantò una frotola di speranza. Al secondo atto uscirno 6 homeni salvatici, li quali da uno capo di la scena tirorno in mezzo una balla grande dove dentro errano quatro vertù serate, zoè justicia, fortezza, temperancia, et prudentia, le quale al suon de uno corno, aperta la balla, cantorono certa canzone. Al terzo acto vene una musicha de 6 viole assai bona, fra quale vi erra el Signor Don Alfonxo. Al

quarto ussirno 12 armati alla Todesca, quali con pecti, alabarde, cortele e penachi in testa fecero una bellissima moresca. All'ultimo vennero 12 con torcie in mano, longe, accese da ogni capo, quali moreschando con esse fecero bello spectaculo, et cussì finita la rapresentatione alle 6 horre ognuno andò a cena. In queste noxe la M. Marchesana di Mantoa ha fatto de molti doni, cossì di danari assai, come di vesti a trombete, bufoni, tamburini, piffari e altra sorte de musici, e tra le altre cosse ha donato a 3 buffoni spagnuoli una vesta per uno, a dui de brocato d'oro e a l'altro de raso morelo, bellissime con le fodre etc. »

A compimento di questi estratti parziali del valente Cronista quando fu Camerlengo a Verona, darò le nuove ricevute a Venezia del primo Sofì della Persia Ismaele I. Ma è da osservare che le poche righe, a cui qui darò luogo, e che per ragioni di differenza di epoca sono le sole che possonsi qui registrare, servono come debolissimo saggio dell'immensità de' dettagli, che più originali attinenti a questo Eroe si trovano ne' *Diarii*.

Fol. 66. retro (27 dicembre 1501 Vol. IV.) « Copia de una depositione zercha el novo profeta fata ala Signoria nostra in questo mexe di dezembrio 1501. »

« Serenissimo et clementissimo principe, excelsa et illustrissima Signoria, reverentemente expone el fedelissimo vostro nuntio del Asta per esser richiesto da M. Gasparo Secretario de' V. Sub.a a notifichar a quelle le infrascripte parole, zoè zuro per lo Eterno Dio che si leva adesso Exeth (*), la sua patria è Babilonia, e il suo padre diseva essere parente di Maometh, et po suo padre è morto, et questo puto è de anni

(*) L'amico, e corrispondente di Marin Sanuto, Paolo Giovio, ne' suoi dettagli sopra Ismaello non fa cenno di questo nome del Sophi.

14 et al presente va per 15 anni et lui dice: che mio padre non erra mio padre, ma lui era mio schiavo, e lui dice esser lo stesso Dio; e lui ha con esso 40 governatori, i quali li fanno chiamar Califfani, i quali etiam fanno et celebrano l'oficio per suo nome, perchè lui dice esser Dio, et lui fa andar ala roba de ogni uno, cussi de Christiani come de infedeli, et cussi tutti li sassini et homeni de mala sorte vanno con ditto Exeth, et questi tali che vanno con lui li presentano danari, digando spendeti questi danari per nome de Exeth, et tutti li gran maistri che se vano a presentar a lui ditto Exeth li toca con la man sopra la testa, et li dice và che tu sei mio, e li altri de bassa condition manda uno suo Calliffo per suo nome, lo quale li tocca sopra la testa, con quelle medeme parole, et aveva za fa un anno persone più di 8000 sotto di sè, et con quella zente andò sotto una terra chiamata Arzingani, e alozò fuor dila terra, perchè la terra non lo lassò intrar dentro, et lui con sagramento falso ingannò el Signor de la terra, dicendo loro essere amici, et non inimici, et che lhoro voleano solamente la vituaria, et non altro; et cussì lo Signor di la terra zoe Cassam Alibei lo lassò intrar dentro, et subito fece meter a sacho dita terra, et il Signor de la terra se ne fuzite. Et questo tal Exeth prese uno Turco nome Talisman, et lo dimandò dove era Dio, et lui rispose Dio esser in cielo, et subito fece tagliar per mezzo deto Talisman, et dapoi prese uno altro Christiam Prete de Armenia, et li dimandò dove erra Dio, et lui rispose esser in cielo, et in terra, et velo quà: mostrando lui che sentava; et lui rispose lassatelo andar, perchè questui sa dove è Dio. Et poi se levò de lì, et andò ad una altra terra, chiamata Chastelderre, et quella etiam fece sachizar, et da poi se levò de là, et andò ad una altra terra che se chiama Charabazi et sachizò quella et molte altre, et ville. E tutto el paese soprascritto erra de Ussom Cassam de Aximia, et poi passò sopra le terre de Samachi et Sylvani, dove

erra do Signori fratelli che errano a sua posta, et uno de l'horo fu preso et morto dal ditto, et l'altro scampò et andò a uno locho che se chiama Sideroporta, in el qual paese de Sismachi et Servani se fa la seda che vien da Aleppo et Damasco et quello lui ha fatto destar, et rovinar, et alhora lo intisi che questo avosto passà, come lui voleva andar ad un paese se chiama Taurise, et de tal cosa altro non so, nè ho inteso de lui ».

(16) Pei fatti di questo difensore di Roma nel tempo del sacco dal Contestabile di Borbone, (Ved. Guicciardini, e Marin Sanuto Vol. 45.)

(17) Di questa nobilissima famiglia tutti gli Annali Italici parlano. Marin ce ne dà molti dettagli, ma il seguente, come de' primi nei *Diarj* intorno a Girolamo (*), lo trascrivo:

Fol. 168. Vol. II. (22 dezembrio 1499). « In Collegio fo aldito la moier del quondam D.no Jacopo Savorgnam condutier nostro di 100 cavalli, morto a Pisa, la qual fo fiola di D.no Matteo da Santo Anzolo da Crema, et vera con do putini, et do fie piccole, bellissime creature; et suo fratello D.no Anzolo Francesco da Santo Anzolo, condutier etiam lui nostro, et il Cugnato ç. Hironimo Savorgnam, vestiti de panni lugubri, et butati alli piedi dila Signoria, pregoe supplicando essa Donna, che fusse dato provisiom per il viver l'horo, et le fiole maridate, atento la fedeltà di suo marito ch' erra zentilomo nostro, et morto a nostri servigi. Fè gran compassion al Collegio; per el Principe li fo ditto si conseieria etc. »

(*) Di questo Conte Girolamo Savorgnani, uomo non meno insigne nelle lettere, che nelle armi, esiste una vita, che circola a penna, creduta di Donato Giannotti. (Ved. Fontanini, *Eloquenza Italiana*).

([18]) Questa ebbe luogo il dí 11 aprile il giorno di Pasqua 1512. (Ved. *l'Art de verifier les dates*).

([19]) Un Borgognone, capo di tutta la cavalleria di Massimiliano, e che era prigioniero in Venezia, essendo stato preso appresso Verona nell'anno antecedente. (Ved. *Bembo* Vol. II, fol. 300).

([20]) *Collegio de' dieci Savij sopra le decime (in Rialto).* Sono dieci, a' quali vanno le cause di gravezze pubbliche, e di esenzione. Vanno in appellazione al Magistrato de' Beni comunali. Stimano i beni de' particolari per imporvi le Tanse in tempo di pubblico bisogno. *(Cronaca Veneta etc.)*

([21]) « Questo nostro Consiglio, del quale abbiamo tanto ragionato, è composto dell'aggregato di tutti i nostri Gentiluomini. Tal che chiunque ha passà il XXV anno dell' età sua, può per virtù di quella andare al Consiglio, e rendere i suffragij. Ma bisogna prima ch' egli abbia provato l' età si come voi dite, cioè che egli si sia presentato agli Avvocatori di Comune, del quale magistrato diremo al suo luogo, e per giuramento del padre o della madre, o del più congiunto, se il padre e la madre sono morti, abbia provato che abbia finito il XXV anno, e per fede di due testimonj, ch'egli sia nato di quel gentiluomo, del quale egli fa professione per pubblica voce e fama d'essere figlio. E dopo questa ceremonia può ire al Consiglio, e come si è detto, rendere i suffragj. Ma perchè i giovani abbiano occasione di gustare la dolcezza della amministrazione civile, hanno ordinato che a tutti quelli che hanno finito il XX anno non manchi il modo e la via di poter tal desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto dì di dicembre, ch' è il giorno di S. Barbara, tutti quelli giovani che vogliono acquistare facoltà di

poter andare al Consiglio, vengono dinanzi alli detti Avvogadori di comune, e a quelli mostrano che finito hanno il XX anno, e che sono legittimi figli di colui, del quale dicono essere nati. Di questa manifestazione dell' età, e dell' essere legittimi, ciascun giovane del Secretario degli Avvocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette cedole ne va dinanzi al Principe, e Conseglieri, e alla presenza loro tutte queste cedole in una urna si mettono, et notate che di tutti quelli, i nomi de' quali sono scritti, ne debbe rimanere il quinto se 31 è più che il quinto, se fussc meno, se ne deve rimanere 31. Mettono in una urna tante ballotte argentate quanti sono l nomi, che nell' altra urna furono messi. E tra queste argentate, tante ne mettono dorate, che facciano il quinto di quelli giovani, se 31 è più che il quinto, e se è menò ne mettono trent' una. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima urna. E tosto che una poliza è tratta si legge il nome, ch' è in essa scritto, e dell' altra urna si trae una ballotta, la quale se è dorata, s' intende costui havere acquistato autorità di poter andare al Consiglio e ballottare, per usare i termini nostri, cioè rendere i suffragj. Se è argentata non ha profitto alcuno. E gli conviene aspettare l' altro anno. Volevano anticamente andare al Consiglio due anni prima che cominciassero a ballottare. Hoggi non si osserva più tal costume. Tutti gli altri che hanno tratte le ballotte inargentate, sono costretti a star pazienti insino all' altro anno, se già prima non finissero il XXV. Ne' travagli della Repubblica abbiamo usato di concedere tale honore di poter andare al Consiglio, e rendere i suffragj a quella della sopradetta età, che con le loro ricchezze sovvengono a pubblici bisogni. Vengono adunque per queste due vie i giovani a poter entrare nel Consiglio grande ».

« Certamente io credo che questa cosa sia utile. Perciocchè

così come non poco è lodato in uno vecchio l'avere sano e robusto corpo, così in uno giovane la prudenza senile, merita grandissime lodi. La quale i giovani non possono acquistare, se presto non cominciano ad esercitare quelle arti, nelle quali s' impara ».

« Non voglio lasciare di dire, che se egli avviene che il padre e l' avolo d' alcuno non siano mai andati a maggior Consiglio, e dei nomi loro, per qualsivoglia cagione, come per assenza od altro, o col provare la età nel modo sopradetto, siasi perduta pubblica memoria, non può costui andare al Consiglio e dare i suffragj. Ma per ottenere tal dignità è costretto ricorrere agli Avvocatori, e mostrare loro in que' modi che può, che gli avi loro furono gentiluomeni, e gli Avvocatori devono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale, la quale deve giudicare se colui è, o non è gentiluomo. Il quale è poi tenuto seguitare il giudizio di quella. Ma perchè alcuno, chè non sia nato da gentiluomo, confidando nell'inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato, che ciascuno che tale giudizio chiede, depositi 500 Ducati, li quali se ha contro la sentenza, non gli sono restituiti. Resta ora che trattiamo del modo di eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo esser tutta in potere del gran Consiglio. Bisogna adunque, acciocchè agevolmente intendiate come proceda questa azione, che io vi descriva la forma della sala, dove il gran Consiglio si raduna. È adunque la forma di questa sala quadrangolare con due facce minori, e due tanto maggiori, che tutto lo spazio contiene più che due quadrati. Perciocchè mi ricordo avere numerato in quella 76 passi di lunghezza, di larghezze 32. Vi sono lungo le mura della detta sala panche con due gradi, non quali le altre panche nel piano della sala distese, l'altro più alto. Talchè chi siede in questo, è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due faccie minori si usa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'una, quando

nell' altra, secondo che la stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è un rilevato di legname fabbricato, il quale tanto dal piano della sala si rileva, quanto è alto il primo grado delle panche stesse, tal che il secondo grado di quelle poggia su questo rilevato, e sopra questo grado si pone la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua lunghezza sono fabbricate nove panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno una spalliera, e quelli che seggono in queste due panche, se la spalliera non fosse di mezzo, si toccherebbero con le spalle l'uno l'altro. Laonde una delle faccie maggiori della Sala viene ad avere a fronte, l'altra alle spalle; ed una delle due minori a destra, l'altra a sinistra. Fanno adunque queste nove panche con li due gradi inferiori delle panche lungo le due faccie maggiori dieci banchi. Un banco contiene una delle panche, che sono poste lungo le faccie maggiori, e la metà della panca doppia, che l' è a dirimpetto. Un altro banco sarà l' altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l' è a lato. E quel medesimo ordine è delle altre, insino all' altra faccia maggiore. Laonde chi cammina tra l'una faccia maggiore, e quella panca doppia, che l' è al lato, ha da una parte la meta d'un banco, dall' altra l'altra meta, onde ciascun banco viene ad essere distinto in due ordini di gentil' uomini. E quelli che seggono in uno, volgono il viso a quelli che nell' altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppj. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quelli altri due, i quali sono al lato di questi, e così delli altri, tanto che il quinto contiene i due di mezzo. Per la qual cosa quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Capello, siccome appresso intenderete, s' intende esserne chiamati due ».

« Per non lasciare cosa alcuna entrasi in questa Sala per due porte principali. Una delle quali è posta nella faccia

minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggior faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, ed è al lato del muro dell' altra faccia maggiore. Et ancora nella medesima faccia minore una porticella lungo l'altra faccia maggiore, per le quali gli elettori tosto che sono eletti, vanno a nominare i competitori, siccome intenderete. L'altra porta è in quella faccia maggiore, che non ha finestre, non molto lontana dell' altra faccia minore. In questa Sala adunque si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i Magistrati, ed alcuna volta più spesso, sì come nel mese di agosto e di settembre, quando si creano i Pregadi, come di qui a poco si dirà, e negli altri tempi ancora, secondo il bisogno richiede. I nostri Magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono a sorte gli Elettori chiamati nominatori. Quelli poi che sono stati nominati dagli elettori si ballotano, e quelli che dalla metà in su hanno più suffragj, s'intendono avere ottenuto i magistrati. Ma perchè non si possono creare meno di nove magistrati per giorno, è necessario creare nove elettori. E perchè d' alcun magistrato possono esser due, di alcun altro quattro competitori, et in alcuni giorni usasi creare solamente di quelli magistrati che possono avere quattro competitori, ed in alcuni altri di quelli che ne possono avere due, ed in alcuni dell' una specie e dell' altra insieme, quando si creano solamente di quelli magistrati che possono havere due competitori, il che rade volte avviene, è necessario creare due ordini di elettori. Ma quando si creano di quelli soli che possono avere quattro competitori, e quando si creano di quelli che ne possono avere due o quattro, è necessario allora creare quattro ordini di Elettori, nove per ciascuno (noi li chiamiamo *Mani*), e diciamo prima mano, seconda, terza, e quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o dopo tratta. Noi adunque primieramente diremo in che modo si traggono questi Elettori; dopo questo come si eleggono i

Magistrati. Il giorno adunque nel quale si dee ragunare il Consiglio comincia all' ora determinata, cioè il mezzo giorno, al suono della campana. Nè prima si siede ch' una ora intera non sia fornita. Nel qual tempo ciascun gentil' uomo, ch' è abile al Consiglio, deve comparire nella Sala, dove tosto ch'ella è serrata, e che le chiavi sono portate al Tribunale del Principe, e posate a piedi di quello, a niuno poi è conceduto l' entrare, eccetto a chi fusse Consigliere, o Avvocatore, o Capo de' Dieci, o Censore. Ragunato adunque ch' è il Consiglio Grande, viene il Doge co'suoi Consiglieri, (*) e i tre capi de' 40 nella detta Sala. Dove ancora vengono, o sono venuti, i tre capi dei Dieci, e i tre Avvocatori, e i due Censori, tutti, eccetto i Capi dei 40 (**) con le vesti ducali, le quali sono di drappo o di

(*) Consiglieri. *Consiglieri di sopra.*

Questi sono a' tempi nostri, com' erano i tribuni dell' isole, uno per sestiere che sono sei. Cominciarono ad eleggersi sotto il Doge Domenico Monegario, a'cui ne furono assegnati due per assistenti, e di poi sotto il Doge Sebastian Ziani si accrebbero al numero di sei. Hanno autorità di proporre in gran Consiglio quelle cose che occorrono: presiedono a tutti i Consigli, ed a loro spetta ordinare le radunanze del Maggior Consiglio. Siedono col Doge in Collegio, e nel Consiglio di X., e con esso lui eseguiscono varie faccende, le quali possono anche eseguire senza di lui, ma il Doge non può senza di loro.

I Consiglieri da basso.

Questi sono tre, e sono stati, e debbono essere del numero dei Consiglieri di sopra, perchè durano un anno, nel qual tempo assistono mesi otto in Collegio, e gli altri quattro nella Quarantia Criminale, in vece del Doge, che vi assisteva in persona, avanti il principato di Marco Cornaro.

(In Palazzo Ducale. Ved. *Cronaca Veneta*).

(**) In ciascuna delle Quarantie vi sono tre Capi, cioè tre proposti, e due vice capi, i quali tengono questo grado due mesi, e si chiamano i Capi della Quarantia Civil nuova, Vecchia e Criminale. Questi ultimi sono quelli che si ragunano col Doge, e co' Consiglieri, e così rappresentano la persona del Dominio Veneto. (Ved. *Giannotti*).

scarlato, ed hanno le maniche larghe ed aperte da mano, non come quelle che noi privatamente portiamo, che sono di panno nero, e da mano hanno le maniche chiuse insino a quello spazio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo Tribunale, il quale è posto nel mezzo d' una delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della state o del verno richiede. E notate che le panche da tutte le due teste sono tagliate, ma da una testa in uno luogo, dall' altra in due, tanto che da quella parte dove elle sono tagliate in un luogo, si spicca da ciascuna panca una porzione di sei braccia il più, dall' altra due porzioni di pari grandezza. Di queste due porzioni quella, ch' è nel mezzo tra l'altra porzione, la qual forma la testa della panca, e il resto di tutta la panca, si transferisce dall' uno luogo a l' altro, secondo che la stagione richiede. Da quella testa adunque della panca dov' è il Tribunale, sempre vi è una sola porzione, e dall'altra due. Siede il Doge in questo suo Tribunale, ed ha a destra tre Consiglieri ed un Capo dei 40; e a sinistra gli altri tre Consiglieri, e un Capo de' 40 medesimamente dopo i Consiglieri. Ne' termini del Tribunale vi sono due panche con due spelliere, una a destra, una a sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, (*) e gli altri ministri, E quelli Magistrati, che abbiamo notati, vanno tutti a sedere a' loro posti. De'quali uno Avvocatore, quello ch' è proposto in quella settimana et uno Capo de' Dieci, quello che ha la medesima dignità nel suo Magistrato, vanno a sedere nel mezzo dell' altra faccia minore dirimpetto al Doge,

(*) Il carico di Cancellier grande si dona con grossi proventi e diverse preminenze dal Maggior Consiglio all' uno meritevole dei Segretarj, e dura in vita, ed interviene ne' segreti maggiori. Veste alla Senatoria, con toga a maniche larghe, calzette rosse, e gode il titolo di Eccellenza. Nella morte gli è fatto il baldacchino in San Marco, e il principe colla Signoria lo accompagna in Chiesa, ove gli si recita l' orazione funebre. Non trovasi che questo uffizio cominciasse prima del 1268. *(Cronaca Veneta).*

sopra il secondo grado della panca, ch'è al muro congiunta, e l'Avvocatore tiene la mano destra. I tre Auditori (*) vecchi seggono nella facciata maggiore, ch'è alla destra del sopraddetto Avvocatore, e Capo de' Dieci, presso all' angolo ch' ella fa con la minore. Gli Auditori nuovi al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto più lontani dell' angolo, ch' ella fa con la minore. I due Censori (**) vanno a sedere nelle due faccie maggiori, uno nell' una, l'altro nell'altra. E i luoghi loro sono quasi nel mezzo di dette faccie. Gli altri due Avvocatori, e i Capi de' Dieci si pongono a sedere pure nelle facciate maggiori, ma vicini all' angolo che elle fanno con quella, dove siede il Doge ».

« I due Avvocatori in quella ch'è a destra del Doge, i due Capi de'Dieci (***) nell'altra. E seggono questi magistrati l'uno

(*) Sono tre, e furono creati l'anno 1340. A questo uffizio vanno in appellazione le cause giudicate dagli uffizj di petizione, Esaminatore, Forestiere, Mobile, Procurato, Proprio, Consoli etc. (*Cronaca Veneta*).

(**) I Censori sono tre, i quali invigilano, e deliberano sopra i costumi particolari, e sopra gli uffizj illeciti, e proibiti dalla legge. Hanno voce deliberativa in Senato, e luogo proprio nel maggior Consiglio. Nell' interrogare i rei per ordine della Quarantia Criminale vi assiste un Censore, uno degli Avogadori, ed uno della Quarantia, i quali formano il Collegietto. Il magistrato de' Censori era ordinato solamente nell' autunno dell' anno 1517 contro l'ambizione de' Nobili. (Ved. *Giannotti* fol. 324, e *Sandi* Vol. V, e ancora i *Diarj* (Vol. XXIV, p. 263) di Marin, che arringò in favore dell' istituzione di questo Tribunale, e che si troverà più innanzi in questi Ragguagli. (*Cronaca Veneta*).

(***) Il Consiglio di Dieci abbraccia dieci gentiluomini eletti nel Consiglio grande. Da quali si eleggono ogni mese tre a sorte, *i quali sono chiamati Capi de' X.* Di questi uno è proposto ogni settimana, e quando si raguna il Consiglio grande, questi è quello che siede dirimpetto al Doge. Reggono questi le insegne del magistrato, e

a lato all'altro ne'secondi gradi delle panche sn dette, e quello ch'è maggiore di età tiene la destra. Genera a questa dispositione in chi entra uno aspetto bellissimo. Perciocchè prima se gli rappresenta agli occhi la residenza del Doge, il quale come abbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de'sopraddetti magistrati honorato, tal che dovunque egli voglie gli occhi, per tutto vede grandezza e magnificenza. Questi magistrati sono obbligati ad aver cura, che ciascuno segga con gravità e moderazione. E' particolarmente che niuno nel ballottare i magistrati ardisca, o sè, o altri con parole, o cenni raccomandare. Il che non potrebbono acconciamente fare, se tutti sedessero in un medesimo luogo. Oltre a ciò da tale hordine nasce che ciascuna parte della Sala è onoratissima, essendo ornata dalla presenza di sì degni magistrati; talchè non v'è alcuno, ancorachè riputatissimo, che si vergogni sedere in que'luoghi, i quali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giovani mescolati co'vecchi, sono ancora dalla presenza di quelli costretti sedere con più gravità, e modestia che forse non farebbero, se da loro fossero separati. A niuno altro magistrato, eccetto quelli che abbiamo detti, è deputato luogo alcuno particolare, anzi tutti seggono dove ciascuno si contenta. I figli e fratelli del Doge, che vive e di quelli che sono morti; similmente i cavalieri e dottori seggono in luogo onorato; tra tutti gli altri non è distinzione alcuna ».

« Dinanzi al Tribunale, dov'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre urne, noi li chiamiamo Capelli, rilevate tanto da terra per l'altezza della base loro, che niuno

quello continuamente esercitano. È loro officio particolare radunare il detto Consiglio di Dieci, nel quale hanno autorità di proporre i pareri ec.

(*Donato Giannotti*)

possa guardare dentro: senza che, elle sono ancora chiuse, e solamente nel coperchio hanno le due estreme buche, onde si mette la mano per trarre le ballotte. Quella del mezzo, che ne ha una, corrisponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, dove noi dicemmo sedere il Gran Cancelliere, e gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme urne sono messe d'intorno ad ottocento ballotte fatte di rame, ovvero di ottone, e poi argentate. Talchè tutte vengono ad essere di numero 1500, in 1600. Perciocchè i gentiluomini che nella detta sala si ragunano, fanno quasi il detto numero. Similmente in queste medesime urne sono mescolate 60 ballote dorate, 30 per ciascuna. Nell'urna di mezzo sono 60 ballotte, 36 dorate e 24 argentate. Ragunato che è adunque tutto il Gran Consiglio, e che ciascuno è posto a sedere, e la sala al tempo debito serrata, il Gran Cancelliere va nel più vicino de'due pargoletti, i quali sono nella faccia senza finestra della sala, sopra il secondo grado delle panche, che sono contigue alla detta faccia, e corrispondono quasi al mezzo della sala, l'uno poco lontano dall'altro. E da questo luogo legge tutti i Magistrati che si devono in quel giorno creare, e bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, e si metteranno le parti che abbisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale, e quindi chiama gli Avvocatori, i Capi de' X, i Censori, gli Auditori vecchi e nuovi. E poscia che sono arrivati, il detto Gran Caucelliere loro fa dare giuramento di far osservare le leggi del Consiglio, nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti bancho, se non nel tempo convenevole, che niuno cerchi per una via non onesta ottenere magistrato alcuno, o favorire altri, e molte cose particolari. Dato il giuramento, i detti magistrati si ritirano a loro luoghi. Dopo questo si alzano in piedi tre Consiglieri, i più giovani. Il più vecchio de' quali si mette a sedere dinanzi all' urna di mezzo, l'altro dinanzi all'urna che è a destra del Doge, il terzo, ch'è

il più giovane di tutti, dinanzi a quella che è a sinistra. Poi mettonsi in una urna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrassegnate con caratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quelli dell'uno o del due, o del tre, o del quattro, o del cinque, et quello che è nell'una, non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna testa verso Broglio, e lato verso S. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri, ma non hanno già notate le medesime parole. Perciocchè in vece di quelle che abbiamo notate, si legge in ciascuna, *testa verso Castello*, e *lato verso S. Marco.* Trassi poi a sorte una di queste dieci ballotte, la quale mostra qual banco deve prima venire al Capello, e da che testa, e da che lato debba comintiare. Perciocchè se in essa si trova segnato il carattere, poniamo dell'uno che vi si legga: testa verso Broglio, e lato verso S. Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, e avere a cominciare al Capello dalla testa, ch'è verso Broglio, e dal lato ch'è verso S. Giorgio, cercasi poi nel Capello dalla balotta, ch'è compagnia a quella tratta, cioè quella che ha il carattere dell'uno, e le lettere che dicono: testa verso Castello, e lato verso S. Marco. Perciocchè essendo il primo bancho stato una volta chiamato al Capello, non può la seconda volta venire. Viene adunque nel modo detto ciascuno gentiluomo di quel banco ch'è chiamato alla sua urna, e di quella trae una ballotta, che se argentata, la mette in una altra urna posta in terra a' piedi di quella, onde si traggono le bollotte, e ritorna a suo luogo senza aver fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi a quell'urna, e và all'urna di mezzo, dalla quale ancora trae una ballotta, e se ella è argentata ritorna al luogo suo; ma se è dorata, la porge al consigliere, e s'intende questi essere uno degli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, ed è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attraversare il

Tribunale del Doge, con la faccia volta a quello. Il che è ordinato, acciocchè niuno co'cenni od altro si possa a lui raccomandare. Oltre a questo il nome suo è da uno secretario pronunciato, acciocchè tutti quelli della sua famiglia, e oltre questi se avesse suocero e cognati, che sono quelli i quali sono in contumacia, cioè divieto, sentano che uno di loro è rimasto elettore nella prima mano. Sta questi, e gli altri di mano in mano a sedere insino che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il più onorato luogo al più vecchio. Per legge è provveduto che tutte quattro le mani, che abbracciano 36 elettori, non ne possano avere più che due d'una stessa famiglia ».
(*Ved.* Donato Giannotti, *Della Repub. e Magistr. di Venezia.*)

(22) *Provveditore di Comune.* Sono tre, ed hanno carica della polizia della città, accomodar i ponti, e le rive, e che non venghi impedito il transito delle strade. Hanno autorità sopra le confraternite, e sopra i gondolieri de' traghetti. Vanno in Pregadi con voce deliberativa.

(Ved. *Cronaca Veneta,* in Rialto)

(23) *Uffizio delle Beccarie.* I Signori alle Beccarie sono tre, e giudicano civilmente e criminalmente tutte le cause spettanti a' macelli delle Beccarie, e vanno in appellazione al Magistrato delle Beccarie in S. Marco.

(*Cronaca Veneta,* in Rialto)

(24) Non si sanno le precise parole con cui Marin onorò questo discendente di quell' illustre famiglia, un membro celebre della quale primeggia nella tragedia di Alfieri *La Congiura de' Pazzi.* Ma prevenindo l'espressioni del tragico poste sul labbro di quel congiurato, che allora veniva da Roma carco d'allori, come da Roma partiva, e forse con gran meriti, quel di Marin, si avrà a questo rivolto con quel poetico motto,

Tu qui Salviati? Io ti credea sul Tebro
Tuttor mercando onori.

([25]) *Governatori delle Entrate.* Sono tre Senatori, i quali riscuotono e maneggiano tutte l'entrate del pubblico.

(*Cronaca Veneta*)

([26]) *Provveditori sopra i Dazj.* Sono tre, a'quali si aspettano i contrabbandi d'olio, ed altri: tengono due barche di Uffiziali, le quali non sono soggette a Podestarie, o Cancellarie di altri luoghi: ma portano tutti i contrabbandi a questo Magistrato.

(*Cronaca Veneta*)

([27]) Di queste elezioni per mezzo di danari, scrive Donato Giannotti: Nell'anno 1509, quando i nostri eserciti furono rotti all'Adda da Lodovico re di Francia, fu costretta la Repubblica nostra, per far danari, crearne sei (*Procuratori*), e dare tale onore a quelli, che alla Repubblica certa quantità di danari prestavano. Sonsene poi aggiunti tanti, che oggi fanno il numero di 24. E tutti quelli che sono aggiunti a primi nove, sono determinati, chi a questa procuria, chi a quell'altra. L'amministrazione di questi è il distribuire i lasciti. Hanno oltre a questo autorità di costringere gli eredi a seguitare la volontà de' testatori. Portano le vesti dogali, menansi dietro i servidori, precedono in pubblico tutti i magistrati: in processione sono preceduti da Cunsiglieri, e da tre Capi de'Quaranta. Perciocchè camminando a due a due, i Consiglieri, e i detti Capi sono in sulle destra, i Procuratori in sulla siuistra. È assegnata loro una abitazione, o veramente 40 ducati l'anno. Vanno in Pregadi tutti, ma non gia tutti nel Consiglio de'Dieci, e solamente nove eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottenere alcun altro Magistrato, eccetto

che l'essere Savio Grande, e della Giunta del Consiglio de' Dieci. E quando si elegge il Capitano dell'Armata, o il Provveditore del campo, si fa una leggê in Pregadi, che ciascuno ch'è Procuratore possa ottenere tale dignità. Il che è ordinato acciocchè tali faccende siano amministrate da uomini grandi, i quali sono sempre ornati di tale onore ec.

La prima edizione dell'opera del Giannotti comparse nel 1540, 4 anni dopo la morte di Marin Sanuto (Ved. *Fontanini*).

Nel 1797, i Procuratori erano solamente nove cioè:

PROCURATORI DI S. MARCO.

De Supra.

Mes. Nicolò Erizzo 1. K., fu di ç. Nicola.
Mes. Zorzi Pisani, fu di ç. Marco.
Mes. Antonio Cappello 1. K., fu di ç. Antonio Marin.

De Citra.

Mes. Francesco Pesaro K., fu di ç. Lunardo.
Mes. Domenico Michiel, fu di ç. Antonio K.
Mes. Almorò Pisani 1. K. Alv., fu di M. A.

De Ultra.

Mes. Piero Vettor Pisani, fu di ç. Girolamo.
Mes. Z. B. Albrizzi, 3 Ales. fu di ç. Z. B.
Mes. Seb. Giu. Zustinian, fu di K. Seb.

([28]) *Signori alla Camera degl'Imprestidi.* Erano tre; dove si teneva un pubblico deposito, che al presente è serrato. *(Cronaca Veneta).*

(²⁹) Quanto fosse alla moda questa Osteria Sanudo, si può conoscere da quanto segue. Almeno era il luogo di adunanza della Compagnia degli Eletti, e lo sarà stato ancora di altre Compagnie nominate da Marin. Si rileveranno da questo Estratto i titoli della Compagnia della Calza.

Tom. VII. fol. 196. (26 gennaro 1507). « Da poi disnar fo Collegio di Savj, *et accidit* che una compagnia di zoveni chiamati Eterni avè uno disnar a caxa di ç. Lunardo Grimani per il maridar di soa fia in ç. Alvise Morexini quondam ç. Michiel uno di compagni, il qual li stentò a darli il disnar di la compagnia, e lo sovenziò a li Consoli (*). Or ozi lo avè, *et dicitur* fo mal tractadi; adeo tuti li compagni a horre 23 veneno in veste da contor *(senza mantello)* in Rialto, et tolseno, da poi fatto gran mal in caxa dil Grimani e danni, do bazili d' arzento, i quali per Stefano et Domenego Taiacalza li portò avanti, et il Signor era uno fiol di ç. Alvise Dandolo ch' è gobo. E in Rialto fo fatto per ditti buffoni una crida, atento erano sta mal trattadi ozi, e senza donne, che avevano tolti questi bazili, per cenar ben a so spexe, et li impegnò uno per torzi, l' altro al' hostaria dove feno una bella cena a so spexe, zoè a la hostaria di la *Campana*.

Nomi delle Compagnie della Calza.

Immortali.	Puavoli.	Sbragazai.
Semprevivi.	Felici.	Fraterni.
Perpetui.	Principali.	Potenti.
Eterni.	Liberali.	Fausti.

(*) *Consoli de' Mercanti.* Sono quattro, ai quali si aspetta la giudicatura sopra tutti i Testori da panni di seta. Sopra tutte le controversie, che nascono per causa de' Cambi etc.

(*Cronaca Veneta*).

([30]) *Provveditori alla Giustizia nova*. Sono quattro. ed hanno autorità supra le Osterie, Bettole etc.

(*Cronaca Veneta* in Rialto).

([31]) *Provveditori sopra le camere*. Sono tre, e riscuotono, e fanno pagare le Camere di Terraferma, passati anni due dal debito. Vanno in Pregadi con voce deliberativa.

(*Cronaca Veneta* in Rialto).

([32]) Dai Consigli di quest'anno 1516, si sa che i Patrizj Veneti incaricati della custodia e governo di Napoli di Romania, erano:

Rettore o Capitanio Provveditore.
Camerlenghi.
Castellan.
Castellan allo Scoglio.

Napoli di Romania *(vicino all'antica Argos)* era una città fortissima, ed abitata da genti molto affezionate al nome Veneziano. Venne per la prima volta in potere de' veneziani nell'anno 1204 sotto la provincia di Lacedemonia. (Ved. Maria Sanuto *Vite dei Dogi*). Nel 1541, fu ceduta ai Turchi insieme con Malvasia, facendo la Repubblica a questo prezzo cambiare la tregua con Solimano in durevole pace. Queste piazze principali della Morea certamente non si sarebbero cedute, se per detestabile tradimento di alcuni scellerati non fossero state manifestate a' nemici le commissioni segrete, di cui era l'incaricato, il negoziatore Badoero che ne fece la cessione.

L'intendimento del Governo Veneto per impedire ai Nobili ed ai suoi Segretarj dal trattare con Ambasciatori o Legati esteri, non era nè censurabile, nè troppo spinto, principalmente se si consideri l'ingente numero di chi siedeva in Senato.

Che far non può l'interesse e l'inopia? Merita anzi massima lode la previdenza, che medita sul succedersi degli eventi e ne predispone i ripari. Nella prima parte di questi Ragguagli si vidde come il Marchese di Mantova cagionò il supplizio di Antonio di Landi segretario della Repubblica, che rivelonne i segreti, e nella sua sorte si anticipò l'esempio della cagione per cui Napoli di Romania si perdette. Scrive il Paruta nella sua *Storia Veneziana* Parte I, lib. X.

« Ma cessati questi primi moti, e più maturamente considerato lo stato delle cose, e le più vere ragioni che havevano sospinto a tale deliberazione quei Savj Senatori vigilanti sempre al comodo della Repubblica, si rimasero tutti quieti, e fu lodata la loro prudenza, e poco apresso venuto in luce il tradimento di alcuni perfidissimi uomini, fu salvato l'onore e il buon concetto dell'Ambasciator Badoaro; avvenne la cosa in tal modo ».

« Entravano tra gli altri ne' Consigli secreti Costantino e Niccolò Cavazza dell'ordine de'cittadini, come secretarj, quello del Consiglio di Dieci, e questi del Pregadi, e Maffeo Leone dell'ordine de'Nobili, come uno del Collegio, essendo Savio di Terraferma (chi teneva questo carico, era allora ammesso nell'uno e nell'altro Consiglio); questi ricevendo annuo stipendio dal Re di Francia, gli rivelavano le cose più importanti della Repubblica. In questo negozio intervenivano ancora Agostino Abondio e Gio: Francesco Valerio, del quale di sopra si fece menzione, nato di famiglia nobile, ma non di legittime nozze, il quale teneva alcuni benefizj di Chiesa nel regno di Francia, corrotti l'uno e l'altro da molti doni del Re, perchè gli fossero in tale operazione ministri. Hora avvenne, che avendo Girolamo Martelosso commercio d'amore colla moglie impudica di Abbondio, ritrovate a caso nello studio di lui alcune polizze di Nicolò Cavazza, e veduto il contenuto di esse di cose di Stato, se le portò via, e quelle presentate alli

Capi del Consiglio di X, ed indagandosi per esse molte cose, venne finalmente in luce tutto il tradimento, il quale scoperto, Niccolò Cavazza, l'Abbondio e il Valerio si ritirarono nella casa dell' Ambasciator di Francia per salvarsi. Ma essendo di ciò subito caduto sospetto, furono mandati gli Uffiziali a prenderli, e dopo una lunga resistenza, essendo all' incontro della casa stato condotto un naviglio con due pezzi d' Artiglieria per batterla, furono i ribelli dati in potere della giustizia, e di loro fu eseguito sulle forche nella piazza di S. Marco l' ultimo supplizio. Costantino Cavazza e Maffeo Leone fuggiti per tempo dalla città, ebbero comodità di ridursi in luogo sicuro, e fu loro dato grave bando con taglia sopra le loro vite anco negli stati di altri principi, e del Cavazza non si seppe mai nuova, ma il Leone andato ad abitare in Francia nè essendo in alcuna gratia alla Corte, destituto d'ogni presidio, come ben si conveniva al suo fallo, fu costretto ad aprire scuola di Grammatica, per traggerne gli alimenti della vita, e la posterità di lui rimase in perpetuo priva della nobiltà. Mostrò il re qualche sentimento per la forza usata alla casa del suo Ambasciatore: onde per lo spazio di alcuni mesi non volle ammettere all'udienza Gio: Antonio Veniero Ambasciatore della Repubblica. Ma finalmente un giorno stando col Campo sotto Perpignano, per desiderio d'intendere nuove da Costantinopoli, e dato luogo col tempo alla ragione, lo fece andare a sè, e si dolse, benchè modestamente, e mostrando animo riconciliato, che fusse stata violata la casa del suo Ambasciatore, nel quale uffizio usando tra le altre queste parole: *Che cosa gli sarebbe sembrato se con lui si fosse di questa maniera proceduto*; il Veniero prontamente rispose: *Dio volesse ch' io avessi nel mio alloggiamento, e in mio potere i rubelli della Maestà Vostra, che li prenderei io stesso, e li darei nelle mani vostre, conoscendo, che se altrimenti facessi, sarei dalla Signoria severamente ripreso.*

Questa sua franca e nobil risposta era degna di un figlio dell'invitta Venezia; di Venezia ch'ebbe pur troppo tra suoi dei comprati ministri e da Francesco Gonzaga e da Francesco I di Francia, come anni dopo nel 1618, dai Ministri Cospiranti di Filippo III di Spagna ».

Ma non fu per sempre perduta Napoli di Romania: 146 anni dopo, l'Eroe Peloponesiaco, Francesco Morosini vendicò il tradimento e nel 1686 Napoli di Romania divenne di nuovo città veneta. Nel 1714 però, malgrado delle prodezze del Proveditor Generale Bono e del Generale Zacco, cadde ancora sotto i Turchi, che nella loro entrata apprironsi la via colla spada, perdonando solamente alle donne e ai fanciulli. Nella orribile strage, i più valorosi uffiziali dei Veneti Generali perirono, e rimasero trucidati i religiosi insieme all'Arcivescovo Carlini (Ved. *Appstolo Zeno Compendio*). Era famosa Napoli di Romania per que'Stradioti de'quali Marin talvolta fece la rivista al Lido, e ne' Libri delle guerre de' Veneziani, scritti da Coriolano Cippico, si legge:

« An. 1472. I Veneziani per tutte le città della Morea che sono sotto il loro dominio tengono al loro soldo molti Albanesi a cavallo, i quali con nome Greco si chiamano Stradioti, uomini di gran cuore e capaci di ogni valorosa impresa; i quali con subite scorrerie han così guasta quella parte della Morea che si trova sotto il Turco, che quasi l'hanno diserta e ridotta in solitudine. Questa gente è per natura moltó rapace, e piu atta alle scorrerie che non alle battaglie. Usano targa, spada e lancia; pochi il corsaletto; gli altri si vestono di una corazza di bombagia che li difende dalle percosse dell'inimico. Più valorosi di tutti sono quei di Napoli, la qual è città della Morea nel territorio degli Arosivi ».

(*Coriolano Cippico.* Guerre de' Veneziani nell'Asia libri tre, riprodotti per mezzo del chiariss. abate Morelli).

([33]) . . . Poscia che le quattro mani degli elettori sono create, e ridotte nelle loro stanze per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa, dicemmo, uno de' Segretarj significa a ciascuna: che entra in Senato con autorità di dare i suffragj, che passi in una sala separata da quella del Gran Consiglio, ed è quella dove si raguna il Consiglio detto di Pregadi. Dove, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge ancora viene coi Consiglieri e Capi di 40. È tratto per sorte di qual sestiere, si deve prima creare il Consigliere, ciascuno nomina chi vuole che sia Consigliere. E tutti i nominati si scrivono, e poi si ballottano. E quello che ha più suffragj dalla metà in su, è eletto competitore. E questo modo di eleggere nel Consiglio de' Pregadi chiamasi scrutinio.

(Ved. *Giannotti*).

([34]) *Auditori Vecchj.* Sono tre e furono creati l'anno 1346. A questo uffizio vanno in appellazione le cause giudicate dagli Uffizi di Petizione, Esaminatore, Forestiere, Mobile, Procurato, Proprio, Piovego, Consoli, sopra Consoli ec.

(*Cronaca Veneta*, in Rialto)

([35]) I tre Savi del Consiglio in luogo di ç. Piero Lando, ç. Alvise Pixani e ç. Niccolò Bernardo furono: ç. Polo Capello el Cavalier balote 144

ç. Andrea Gritti procurator	218
ç. Alvixe Gradenigo fo savio di terra ferma.	161
Marin ebbe balote	104

([36]) Nella *Storia di Venezia* di Paolo Morosini si legge: che « del 1451 a 30 decembre il Senato assegnò in feudo al Generale Leonessa, con alcune possessioni che prima furono di Luigi dal Verme, il *Castello di Sanguinetto.* Non si sa quando

divenne della famiglia Venier; ma probabilmente l'acquisto era anteriore di poco alla gioventù di Marin.

(17) Baruti era il porto frequentato da Veneziani, nella Soria sul Mediterraneo, che facilitava il loro commercio con Damasco ed Aleppo; e le galie destinate al traffico dell'Oriente si chiamavano le galie di Baruto.

(18) Per gl'interessati circa la prigionia volontaria della fedele consorte del conte Cristoforo, i seguenti Estratti di Marin daranno motivo di curiose notizie, e di parziali dettagli:

Tom. XXIV. fol. 251. (23 maggio 1517). « E' da saper, il conte Cristofolo in questa matina per via di ç. Zuam Antonio Dandolo è sora i presoni, mandò a rechieder la Signoria si la era contenta che sua moglie andasse a Abano a tuor l'aqua di bagni per poter varir di la egritudine l'ha, et tornata poi, prometerli tornasse da lui in Toreselle, et cussì per el colegio ge fo concesso quanto richiedeva.

Fol. 282 (2 giugno 1517) E' da saper in questi zorni, adi ultimo, la sorela dil dito Curzense, moglie dil prefato conte Cristoforo ussì di Toreselle dal marito, dove è stata questo tempo, et erra indisposta. Hora con voluntà di la Signoria và ali bagni di Abano, con permission da tornar poi dal marito, et cussì la dita partì di questa terra adi 3 di questo, et andò a ditti bagni.

Tom. XXV, fol. 293. (30 aprile 1518) « Fu terminato in Colegio, atento la moier dil conte Cristoforo Frangipani, sorela dil Cardinal Curzense stà in Toresella con il marido, et à richiesto voler andar ai bagni a Abano, come andò l'anno passado, che la possi andar, e tornar poi dal marito.

Fol. 333. (18 maggio 1518). « Ancora ritornò ç. Francesco Donado el cavalier, stato ai bagni a visitar il ducha di Ferara, et la matina in Colegio referì, come lo havia invidato

in questa terra, et cussì l'havia aceptà l'invito, el qual ducha era con persone 80 et cavali 25, ma vene con cavali 200 et pedoni 40, di quali parte tornò a Ferara. È alozato in una caxa apresso il bagno, et la fameglia soto 13 pavioni posti ala campagna. Tuol l'aqua, ma non continua; ha mal, et non ha apetito. Etiam vien ali diti bagni madama Polonia moglie dil Conte Cristoforo Frangipani, andata con licentia di la Signoria nostra, et permission di ritornar poi in Toreselle dal marito.

Tom. XXVI, fol. 143. (3 novembre 1518). « Et hessendo reduto il Conseio di X, a horre 23 vene uno Guardian dil Conte Cristoforo Frangipani, è presom in Toresele; tenuto a requisitiom dil Re Cristianissimo, justa li capitoli di la triegua; et ha sua moglie con lui Madona Polonia, sorela dil R.mo Cardinal Gurgense, et disse come havevano sentito romper li feri, zoe limar con una lima sorda; per il chè subito fo mandato Zuam Batista di Adriani Secretario dil Conseio di X a veder con li Capitani, et trovono al fondo, varda sul ponte over piaza, era segati li feri, sichè non mancava se non tirarli via; per il qual buso esso Conte con una corda si calava zoso, et scampava via; unde stete in veder questo, e notar più di do horre, et poi far ussir la moglie di presom, mandarla ala sua caxa, che la tien, zoe ..... et le femene la avia, retenirle con custodia et examinarle de plano, e lassado li Capitani et Guardiani dentro, il prefato Secretario tornò al Consegio di X a referir il tuto, et si non erano acorti ozi, zoe questa nocte scampava via, et è da saper erra sta deputati do secretari per li Cai di X con la Signoria zoe Daniel di Lodovici, et Constantin Cavaza, i qualli havesse tal cargo in loco di ç. Zuam Antonio Dandolo, qual ha servito mesi 84 sora li presoni, et auti presoni n. 1203 computà quelli di Gabioni, e niun è fuzito, et tutti sì lauda de lui. Hor in Colegio vene a parole con ç. Luca Trum el Consier, et refudò tal cargo, nè più se

impazava di dito Conte Cristoforo. Li Capi di X forno poi processo, chi à portà i ferri, e dil modo volea fuzir etc. Stete Conseio di X con la zonta suso sino horre ... di note.

Fol. 284. (2 gennaio 1518-19). « In Colegio vene la Contessa moglie dil conte Cristoforo Frangipani, è in Toresele, nominata Apolonia, sorela dil Cardinal Corzense, qual poi fo cavà di Toresele dal marito che voleva scampar. Sta in calle dele Rasse, in chà Dandolo; et acompagnata con alcune soe donne, sentata apresso il Principe, fe lezer una suplicatiom pregava la Signoria fusse contenta l' andasse a disnar e cenar in Toresele col suo carissimo marito, per tuor *bonaman*, et comiato avanti el si parta: et cussì per il colegio li fo concesso, et andoe a star a dormir in Toresele; il qual Conte partirà immediate per Milan.

Fol. 296. (6 detto). In questa matina si partì il Conte Cristoforo Frangipani, stato preson in Toreselle zorni 1813 (*essendo stato fatto prigioniero sul principio del* 1514) et è venuto per lui il loco tenente del Sig. Janus di Campo Fregoso, et la compagnia è a Padova per condurlo securamente fino a Crema, et andò con le barche dil Conseio di X fino a Liza Fusina, la moglie andò con lui fino a Liza Fusina dove tolse comiato da lui; el qual Conte zonto a Padoa, intrarà in una leticha coperta, menata da 4 cavalli, et comodamente andarà; nel suo partir donoe danari e ali Capitani di le barche, e a altri oficiali di le barche dil Conseio di X per farli bona man, et eri sera la Signoria li mandò di ordine dil Colegio nel Conseio di X Zuam Batista di Adriani Secretario, a usarli certe bone parole e andasse aliegramente in Franza, et quelo è seguito è stato per causa dila guera. El qual disse: era sempre bon servitor di questo Stado, e ringratiava la Ill.ma Signoria dila bona compagnia fatoli etc. Tolse licentia questa matina a horre 13 chel partì da ç. Zuam Antonio Dandolo fo ala soa custodia, e di altri presoni, ringratiandolo etc. El qual

ç. Zuam Antonio li donò uno anello d'oro con una Turchese, con lettere atorno: *spes mea in Deo est*, ch'è il suo moto scrito in più luoghi in Toresele; qual l'avè molto a caro » (*).

([39]) Carlo V, (*allora Carlo I di Spagna*) salpò da Middelburgo a' dì 12 agosto di questo anno per portarsi nella Spagna, e giunse a Villa Viciosa nelle Asturie adì 19 settembre. (Ved. *L'art de verifier les dates*). Da questa invettiva di Marin sembrerebbe che la corrispondenza mantenuta da Carlo V colla Signoria non fosse tenuta dal De Chievres ministro di Carlo, ma dal Cesareo diretta. Il Cardinal Gurgense, detto dal l'Panvinio Matteo Langio, tedesco, (il Bembo lo chiama Lanco) era in somma grazia appresso Massimiliano, ed il di lui fratello fu ambasciatore imperiale a Londra nel luglio 1517. Marin dice che ebbe da Arrigo VIII per l'Imperatore ducati 10 mila.
(Ved. *Diarii*, Vol. XXIV, fol. 419)

([40]) Senza le favole adottate dal Sansovino, e poi ingrandite dal Dupin, per provare che il famoso viaggiatore del secolo XII e XIII Marin Sanuto il Seniore, era l'inventore o promotore di quel musicale stromento detto Torsello, l'antico gusto de' Veneziani per la musica è riconosciuto da tutti. Il

(*) In quanto alla stima nella quale era tenuto il conte Cristoforo da Francesco I di Francia l'abbiamo dal seguente Estratto di una lettera dell'Ambasciatore Veneto in Ispagna datata adì 19 agosto A. D. 1519, e che si trova nel Vol. XXVII, de' *Diarii* fol. 488, adì 9 settembre 1519.

« Di Spagna dil Orator nostro di 19 avosto come l'Orator Anglico è venuto a cena con lui etc.

Scrive coloqui auti con l'Orator dil Re Cristianissimo qual li ha ditto aver dimandato al Re la liberatiom di .... di Navara et li darà all'incontro il conte Cristoforo Frangipane e il Re (*Carlo V.*) li ha risposto: questo non si contien in li capitoli banno insieme sicchè non vol liberarlo nè far il contraccambio ec.

passo citato a proposito del Memo ci fa sapere alcun che, e poi dal seguente estratto de' *Diarii* Vol. XX, fol. 143, il qual si contiene in una lettera da Londra scritta dal Sagudino, si rileva che anch'egli era un valente dilettante in quest'arte. Narra questo Segretario Nicolò Sâgudino da Londra in data 3 maggio 1515, in una lettera diretta a ç. Alvise Foscari, la prima udienza avuta dagli Ambasciatori Veneti Pasqualigo e Zustinian dal re Arrigo VIII nel Palazzo di Richmond, poco distante da Londra.

E poi dando dettagli di una festa fatta a Greenwich il primo giorno di maggio, (*pagina* 243). « Da poi mangiar li Oratori forono condoti in certe camere, nele qual ritrovassemo molti organi clavicimbani, flauti et altri instrumenti; nele qual camere vi era Prelati e Signori principali per veder la zostra, quale se metteva tuttavia in ponto. Interim li Oratori disseno ad alcuni di questi primarj, ch' iu mi dilettava di sonar tali instrumenti. Mi richiese il sonare. Io conoscendo non poter far di meno, sonai per un gran pezo, et sulli organi, et sopra li clavicimbani, e mi portai veramente gagliardamente, et con molta attenzione Io fui ascoltato. Vi erra in ditto loco un Brexan, al qual questo re li dà provisiom de ducati 300 all'anuo per sonar de lauto; qual Bressano pigliato in man uno lauto sonò insieme con mi alcune cose. Da poi sonò do, che stanno con questa Maestà, pur de organo; e veramente sonano assai male, hanno cattiva mesura et debil mano, et non troppo bono ajere; per modo che io fui giudicato non sonar molto pezo di l' horo. Quelli prelati mi disseno che questo Serenissimo Re ad ogni modo mi vorà udire, et che Sua Maestà dì et nocte studia de questi instrumenti, et che io li sarò molto grato. Mi metterò in punto si achaderà tal cossa, ch'io spero non mi farò vergogna, e darò adviso dil seguito. Et vi prego mi mandate qualche compositiom di Zuam Maria, perchè di lui predico ad ognuno quello che con effecto è, et mi richiedono

mi fazi mandar delle sue composiziom, et anche loro mi promettono di farmi aver di queste lor musiche; vorìa etiam aver qualche frottola nova. ».

([11]) Da questo si rileva che talvolta per il termine *muda* s'intenderà *viaggio*.

([12]) Come fatto interessante per la storia del commercio de' Veneziani trascrivo il passo seguente dalla Commissione Ducale, data al Capitanio delle Galee di Fiandra Bartolommeo Minio, 1485, e che fa conoscere i porti allora frequentati in quelle acque dalle dette Galee, osservando che le parole *Divisa biancha*, sembrano fare allusione a quelle insegne delle rose d'Inghilterra. Arrigo VII della casa di Lancastro della rosa rossa, vinse la battaglia di Bosworthfield dove morì Riccardo III della rosa bianca (*Jork*) alli 22 agosto 1485.

Il conte di Richmond (*Arrigo VII*) s'imbarcò per l'Inghilterra adì 31 luglio 1485 da Harfleur, assistito dai ministri di Carlo VIII Re di Francia. Ma nelle Storie di Mons. d'Argenton o di Hume non si trova che il Governatore di Fiandra s'interessasse contro la rosa bianca. Dal seguente però sembrerebbe che Arrigo VII dovesse la sua corona non meno a Massimiliano, che ad Anna de Beaujeu sorella e tutrice di Carlo VIII.

Il passo nella Commissione, così si legge:

MCCCCLXXXV. Die 29 aprilis. In rogatis.

Intendendosse per molti avvisi per le differentie è tra quelli dela devisa bianca, et el duca Maximiliano, i luoghi predicti (*) esser molto da lui stretti per mar e per terra,

(*) Cioè Sluys (*Schiuse*) tra Ostenda e l'isola di Walcheren e Southampton (*Antona*) e Londra. (Ved. *Dalla detta Commissione*)

prendendo tutti i navilj che in quelle parte si trovano per operarli ale dicte imprese; l'è certissimo che le galie nostre di Fiandra, le quali hanno ad andar de lì incoreranno manifesto pericolo, non andando cauta, et provistamente, unde lè da far conveniente provisione. Però l'anderà parte chel sia in libertà di Capetanio, e patroni per la mazor parte de andar cum le predicte galie in Anversa o Mitinbergo (*Middelburg*), segondo ch'è più securo per le dicte galie, et per più beneficio dele merchadantie à loro parerà per caso dela guera predicta o altro rispeto. Non possendo dicti patroni per questo nel loro ritorno domandar ristoro alguno ».

([13]) Altra testimonianza di quanto erano liberi ed aperti a Marin i pubblici Archivii, alla compilazione degl'immensi suoi *Diarii*, da lui intrapresi per solo onor di Venezia.

([14]) *Signori al Cotimo di Damasco.* Sono tre, che giudicano le differenze che nascono per mercanzie, che vengono di detto luogo.

(*Cronaca Veneta* Palaz. Ducale).

([15]) I *censori* si radunavano in quella camera che, passate le stanze dell'Avogaria, si trova a diritta di quello stretto corridojo che conduce al Ponte de' Sospiri. Sul fregio della parete al di sotto de' quadri si veggono ancora dipinti gli stemmi de' 260 Individui che sostennero quella carica dall'anno 1517 sino al 1629; i due primi stemmi essendo delle case Malipiero e Foscari, e l'ultimo di Girolamo Civran.

([16]) *Consoli de' Mercanti.* Sono quattro, ai quali spetta la giudicatura sopra tutti i Testori de' panni di seta; sopra tutte le controversie, che nascono per causa de' Cambj, ec.

(*Cronaca Veneta* in Rialto).

(*) Piezo o pieggio, cioè quello che nomina taluno a qualche officio. La spiegazione del termine si trova nel Giannotti a proposito della nomina in diverse mani, di elezione ad un istesso individuo, e scrive:

« Perciocchè questi elettori devono esser piezi, cioè mallevadori di quelli che sono da loro eletti, creandosi magistrati che abbiano a maneggiare denari, chi ha per esempio la prima voce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia piezo, ch'è nominato competitore di quella, da quello, con cui egli la cambiò, talchè quelli che cambiano le voci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. - Può ben avvenire, che uno medesimo gentiluomo sia nominato in più mani, che non in una, et alcuna volta in tutte le quattro, et in ambe le due. E quando ciò avviene, ancorachè egli non abbia competitore, deve nondimeno essere ballottato. Perciocchè essendo eletto in diverse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo che a un medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto uno competitore, guardasi se alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per non essere passato il tempo che si richiede dopo alcun magistrato al poterne un'altro ottenere per essere in magistrato alcuno de'suoi, che lo faccia contumace, per avere pubblico debito, e simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo che in poco tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quelli adunque, che sono trovati patire contumacia, non possono essere ballottati, e se de'quattro competitori, tre fossero in contumacia, quello solo che resta, rimanendo senza competitore non può essere ballottato. Talchè chiunque in una sola mano è eletto, e non ha competitore, non può andare a partito, ed ottenere il magistrato. Se d'uno magistrato fossero stati eletti tre competitori, uno de'quali sia stato nominato in due mani, e ciascuno degli altri in una, quando questi due, ciascuno de'quali è stato eletto in una mano abbiano contumacia,

può quello, che fu eletto in due mani, non avendo altro impedimento senza competitore, andare a partito per la ragione che abbiamo già detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magistrati con i loro competitori con quell'ordine, e con quelle circostanze che abbiamo dette. Dopo questo, cominciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando ancora se fosse stato nominato in alcun' altra mano. Poi il gran Cancelliere legge il nome di quello in questa guisa; ç. Andrea Gritti, per esempio, che fu Podestà di Padova, piezo ç. Giorgio Corner che fu di ç. Pietro, nella prima mano. Nella seconda, ç. Andrea Gritti che fu Podestà di Padova, piezo ç. Dominico Trivisano; e similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. E letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronunziati, con tutti quelli delle case loro ed altri che si danno competenza l' uno all'altro, escono della sala, e ritirati in una altra stanza, quivi aspettano tanto finchè siano andati a partito, ma tosto che questi sono fuori della sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti, che ciascuno per legge umana e divina è tenuto favorire quello, ch' egli giudichi essere il migliore di tutti, e più utile alla Repubblica. Dopo ciò nomina il primo competitore. Allora alcuni giovanetti destinati a tale Officio con bossoli vanno raccogliendo le ballotte, le quali son tutte di pannolino bianco : ma i bossoli sono doppj, e l'uno è bianco, l'altro è verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. E nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel verde quelli che lo ricusano. Sono i bossoli in tal modo fabbricati che niuno può vedere in qual di loro sia lasciata cadere la ballotta. E siccome la sala è grande, può accadere, che vi sia qualche strepito, i detti giovanetti, mentre che raccolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giovanetti le ballotte, le portano al tribunale del

Principe, e quelle del *Si* mettono in uu vaso bianco, quelle del *Nò* in uno vaso verde. Sono poi annoverate quelle del *Si* da' Consiglieri, che sono alla destra del Doge, e quelle del *Nò* dagli altri Consiglieri che sono alla sinistra. E se quelle del *Sì* sono meno che non la metà di tutte, non ha ottenuto questi cosa alcuna, ma s' elle sono più, s' intende poter ottenere il magistrato, e però si nota di quanto numero elle passino la metà. Ballottansi poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragj dell' antecedente si annoverano nel modo detto. E quello del quale le ballotte del *Si*, superano con maggior numero la metà, che non quelle degli altri competitori, è quello che s'intende avere avuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Caucelliere i competitori del secondo magistrato, e i pronunciati con quelli, a' quali eglino danno competenza, escono della sala, e quegli altri che prima erano usciti ritornano; e si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. E dopo che tutti i magistrati sono creati notifica il gran cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti, facendo loro comandamento, che si presentino dinanzi ai Censori, a' quali devono dare giuramento di non aver operato cosa alcuna contro le leggi per ottenere i magistrati. E fatto questo licenzia il Consiglio. Dov' è ancora da notare, che quando niuno competitore d' alcun magistrato superasse la metà de' suffragj non s' intende alcuno avere ottenuto il magistrato. E perciò per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontar del sole, se per sorte tutti i competitori allora non sono andati a partito, si recitano quelli che sino a quel punto hanno ottenuto i magistrati. E quelli che avevano andare a partito, si lasciano indietro, talchè essi non vengono a godere il beneficio di quelli, che gli avevano nominati competitori. Perciocchè nella seguente giornata si rifanno altri competitori. - Recitansi col nome del competitore, quelle dignità che per altro tempo ha ottenute, per

acquistargli favore, acciocchè ciascun vegga, che chi è stato reputato altra volta degno di un magistrato, non dev'essere del presente giudicato indegno. E forse ancora per fare contrario effetto. Perchè potria accadere, che nel passato magistrato non si fosse diportato in tal modo, da meritarne un' altro. Recitansi adunque le dignità passate, acciocchè ciascuno ricordandosi in qual modo egli si sia in quelle diportato, più agevolmente discerna se il presente gli debba essere conceduto. Riferiscesi ancora il nome di quello, da cui egli fu nominato, non solamente perchè chi nomina un competitore d'un magistrato che maneggi denari, dev' essere mallevadore, noi diciamo *piezo* di tutto il danno, ch' egli potesse recare, ma perchè ancora nella creazione di altri magistrati, che non maneggiano danari, ciascuno consideri bene se chi lo nominò, intese al ben comune, giudicando quello esser utile alla repubblica, o se dall' amicizia, o da qualche altra particolare cagione, fu tratto a nominare più quello che un altro. Di queste particolarità io vi assegno quelle ragioni, che io penso, che sieno più verisimili ». (Ved. Giannotti. *Repubblica di Venezia*).

(**) *I patrizj veneti al Governo di Treviso*, erano: Podestà e Capitanio mesi 16. Due Camerlenghi mesi 6.

(Ved. *Temi Venete*).

(**) *Signori al Cotimo d' Alessandria.* Sono tre, e giudicono le differenze, che occorrono per occasione delle mercanzie, che vengono d'Alessandria, ed altro.

(*Cronaca Veneta*).

(50) *Provveditori al sale*, sono quattro, ed hanno cura di far condurre il sale dalle pubbliche saline, e castigano severamente i contrabbandieri, e venditori di sale senza loro licenza. (*Cronaca Veneta*).

(51) Marin non si dà questo termine in spirito di profezia, anticipando gli spropositi del Darù che lo confondeva col Marin Sanuto il seniore detto Torsello morto nel 1300; ma per evitare l' equivoco di essere confuso col mercante di oglio suo parente, e Seniore, e Contemporaneo, che si chiamava anch' esso Marin Sanuto.

(52) *Giudici dell' Esaminatore.* Sono tre stabiliti l' anno 1254. Fanno esaminar testimonj *ad perpetuam rei memoriam.* Fanno stridare o pubblicar gl' istromenti di vendite, cessioni, obbligazioni ec. acciocchè nel termine di giorni 30 possa contraddire chi avesse azioni in contrario; ed ha titolo di Corte. Risiedono in palazzo Ducale. (Ved. *Cronaca Veneta*).

(53) *Sopra Gastaldi.* Sono tre, che furono stabiliti l' anno 1451. Hanno sede in palazzo, ed anche in Rialto; fanno eseguire le sentenze delle corti, vendono li beni de' debitori. (*Cronaca Veneta*).

(54) *I comandadori* facevano le stride o pubblicazioni della cosa in vendita.

(Ved. *Gallicciolì*).

Poi nelle processioni in cui interveniva il Doge, assistevano anche i Comandatori. Leggasi il Sansovino Libro XII: ... Seguitano le trombe d' argento. sostenute dinanzi dalle spalle di alcuni fanciulli; e a due a due i Comandadori, detti da' Latini *Praecones.* E questi vestiti sempre di turchino, da quelli del *proprio* in fuori, con habito lungo, portano in capo la berretta rossa, con una piccola medaglia d' oro dall' uno de' lati con l' impronta di S. Marco. Altre volte andavano con una bacchetta in mano, ma l' anno 1323, si diede loro in quel cambio la berretta. E sono creati dal Doge al numero di 50, sopra ai quali ha giurisdizione.

Dietro a costoro vengono i pifferi con i tromboni, vestiti di rosso, sonando tuttavia armonicamente. A questi seguono gli scudieri del Doge a due a due, vestiti di velluto nero. Indi sei Canonici con Piviali in dosso, perchè fu sempre costume de' nostri di accompagnar le cose temporali con la religione. Apresso costoro cammimano i Gastaldi del Doge, e poi i Secretarj del Collegio, quei di Pregadi, e quelli del Consiglio di X, e dopo vengono i due Cancellieri del Doge che si chiamano inferiori, e ducali, rispetto al Grande ch' è per servizio della Repubblica. E dietro a questi segue il Cancellier Grande, e tutti costoro sono vestiti di pavonazzo, ma con le maniche chiuse, fuori che il Gran Cancelliero, che veste senatoriamente Et immediate è il Cappellano col zago, che porta il Cero, e col ballottiuo del Doge. Poi vengono la sedia, ed il guanciale, l' uno della destra, e l'altro della sinistra con l' Ombrella. E poco apresso compare il Doge attorniato dagli Oratori de' principi esteri, e in trionfo porta sempre seco il bavero di Armellini. Dopo costoro vengono i Consiglieri, e Procuratori di San Marco almeno per legge del 1459 a due a due, gli Avogadori, i Capi de'X, i Savij Grandi, i Savij della guerra, detti di Terraferma, e gli altri Senatori, e Magistrati di mano in mano secondo le leggi, tutti vestiti di seta di color cremesino con le maniche alla Ducale, con tanta magnificenza e grandezza che nulla più. E questa ordinanza era detta in questa maniera, andare in trionfo.

([15]) Cioè vicino al luogo dove oggi si vede la *pietra del bando*, poco lontana dalla porta della Carta. I comandadori proclamavano gli Editti da questa pietra, come dal *Gobbo* (nel tempo di Marin, detto le *Scale del Rialto*). Nella Parte I, di questi Ragguagli si vidde, come il Doge Agostino Barbarigo privò uno de' Comandadori della sua berretta rossa, per

essersi unito agli scherzi di una parte della festevole compagnia della *Calza*.

([56]) Giandussa cioè *tumore*; in dialetto veneziano, d'adesso credo, *ballone*, nella peste queste borse si mostravano sotto le ascelle come in altre malattie altrove nel corpo umano.

([57]) Il Patrizio Veneto che reggeva Maran nell'anno 1795 portava il titolo di Provveditore.

([58]) Il governo veneto in Candia era formato da Nobili veneti col titolo di *Ducha*, Camerlenghi, Provveditori a Canea, e Consiglieri.

([59]) Nacque Bacone nel 1560, e morì li 9 aprile 1626 in età di anni 66.

([60]) Giacomo I, che salì sul trono d'Inghilterra, riunendo insieme questa e la Scozia, fu il primo ch' ebbe questo titolo.

(Ved. *Storia d'Inghilterra*).

([61]) Leone X nacque a' 11 decembre 1475. (Ved. *Panvinio*). Francesco I, nacque a' 12 settembre 1494. - Carlo V, nacque il 24 febraio 1500. - Arrigo VIII nacque nel mese di giugno 1492. - Luigi II, Re di Ungaria figlio di Ladislao, e di Anna di Candalles, nacque nel 1506 (Ved. *l' art de verifier les dates.*)

([62]) A Venezia i tre Provveditori sopra i Monasterj, giudicano cause civili de'Monasterj della città, ed altre cause pie. Hanno sopraintendenza d'impedire abusi spettanti a Chiese e

a Monasterj, e a tal fine hanno giurisdizione Criminale, impartita loro dal Consiglio de'X.

(In palazzo Ducale, Ved. *Cronaca Veneta*.)

([13]) Cioè Commissario, mandato a Verona per abboccarsi coll' oratore Cesareo. (Ved. *Paruta*).

([14]) Cioè l' Ammiraglio Bonnivet, fratello di Goufier de Boissi. La sua vita si trova scritta in compendio da Monsignor de Brantome. (Ved. *des Hommes Illustres et Grands Capitaines* Vol. 1. Ed. Seconda 1699 pag. 200 e segg.) Ma il suo concittadiuo non parla della di lui prigionia a Venezia.

([15]) La poca fortuna de' Francesi in Italia ne' primi anni del secolo XVI, non era limitata a battaglie, od a sfide; chè un loro Ambasciatore fu percosso a Venezia da un gondoliere, forse per aver perduto il rispetto dovuto al Monastero delle Vergini. Ed un Corriere del Re Luigi XII, nel settembre 1500, fu pure poco ben trattato, come si apprende dagli Estratti seguenti, uno de' quali dimostra almeno la carità dell' Ambasciatore Cristianissimo.

Della sfida di Barletta ne parlano come storici Sanuto e Guicciardini, il primo de' quali però leggermente se ne interessa, come di cosa che apparteneva ad una nazione, dai Veneziani di allora, non tanto venerata.

Gli estratti di Marin intorno ai mancamenti patiti cominciano come segue:

Fol. 517. Vol. III. (31 agosto 1500. « Da poi disuar fo Conseio di X. Et avanti si reducesse, l' Orator di Franza fo a parlar al principe, sollo, *nescio ad quid. - Et la sera accidit che li fo roto la testa da uno barcariol;* et fevano quistioni con uno altro, et esso Orator vene a dolersi ala Signoria; et fo fato retenir, et brusà la barca statim ».

Fol. 519. « (2 septembrio) in Colegio vene l' Orator di Franza; prima ringraziò il principe e la Signoria esser sta brusà la barca a quel fante di Beneto Zio, gastaldo dele Muneghe dele Verzene. Et hessendo sta cerchato di prender el barcariol, qual li fè l' oltrazo, l'è andato a Ferara; perhò prega la Signoria li perdoni per amor suo . . . .

« Et in questa matina a soa instantia fo fato frustar uno, *che batè uno corier dil re*, per li Signori di note, di San Marco a Rialto ».

(**) *Riformatori dello studio di Padova*. Sono tre, ed hanno il governo di esso studio; e presiedono alle Accademie, e alle materie di Stampe.

(In palazzo Ducale, Ved. *Cronaca Veneta*).

(*') *Il Cassiere degli Avogadori di Comune*, riguardo alle riscossioni, sembra che avesse gli stessi Offizij del Cassiere del Consiglio de' Dieci, alterato però l' ordine de' pagamenti. Del Cassiere alla Cassa del Consiglio de' X si legge nella *Cronaca Veneta:* Egli riscuote da tutti i Notaj de'Magistrati delle Città, da tutti i Cancellieri di Terraferma, e paga tutti i secretarj dell' ordine di Cancellaria, gli Uffiziali, e i Guardiani delle prigioni ».

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE

IN QUESTA SECONDA PARTE

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

ERRATA			CORRIGE
Pag.	lin.		
17	7	al	il
84	27	infermatissimo	informatissimo
110	24	lame	lane
112	28	marina	a marina
145	16	Selim II	Selim I
232	30	Arosini	Argivi

STAMPATA IN AGOSTO MDCCCXXXVII